

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

SCUOLA DI DOTTORATO IN *HUMANAE LITTERAE*

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

CORSO DI DOTTORATO IN FILOLOGIA, LETTERATURA  
E TRADIZIONE CLASSICA

CURRICULUM DI FILOLOGIA, LETTERATURA E TRADIZIONE  
DEL GRECO CLASSICO, TARDO E BIZANTINO

XXIII CICLO

***L'Encomio di Elena e il Plataico di Isocrate: studi  
sulla tradizione manoscritta e testo critico***

**Con note filologiche al *Plataico***

settore scientifico disciplinare L-FIL-LET/02

Dottorando: dott. Marco Fassino

Tutor: dott. Stefano Martinelli Tempesta

Coordinatore: prof. Giuseppe Lozza

A.A. 2009/2010



## Premessa

Il presente studio nasce nell'ambito della più vasta impresa di una nuova edizione critica del *corpus* isocrateo, in preparazione ad opera di vari studiosi, coordinati da Stefano Martinelli Tempesta, per gli Oxford Classical Texts dell'editore Clarendon. All'interno di questa iniziativa scientifica, a me sono state affidate le ricerche relative all'*Encomio di Elena* e al *Plataico*, i cui esiti sono presentati nelle pagine che seguono.

La scelta di queste orazioni è la conseguenza di due fattori concomitanti. Anzitutto, esse sono associate in uno dei più antichi testimoni di tradizione diretta del nostro autore: il papiro opistografo PYale II 103, della metà del III sec. a.C., grazie al quale l'editore può gettare uno sguardo su un saggio relativamente esteso dello stato del testo in età antica.

Inoltre, si è voluto selezionare due orazioni che, nella circolazione antica dell'opera isocratea per *corpuscula*, appartenessero a raggruppamenti distinti: l'*Elena* è infatti compresa fra gli encomî, in associazione con *Evagora*, *Busiride* e *Contro i sofisti*; il *Plataico* rientra invece nel novero dei discorsi deliberativi fittizi, assieme ad *Areopagitico*, *Filippo*, *Sulla pace* e *Archidamo*. Anche a supporto, più in generale, della futura edizione oxoniense, l'intenzione era quella di verificare se l'originaria trasmissione per *corpuscula* separati avesse ancora esercitato un'influenza sui rapporti genetici tra i testimoni primari della tradizione medievale e umanistica, determinando eventualmente una loro articolazione stemmatica diversa da un'orazione all'altra. È peraltro possibile anticipare da subito che, per quanto emerge dal testo dell'*Elena* e del *Plataico*, ciò non accade: le relazioni tra i 'rami alti' delle due famiglie in cui si distribuiscono i testimoni isocratei sono sostanzialmente stabili e identiche in entrambe le opere.

L'edizione critica vera e propria è preceduta da uno studio della tradizione testuale, incentrato soprattutto sui manoscritti medievali e umanistici, dal momento che i papiri erano già stati largamente indagati nel volume I.2 del *Corpus dei Papiri Filosofici greci e latini* (Firenze 2008). In generale, quando le mie collazioni venivano a confermare rapporti stemmatici già messi in luce dagli studi precedenti, ho preferito seguire il criterio di non svolgere nuovamente da principio l'intera dimostrazione, con tutto il corredo di lezioni congiuntive e separative. Questa procedura è stata invece puntualmente riservata ai non pochi casi in cui emergevano novità e divergenze, o in cui il testimone in questione non era ancora stato riesaminato nella bibliografia successiva alla *Praefatio* dell'edizione di Drerup (Lipsia 1906).

Analogamente, solo nel caso del *Plataico* ho ritenuto necessario raccogliere in un commento filologico continuo le argomentazioni su cui si fonda la mia scelta delle singole lezioni: per questa orazione, infatti, gli unici strumenti disponibili finora erano le *Anmerkungen* all'edizione con traduzione tedesca di Benseler (Leipzig 1854) e, per i §§ 56-63, le note di Jebb contenute nella sua antologia degli oratori attici (*Selections from the Attic Orators*, London 1880).

All'*Elena*, invece, è stato dedicato di recente l'ottimo ed esaustivo commento di Sandra Zajonz (Göttingen 2002).

Questo studio, naturalmente, non ha la pretesa di esaurire il campo d'indagine sulle due orazioni, neppure per ciò che riguarda le questioni di natura strettamente filologico-testuale. Per il momento, infatti, è stato possibile sondare in modo soltanto preliminare due importanti ambiti, la cui trattazione sistematica mi riprometto di affrontare in futuro: mi riferisco alla tradizione indiretta, che, dopo i pionieristici *Analecta Isocratea* di Keil del 1885, dovrà essere riesaminata complessivamente, e alle traduzioni latine di età umanistica, tra cui, per l'*Elena*, quelle quattrocentesche di Guarino Veronese, Gian Pietro da Lucca e Martino Filetico.

## Sigle dei testimoni

Per comodità del lettore, si fornisce qui l'elenco alfabetico delle sigle con cui i testimoni saranno identificati nella sezione relativa allo studio dei loro rapporti stemmatici (§ I.4).

Γ	Vat. Urb. gr. 111
Δ	Vat. gr. 936
Δ <sup>dep</sup>	Vat. gr. 936, ff. 1 + 8 deperditi
Δ <sup>rec</sup>	Vat. gr. 936, ff. 1+ 8 restaurati
E	Ambr. O 144 sup.
Z	Scaphus. Gen. 34
Θ	Laur. Plut. 87.14
Λ	Vat. gr. 65
N	Laur. Plut. 58.5
Ξ	Ven. Marc. gr. 415 (coll. 859)
Π	Par. gr. 2932
T	Par. gr. 2930
Φ	Vat. gr. 64
Ald.	prima edizione Aldina, Venezia 1513
Ambr	Ambr. M 52 sup.
Auct	Oxon. Bodl. Auct. T. 1. 11
Barb	Vat. Barber. gr. 82
Burn	Lond. Burney 85
C69	Ambr. C 69 sup.
Canon	Oxon. Bodl. Canon. Gr. 87
Crem	Cremon. 160
C.S.83	Laur. Conv. Soppr. 83
C.S.84	Laur. Conv. Soppr. 84
Escor <sup>dep</sup>	Escor. A.IV.1 = [2]. III. 6, deperdito
G88	Ambr. G 88 suss.
Holk	Oxon. Bodl. Holkham Gr. 76
Laur.4.24	Laur. Plut. 4.24
Laur.58.12	Laur. Plut. 58.12
Laur.58.14	Laur. Plut. 58.14
Leid	Leid. Scaliger 29
Matr	Matr. 7210
Med.	<i>editio princeps</i> di Demetrio Calcondila, Milano 1493
Mon	Monac. gr. 224
Must	codex Mustoxydis, deperdito (cfr. MUSTOXYDIS, <i>Sylloge</i> , fasc. 2, p. 6)
Mut	Mutin. α. P. 6. 12 (Gr. 130)
Neap	Neap. II D 26 (Gr. 122)
Ottob	Vat. Ottob. gr. 178
Pal.135	Vat. Pal. gr. 135
Pal.187	Vat. Pal. gr. 187
Pal.304	Vat. Pal. gr. 304

*Sigle dei testimoni*

Par.2931	Par. gr. 2931
Par.2990	Par. gr. 2990
Par.2991	Par. gr. 2991
Par.3024	Par. gr. 3024
Reg	Vat. Reg. gr. 93
Ricc	Riccard. 12
S	Salm. 279
Taur	Taur. B VI 10
Tol	Tolet. 101-13
Urb.112	Vat. Urb. gr. 112
Vat.1392	Vat. gr. 1392
Vat.1878	Vat. gr. 1878
Vat.2191	Vat. gr. 2191
Vind	Vind. Phil. gr. 3
Vrat	Vrat. Rehdiger. 22

PARTE PRIMA

---

LA TRADIZIONE  
TESTUALE

## I.1

### I papiri

I papiri che trasmettono porzioni del testo dell'*Elena* e del *Plataico* sono quattro e si dispongono lungo un arco cronologico di circa ottocento anni, dalla metà del III sec. a.C. ( $\pi 3$ ) al V/VI sec. d.C. ( $\pi 2$ ). Il più antico fornisce anche l'apporto più rilevante: si tratta, infatti, dell'unico rotolo letterario opistografo in senso stretto – cioè con due opere copiate, rispettivamente sul *recto* (l'*Elena*) e sul *verso* (il *Plataico*), dalla stessa mano – giunto fino a noi, e trasmette una porzione relativamente estesa di entrambe le orazioni. Gli altri tre, invece, sono frustoli decisamente più ridotti.

Sui rapporti, in generale, tra tradizione papiracea e tradizione medievale nel testo di Isocrate, cfr. *infra*, § I.4.1. Su questi papiri, cfr. invece l'analisi puntuale già svolta in *CPF* I.2\*\*.

- $\pi 1$  **PSI inv. 2058** (MP<sup>3</sup> 1274.02): *Hel.* 11 Sec. II/III  
Cfr. ANDORLINI 2003; ANDORLINI – FASSINO in *CPF* I.2\*\*, n° 63, pp. 642-643.
- $\pi 2$  **PVindob G 806** (MP<sup>3</sup> 1275): *Hel.* 23-24, 26 Sec. V/VI  
= MPER N.S. III (1939), n° 42, pp. 69-70  
Cfr. MESSERI SAVORELLI – FASSINO in *CPF* I.2\*\*, n° 64, pp. 644-647.
- $\pi 3$  **PYale 103** (MP<sup>3</sup> 1275.1): *Hel.* 43, 45-48, 49-50; *Plat.* 20-26 Sec. III<sup>a</sup>  
Cfr. MESSERI SAVORELLI – FASSINO in *CPF* I.2\*\*, n° 65 e 98, pp. 647-659, 879-891.
- $\pi 4$  **PAnt 82** (MP<sup>3</sup> 1276): *Hel.* 61, 62-63 Sec. IV<sup>p</sup>  
Cfr. MESSERI SAVORELLI – FASSINO in *CPF* I.2\*\*, n° 66, pp. 659-661.

## I.2

### I manoscritti medievali e umanistici

Tranne poche eccezioni, sono stati qui considerati solo i manoscritti anteriori al XVI secolo, cioè precedenti l'*editio princeps* di Demetrio Calcondila (Milano 1493)<sup>1</sup>.

Non sono stati considerati i manoscritti contenenti *excerpta*.

I codici contrassegnati da un asterisco (\*) sono stati esaminati anche autopicamente. Di tutti viene data la numerazione secondo gli elenchi di DRERUP, *Opera*, pp. VIII-XLI [= Dr.], PINTO 2003a, pp. 36-60 [= P.] e MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 176-204 [= M.T.].

Nel caso in cui la descrizione di un manoscritto ometta uno o più dati codicologici, si deve intendere che finora non è stato possibile reperirli.

Per quanto riguarda le segnalazioni bibliografiche, non si sono presi in considerazione gli apparati delle edizioni critiche, mentre le citazioni negli elenchi di varianti all'interno dei contributi di argomento storico-tradizionale sono state registrate senza pretesa di esaustività. Qualora uno o più contributi (espressamente segnalati dall'annotazione bibliografia tra parentesi) forniscano per un determinato manoscritto una raccolta sistematica dei lavori precedenti, questi ultimi non sono stati qui nuovamente registrati, ma ci si è limitati a segnalare gli interventi pubblicati in séguito, a meno che non si rendessero necessarie rettifiche o integrazioni.

1) \*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barber. gr. 82                      Barb  
[= Dr. 29]

Sec. XV, seconda metà<sup>2</sup>; cart.; filigrane: <sup>1</sup>(ff. 1-71) due forme che si alternano, sim. a BRIQUET, *Étoile* 6062 (Firenze 1465), <sup>2</sup>(ff. 41-50) sim. a BRIQUET, *Lettre. R.* 8938 (Palermo 1456-58, Udine 1458), 8941 (Palermo 1467, Baviera 1470, Napoli 1470, Amalfi 1471, Catania 1472), <sup>3</sup>(ff. 72-91) sim. a BRIQUET, *Balance* 2473 (Ferrara 1472), <sup>4</sup>(ff. 92-97) sim. a BRIQUET, *Chapeau* 3387 (Firenze 1465, Venezia 1464-73, Siena 1465-69, Augsburg 1469, Firenze 1469-75, Pistoia 1474, Ratenberg [Tirolo] 1476); ff. I (membr.) + 97 + 98.99 (membr.); 1<sup>11</sup> (senione con 4° foglio resecato), 2<sup>10</sup>, 3<sup>8</sup>, 4<sup>10</sup>, 5<sup>12</sup>, 6-9<sup>10</sup>, 10<sup>6</sup>, 11<sup>2</sup> (numerati da 1 a 9 nell'angolo inferiore esterno di ogni primo *recto*; *reclamantia*

---

<sup>1</sup> La possibilità che testimoni più tardi siano latori di tradizione indipendente è assai remota. Non sembra perciò produttivo fornire elenchi di codici persino sette-ottocenteschi, come in MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 61-83.

<sup>2</sup> Datazione basata sulle filigrane. DRERUP, *Opera*, p. XX e CAPOCCI, *Barberiniani*, p. 102 lo attribuiscono invece al XVI secolo.

verticali ai ff. 11v, 21v, 61v e orizzontali ai ff. 39v, 71v, 81v, 91v); mm 213 × 145; area scritta<sup>3</sup> mm 128/138 × 70/75; 20 ll./p. Legatura coeva<sup>4</sup>.

*Cop.*: unica mano occidentale piuttosto inesperta, a cui si devono anche i supplementi e le correzioni marginali (cfr. ff. 52v, 61r, 62r, 63v, 67r, 69rv, 70v, 71r, 76r).

Contiene 3 orazioni di Isocrate (ff. 52r-93v): **Hel. ff. 52r-66v**, *Euag.* ff. 67r-84r, *Busir.* ff. 84v-93v. Ff. 94r-99v bianchi.

Precedono<sup>5</sup>: ESIODO, *Opere e giorni*, ff. 1r-22v; BASILIO DI CESAREA, *Orazione ai giovani (De legendis gentilium libris)* ff. 30r-43v + 45r-49v (f. 44rv bianco: mancano §§ 9.25 ὡς ἄμεινον τῆ ψυχῆ – 9.46 τὸν ἀλλήτην τὸν τοῦ κόμου). Ff. 23r-29v, 50r-51v bianchi.

*Poss.*: Tommaso Sozzi di Scarlino empolese<sup>6</sup> (nota di possesso al f. Ir: “*Hic Liber est Thomę Sozzi Scharlini<sup>7</sup> Emporiensis Atque Suorum Amicorum Descendensiumque*”); senatore Carlo Strozzi (1587-1671, nota di possesso al f. 1r: “*Caroli Strozzi Thomę fil.*”); cardinale Francesco Barberini (1597-1679; non prima del 1668)<sup>8</sup>; famiglia Barberini (segnatura “315” sulla controguardia anteriore); Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1902)<sup>9</sup>.

*Cat.*: CAPOCCI, *Barberiniani*, pp. X, XXX, 102-103. *Bibl.*: BUERMANN 1885-1886, I, p. 13; DRERUP, *Opera*, pp. XX-XXI (descrizione), LI-LII; FEDWICK 1996, I, p. 329 (cod. h3346); JACOB 2000, p. 407 n° 12; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 49 (descrizione), post 55. Cfr. CANART – PERI, *Sussidi*, p. 123; CERESA, *Bibliografia 1991-2000*, p. 287.

2) \*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. gr. 178 Ottob  
[= Dr. 25]

1485 maggio, Messina<sup>10</sup>; cart.; filigrane: <sup>1</sup>(ff. II-3, 13-18, 14-17, ecc.) *Testa umana*, sim. a BRIQUET 15672, 15687, 15689, 15692, 15694, 15695<sup>11</sup>, <sup>2</sup>(ff. 5-10, 81-88, 83-86, 84-85, 142-151, 145-148, 152-161, 154-159, 156-157) *Forbici*, sim. a PICCARD, III, 796-797, <sup>3</sup>(f. 11) *Testa di bue*, compatibile con BRIQUET 14542, 14543, 14561, 14574<sup>12</sup>, 14580, 14605, <sup>4</sup>(ff. 90-101, 93-98, 95-96, ecc.) *Bilancia*,

<sup>3</sup> Questo dato e il seguente si riferiscono alla sezione isocratea.

<sup>4</sup> Vd. CAPOCCI, *Barberiniani*, p. 103.

<sup>5</sup> Contenuto analogo presenta il Barberin. gr. 12: Basilio di Cesarea, *Orazione ai giovani* ff. 1r-31v; Esiodo, *Opere e giorni* ff. 37r-66v; Ps.-Isocrate, *Ad Dem.* ff. 67r-87v (non contiene però altre opere isocratee). Sarebbe interessante stabilire i rapporti genealogici intercorrenti tra questi due codici del fondo Barberini.

<sup>6</sup> A me altrimenti ignoto. Cfr. anche JACOB 2000, p. 407 n. 33.

<sup>7</sup> *Scharlinum* è probabilmente l'attuale Scarlino nella Maremma toscana.

<sup>8</sup> Sui codici donati da Carlo Strozzi al cardinale Barberini, cfr. JACOB 2000 (con bibliografia): in particolare, sulla data del passaggio di proprietà, pp. 403-405.

<sup>9</sup> Per la storia del fondo Barberini, cfr. BIGNAMI ODIER 1973, pp. 109, 114-115, 126 n. 94 (bibliografia), 242, 255 n. 132, 295

<sup>10</sup> Sottoscrizioni datate e localizzate ai ff. 87v e 161r: cfr. *infra*.

<sup>11</sup> MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 334 suggerisce invece BRIQUET 15676.

<sup>12</sup> BRIQUET 14574 è la filigrana segnalata da MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 334.

sim. a BRIQUET 2474<sup>13</sup>; ff. I (cart. mod.) + II (cart. ant.) + 1-162 (+ 10<sup>bis</sup> non numerato) + I' (cart. mod.); 1<sup>4</sup> (ff. II-3), 2<sup>8</sup> (ff. 4-10<sup>bis</sup>), 3<sup>9</sup> (ff. 11-19, quinione con ultimo foglio reseccato), 4-10<sup>10</sup> (ff. 20-89), 11<sup>12</sup> (ff. 90-101), 12-17<sup>10</sup> (ff. 102-161), 18<sup>1</sup> (f. 162); fascicoli 2-8 e 10-17 numerati in cifre arabe (1-15) nell'angolo superiore esterno di ogni primo *recto*<sup>14</sup>; *reclamantia* orizzontali in fondo ai fascicoli 4-9 e 11-16<sup>15</sup>; mm 205 × 145; area scritta (sezione isocratea) circa mm 140/150 × 85/90; 20 ll./p. (21 al f. 3v, 22 ai ff. 4r-10v, 27 al f. 11r).

*Cop.*: mano [a], Gioacchino di Càsole, ieromonaco del SS. Salvatore di Messina<sup>16</sup> (cfr. *RGK* II 208, III 261; MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 298-299): mano greca ai ff. 1r-10v, 12r-89v, 102r-162r (sottoscrizioni ai ff. 87v e 161r<sup>17</sup>) e forse mano latina ai ff. 4r-10v<sup>18</sup>; mano [b], <Costantino Lascaris>: f. 11rv (*RGK* III 362, cfr. I 223, II 313); mano [c]<sup>19</sup>: ff. 90r-101v.

<sup>13</sup> MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 334 suggerisce invece BRIQUET 2496.

<sup>14</sup> Pertanto il fascicolo 1 (*Vita di Aristotele*) è un'aggiunta successiva. Il fascicolo 9 (ff. 70-79) non è stato numerato solo per una svista: esso infatti riporta una parte della *Retorica* di Anassimene (ff. 20r-87v), senza soluzione di continuità rispetto ai fascicoli circostanti; inoltre, ai ff. 69v e 79v sono regolarmente presenti i *reclamantia* (cfr. n. seg.).

<sup>15</sup> Ff. 29v, 39v, 49v, 59v, 69v, 79v, 101v, 111v, 121v, 131v, 141v, 151v. Manca in fondo ai fascicoli 1-3 e 10 (ff. 3v, 10v, 19v, 89v), perché questi coincidono con il passaggio da un'opera all'altra; inoltre il fascicolo 1 è stato aggiunto successivamente (cfr. n. prec.). Manca anche in fondo al fascicolo 17, perché il f. 161v è bianco e il fascicolo seguente è formato da un foglio singolo, anch'esso aggiunto in un secondo tempo, probabilmente con funzione di guardia.

<sup>16</sup> Sulla biografia di questo scriba e, in particolare, sulle vicende che lo portarono dal monastero basiliano di S. Nicola di Càsole presso Otranto al monastero, parimenti basiliano, del Ss. Salvatore di Messina, vd. MERCATI 1935, p. 59 n. 4: "Gioacchino difatti fu ordinato prete dal metropolita di Otranto Stefano nel 1478, fuggì nel 1481 διὰ τὴν τῶν ἀθεῶν Ἰσμηλιτῶν ἔφοδον nel monastero di S. Pietro d'Arena e l'anno seguente al SS. Salvatore di Messina, ὅτε καὶ ἐφύγομεν διὰ τὸν λοιμὸν εἰς τὴν σαουκάν (Savoca): nel 1485 trovasti ancora al Salvatore dove scrisse l'Ottob. gr. 178, e probabilmente ancora nel 1496, quando vi morì il giovinetto nipote Giacomo di Nicola φουλίνου che aveva portato seco di Puglia, ma non si sa se siavi rimasto egli stesso fino alla morte [...] l'Ottoboniano [...] pervenne all'Altemps non dalla biblioteca del Sirleto ma dei Maffei".

<sup>17</sup> F. 87v (tra la *Retorica* di Anassimene e i *Progymnasmata* di Aftonio; la tinta bruna della sottoscrizione è coerente con la grafia dell'Anassimene, mentre l'Aftonio, copiato con un inchiostro grigio più chiaro, appartiene ad un diverso tempo di scrittura): † Τέλος τῆς πρὸς ἀλέξανδρον ἀριστοτέλους ῥητορικῆς γραφῆσα [*sic*] παρ' ἐμοῦ Ἱερομονάχου Ἰωακεῖμ τῶν κασούλων, ἐν τῇ μεγάλῃ μάνδρα τοῦ σωτήρος τῆς γλώττης μεσσήνης, ἐν μηνὶ μαΐῳ τῆς γ' ἰνδικτίωνος ἔτει ς'λργ :- (6993 A.M. = 1485 A.D.) δόξα καὶ αἶνος θεῶ.

F. 161r (in fondo alla sezione isocratea): † Τέλος εἴληφεν ἐν μηνὶ μαΐῳ παρ' Ἰωακεῖμ Ἱερομονάχου ἐν τῇ μονῇ τοῦ σωτήρος μεσσήνης: ἔτος ς'λργ, τῆς δὲ ἰνδικτίωνος γ'.

Un'analoga sottoscrizione di Gioacchino, datata al giugno 1486, compare in conclusione dell'*Odisea* (ff. 98-304) dell'Ottob. gr. 308.

<sup>18</sup> Così MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 332. Un argomento definitivo a favore dell'attribuzione a Gioacchino anche di questa mano latina va ricercato ai ff. 20r ss., dove compaiono glosse interlineari greco-latine di un unico scriba, senz'altro identificabile, sulla base della scrittura greca, con Gioacchino stesso: ora, la grafia delle glosse latine pare identica a quella del testo principale dei ff. 4r-10v, che dunque devono essere anch'essi opera del nostro monaco. Tutta la questione, però, meriterebbe di essere ulteriormente verificata sull'originale.

<sup>19</sup> Questa mano, simile a quella di Gioacchino, se ne distingue tuttavia per il *ductus* di alcune lettere (p. es. ζ, che in Gioacchino è stretto e scende molto sotto il rigo, mentre in questa mano è sviluppato piuttosto in larghezza) e per l'abbreviazione di καί (che Gioacchino realizza sia nella forma a ricciolo sia con il troncamento κ(αί), ma con una netta preferenza per quest'ultimo; invece, l'altra mano utilizza esclusivamente la forma a ricciolo).

Contiene 6 orazioni e 7 epistole di Isocrate (ff. 90r-161r): *Ad Dem.* ff. 90r-99v, *Ad Nic.* ff. 99v-109v, *Nic.* ff. 109v-120v, *Busir.* ff. 120v-128v, **Hel. ff. 128v-140v**, *C. soph.* ff. 140v-145r, *ep. I* ff. 145r-146v, *ep. III* ff. 146v-148r, *ep. II* ff. 148r-152r, *ep. V* f. 152rv, *ep. IV* ff. 153r-155r, *ep. VIII*<sup>20</sup> ff. 155v-157v, *ep. IX* ff. 157v-161r. F. 161v bianco.

Altri testi: VITA DI ARISTOTELE, *Vita Vulgata* §§ 1-30 Düring<sup>21</sup> ff. 1r-3v, l. 10 (inc. Ἀριστοτέλης τὸ μὲν γένος, expl. ὁ ἀριστοτέλης ἔτη ξγ), *Vita Hesychii* o *Menagiana* §§ 5-7 + 4 Düring<sup>22</sup> f. 3v (ll. 11-17 inc. ἦρξε δὲ ἔτη τγ, expl. βιώσαντα ἔτη σ + ll. 18-21 inc. ἔσχε δὲ ὁ ἀριστοτέλης, expl. γενομένου ἀριστοτέλους); COSTANTINO LASCARIS, *eis prolegόμενα τῆς ῥητορικῆς ἐκ διαφόρων*, traduzione latina, ff. 4r-10v; NOTE DI ARGOMENTO RETORICO f. 11rv (inc. ῥητορικὴ κατὰ ἀριστοτέλη ἐστὶ δύναμις, expl. εἰς ἐνθυμήματα καὶ παραδείγματα καὶ ἐπιχειρήματα εἰς ιδέας); COSTANTINO LASCARIS, *eis prolegόμενα τῆς ῥητορικῆς ἐκ διαφόρων*, testo greco<sup>23</sup>, ff. 12r-19v; DISTICO sulla genealogia di Aristotele f. 20r (marg. sup.); ANASSIMENE, *Retorica* (= PS.-ARISTOTELE, *Retorica ad Alessandro*) ff. 20r-87v; AFTONIO, *Progymnasmata* (Περὶ ἐγκωμίου, Ἐγκώμιον Θουκυδίδου: pp. 21.5-24.21 Rabe) ff. 87v-89v; GIOVANNI DAMASCENO, *Dialectica sive Capita philosophica* (rec. fusior 47.6-21, rec. brevior 30.6-23) f. 162r. Ff. 10<sup>bis</sup>rv, 162v bianchi.

*Poss.:* Costantino Lascaris (†1501); Raffaele<sup>24</sup> Maffei (†1522; f. Ir: *Retorica Aristotelis olim mafeiana*<sup>25</sup>); duchi d'Altemps<sup>26</sup> (f. Ir: *Ex bibliotheca Ducum ab*

<sup>20</sup> Senza titolo; una mano diversa ha aggiunto nel margine superiore: τοῖς Μιτηλοῦναι(οι) [sic] ἄρχουσ(ι)v.

<sup>21</sup> DÜRING 1957, pp. 131-136.

<sup>22</sup> DÜRING 1957, p. 82 (cfr. anche pp. 80 e 126) = Suda s.v. Ἀριστοτέλης α 3929, 11-16 + 7-11 Adler.

<sup>23</sup> Edizione in MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 69-79; traduzione spagnola in MARTÍNEZ MANZANO 1998, pp. 111-118.

<sup>24</sup> RUYSSCHAERT 1958, p. 328 n° 52: “Nous l’avons rangé dans la bibliothèque volterrane uniquement en raison de l’intérêt marqué par Raffaele pour les textes grecs”. Sull’esistenza di due biblioteche Maffei, quella dei Maffei “di Volterra” e quella dei Maffei “di Verona” (o “di Roma”), cfr. ULLMAN 1972<sup>2</sup>, pp. 373-376 e RUYSSCHAERT 1958.

<sup>25</sup> Non deve stupire che questa nota faccia riferimento solo alla *Retorica ad Alessandro* di Aristotele (in realtà di Anassimene), trascurando non solo gli autori che seguono nel codice (Aftonio e Isocrate), ma anche il testo latino e greco dei *Prolegomena* di Costantino Lascaris; meno significativa l’omissione della *Vita di Aristotele*, in quanto si tratta di un testo e – per così dire – ancillare. In realtà è normale che venga registrata la prima opera antica, tralasciando l’umanistico Lascaris, i cui *Prolegomena*, peraltro, dovevano giustamente apparire come un testo soltanto preliminare rispetto al vero contenuto del manoscritto, in conformità con le stesse intenzioni dell’autore. Nella conclusione dei *Prolegomena*, infatti, egli esorta appunto alla lettura delle “due” *Retoriche* di Aristotele (ovvero sia quella autentica, sia quella di Anassimene): vd. MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 79, rr. 270-275 = Ottob. gr. 178, f. 19v, rr. 10-16 ἔτι τὰ ῥητορικὰ μαθήματα ἐξηγεῖσθαι οφείλομεν [...] κατὰ τὴν ῥητορικὴν τέχνην ἐκδεδομένην κατὰ τὸν δεινὸν Ἀριστοτέλην ἐν ταύτῃ [sc. la *Retorica ad Alessandro*], copiata nel manoscritto a partire dal foglio seguente] καὶ τῇ πρώτῃ [sc. la *Retorica* autentica].

<sup>26</sup> A differenza di altri codici Ottoboniani, per l’Ottob. gr. 178 non sembra dimostrabile il passaggio nelle biblioteche di Marcello Cervini, Guglielmo Sirleto e Ascanio Colonna (un’utile esposizione di queste complesse vicende è ora in LILLA 2004, pp. 15-16, con bibl.): cfr. quanto già scriveva Mercati (cit. *supra*, n. 16). Sulla difficoltà di determinare il momento e i percorsi d’ingresso delle due biblioteche Maffei nella collezione Altemps/Ottoboni, cfr. RUYSSCHAERT 1958, pp. 314-319. DEVREESSE 1968, p. 267 n° 135, identificava dubbiosamente l’Ottob. gr. 178

*Altaemps*); Alessandro VIII Ottoboni (acquisto del 1690; †1/2/1691; al f. Ir segnatura “V.6.57”<sup>27</sup>); card. Pietro Ottoboni (†28/2/1740); Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1748, acquisto di Benedetto XIV dagli eredi del precedente)<sup>28</sup>.

Per la *Vita Vulgata di Aristotele* (ma non per la *Vita Hesychii* o *Menagiana*<sup>29</sup>) è probabilmente gemello del Matr. 4553 (DÜRING 1957, pp. 121, 126, 130), copiato da Bessarione, Costantino Lascaris e altri due scribi<sup>30</sup>. Per i *Prolegomena* (in greco) di Costantino Lascaris e per la *Retorica* di Anassimene è apografo del Matr. 4632 (FUHRMANN 1964, p. 79 = 617; MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 62 n. 2, 65; MARTÍNEZ MANZANO 1998, p. 111 n. 14; CHIRON 2000), vergato dal Lascaris in due fasi, a Milano nel 1462 (Anassimene, ff. 11r-65r) e a Messina attorno al 1470 (*Prolegomena*, ff. 4r-10v)<sup>31</sup>.

*Cat.*: FERON – BATTAGLINI, *Ottoboniani*, pp. 100-101. *Bibl.*: BRANDIS, *Aristot. Hss.*, p. 78 n° 206; BATIFFOL 1891, pp. 97, 164 n° 49; SPENGLER – HAMMER, *Rhetores*, pp. V-VI, *passim* (cod. O); DRERUP, *Opera*, pp. XX (*descrizione*), XLIV-XLVII, LIX-LX; MERCATI 1935, pp. 59-60 n. 4; DEVRESSE 1955, p. 49; DÜRING 1957, pp. 80, 121, 126, 130; RUYSSCHAERT 1958, p. 328 n° 52; WARTELLE 1963, p. 141 n° 1906; FUHRMANN 1964, pp. 10 = 554, 12 = 556, 18 = 562 n° 25, 79-81 = 617-619, 173 = 711, 186-187 = 724-725, stemma = Abb. 4 (cod. O); DEVRESSE 1958, p. 267 n° 135; HARLFINGER 1971, p. 60 n. 1 = 478-479 n. 58; JACOB 1977, p. 280; CAVALLO 1980, pp. 230, 239-240 [rec. da S. BERNARDINELLO, *Scriptorium* 37 (1983), pp. 23\*-24\*]; CAVALLO 1982, pp. 588, 591, 607; MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 62 n. 2, 65, 185, 287 n° 142, 299, 321, 332-333 (*descrizione e bibliografia*); MARTÍNEZ MANZANO 1998, pp. 44 n° 140, 71 e n. 9, 111 n. 14, 138 n. 11; CHIRON 2000, pp. 28 n. 24, 32-33, 66 (cod. O); FUHRMANN 2000, pp. IX n° 27, XXV-XXVI, XXVIII, XLVI, *stemma codicum* in foglio sciolto (cod. O); CHIRON, *Pseudo-Aristotele*, pp. CLVI, CLVIII, CLXIX (cod. O) [rec. da P. HEMBLENNÉ, *Scriptorium* 56 (2002), pp. 247\*-248\*]; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 50 (*descrizione*), post 55. Cfr. CANART – PERI, *Sussidi*, p. 199; BUONOCORE, *Bibliografia 1968-1980*, I, p. 389; CERESA,

---

con un manoscritto contenente “*Aristotelis Rethorica*”, registrato nell’inventario dei libri greci del Cervini Vat. lat. 3958. Ma va osservato che il medesimo *item* compariva già al n° 85 dell’inventario cerviniano Vat. lat. 8185 (*ibid.*, p. 253), dove era descritto come “*Aristotelis Rhetoricum liber unus imperfectus*”: ora, nell’Ottob. gr. 178 la *Retorica ad Alessandro* (ff. 20r-87v) non è affatto “*imperfecta*”. Bisognerebbe allora pensare ad uno stato di disordine temporaneo del codice, magari facendo leva sul fatto che, come si è già osservato, il 9° fascicolo, contenente proprio una parte della *Retorica* (ff. 70-79), è privo di numerazione: forse un indizio del fatto che per un certo periodo era stato disperso? Si tratta però di considerazioni estremamente ipotetiche.

<sup>27</sup> Il codice presenta una sola segnatura della biblioteca Ottoboni, non due come di solito: cfr. RUYSSCHAERT 1958, pp. 315, 332 Fig. 5, che rinvia a MERCATI 1938 (si vedano in part. pp. 10-12, 44, 46). La segnatura è quella più antica, di mano di Francesco Bianchini: per questo primo ordinamento della biblioteca Ottoboni, in cui i ms. avevano le segnature QRSTVXYZ e gli stampati le segnature AOΩBCDEFGHIKLMNP, cfr. anche BIGNAMI ODIER 1966, pp. 39-40.

<sup>28</sup> Sulla storia del fondo Ottoboni, cfr. BIGNAMI ODIER 1973, pp. 53-55, 67-69, 89 n. 56, 144, 159, 166-168, 178 n. 100, 291.

<sup>29</sup> Cfr. DE ANDRÉS, *Matritenses*, p. 16: “(ff. 46-47) *Aristotelis vita*, des. αὐτὸς ὁ Ἀριστοτέλης ἔτη ξ΄ (ed. V. Rose, *Aristotelis qui ferebantur librorum. Fragmenta*, Lipsiae 1886, p. 441, 22)”. Il Matr. 4553 non riporta quindi la seconda pericope che compone la *Vita di Aristotele* e che inizia al f. 3v, l. 11 dell’Ottoboniano.

<sup>30</sup> Cfr. MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 350 e n. 15.

<sup>31</sup> Cfr. MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 65, che trascrive la sottoscrizione del Lascaris al f. 65r.

*Bibliografia 1981-1985*, p. 145; CERESA, *Bibliografia 1986-1990*, p. 307; CERESA, *Bibliografia 1991-2000*, p. 382.

3) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 135 Pal.135  
[= Dr. 21, P. 1, M.T. 3]

Sec. XIV, prima metà<sup>32</sup>; cart. non filigr.; ff. II (I + I<sup>bis</sup> + II) + 166; mm 185 × 125 (rifilato); area scritta circa mm 153 × 90; (ff. 1r-17v) 35-42 ll./p., (ff. 18r-166v) 26-33.

*Cop.*: mano [a], inchiostro bruno scuro o nero: ff. 1r-17v, l. 26 (*Hel.-Ad Nic.*), testo e scolî di Λ; mano [b], inchiostro marroncino chiaro o rossiccio, che si scurisce a partire dal f. 19v: ff. 17v, l. 26-fine (*Ad Dem.-In Call.*)<sup>33</sup>. Numerosi altri scolî e *marginalia* di altra mano.

Contiene solo Isocrate, 21 orazioni con *argumenta* (*Euag.* in mg. [= Λ, f. 71rv], *Busir.*) e scolî: **Hel. ff. 1r-4v (acefala, caduto 1 f. iniziale: inc. § 16 πλείστον γὰρ ἡμιθέων)**, *Euag.* ff. 4v-10r (*argum.* ff. 4v-5r in mg.), *Busir.* ff. 10v-14r (*argum.* f. 10rv), *Ad Nic.* ff. 14r-17v, *Ad Dem.* ff. 17v-24r, *Nic.* ff. 24r-32r, *Paneg.* ff. 32r-52r, *C. Soph.* ff. 52r-54r, **Plat. ff. 54r-59v**, *Areop.* ff. 59v-, *Phil.* f. 67v (lacunosa, caduti 1 f. dopo 71v [§§ 43 ἐγεγόμεθα τοῖς ἐκείνων – 53 θετταλίαν δ], 2 ff. dopo 77v [§§ 117 τῶν ἀγαθῶν αἰτίους – 139 ἄξιον θαυμάζειν]), *De pace* f. 79v, *Archid.* f. 92r (lacunosa, caduti 2 ff. dopo 92v [§§ 11 ὑμεῖς δικαίως – 35 περὶ τούτου]), *Panath.* f. 100r, *Antid.* f. 127r (lacuna §§ 72-309 [= Λ]), *C. Loch.* f. 143r, *In Euth.* f. 145r, *De big.* f. 146r, *Aegin.* f. 151r, *Trapez.* ff. 155v-160v (mutila, caduto 1 f. dopo 160v: expl. § 51 τὸ γένος εἶη Μιλήσιος), *In Call.* ff. 161r-166v (acefala: inc. § 3 οὕτως ἐχόντων; mutila, caduto 1 f. finale: expl. § 61 πρὸς τὴν πόλιν).

*Poss.*: probabilmente Teodoro Crisoberge<sup>34</sup>, dal 1418 vescovo di Olene († ante febbraio 1430; nota di possesso THEODORI CONSTAN(TINOPOLITANI) a f. 139r); poi Andrea Crisoberge<sup>35</sup>, fratello del precedente (nel 1429 maestro del Sacro Palazzo a Roma, dal 1432 arcivescovo di Colossi/Rodi, dal 1447 arcivescovo di Nicosia a Cipro, †1451 circa); forse il cipriota Hieronymos Tragudistes (nota “cyp.” a f. IIr e nell’inventario fuggherano Vat. Pal. lat. 1916, f. 541v)<sup>36</sup>; Ulrich Fugger (1526-1584; acquisito entro il 1555)<sup>37</sup>; Biblioteca Palatina di Heidelberg; Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1623)<sup>38</sup>.

<sup>32</sup> Così MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 179, 220-221 (cfr. PINTO 2003a, p. 36); sec. XIII-XIV secondo STEVENSON, *Palatini*, p. 66.

<sup>33</sup> Stefano Martinelli Tempesta, che ringrazio, mi conferma sulla base della sua autopsia che si tratta effettivamente di due mani diverse; mi segnala inoltre che, a partire dal f. 18r, la sensibile diminuzione delle linee per pagina (che avevo potuto riscontrare sul microfilm) si associa anche alla comparsa di un tipo di carta differente, dalla pasta di colore più giallo e dalla consistenza più spessa e rigida.

<sup>34</sup> *HCMA*, I, p. 375; *PLP* 31113. Identificazione proposta da MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 179-180, a cui si rinvia per i dettagli.

<sup>35</sup> *HCMA*, II, pp. 132, 202; *PLP* 31106.

<sup>36</sup> Cfr. la bibliografia cit. da MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 180 nn. 41-44 e MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, p. 128 nn. 23-24. Vd. n. seg.

Il *pinax* antico del f. Iv e le annotazioni greche ai ff. 71v-72r, 77v-78r, 92v-93r, 160v-161r, 166v danno conto dei fogli caduti: di questi danni, inoltre, è consapevole già il primo inventario fuggherano<sup>39</sup>. Nel *pinax* compare la voce “15 *περὶ τῆς ἀντιδόσεως `brevior` pag. 127.*”: in essa l’aggiunta sopralineare “*brevior*” è di mano di Gerolamo Amati: cfr. Urb. gr. 111 (n° 7), Urb. gr. 112 (n° 8), Vat. gr. 936 (n° 11), PINTO 2003a, p. 83 e n. 82.

L’Amati collazionò il Pal. gr. 135, assieme ad altri testimoni isocratei della Vaticana (Urb. gr. 111, Vat. gr. 64, Vat. gr. 936, Vat. gr. 1383), nel suo zibaldone Vat. lat. 9780. Del Pal. gr. 135, in particolare, esaminò gli scolii (Vat. lat. 9780, f. 71): cfr. BUONOCORE, *Vaticani*, pp. 128-130, BIANCHI 2006, p. 154 e PINTO 2010, p. 29.

Dal Pal. gr. 135 fu forse tratto l’*argumentum* del *Busiride* stampato per la prima volta nell’Aldina del 1513 (MENCHELLI 2005b, pp. 31-32); più in generale, il codice risulta essere stato utilizzato come fonte per la revisione della *princeps* del Calcondila (Med.) su cui si basa l’Aldina (MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 257-259; ID. 2007b, p. 217). Inoltre, esso è probabilmente il *Fuggeranus* ritenuto *vetustissimus*, le cui lezioni furono comunicate da Edward Henryson a Hieronymus Wolf, il quale le utilizzò nelle *Castigationes* (ma non in quelle a *Hel.* e *Plat.*) della sua edizione del 1570 (MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008).

*Cat.*: STEVENSON, *Palatini*, p. 66. *Bibl.*: DRERUP 1896b, pp. 662-663; DRERUP, *Opera*, pp. XIX (descrizione), L; LEHMANN 1956-1960, II, pp. 74, 93, 455; PINTO 1999, p. 16 n. 12; PINTO 2003a, pp. 36-37 (descrizione e bibliografia), 61, 71 n. 43, 83, 104 n. 41; PINTO 2003b, pp. 77 n. 14, 82 n. 29; FASSINO 2003, p. 195 n. 121; MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 95 n. 26; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 51 (descrizione), post 55, 228, 237; MENCHELLI 2005a, pp. 74-75, 76 n. 42; MENCHELLI 2005b, pp. 17-18, 19 n. 63, 30-32, 34; BIANCHI 2006, p. 154; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243-247, 250 n. 51, 251 n. 63, 257-259; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, p. 300 n. 66; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 179-180 (descrizione), 198 n. 149, 204 n. 190, 206, 209 n. 211, 211 n. 221, 217, 219, 220-221, 225, tav. 2; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 127-140; MENCHELLI 2008, pp. 250-251; PINTO 2010, p. 28 n. 11. Cfr. CANART – PERI, *Sussidi*, p. 247; CERESA, *Bibliografia 1991-2000*, p. 408.

4) \*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 187  
[= Dr. 22, M.T. 4]

Pal.187

Sec. XV (1442 circa-1459)<sup>40</sup>; membr.; ff. I (cart. mod.) + II (membr.) + 165 + I’ (cart. mod.); 1-16<sup>10</sup> (numerati da α a ις nel margine inferiore interno del primo

<sup>37</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 127-128. Il codice è registrato nei seguenti inventari fuggherani: 1) Vat. Pal. lat. 1925, ff. 124-135, autografo di Martin Gerstmann, del 1555 (LEHMANN, *ibid.*, p. 74: «Isocrates imperfectus»); 2) Vat. Pal. lat. 1916 (ante 1559), f. 541v (LEHMANN, *ibid.*, p. 93: «Isocrates. bomb. 135. cyp.»); riprodotto in CAGNI 1960, p. 5).

<sup>38</sup> Per la storia del fondo Palatino della Biblioteca Vaticana, cfr. LEHMANN 1956-1960, I, pp. 73-192 e BIGNAMI ODIER 1973, pp. 107-108, 114, 123-124 nn. 79 e 89, 125-126 n. 92, 137, 159.

<sup>39</sup> Cfr. n. 37.

<sup>40</sup> Questa datazione si ricava incrociando gli anni di attività del copista, Giovanni Scutariota, di cui restano manoscritti datati tra il 1442 e il 1494, e quelli della vita del primo possessore,

*recto*; a f. 160v *reclamans* orizzontale ὁ τούτου, unico nel codice), 17<sup>5</sup> (ternione, non numerato, con ultimo foglio resecato); mm 260 × 180; area scritta ca. mm 178 × 100/110; 28 ll./p. La legge di Gregory è rispettata, con il lato carne all'esterno<sup>41</sup>. La legatura reca sul dorso gli stemmi di papa Pio IX e del cardinale bibliotecario Angelo Mai (1853-1854).

*Cop.*: <Giovanni Scutariota> (STEVENSON, *Palatini*, p. 95; cfr. *RGK* I n° 183, II n° 242, III n° 302). Lo stesso scriba è presente anche in altri codici contenenti l'*Elena* e il *Plataico* (cfr. Urb. gr. 112, Vat. gr. 2191 e Scaphus. Gen. 34 [Z]) e in altri manoscritti isocratei (Harl. 5609, Par. gr. 2944, Vat. gr. 1461: cfr. PINTO 2003a, p. 41; MARTINELLI TEMPESTA 2006b, p. 588 n. 1). Sulla sua evoluzione grafica, cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 4 n. 20 e soprattutto MARTINELLI TEMPESTA 2010a.

Contiene solo Isocrate, 18 orazioni: *Ad Nic.* ff. 1r-7r, *Nic.* ff. 7v-15v, *Paneg.* ff. 15v-39v, ***Hel.* ff. 39v-47r**, *Euag.* ff. 47v-57r, *Busir.* ff. 57r-63r, *C. Soph.* ff. 63r-66r, ***Plat.* ff. 66r-73v**, *Areop.* ff. 73v-83r, *C. Loch.* ff. 83r-85v, *In Euth.* ff. 85v-87v, *De big.* ff. 87v-93r, *Aegin.* ff. 93r-99r, *Trapez.* ff. 99r-106r, *Phil.* ff. 106r-124v, *De pace* ff. 124v-141v, *Archid.* ff. 141v-154v, *In Call.* ff. 154v-162v (fino a § 67 τοῦ δικαίου ζητοῦντες).

*Poss.*: Giannozzo Manetti, da cui il codice fu probabilmente commissionato<sup>42</sup> (1396-1459; *ex-libris* "Jannotij Manettij" al f. Iv; nota "mane." nell'inventario fuggherano Vat. Pal. lat. 1916, f. 541v); Ulrich Fugger (1526-1584; acquistato dagli eredi di Giannozzo entro il 1559, ma probabilmente non prima del 1555)<sup>43</sup>; Biblioteca Palatina di Heidelberg; Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1623)<sup>44</sup>.

Al f. Iv compare un *pinax* greco di mano dello stesso Scutariota.

*Cat.*: STEVENSON, *Palatini*, pp. 95-96. *Bibl.*: BUERMANN 1885-1886, I, p. 12; DRERUP, *Opera*, pp. XIX (*descrizione*), XLIX; VG, p. 199; BIEDL 1938, p. 98; BOLGAR 1954, p. 478; LEHMANN 1956-1960, I, p. 104; II, pp. 92, 160, 455; WITTSCHIER 1968, pp. 30 e n. 131, 33 n. 143; CAGNI 1971, p. 295 n. 7; MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 95 n. 26; MENCHELLI 2003, p. 316; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 51-52 (*descrizione*), post 55; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243, 245-247, 250 n. 51, 251; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, p. 303 n. 78; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 176 n. 19, 180-181 (*descrizione*), 183 n. 60, 202 n. 175, 206, 214-215, 222 e n. 273, 225; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO

---

Giannozzo Manetti, morto nel 1459. Forse il periodo può addirittura essere ristretto agli anni 1442 - (circa) 1447: cfr. n. 42.

<sup>41</sup> Tuttavia il fascicolo finale, in seguito alla resecazione dell'ultimo foglio, si chiude ovviamente con il lato pelo.

<sup>42</sup> Cfr. LEHMANN 1956-1960, I, p. 104; come ricorda CAGNI 1971 (pp. 295-296 e n. 7), il copista del codice, Giovanni Scutariota, visse in casa di Giannozzo, lavorando al suo servizio a partire dal 1442 e almeno fino al 1447.

<sup>43</sup> Cfr. LEHMANN 1956-1960, I, pp. 102 ss.; CAGNI 1960, pp. 2-3. Il codice è registrato nei seguenti inventari fuggherani: 1) Vat. Pal. lat. 1916 (ante 1559), f. 541v (LEHMANN, *ibid.*, II, p. 92: «Isocrates. perg. 187. mane.»; riprodotto in CAGNI 1960, p. 5); 2) Vat. Pal. lat. 1921 (del 1571), f. 8v (LEHMANN, *ibid.*, II, p. 160, linn. 366-367: «Isocratis orationes, graecè. Uff perment geschrieben, in quarto, in bretter»). L'assenza dall'inventario del 1555 (Vat. Pal. lat. 1925, ff. 124-135) deve probabilmente far escludere un acquisto anteriore a quell'anno (cfr. anche LEHMANN, *ibid.*, I, p. 103).

<sup>44</sup> Cfr. *supra*, n. 38.

2008, pp. 127-130, 132, 134. Cfr. CANART – PERI, *Sussidi*, p. 255; BUONOCORE, *Bibliografia 1968-1980*, I, p. 490.

5) \*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 304 Pal.304  
[= Dr. 23]

Sec. XVI, anni '40, Venezia<sup>45</sup>; cart.; filigrane: <sup>1</sup>(ff. 1, 26) sim. a BRIQUET, *Arbalète* 761 (Udine 1533, Laibach 1534)<sup>46</sup>, <sup>2</sup>(ff. rell.) HARLFINGER, *Wasserzeichen*, I, *Lettres* 66 (1543), vd. PASCALE 2011, p. 154; ff. II (ant.)<sup>47</sup> + 40 + I' (mod.); 1-5<sup>8</sup> (numerati in cifre greche nel margine inferiore del primo *recto*; *reclamantia* verticali nell'angolo inferiore interno dell'ultimo *verso*); mm 321 × 222; area scritta mm 222 × 130; 30 ll./p. La legatura reca sul dorso gli stemmi di papa Pio IX e del cardinale bibliotecario Angelo Mai (1853-1854).

*Cop.*: mano [a], orientale: testo (secondo PASCALE 2011, è la stessa mano che copia i discorsi di Temistio nel Par. gr. 1653 [ff. 101-139] e nel Vat. Ottob. gr. 76 [ff. 27-66]); mano [b]: sottolineature e correzioni al Temistio, in seguito a collazione con l'*editio princeps* di H. Stephanus (1562)<sup>48</sup>.

Contiene 1 orazione di Isocrate: *Hel. ff. 36r-40v* (mutila, expl. § 53 γενομένης, πρὸς μὲν γὰρ<sup>49</sup>).

Precedono: TEMISTIO, *or. VII* ff. 1r-8v, *or. X* ff. 9r-14v, *or. IX* ff. 15r-18v, *or. V* ff. 18v-22r, *or. IV* ff. 22r-28v, *or. II* ff. 28v-36r.

*Poss.*: Egnazio, ovvero l'umanista veneziano Giovanni Battista Cipelli<sup>50</sup>, da cui il codice fu probabilmente commissionato (1478-1553; presente nel catalogo dei libri greci acquistati alla sua morte dal Fugger; registrato con le note "egn."/"egna." nel successivo inventario fuggherano Pal. lat. 1916)<sup>51</sup>; Ulrich

<sup>45</sup> La datazione si basa su vari elementi (scriba, particolare combinazione di filigrane, primo possessore), che consentono di stabilire la provenienza del manoscritto dalla cerchia veneziana di Giovanni Mauromate, il cui soggiorno nella città lagunare è degli anni 1541-1547: cfr. *infra*.

<sup>46</sup> Questa filigrana corrisponde a HARLFINGER, *Wasserzeichen*, II, *Arbalète* 65 (Venezia 1534) e 66 (1536); PICCARD, *Waffen*, XI 2257 (Budweis 1565); ZONGHI 526 (Fabriano 1526), 528-532 (Fabriano 1549); cfr. PASCALE 2011, p. 148.

<sup>47</sup> Questi due fogli numerati sono preceduti da un'altra guardia cartacea moderna non numerata.

<sup>48</sup> Cfr. PASCALE 2011, p. 148.

<sup>49</sup> L'orazione è mutila per danno meccanico: è caduto il fascicolo successivo, che ne conteneva gli ultimi paragrafi. Nel margine inferiore dell'ultima pagina conservata (f. 40v) compare la seguente annotazione: "Septem postremae paginae, quae per errorem a Librariis cum hoc compactae fuerant, relatae sunt in Cod. hujus Biblioth. n°. 299. ad quem pertinere Laur. Zaccagnius praenotaverat" (il riferimento è a Lorenzo Alessandro Zacagni (1657-1712), frate agostiniano, custode della Biblioteca Apostolica Vaticana, autore della *Collectanea monumentorum veterum Ecclesiae graecae ac latinae quae hactenus in Vaticana bibliotheca delituerunt*, Romae, typis Sacrae congregationis de propaganda fide 1698).

<sup>50</sup> Su di lui, cfr. CHRIST 1919, pp. 22-23; LEHMANN 1956-1960, I, pp. 94 ss.; E. MIONI, in *DBI* 25, pp. 698-702. Tra l'altro, all'Egnazio è indirizzata l'epistola prefatoria di Aldo Manuzio, posta a introduzione della prima Aldina del 1513 e riprodotta anche nella seconda Aldina del 1534: cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007c, p. 267.

<sup>51</sup> Cfr. n. seg.

Fugger (†1584)<sup>52</sup>; Biblioteca Palatina di Heidelberg; Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1623)<sup>53</sup>.

Come ha segnalato PASCALE 2011, pp. 150, 154, 156, lo scriba del codice è il medesimo che, tanto nel Vat. Ottob. gr. 76 (ff. 27-66) quanto nel Par. gr. 1653 (ff. 101-139), copia ancora le stesse sei orazioni di Temistio sulla stessa carta filigranata HARLFINGER, *Wasserzeichen*, I, *Lettres* 66. Per il Par. gr. 1653 è stato proposto di identificare questo scriba con Pietro Carnabaca<sup>54</sup>, un collaboratore di Giovanni Mauromate<sup>55</sup> negli anni del suo soggiorno veneziano (1541-1547); secondo Pascale, però, la mano comune ai tre codici è simile, ma non identica, a quella del Carnabaca (PASCALE 2011, pp. 156-157). In ogni caso, quanto meno la provenienza del Pal. gr. 304 dalla cerchia veneziana del Mauromate e, dunque, dagli anni '40 del XVI sec. può essere considerata sicura (cfr. PASCALE 2011, p. 178): infatti, l'associazione tra le filigrane HARLFINGER, *Wasserzeichen*, I, *Lettres* 66 e BRIQUET, *Arbalète* 761 ritorna significativamente anche in vari altri codici di origine veneziana in cui il Mauromate interviene in prima persona (cfr. MENCHELLI 1994, pp. 111-117; CATALDI PALAU 2000, I, pp. 340 n. 20, 372, 391-399 n<sup>1</sup> 19, 69, 71, 74, 78, 109, 130, 132, 142). Inoltre, questa ricostruzione è corroborata dalla circostanza che il primo possessore noto del Pal. gr. 304 sia proprio un veneziano, Giovanni Battista Cipelli/Egnazio (†1553), il quale, a questo punto, ha buone probabilità di esserne stato anche il committente.

PASCALE 2011, pp. 178-187, sostiene anche in modo convincente che il Pal. gr. 304 fu esemplato sul deperdito Escor. A. IV. 1, un codice probabilmente visto, descritto e in parte trascritto da Giano Lascaris nell'estate del 1491 in Grecia presso Demetrio Trivoli, e successivamente giunto a Venezia nella biblioteca di don Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore di Carlo V presso la Serenissima (1539-1546): cfr. *infra*, § I.4.2, pp. 107-109.

*Cat.*: STEVENSON, *Palatini*, pp. 171-172. *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XIX-XX (*descrizione*), XLVI; CHRIST 1919, p. 32 n° 72; SCHENKL 1919, p. 65; LEHMANN 1956-1960, II, pp. 73, 93, 102, 320, 455; SCHENKL – DOWNEY – NORMAN, *Themistius*, I, pp. XII (cod. t), XXV; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 52 (*descrizione*), post 55; PASCALE 2008, p. 23; PASCALE 2010, pp. 373, 396-398; PASCALE 2011, pp. 150, 154 (*descrizione*), 156, 159-173 (*passim*) 175-176, 178, 185 n. 157, 186-187. Cfr. CANART – PERI, *Sussidi*, p. 270.

<sup>52</sup> Il codice è registrato nei seguenti inventari fuggherani: **1)** Vat. Pal. lat. 1925, ff. 103v-106v, *Catalogus graecorum librorum 6. die octobris ex Bibliotheca Egnatii Venetiis emptorum, Anno domini 1553* (CHRIST 1919, p. 32 n° 72 [f. 106v]: «Themistii orationes quaedam»); **2)** Vat. Pal. lat. 1925, ff. 124-135, autografo di Martin Gerstmann, del 1555 (LEHMANN 1956-1960, II, p. 73: «Themistii Sophistae orationes»; l'altro manoscritto di Temistio, il Pal. gr. 51, è invece registrato alle pp. 75-76); **3)** Vat. Pal. lat. 1916, ff. 530-551, *ante* 1559 (LEHMANN, *ibid.*, p. 93: «Isocratis encomium Helenae. char. 304. egn.», riprodotto in CAGNI 1960, p. 5: questo *item* è una delle numerose aggiunte annotate negli interlinei e nei margini dell'indice; e LEHMANN, *ibid.*, p. 102: «Themistii orationes. char. 304. egn.»); **4)** Vat. Pal. lat. 1921, del 1571, f. 133r (LEHMANN, *ibid.*, p. 320, lin. 5979: «Themistii sophistae orationes quaedam»). Cfr. anche PASCALE 2011, p. 154 n. 66.

<sup>53</sup> Cfr. n. 38.

<sup>54</sup> Cfr. la bibliografia cit. in PASCALE 2011, p. 156 nn. 81 e 85.

<sup>55</sup> Sul quale cfr. CATALDI PALAU 2000.

6) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. gr. 93** **Reg**  
 [= Dr. 27, M.T. 5]

Sec. XV; membr.; ff. I (cart.) + II (membr.) + 79 + I' (cart.); 1-7<sup>10</sup>, 8<sup>9</sup> (quinione con ultimo foglio resecato); *reclamantia* orizzontali rubricati alla fine dei fascicoli; mm 295 × 210; area scritta ca. mm 184 × 120; 39 ll./p.

*Cop.*: unica mano occidentale.

Contiene solo Isocrate, 13 orazioni: *Ad Nic.* ff. 1r-, *Hel.* ff. 4r-8r, *Busir.* ff. 8r-, *C. soph.* ff. 11v-, *C. Loch.* ff. 13r-, *Euag.* ff. 14v-, *Paneg.* ff. 20r-33v, *Nic.* ff. 33v-, *In Euth.* ff. 37v-, *Plat.* ff. 39r-43r, *Areop.* ff. 43r-, *De pace* ff. 48v-, *Panath.* ff. 58v-.

*Poss.*: Cristina di Svezia (†19/4/1689); card. Pietro Ottoboni, poi (6/10/1689) papa Alessandro VIII (†1/2/1691); Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1690)<sup>56</sup>.

*Cat.*: MONTFAUCON, *Reginenses*, p. 39 n° 659; STEVENSON, *Reginenses*, pp. 68-69. *Bibl.*: BUERMANN 1885-1886, I, p. 13; DRERUP, *Opera*, pp. XX (descrizione), LI; MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 95 n. 26; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 52 (descrizione), post 55; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243-247, 258 e n. 105; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 181 (descrizione), 206, 212-213, 225; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130, 132, 134. Cfr. CANART – PERI, *Sussidi*, p. 310.

7) **\*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. gr. 111** **Γ**  
 [= Dr. 1, P. 2]

Sec. IX *ex.*<sup>57</sup>; membr.; ff. 1-2 (guardie cart. mod.) + 3-4 (guardie membr.)<sup>58</sup> + 5-420 (ma i numeri 121 e 371-380 sono stati saltati); 1-43<sup>8</sup> (ff. 5-120 + 122-349), 44-45<sup>7</sup> (ff. 350-363), 46<sup>8</sup> (ff. 364-370 + 381), 47<sup>7</sup> (ff. 382-388), 48-51<sup>8</sup> (ff. 389-420); mm 244 × 185/190 circa; (ff. 1r-326r) rigatura tipo 00C1 Leroy, sistema 5;

<sup>56</sup> Cfr. BIGNAMI ODIER 1962, pp. 174-177; sulla storia del fondo Reginense, cfr. anche BIGNAMI ODIER 1973, pp. 13, 144, 158-159, 166, 170 n. 15, 299-300 (bibliografia). Diversa la ricostruzione di MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 181: "I manoscritti della regina Cristina di Svezia [...] confluirono nella biblioteca di Pietro Ottoboni, papa Alessandro VIII, che fu in seguito acquistata da Benedetto XIV alla fine del 1748". Questo, tuttavia, è il percorso seguito solo dai 240 codici che Alessandro VIII trattene per la propria biblioteca personale e che, perciò, dopo l'acquisto da parte di Benedetto XIV, rimasero all'interno del fondo Ottoboni (cfr. anche BIGNAMI ODIER 1966, pp. 12-18, 20 n. 25; ancora diversa la vicenda degli altri 72 codici di Cristina che Alessandro VIII depositò presso l'Archivio Vaticano: BIGNAMI ODIER 1962, pp. 176-177). Il Reg. gr. 93 sembra invece appartenere al lotto più cospicuo, donato direttamente dal Papa alla Biblioteca Vaticana tra il maggio e l'ottobre del 1690 (si conserva la ricevuta rilasciata dal "primum custos Bibliothecae Vaticanae", Emmanuel Schelstrate, il 27/10/1690: riproduzione in BIGNAMI ODIER 1962, Pl. XIV).

<sup>57</sup> In PINTO 2003a, p. 39 n. 4 è fornita una bibliografia sulle diverse proposte di datazione (dalla fine del IX al X sec.) formulate dall'Ottocento ad oggi, alle quali si può aggiungere, per la sua eccentricità, quella di KEIL 1886, coll. 1351-1352, che pensava all'inizio del sec. XI.

<sup>58</sup> Questi due fogli di guardia membranacei furono aggiunti quando il manoscritto giunse a Urbino e venne completamente restaurato (cfr. *infra*). Sul foglio di guardia 4v è presente la tipica miniatura a piena pagina, di scuola fiorentina, con due scudi che recano il blasone dei Montefeltro e una corona d'alloro che racchiude l'indicazione del contenuto del manoscritto: descrizione in MARTIN 1881, pp. 2-3.

mano [a], area scritta: mm 185 × 112; 24 ll./p. La legge di Gregory è rispettata, con il lato carne all'esterno. Piatti della legatura di papa Pio VI (1775-1799); dorso di restauro con le armi di papa Pio IX e del cardinale bibliotecario Angelo Mai (1853-1854)<sup>59</sup>.

*Cop.*: mano [a]: ff. 1r-326r, testo e *variae lectiones* marginali (ff. 1r-80v = *Hel.-Nic.*) in lettere onciali; mano [b]: ff. 326v-420r. Si tratta di due mani coeve ( $\Gamma^1$ ), in minuscola quasi pura appoggiata al rigo, spesso originariamente priva di spiriti e accenti<sup>60</sup>.

Sono inoltre presenti altre 6 mani correttrici<sup>61</sup>:  $\Gamma^{1a}$ ,  $\Gamma^{1b}$ ,  $\Gamma^2$ , del X sec. (d'ora in poi collettivamente designate come  $\Gamma^2$ );  $\Gamma^3$ , dell'XI sec., che effettua pochissime correzioni, ma dissemina il testo di tratti obliqui allo scopo di segnalare (senza però trascrivere le varianti) le divergenze rispetto alla collazione con un esemplare della seconda famiglia;  $\Gamma^4$ , del XII sec., che nell'*Elena* e nel *Plataico* interviene solo sporadicamente;  $\Gamma^5$ , del 1300 circa, identica alla mano principale ( $\Delta^1$ ) delle sezioni isocratee del Vat. gr. 936, che integra a margine la lacuna finale dell'*Antidosi* (f. 361v) e, sulla base della collazione con un codice deperdito fratello di  $\Theta$ , effettua correzioni e annota numerose varianti marginali, introdotte spesso con κείμ(ε)ν(ov).

Contiene solo Isocrate, 19 orazioni (mancano *In Euth.* e *In Call.*) e 9 lettere<sup>62</sup>: *Hel.* ff. 5r-17v, *Busir.* ff. 18r-27v, *C. soph.* ff. 27v-32r, *Euag.* ff. 32r-47r, *Ad Dem.* ff. 47v-57v, *Ad Nic.* ff. 57v-67v, *Nic.* ff. 67v-80r, *Archid.* ff. 80v-102v, *Areop.* ff. 102v-119v, ***Plat.* ff. 120r-133r**, *De pace* ff. 133v-163r, *Phil.* ff. 163r-193r, *Panath.* ff. 193v-248v, *Paneg.* ff. 249r-287r, *Aegin.* ff. 287v-297v, *Antid.* ff. 298r-361v, l. 10 (mutila, expl. § 320 μνησθεὶς ἤδη, lacuna integrata nel mg. da  $\Gamma^5$ ), *De big.* ff. 361v, l. 11-382r (acefala, inc. § 3 τοῖς ἰδίοις ἀγῶσιν), *Trapez.* ff. 382r-394v, *C. Loch.* ff. 395r-398v; indice delle lettere (disposto su tre linee) f. 398v, *ep.* I ff. 398v-400v, *ep.* IX ff. 400v-404v, *ep.* VI ff. 404v-407v, *ep.* VII ff. 407v-410r, *ep.* III ff. 410r-411v, *ep.* II ff. 411v-415v, *ep.* V ff. 415v-416v, *ep.* IV ff. 416v-419r, *ep.* VIII ff. 419r-420v (mutila, expl. § 8 ἐκ τῆς Ἀ[σίας]<sup>63</sup>).

<sup>59</sup> Sulle due legature più antiche di cui si ha notizia, quella urbinata e quella greca precedente, cfr. *infra*.

<sup>60</sup> L'ipotesi di CAVALLO 1986, pp. 125 e 129, secondo cui il manoscritto sarebbe stato prodotto in "area eccentrica", non sembra trovare conferme: cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 102 n. 62; MENCHELLI 2003, p. 284.

<sup>61</sup> Cfr. MARTIN 1881, pp. 12-13; BUERMANN 1885-1886, II, pp. 5-20; DRERUP, *Opera*, pp. X-XII; SECK, *Untersuchungen*, pp. 135-137 (con tabella di confronto); MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 103 n. 69; FASSINO 2003, pp. 160-181 (su  $\Gamma^5$  e  $\Delta$ ). Le sigle qui utilizzate sono quelle riportate nel *conspectus* di CPF I.2\*, p. XXXI, che in larga misura riproducono il sistema di sigle seguito da Drerup e Seck.

<sup>62</sup> Qui e in seguito, la numerazione delle epistole è quella tradizionale, riscontrabile p. es. nelle edizioni BENSELER, *Orationes* e BLASS, *Orationes*, e diversa da quella proposta da DRERUP, *Opera*, pp. CLVIII-CLXIII.

<sup>63</sup> Lo stesso f. 420v reca tracce di *offset*, provenienti dal *recto* del f. 421 ora caduto. L'ultimo rigo di f. 421r giungeva fino al paragrafo conclusivo (§ 10) dell'*ep.* VIII: si scorge distintamente, infatti, l'impronta della parola δηλώσατε. L'epistola, quindi, terminava sul *verso* del f. 421, dopo un paio di linee di scrittura. Si tenga presente che la caduta di questo foglio non è anteriore al XIV sec., visto che il testo ora mancante in  $\Gamma$  è stato trascritto ancora da  $\Delta$  (ff. 234r, l. 11-234v), senza alcuna soluzione di continuità o incertezza.

*Poss.*: Federico da Montefeltro (1422-1482)<sup>64</sup>; eredi del precedente: Guidubaldo da Montefeltro, Francesco Maria I Della Rovere, Guidubaldo II Della Rovere, Francesco Maria II Della Rovere (†1631); città di Urbino; Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1657)<sup>65</sup>.

Il manoscritto rappresenta il più antico testimone medievale di Isocrate ed è il capostipite della prima famiglia, che si caratterizza per la peculiarità dei titoli e dell'ordinamento delle orazioni e per l'assenza di *Vita* e *argumenta* (cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 102; MENCHELLI 2003, pp. 286-287, 295-296, 299, 310, 313). Lungo i margini dei ff. 14v-45r compaiono varie indicazioni sticometriche, che appaiono come residui di un'antica trasmissione su rotolo. Alla fine delle prime sei orazioni, inoltre, altrettante sottoscrizioni in maiuscola (trascritte da PINTO 2003a, p. 38) conservano i nomi di Eliconio, Teodoro, Eustazio e Ipazio: grazie a una verosimile identificazione del primo personaggio (cfr. USENER 1892, p. 186 e n. 12 = 1914, p. 135 e n. 18), è stato proposto di ricollegare la memoria testuale di  $\Gamma$  ad un'iniziativa editoriale del V sec. d.C., che avrebbe accorpato in un unico *corpus* i differenti *corpuscula* preesistenti (cfr. MENCHELLI 2005b, p. 11 n. 31; MARTINELLI TEMPESTA 2008, p. XXI).

Al suo arrivo a Urbino, il codice doveva versare in pessimo stato, come rivelano i pesanti danni da umidità ai primi fogli e all'ultimo, nonché la caduta del finale dell'*ep.* VIII. All'epoca, esso aveva già perduto da tempo i fogli di guardia, dal momento che l'attuale f. 5r era a diretto contatto con la legatura e probabilmente aderiva ad una pesante coperta greca in cuoio color porpora, la cui ribattitura ha lasciato tracce ben visibili sui margini esterni del foglio. Questi danni, comunque, sono posteriori al XIII secolo: infatti, il correttore  $\Gamma^5$  interviene al f. 5r (segno che questo era ancora staccato dalla coperta anteriore) e il Vat. gr. 936 (il cui copista principale è lo stesso  $\Gamma^5$ ) poteva ancora trascrivere senza problemi il finale dell'*ep.* VIII (cfr. n. 63). Ad Urbino il codice fu accuratamente restaurato: si staccò il f. 5 dalla legatura malandata, si rinforzarono i fascicoli con brachette di pergamena in corrispondenza della cucitura<sup>66</sup>, si aggiunsero le due guardie membranacee iniziali (la seconda delle quali porta sul *verso* la tipica miniatura fiorentina dei libri di Federico: cfr. n. 58) e si allestì una nuova legatura "in croce" (cfr. n. 64). Questa seconda legatura gialla, prima di essere nuovamente rimpiazzata nel Settecento sotto papa Braschi, sembra aver lasciato qualche traccia di colore sui margini del f. 3r, la prima delle due guardie anteriori inserite durante il restauro urbinato.

Al f. 2rv Gerolamo Amati ha compilato e sottoscritto un *pinax* latino, in cui la voce "16. *De permutatione ... pag. 298. +*" presenta, di mano dello stesso Amati,

<sup>64</sup> Il codice è registrato al n° 83 dell'*Indice vecchio* (Urb. lat. 1761, ff. 1-128, sulle cui caratteristiche paleografiche e bibliologiche cfr. MICHELINI TOCCI 1962), redatto pochi anni dopo la morte di Federico: STORNAJOLO, *Urbinate*, p. CLXVIII "Isocratis Oratoris Insignis Orationes. Eiusdem Epistolae Sex. In Croceo. (Ἰσοκράτης οὐς).".

<sup>65</sup> Sulla storia del fondo Urbinato, cfr. BIGNAMI ODIER 1973, pp. 115, 141, 151 n. 57 (bibliografia), 159.

<sup>66</sup> Per lo più la striscia di rinforzo venne posta sul lato interno del primo bifoglio del quaternione. Il lavoro fu fatto in modo certosino (p. es. a f. 333r – sempreché non si tratti di un intervento successivo – la brachetta fu ritagliata in modo da mantenere scoperta e leggibile una scrittura marginale), ma la pergamena utilizzata non era di ottima qualità: in alcuni punti, infatti, tende a sollevarsi e staccarsi (vd. il bifoglio 21 + 28). A volte la brachetta non è costituita da una striscia unica, ma da due, incollate una sull'altra (p. es. al bifoglio 142v + 149).

l'annotazione sopralineare “*integra*”: cfr. Pal. gr. 135 (n° 3), Urb. gr. 112 (n° 8), Vat. gr. 936 (n° 11), PINTO 2003a, p. 83 e n. 82. L'Amati collazionò l'Urb. gr. 111, assieme ad altri testimoni isocratei della Vaticana (Pal. gr. 135, Vat. gr. 64, Vat. gr. 936, Vat. gr. 1383), nel suo zibaldone Vat. lat. 9780: cfr. BUONOCORE, *Vaticani*, pp. 128-130, BIANCHI 2006, p. 154 e PINTO 2010, p. 29.

*Cat.*: STORNAJOLO, *Urbinates*, pp. 172-176. *Bibl.*: BUERMANN 1885, coll. 621-624; KEIL 1886; USENER 1892, p. 186 e n. 12 = 1914, p. 135 e n. 18; DRERUP 1896b, pp. 654-658, 664, *passim*; DRERUP, *Opera*, pp. IX-XIII (*descrizione*), XLII-XLVII, LXV ss.; *Griechische Kodikologie*, pp. 51 (P. MAAS, 1927), 192 (J. IRIGOIN 1962), 217 (A. DAIN 1954); ERBSE 1961, pp. 265-266; SECK, *Untersuchungen*, pp. 4-19, 104-107, 134-137, 144-148; FOLLIERI 1977 = 1997, pp. 205 n. 3, 213 n. 23; FIACCADORI – ELEUTERI 1996, p. 56; WILSON 1996, p. 136; PINTO 1998, pp. 251-252; PINTO 1999, pp. 16 n. 12, 17 e n. 14, 18; ANDORLINI 2003, p. 6; PINTO 2003a, pp. 38-40 (*descrizione e bibliografia*) e *passim*, tavv. IIa, IIb; PINTO 2003b, pp. 73, 77 n. 14, 81, 82 n. 31, 83-84, 85 n. 38; DE LEO 2003, *passim*; FASSINO 2003, pp. 151-154, 160, 163-183, 191-193, tav. III; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 92-93, 95 n. 26, 99 n. 42, 100-103 (*descrizione*), 115-140 (*passim*); MENCHELLI 2003, pp. 250, 266, 283-296 (*descrizione*: 283-287), 299, 310, 313, 314-317; MESSERI 2003, pp. 22, 27-28, 30, 50-51; VALLOZZA 2003a, pp. 60-67, 70; VALLOZZA 2003b, p. 23; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 7-10, 41-43 (*descrizione*), post 55, 60, 91-92, 115, 186; II, 5; III, 5; NICOLAI 2004, pp. 165-167, 169, 171; VALLOZZA 2004, p. 231 n. 3; MARTINELLI TEMPESTA 2005, pp. 303 n. 5, 307 nn. 19 e 21, 314-316; MENCHELLI 2005a, pp. 65 n. 1, 77 n. 45, 80 n. 52, 81 n. 57, 82; MENCHELLI 2005b, pp. 11-13, 15; BIANCHI 2006, p. 154; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 241-249, 258; MARTINELLI TEMPESTA 2006b, pp. 583, 585, 588, 592-594; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 286, 292-310 (*passim*); MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 173, 175, 176 n. 19, 178 n. 26, 217, 219-220; MENCHELLI 2007a, pp. 19, 22, 24-25, 27 e n. 34; MENCHELLI 2007b, p. 22; COLOMO 2008, p. 31; MARTINELLI TEMPESTA 2008, *passim*; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130, 132-135, 138-139; MARTINELLI TEMPESTA 2010b, p. 41; PINTO 2010, pp. 27-29; VALLOZZA 2010, *passim*; ZINGG [ics], pp. [2, 4]. Cfr. CANART – PERI, *Sussidi*, p. 343; BUONOCORE, *Bibliografia 1968-1990*, I, pp. 719-720; CERESA, *Bibliografia 1981-1985*, pp. 291-292; CERESA, *Bibliografia 1986-1990*, p. 400; CERESA, *Bibliografia 1991-2000*, p. 504.

8) \***Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. gr. 112** **Urb.112**  
[= Dr. 2, P. 3, M.T. 1]

Sec. XV (1442 ca.-1482)<sup>67</sup>; membr.; ff. II + 160 + I'; 16<sup>10</sup> (numerati nell'angolo inferiore interno del primo *recto* con cifre greche e, sotto, con numeri

<sup>67</sup> Questa datazione si ricava incrociando gli anni di attività del copista, Giovanni Scutariota, di cui restano manoscritti datati tra il 1442 e il 1494, e quelli della vita del primo possessore noto, Federico da Montefeltro, morto nel 1482. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 4 n. 20, basandosi sull'aspetto generale della scrittura e sul confronto paleografico con l'Ambr. B 75 sup. (Gr. 104), anch'esso vergato dallo Scutariota e databile nelle sue parti più antiche a prima del 1448, propende per la fine degli anni Quaranta. Sull'evoluzione grafica di questo scriba, cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2010a. L'Urb. gr. 112 va messo in stretta relazione con il Pal. gr. 187 (cfr. *supra*, n° 4),

romani e lettere capitali latine, da α/I.A a ιϵ/XVI.Q); mm 270 × 174; area scritta mm 177 × 108; 30 ll./p. La legge di Gregory è rispettata, con il lato carne all'esterno. La legatura reca sul dorso gli stemmi di papa Pio IX e del cardinale bibliotecario Angelo Mai (1853-1854).

*Cop.*: <Giovanni Scutariota> (MARTIN 1881, p. 6; su questo scriba, cfr. Pal. gr. 187).

Contiene solo Isocrate, 19 orazioni: *Ad Nic.* ff. 1r-, *Nic.* ff. 6v-, *Paneg.* ff. 13v-33v, ***Hel.* ff. 33v-40v**, *Euag.* ff. 40v-, *Busir.* ff. 49r-, *C. soph.* ff. 54r-, ***Plat.* ff. 56v-63r**, *Areop.* ff. 63r-, *C. Loch.* ff. 71v-, *In Euth.* ff. 74r-, *De big.* ff. 75v-, *Aegin.* ff. 81r-, *Trapez.* ff. 86v-, *Phil.* ff. 93r-, *De pace* ff. 109r-, *Archid.* ff. 124v-, *Antid.* ff. 136r- (lacuna §§ 72-309 [= Λ]), *In Call.* ff. 155r-160v (fino a § 67 τοῦ δικαίου ζητούντες).

*Poss.*: Federico da Montefeltro (1422-1482)<sup>68</sup>; eredi del precedente: Guidubaldo da Montefeltro, Francesco Maria I Della Rovere, Guidubaldo II Della Rovere, Francesco Maria II Della Rovere (†1631); città di Urbino; Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1657)<sup>69</sup>.

GUALDO ROSA 1987, p. 204, ipotizza che sull'Urb. gr. 112 sia stata condotta la traduzione latina dell'*Elena* di Martino Filetico, trādita dal codice di Copenhagen Gl. kgl. S. 2040 4<sup>10</sup>, ff. 11r-34v; dalle mie collazioni, tuttavia, emerge come in realtà il modello di questa traduzione appartenesse al ramo dei testimoni 'umanistici' della seconda famiglia (Π N S Auct Tol).

Al f. IIv Gerolamo Amati ha compilato un *pinax* latino, in cui la voce "*De permutatione*" presenta, di mano dello stesso Amati, la precisazione "*brevior*": cfr. Pal. gr. 135 (n° 3), Urb. gr. 111 (n° 7), Vat. gr. 936 (n° 11), PINTO 2003a, p. 83 e n. 82.

*Cat.*: STORNAJOLO, *Urbinales*, pp. 176-177. *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XIII (descrizione), XLIX-L, LVII; PINTO 1999, p. 16 n. 12; DE GREGORIO 2002, p.

dal momento che i due codici appaiono assai prossimi non solo paleograficamente, ma anche dal punto di vista codicologico: tra i manoscritti dello Scutariota qui in esame, infatti, solo questi due sono membranacei e risultano composti interamente (o quasi, nel caso del Pal. gr. 187) da quinioni; il Vat. gr. 2191 (in cui lo Scutariota completa il lavoro di altri due scribi: cfr. *infra*, n° 13) è composto invece da quaternioni e ternioni; lo Scaphusianus Z (cfr. *infra*, n° 41) da quaternioni, tranne un quinione isolato iniziale. Se, come credo, l'Urb. gr. 112 è modello – e non gemello, come preferisce invece MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 214 n. 235 – del Pal. gr. 187 (databile probabilmente al 1442-1447: cfr. nn. 40 e 42), in tal caso la datazione dell'Urbinate andrà ulteriormente alzata e ricondotta ai pieni anni Quaranta; ma su questo si veda la discussione relativa ai rapporti stemmatici fra i due codici (cfr. *infra*, § I.4.3.1).

<sup>68</sup> Il codice è registrato al n° 84 dell'*Indice vecchio* (Urb. lat. 1761, ff. 1-128, su cui cfr. n. 64): STORNAJOLO, *Urbinales*, p. CLXVIII "Isocratis oratoris Exm̃i Orationes Iterum. In purpureo. Codex pulcherrimus". L'ipotesi che fosse appartenuto a Palla Strozzi (SOSOWER 1986, pp. 146, 150) è priva di fondamento (DE GREGORIO 2002, p. 113 n. 244; cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 177 n. 21). Tuttavia, se coglie nel segno la datazione, qui proposta, ai pieni anni Quaranta del XV sec. (cfr. n. prec.), risulta effettivamente probabile che questo codice, così come l'apografo Pal. gr. 187, sia stato confezionato dallo Scutariota durante la sua permanenza al servizio di Giannozzo Manetti (da Firenze, peraltro, Palla Strozzi era stato bandito fin dal 1434). Dunque, più che a una committenza (così ipoteticamente MARTIN 1881, p. 6) di Federico ventenne, bisognerà pensare ad un acquisto avvenuto più tardi e propiziato verosimilmente da Vespasiano da Bisticci.

<sup>69</sup> Cfr. n. 65.

113 n. 244; PINTO 2003a, pp. 41-42 (descrizione e bibliografia), 46-48, 60 n. 6, 83; MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 95 n. 26; MENCHELLI 2003, p. 316; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 43 (descrizione), post 55; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243, 245-247, 250 n. 51, 251; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, p. 303 n. 78; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 176-177 (descrizione), 183 n. 60, 202 n. 175, 206, 213-215, 222, 225; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130, 132, 134, 139. Cfr. CANART – PERI, *Sussidi*, p. 343; CERESA, *Bibliografia 1986-1990*, p. 400; CERESA, *Bibliografia 1991-2000*, p. 540.

9) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 64

Φ

[= Dr. 3]

Codice miscelaneo composito, formato da 3 unità codicologiche: [a] ff. 1-146, [b] ff. 147-224 + 225, [c] ff. 226-289. Per una descrizione dettagliata della loro composizione materiale, vd. BIANCONI 2004, p. 338 n. 83.

[a], [b] sec. XIII, intorno alla metà degli anni '80, probabilmente Tessalonica; [c] 1269/1270<sup>70</sup>; membr.; ff. I-VIII + 1-289 + 290 (guardia); [a] 1-10<sup>8</sup>, 11<sup>7</sup>, 12-18<sup>8</sup>, 19<sup>3</sup>, [b] 20-28<sup>8</sup>, 29<sup>2</sup>, 30<sup>4</sup>, 31<sup>1</sup>, [c] 32-40<sup>8</sup>; mm 318 × 205; (*Hel.*) 44-50 ll./p.

*Cop.*: BIANCONI 2004, p. 337 n. 82, individua almeno 15 scribi differenti, a cui si aggiungono: <Isidoro di Kiev> (titoli dei ff. 71rv, 85r, 207v, supplementi interlineari e marginali ai ff. 265r-283v, copia integrale del testo ai ff. 283v r. 37 τὰς οἰκείας λειτουργίας-284r; cfr. MERCATI 1931, p. 522); mano anonima che sottoscrive al f. 289v († ἐτελειώθη ἡ βίβλος αὕτη χειρὶ γραφείσα ἑκατόγχειρος<sup>71</sup> ἐν ἔτει ρϣϣη)<sup>72</sup>; mano anonima (XIV sec. *in.*), che al f. 289v, più in basso, annota il contenuto della ricca biblioteca da lui acquistata a Tessalonica (trascrizione in BIANCONI 2004, p. 336 e BIANCONI 2005, pp. 69-70)<sup>73</sup>.

Contiene 2 orazioni ([a], ff. 1r-8v) e 9 epistole ([b], ff. 208v-215r) di Isocrate: *Hel.* ff. 1r-4r, *Euag.* 4v-8v; *ep.* IX ff. 208v-209v, *ep.* VI ff. 209v-210v, *ep.* I<sup>74</sup> ff. 210v-211r, *ep.* II ff. 211r-212r, *ep.* III ff. 212rv, *ep.* V ff. 212v, *ep.* IV ff. 212v-213v, *ep.* VII ff. 213v-214v, *ep.* VIII ff. 214v-215r.

<sup>70</sup> La datazione al 1269/1270, contenuta nella sottoscrizione del f. 289v (cfr. *infra*), è riferibile solo a [c]. La datazione di [a] e [b] si riferisce al completamento e all'assemblaggio complessivo del codice, avvenuto a Tessalonica attorno alla metà degli anni Ottanta, nell'ambiente gravitante attorno a Giovanni Pediasimo Poto e del dotto Giacomo (metropolita tra il 1293 e il 1299), secondo la convincente ricostruzione di BIANCONI 2004, pp. 335-341; cfr. anche BIANCONI 2005, pp. 69-72.

<sup>71</sup> Quest'espressione metaforica ("libro scritto da cento mani") allude al gran numero di copisti – un vero e proprio 'circolo di scrittura' – che partecipa al confezionamento del codice. Un'altra interpretazione di ἑκατόγχειρος, forse un po' meno probabile, è proposta in aggiunta alla precedente da BIANCONI 2004, pp. 340-341. Sembra invece da escludere il bizzarro riferimento ad un'unica mano, che apparterrebbe ad uno scriba di nome Ἐκατόγχειρ (così VG, p. 115, dove si considera però Ἐκατόγχειρος come nominativo, a dispetto della sintassi della sottoscrizione).

<sup>72</sup> Riproduzione in TURYN, *Codd. Gr. Vat.*, Tab. 165c e BIANCONI 2004, Tav. 9b.

<sup>73</sup> Riproduzione in BIANCONI 2004, Tav. 9b.

<sup>74</sup> Tit.: ἰσοκράτης λυκόφρονι (*sic*) χαίρειν.

La mano che copia le orazioni (mano “A” di BIANCONI 2004, p. 337 n. 82) compare ai ff. 1r-84v (ad eccezione dei ff. 27v rr. 1-6, 72v-80v, 83r-83v r. 23) e trascrive pertanto, per intero o in parte, anche i seguenti testi: LIBANIO, *Epistole*; ARRIANO, *Epistola a Lucio Gellio*; ARRIANO, 4 libri delle *Diatribes* di EPITTETO; LIBANIO, *Epistole*; GIOVANNI PEDIASIMO POTO, *Epistole*.

La mano che copia le epistole (mano “K” di BIANCONI, *ibid.*) compare ai ff. 147r-224v (cioè in tutto [b] tranne che al f. 225) e trascrive pertanto anche i seguenti testi: ESCHINE, *Orazioni* precedute dalle due *Vite* e dagli *argumenta*; ESCHINE, *Epistole*; SOCRATICI, *Epistole*; ISOCRATE, *Epistole*; SOCRATE E SOCRATICI, *Epistole*.

Altri testi: vd. MERCATI – FRANCHI DE’ CAVALIERI, *Vaticani*, pp. 58-60; BIANCONI 2004, p. 338 n. 83.

*Poss.*: anonimo autore dell’annotazione al f. 289v (sec. XIV *in.*); Isidoro di Kiev (†27/4/1463; cfr. MERCATI 1931, p. 522; DEVREESSE 1965, p. 42); Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>75</sup>.

Questo manoscritto è il capostipite della tradizione delle epistole isocratee nella seconda famiglia (cfr. da ultimo MARTINELLI TEMPESTA 2008a, p. XXIII).

Dagli inventari della Vaticana (cfr. n. 75) si ricava che, almeno fino al 1518, la prima parte del Vat. gr. 64 era costituita dal Vat. gr. 1883 e che la separazione tra i due codici avvenne entro il 1533<sup>76</sup>, forse in occasione del sacco di Roma (cfr. CANART, *Vaticani*, p. 489).

L’Amati collazionò il Vat. gr. 64, assieme ad altri testimoni isocratei della Vaticana (Pal. gr. 135, Urb. gr. 111, Vat. gr. 936, Vat. gr. 1383), nel suo zibaldone Vat. lat. 9780: cfr. BUONOCORE, *Vaticani*, pp. 128-130, BIANCHI 2006, p. 154 e PINTO 2010, p. 29 (cfr. anche *supra*, p. 14).

*Cat.*: MERCATI – FRANCHI DE’ CAVALIERI, *Vaticani*, pp. 58-60 (bibliografia).  
*Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XIII-XIV (descrizione e bibliografia), LI, LXIII-LXIV, LXXXIX-XC; ERBSE 1961, p. 265; TURYN, *Codd. Gr. Vat.*, pp. 46-48 (bibliografia), Tabb. 21-26, 165c; SECK, *Untersuchungen*, p. 6; CANART, *Vaticani*, p. 489; DILTS, *Aeschines*, pp. VII (cod. V), *passim*; SICHERL 1997, pp. 230-231, 235-236, 240, 250-252, 256-258; DILTS – SOSOWER – MANFREDI 1998, p. 39 n° 303; MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 136 n. 180; PINTO 2003b, pp. 73, 75, 83; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 44 (descrizione), post 55, 60; BIANCONI 2004, pp. 320

<sup>75</sup> Sulla storia del fondo greco antico della Vaticana, cfr. LILLA 2004, pp. 3-23 (con bibl.): in particolare, sui libri appartenuti al cardinale Isidoro di Kiev e acquisiti sotto Paolo II (1464-1471), cfr. LILLA 2004, p. 5 (con bibl. alla n. 20). Il codice, che appartenne alla biblioteca “pubblica”, è registrato nei seguenti inventari: **1**) di Bartolomeo Platina, 1475 (DEVREESSE 1965, p. 54 n° 215); **2**) del Platina e di Demetrio Guazzelli da Lucca, 1481 (*ibid.*, p. 95 n° 302); **3**) di Cristoforo Persona, 1484 (*ibid.*, p. 132 n° 306); **4**) di Fabio Vigili, 1510 (*ibid.*, pp. 158-159 n° 82); **5**) di Zanobi Acciaiuoli, 1518 (*ibid.*, p. 202 n° 345; SOSOWER – JACKSON – MANFREDI 2006, p. 43 n° 345); **6**) di Giovanni Severo da Sparta, 1517-1518 o 1519-1521 (DEVREESSE 1965, p. 240 n° 70); **7**) di Nicolò Maiorano e Fausto Sabeo, 1533 (*ibid.*, p. 282 n° 301; DILTS – SOSOWER – MANFREDI 1998, p. 39 n° 303); **8**) circa 1539 (DEVREESSE 1965, p. 319 n° 68); **9**) di Guglielmo Sirleto e Nicolò Maiorano, 1548 (*ibid.*, p. 408 n° 380).

<sup>76</sup> Nell’inventario del 1533, infatti, l’*item* è identificato con la *catchword* ἀσίας, che compare in fondo al f. 3r del Vat. gr. 64.

n. 3, 335-341 (bibliografia), tav. 9b<sup>77</sup>; BIANCONI 2005, pp. 69-72; MARTINELLI TEMPESTA 2006b, pp. 585-586; SOSOWER – JACKSON – MANFREDI 2006, p. 43 n° 345; MARTINELLI TEMPESTA 2007c, pp. 261-262, 269 n. 46; MARTINELLI TEMPESTA 2008a, pp. XXIII (bibliografia); KOTZABASSI 2010, p. 481; STEFEC 2010, pp. 71, 74-75, 85-86 (cod. V). Cfr. CANART – PERI, *Sussidi*, pp. 363-364; BUONOCORE, *Bibliografia 1968-1980*, II, p. 798; CERESA, *Bibliografia 1981-1985*, p. 327; CERESA, *Bibliografia 1986-1990*, p. 427; CERESA, *Bibliografia 1991-2000*, p. 529.

10) \*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 65 Λ  
[= Dr. 4, P. 4]

1063 aprile 25 (giorno di S. Marco), Costantinopoli<sup>78</sup>; membr.; ff. IV + 304; 1<sup>4</sup>, 2-10<sup>8</sup>, 11<sup>6</sup>, 12-37<sup>8</sup>, 38<sup>9</sup>, 39<sup>5</sup> (due numerazioni: una più antica, nell'angolo superiore interno di ogni primo *recto* e nell'angolo inferiore interno di ogni ultimo *verso*, parte dal fasc. 2 = δ e rivela la perdita dei primi tre fascicoli originali; una più recente, nell'angolo inferiore esterno di ogni primo *recto*, parte dal fasc. 1 = α ed è posteriore al restauro<sup>79</sup>); mm 210 × 172; area scritta mm 160 × 115; rigatura con sistema 1 e tipo 20C1 Leroy; 22-23 ll./p. La legge di Gregory è rispettata, con il alto carne all'esterno. Attualmente il codice è rilegato in due volumi (ff. I-IV + 1-154; ff. 155-304); la legatura (1869-1878)<sup>80</sup> reca sul dorso gli stemmi di papa Pio IX e del cardinale bibliotecario Jean-Baptiste-François Pitra.

*Cop.*<sup>81</sup>: mano [a], Teodoro (cfr. *RGK* III n° 219; sottoscrizione al f. 304v: ἐτελειώθη ἡ βίβλος αὕτη παρὰ θεωδώρου | ὑπάτου καὶ βασιλικοῦ νοταρίου γραφεῖσα οἰκεία χειρὶ αὐτοῦ μηνὶ ἀπριλλίῳ κε' ἰνδικτιῶνος πρώτης | τοῦ ἁγίου μάρκου | ἔτει ςφοά' | κύριε βοήθει τῶ τοῦτο γράψαντι ἀμήν); testo principale e numerosi scolî, tra cui l'*argumentum* mutilo dell'*Evagora* (ff. 71rv in mg.)<sup>82</sup>; mano [b], coeva della precedente: ff. 65v r. 17-66r, 87v r. 7-88r r. 1, 219r r. 21-220r, 238r rr. 1-3, 251v; mano [c], del XIII sec. (Λ<sup>3a</sup>): ff. 1rv (restauro); mano [d], coeva della precedente (Λ<sup>3b</sup>): ff. 2r-4v (restauro). Sono inoltre presenti altre 5 mani, che appongono correzioni o ulteriori scolî: 1) Λ<sup>1bis</sup> ("scholiasta secundus" di DRERUP 1894/1896a, p. 46), contemporaneo di Teodoro: scolî ai ff.

<sup>77</sup> Invece in BIANCONI 2008, p. 371 n. 104, "Vat. gr. 64" è probabilmente un refuso per "Vat. gr. 164".

<sup>78</sup> Sottoscrizione datata al f. 304v (vd. *infra*). Ovviamente, né questa datazione né le misure codicologiche seguenti si riferiscono ai ff. 1-4, frutto di un restauro del XIII secolo, che ha cercato di sanare la perdita di tre fascicoli (probabilmente quaternioni) iniziali. Probabilmente tale perdita avvenne in occasione di un incendio che colpì il codice e i cui segni sono ben visibili lungo i margini superiori e sugli angoli esterni di ciascun foglio. I fogli utilizzati per il restauro sono palinsesti, la cui scrittura inferiore, secondo Paul Canart (in MENCHELLI 2005a, p. 68), sarebbe una *Perlschrift* del sec. X o X/XI.

<sup>79</sup> Cfr. n. prec. e *infra*. Per ulteriori dettagli, cfr. BUERMANN 1885-1886, I, pp. 6-7, che segnala anche alcune discrepanze tra le due serie di numerazioni.

<sup>80</sup> La data della legatura discende dell'intersezione tra il pontificato di Pio IX (16/6/1846-†7/2/1878) e il periodo in cui il Pitra fu cardinale bibliotecario (19/1/1869-†9/2/1889).

<sup>81</sup> Per una descrizione dettagliata di tutte le mani del codice, cfr. da ultimo MENCHELLI 2005a, pp. 67-70.

<sup>82</sup> Su questo *argumentum* e sulla sua presenza in forma mutila fra gli scolî di Λ, cfr. MENCHELLI 2005a.

15r (*Nic.* 3) e 63r (*Hel.* 23); 2)  $\Lambda^2$  (sec. XI/XII): integrazioni di testo omesso, p. es. a *Plat.* 61 (DRERUP 1894/1896a, p. 41); 3)  $\Lambda^3$  (sec. XII, secondo Inmaculada Pérez Martín<sup>83</sup>): numerosi scolî in una scrittura molto abbreviata; 4)  $\Lambda^4$  (sec. XIII/XIV): congetture spesso maldestre (MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 98 n. 38, con bibl.); 5)  $\Lambda^5$ , più recente: occasionali interventi nei ff. 1-4 restaurati (“ $\Lambda$  rec.” di DRERUP, *Opera*, p. XVI).

Contiene solo Isocrate, 21 orazioni con scolî: *Ad Dem.* ff. 1r-5v, *Ad Nic.* ff. 5v-14v, *Nic.* ff. 14v-25v, *Paneg.* ff. 25v-59r, ***Hel.* ff. 59r-70v**, *Euag.* ff. 70v-85r, *Busir.* ff. 85r-93v, *C. soph.* ff. 93v-97v, ***Plat.* ff. 98r-107v**, *Areop.* ff. 107v-121v, *Phil.* ff. 121v-147r, *De pace* ff. 147r-171r, *Archid.* ff. 171r-189r, *Panath.* ff. 189v-233v, *Antid.* ff. 233v-261v (lacuna §§ 72-309<sup>84</sup>), *C. Loch.* ff. 262r-265r, *In Euth.* ff. 265r-268r, *De big.* ff. 268r-276r, *Aegin.* ff. 276r-284r, *Trapez.* ff. 284r-293v, *In Call.* ff. 293v-304v (finale lacunoso per la perdita parziale dell’ultimo foglio).

*Poss.:* Biblioteca Apostolica Vaticana (acquisito prima del 1458)<sup>85</sup>; Bibliothèque Nationale de France (dal 1797, anno del trattato di Tolentino, al 1815)<sup>86</sup>; Biblioteca Apostolica Vaticana. Ebbero il codice in prestito: il Bessarione, che lo restituì entro il 14/3/1458<sup>87</sup>; Prospero Pacetto (dal 13/3/1533)<sup>88</sup>.

È verosimile che anche i tre fascicoli iniziali, perduti nell’incendio che danneggiò anticamente il codice e reintegrati nel Duecento dalle mani  $\Lambda^{3a}$  e  $\Lambda^{3b}$  ai ff. 1r-4v (cfr. *supra*), fossero dei quaternioni, così come la quasi totalità degli altri fascicoli. In origine, dunque, l’attuale f. 5r, che si apre con le parole [τέρ]ψεις ειλικρινεῖς (*Ad Dem.* § 46), era probabilmente preceduto da altri 24 fogli. È stato notato da tempo (cfr. BUERMANN 1885-1886, I, p. 6) come i primi 45 paragrafi e

<sup>83</sup> In MENCHELLI 2005a, p. 67; DRERUP, *Opera*, p. XV, lo attribuisce al sec. XIII.

<sup>84</sup> Al f. 259v l’unico segnale della lacuna è un asterisco tracciato nel margine esterno da una mano più tarda; il testo, invece, è trascritto senza alcuna soluzione di continuità: ciò dimostra che la perdita dei fascicoli è avvenuta nella tradizione a monte del Vat. gr. 65.

<sup>85</sup> Sulla storia del fondo greco antico della Vaticana, cfr. LILLA 2004, pp. 3-23 (con bibl.): in part., sui codici acquisiti entro il pontificato di Callisto III, cfr. pp. 3-5. Il codice, che appartenne alla biblioteca “pubblica”, è registrato nei seguenti inventari: **1)** di Cosme de Monserrat, 1455-1458 (DEVREESSE 1965, p. 40 n° 408: eccessiva la prudenza dello studioso nell’identificare questo *item* con il Vat. gr. 65); **2)** di Bartolomeo Platina, 1475 (*ibid.*, p. 53 n° 204: “Isochrates. Ex membr. in rubeo”); **3)** del Platina e di Demetrio Guazzelli da Lucca, 1481 (*ibid.*, p. 95 n° 295: “Isocratis orationes, ex membranis in rubeo”), **4)** di Cristoforo Persona, 1484 (*ibid.*, p. 132 n° 299); **5)** di Romolo Mammacini (*Libri Greci opera Domini Thome Phedri Bibliothecae Pontificiae presidis nuper religati*), sotto il pontificato di Giulio II (*ibid.*, p. 182 n° 34; SOSOWER – JACKSON – MANFREDI 2006, p. 128 n° 34: “Isocratis orationes, in gilbo ex membranis”); **6)** di Zanobi Acciaiuoli, 1518 (DEVREESSE 1965, p. 201 n° 339; SOSOWER – JACKSON – MANFREDI 2006, p. 43 n° 339: “Isocratis orationes, ex membranis in gilbo. In un primo tempo dato per disperso, fu poi ritrovato con la legatura cambiata (in gilbo repertus marg. d. P[armenius]”); **7)** di Giovanni Severo da Sparta, 1517-1518 o 1519-1521 (DEVREESSE 1965, p. 242 n° 102); **8)** di Nicolò Maiorano e Fausto Sabeo, 1533 (*ibid.*, p. 285 n° 355; DILTS – SOSOWER – MANFREDI 1998, p. 44 n° 357: “63. Isocratis Orationes, ex membranis in rubro. ταχέως (= Vat. gr. 65, f. 3r)”); **9)** circa 1539 (DEVREESSE 1965, p. 320 n° 90); **10)** di Guglielmo Sirleto e Nicolò Maiorano, 1548 (*ibid.*, p. 410 n° 405: “Isocratis orationes viginti una, ex membrana in rubro”). Come si vede, l’iniziale legatura “in rubeo” fu sostituita al tempo di Giulio II con una “in gilbo”, ma già entro il 1533 era già stata sostituita da una terza “in rubro”.

<sup>86</sup> Timbro rosso della Bibliothèque Nationale nell’angolo inferiore destro del f. 1r.

<sup>87</sup> Cfr. DEVREESSE 1965, p. 40: “Libri accommodati per s. d. n. Re<sup>mo</sup> dno Cardinali Niceno | [...] | 4. Alius Isocrates in pergameno”; cfr. anche *infra*, n. 108.

<sup>88</sup> Cfr. BERTÒLA 1942, p. 106 rr. 4-8.

mezzo dell'*Ad Demonico* non siano sufficienti a colmare per intero lo spazio a disposizione. Si è pertanto ipotizzato che all'inizio del codice si trovassero la *Vita* e gli *argumenta* accorpati (BUERMANN, *ibid.*) oppure soltanto la *Vita* (DRERUP, *Opera*, p. XV). Su questo complesso problema, cfr. anche MARTINELLI TEMPESTA 2008a, pp. XXIV-XXV (con bibl.).

*Cat.*: MERCATI – FRANCHI DE' CAVALIERI, *Vaticani*, pp. 60-61. *Bibl.*: DRERUP 1896b, pp. 660-666, *passim*; DRERUP, *Opera*, pp. XIV-XVI (descrizione), XLII, XLV, XLVIII-XLIX e *passim*; BERTÒLA 1942, p. 106 rr. 4-8; ERBSE 1961, p. 265; DEVREESSE 1965, pp. 40, 53, 95, 132, 182, 201, 242, 285, 320, 410; SECK, *Untersuchungen*, pp. 26-27, 143, 148-149; GUALDO ROSA 1987, p. 204; FIACCADORI – ELEUTERI 1996, pp. 56-57; WILSON 1996, p. 166; WÖRPS – RIJKSBARON, *PKellis*, *passim*; PINTO 1999, p. 16 nn. 12-13; PINTO 2003a, pp. 42-44 (descrizione e bibliografia<sup>89</sup>) e *passim*; PINTO 2003b, pp. 73, 77 n. 14, 78 n. 19, 79, 81, 83 n. 31; ANDORLINI 2003, p. 6; DE LEO 2003, *passim*; FASSINO 2003, pp. 151-155, 156 n. 20, 173-175, 177, 181, 186 n. 195, 188-194, 195 n. 121; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 93 n. 12, 95 n. 26, 97 e n. 36, 98 n. 38, 99 nn. 41-42, 100-101, 103-104 (descrizione), 115-140 (*passim*); MENCHELLI 2003, pp. 250, 253 n. 19, 258 n. 38, 260, 270, 271, 286 n. 131, 287-288 (descrizione), 290, 294-296, 298, 299 n. 170, 310, 312-317; VALLOZZA 2003a, pp. 60-61, 65-67, 70 n. 68; VALLOZZA 2003b, p. 23; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 8-10, 44-45 (descrizione), post 55, 90-92, 95, 112-113, 115, 211, 237; II, p. 5; III, p. 5; NICOLAI 2004, p. 166; MARTINELLI TEMPESTA 2005, pp. 303 n. 5, 307 n. 21, 312, 314-316; MENCHELLI 2005a, *passim*; MENCHELLI 2005b, pp. 11-19, 25-26, 30-31, 33; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, *passim*; MARTINELLI TEMPESTA 2006b, *passim*; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 285, 292 n. 36, 293-311 (*passim*); MARTINELLI TEMPESTA 2007b, *passim*; MENCHELLI 2007a, pp. 19, 27 n. 34; MENCHELLI 2007b, p. 22; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 118, 128-135, 138-139; MENCHELLI 2008, pp. 246, 249-252, 262; VOICU 2009, p. 453; BIANCONI 2010, p. 92; MAZZUCCHI 2010, p. 141; PINTO 2010, pp. 27-28; VALLOZZA 2010, *passim*; ZINGG [ics], pp. [2-11]. Cfr. CANART – PERI, *Sussidi*, p. 364; BUONOCORE, *Bibliografia 1968-1980*, II, p. 798; CERESA, *Bibliografia 1981-1985*, p. 327; CERESA, *Bibliografia 1986-1990*, p. 427; CERESA, *Bibliografia 1991-2000*, p. 529.

11) \*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 936 Δ  
[= Dr. 8, P. 5]

Codice composito, formato da 3 unità codicologiche e un bifoglio di restauro: [a] ff. 2-7 + 9-183, [a<sup>1</sup>] ff. 1 + 8 (restauro), [b] ff. 184-222, [c] 223-234.

[a] [c] 1300 circa<sup>90</sup>, [b] sec. XIV, primi decenni<sup>91</sup>, [a<sup>1</sup>] sec. XV, prima metà<sup>92</sup>; [a] [a<sup>1</sup>] cart. filigr., [b] [c] cart. non filigr.; filigrane: [a] vd. FASSINO 2003, pp.

<sup>89</sup> L'indicazione bibliografica "M. BERTÒLA, *I due primi registri di prestito* [...], Città del Vaticano 1942, pp. 3 e n. 3, 74 e n. 4" si riferisce però al Vat. gr. 936.

<sup>90</sup> Cfr. FASSINO 2003, pp. 162-163.

<sup>91</sup> Cfr. PASCALE 2010, pp. 367-368.

<sup>92</sup> Cfr. FASSINO 2003, pp. 187-188.

162-163 e nn. 41-42<sup>93</sup> e PASCALE 2010, p. 367<sup>94</sup>, [a<sup>1</sup>] vd. FASSINO, p. 187 n. 103<sup>95</sup>; ff. II + 234; [a+a<sup>1</sup>] 1-7<sup>8</sup>, 8<sup>6</sup>, 9<sup>8</sup>, 10<sup>6</sup>, 11-23<sup>8</sup> (numerazione ιβ nel marg. inf. del primo *recto* del fascicolo 12 [f. 85r]), 24<sup>3</sup> (ternione con ultimi 3 fogli resecati), [b] 25-28<sup>8</sup>, 29<sup>7</sup> (quaternione con ultimo foglio resecato), [c] 30<sup>8</sup>, 31<sup>4</sup> (quaternione con ultimi 4 fogli resecati); mm 225 × 145; (f. 4r) area scritta circa mm 175 × 110; [a] [c] 30-34 ll./p.<sup>96</sup>, [a<sup>1</sup>] 31-33 ll./p., [b] 35 ll./p. (34 al f. 222r). La legatura reca sul piatto anteriore lo stemma di papa Paolo V (Camillo Borghese) e sul piatto posteriore quello del cardinale bibliotecario Scipione Caffarelli Borghese (1609-1618).

*Cop.*: [a] [c], mano ‘tricliniana’ (Δ<sup>1</sup>), identica all’ultimo correttore dell’Urb. gr. 111 (Γ<sup>5</sup>): testo isocrateo e numerose varianti marginali, introdotte spesso con κείμ(ε)ν(ov), provenienti dalla collazione con un codice deperdito fratello di Θ<sup>97</sup>; [b], mano simile ma non identica alla precedente<sup>98</sup>: testo di Temistio; [a<sup>1</sup>], mano quattrocentesca, identificabile con lo scriba dell’Ambr. O 274 sup.<sup>99</sup>: restauro dei ff. 1 + 8 (*Hel.* 1 – 13 ἐφικέσθαι καὶ, scolio ad *Hel.* 1 [= Λ]<sup>100</sup>, *Euag.* 25 ἔπραξεν – 38 ἀρετήν). Altre mani: nella sezione [a], sporadiche varianti marginali (f. 3v ἐπεισάκτω, 82v κείμενον τὴν ἐλλόδα) di una mano diversa dalla principale (Δ<sup>2</sup>)<sup>101</sup>; nelle sezioni [a] [c], titoli aggiunti da un’ulteriore mano, non distante cronologicamente dalla principale; nella sezione [b], note marginali, integrazioni (introdotte da κείμενον) e rare correzioni di una mano probabilmente quattrocentesca<sup>102</sup>.

Contiene 18 orazioni (ff. 1r-183v) e 9 lettere (ff. 223r-234r) di Isocrate: ***Hel.* ff. 1r-6r**, *Euag.* ff. 6r-12v, *C. soph.* ff. 12v-14v, *Busir.* ff. 14v-18v, *Ad Dem.* ff. 18v-23r, *Ad Nic.* ff. 23r-27v, *Nic.* ff. 27v-33r, *De pace* ff. 33v-45v, *Aegin.* ff. 46r-51r, *Trapez.* ff. 51r-57r, *C. Loch.* ff. 57r-59r, *Archid.* ff. 59r-70r, *Areop.* ff. 70r-78v, ***Plat.* ff. 78v-84v**, *Phil.* ff. 85r-100r, *Panath.* ff. 100r-127r, *Paneg.* ff. 127r-145v, *Antid.* ff. 145v-183v (lacuna § 320 καταλύσω – fine [= Γ<sup>it</sup>], integrata da Δ<sup>lit</sup> [= Γ<sup>5mg</sup>]<sup>103</sup>); *ep.* I f. 223rv, *ep.* IX ff. 223v-225v, *ep.* VI ff. 225v-226v, *ep.* VII ff. 226v-227v, *ep.* III ff. 227v-228v, *ep.* II ff. 228v-230v, *ep.* V ff. 230v-231r, *ep.* IV ff. 231r-233r, *ep.* VIII ff. 233r-234v.

<sup>93</sup> Lettere M e S, costantemente abbinata nello stesso bifoglio e normalmente divise dalla legatura (riproduzione in FASSINO 2003, p. 197, Tav. II): prese singolarmente, sono simili a esempi datati tra il 1293 e il 1328. Queste filigrane sono diffuse in tutta la sezione [a].

<sup>94</sup> Altra filigrana visibile solo ai ff. 18, 28-29, 51, 188-189; simile a BRIQUET 16011 (Bologna 1303).

<sup>95</sup> Filigrana purtroppo quasi indistinguibile a causa della legatura; forse simile al tipo PICCARD, *Wasserzeichen, Dreieberg* II 638-772.

<sup>96</sup> A partire da f. 230v, però, in prossimità con la fine del codice, il modulo della scrittura aumenta sensibilmente e il rapporto ll./p. scende fino a 24 (f. 234r).

<sup>97</sup> Cfr. FASSINO 2003, pp. 163-181.

<sup>98</sup> Cfr. FASSINO 2003, pp. 160-161 e n. 36; cfr. anche PASCALE 2010, pp. 367-368.

<sup>99</sup> Frammento membranaceo di Demostene pubblicato da PASINI 1997, pp. 9-13 (riproduzione alla tav. 3): la mano appartiene al cosiddetto stile ‘Eugenikos-Schrift’ (secondo la definizione di HARLFINGER 1977, p. 335), particolarmente diffuso nella prima metà del XV secolo.

<sup>100</sup> Cfr. FASSINO 2003, p. 188 e n. 104.

<sup>101</sup> Cfr. FASSINO 2003, p. 169 n. 49.

<sup>102</sup> Cfr. PASCALE 2010, pp. 368-369, che designa questa mano come B<sup>2</sup>.

<sup>103</sup> Cfr. FASSINO 2003, pp. 172-175.

Altri testi: TEMISTIO, *Orr.* VII ff. 184r-190r, X ff. 190r-194v, IX ff. 194v-197v, V ff. 197v-200v, IV ff. 200v-205r, II ff. 205r-211v, XXV ff. 211v-212r, r. 4<sup>104</sup>, XXVI ff. 212r, r.4-219r, XXIV ff. 219r-223v.

*Poss.:* Cristoforo Garatone (acquistato probabilmente a Costantinopoli tra il 1423 e il 1441<sup>105</sup>; †18/10/1448; f. IIr<sup>106</sup>: *C. garatonus. | † | Sermones Isocratis ac themisti.*); Biblioteca Apostolica Vaticana (entro il 1455, acquisto di Giovanni Tortelli)<sup>107</sup>. Ebbero il codice in prestito: il Bessarione, che a sua volta lo passò a Isidoro di Kiev (alla data del 14/3/1458 non era ancora rientrato)<sup>108</sup>; Giovanni Francesco Maraschi (dal 10/7/1475)<sup>109</sup>; Girolamo Scotti<sup>110</sup> (dal 1/9/1486 al 22/12/1492).

Le tre unità codicologiche in origine erano materialmente indipendenti. Anche le due sezioni isocratee ([a] e [c]), contenenti rispettivamente le orazioni e le epistole, pur essendo vergate dalla stessa mano, risultano scritte su carta di diversa fattura (solo in [a] compaiono filigrane). Le due sezioni, però, sono state progettate fin da principio per essere assemblate insieme. Invece, l'interposizione del Temisto (unità [b]) è posteriore, ma comunque non successiva ai versi greci depennati<sup>111</sup> che, ai ff. 222v (dopo Temistio) e 234v (dopo le epistole isocratee), sono opera della stessa mano e, almeno nel primo caso, menzionano entrambi gli autori<sup>112</sup>. Isocrate e Temistio compaiono insieme anche nella nota di possesso del

<sup>104</sup> La fine di questa orazione e l'inizio della successiva si susseguono, senza alcun indicatore di discontinuità, all'interno dello stesso rigo.

<sup>105</sup> Cfr. FASSINO 2003, pp. 186-187 (con bibl. alle nn. 95-96).

<sup>106</sup> Questo foglio di guardia, su cui compare la nota di possesso del Garatone, presenta sul margine interno la metà di una filigrana diffusa in area veneta negli anni '30 del XV secolo (sim. a PICCARD, *Wasserzeichen, Waage* I 162): cfr. FASSINO 2003, p. 187 e nn. 100-101.

<sup>107</sup> Sulla storia del fondo greco antico della Vaticana, cfr. LILLA 2004, pp. 3-23 (con bibl.): in particolare, sui libri del Garatone acquistati dopo la sua morte, durante il pontificato di Nicolò V, cfr. p. 4 (con bibl. alla n. 14). Il codice, che appartenne alla biblioteca "segreta", è registrato nei seguenti inventari: **1**) di Cosme de Monserrat, 1455-1458 (DEVREESSE 1965, p. 40 n° 405: eccessiva la prudenza dello studioso nell'identificare questo *item* con il Vat. gr. 936); **2**) di Bartolomeo Platina, 1475 (*ibid.*, p. 55 n° 246); **3**) del Platina e di Demetrio Guazzelli da Lucca, 1481 (*ibid.*, p. 106 n° 549), **4**) di Cristoforo Persona, 1484 (*ibid.*, p. 140 n° 536); **5**) di Zanobi Acciaiuoli, 1518 (*ibid.*, p. 217 n° 635; SOSOWER – JACKSON – MANFREDI 2006, p. 82 n° 635); **6**) di Nicolò Maiorano e Fausto Sabeo, 1533 (DEVREESSE 1965, p. 300 n° 642; DILTS – SOSOWER – MANFREDI 1998, p. 77 n° 644); **7**) circa 1539 (DEVREESSE 1965, p. 357 n° 668); **8**) di Emanuele Provataris, Guglielmo Sirleto (?) e Federico Ranaldi, fine del pontificato di Paolo IV (maggio 1555 – agosto 1559) o subito dopo (*ibid.*, p. 442 n° 148).

<sup>108</sup> Cfr. DEVREESSE 1965, pp. 40: "Libri accommodati per s. d. n. Re<sup>mo</sup> dno Cardinali Niceno | 1. Isocrates in papiro. — *En marge*: h(abe)t dnus Ruthenus", 41: "Prefatus reverendissimus dnus car.<sup>lis</sup> Nicenus restituit predictos libros, exceptis tribus: primo Isocratem in papiro, quem h(abe)t dnus car.<sup>lis</sup> Ruthenus de mandato S<sup>mi</sup> d. n. a manibus prefati dni Niceni mutuatum [...] XIII martii 1358 [...]".

<sup>109</sup> Nipote di Bartolomeo Maraschi vescovo di Città di Castello, era allora accolito apostolico; cfr. BERTÒLA 1942, p. 3 rr. 3-5.

<sup>110</sup> Senese, vescovo di Soana dal 1489, morto prima dell'8/10/1492, tanto che il codice fu restituito dalla madre Agnese; cfr. BERTÒLA 1942, p. 74 rr. 14-17

<sup>111</sup> A causa del violento depennamento, non sono in grado di farne una trascrizione affidabile.

<sup>112</sup> F. 222v (trascrizione *exempli gratia*): στίχι ἠρωελεγεῖοι | ... μὲν ὀκτὼ τοῦ θεμιστίου λόγουσ | ἴσους δὲ διπλῶσ εὐγεν[οῦσ?] ἰσοκράτουσ | ... .. La menzione di otto orazioni di Temistio, quando il codice ne riporta nove, si spiega perfettamente, se si considera che due di esse (la XXV e la XXVI) risultino scritte l'una di séguito all'altra, senza alcuna soluzione di continuità.

Garatone (cfr. *supra*). E all'epoca del Garatone risale con ogni probabilità l'allestimento del bifoglio di restauro iniziale (ff. 1 + 8). Cfr. FASSINO 2003, pp. 161-162, 183-188.

Al f. Ir Gerolamo Amati ha compilato un *pinax* latino delle opere isocratee contenute nel codice, in cui la voce “*De permutatione*” presenta, di mano dello stesso Amati, l'annotazione sopralineare “*integra*”: cfr. Pal. gr. 135 (n° 3), Urb. gr. 111 (n° 7), Urb. gr. 112 (n° 8), PINTO 2003a, p. 83 e n. 82.

L'Amati collazionò il Vat. gr. 936, assieme ad altri testimoni isocratei della Vaticana (Pal. gr. 135, Urb. gr. 111, Vat. gr. 64, Vat. gr. 1383), nel suo zibaldone Vat. lat. 9780: cfr. BUONOCORE, *Vaticani*, pp. 128-130, BIANCHI 2006, p. 154 e PINTO 2010, p. 29.

*Cat.*: — . *Bibl.*: DRERUP 1894/1896a, pp. 26-39; DRERUP, *Opera*, pp. XVII (descrizione), XLII-XLIV; BERTÒLA 1942, pp. 3 rr. 3-5, 74 rr. 14-17; ERBSE 1961, p. 265; SECK, *Untersuchungen*, p. 148; FIACCADORI – ELEUTERI 1996, p. 57; DILTS – SOSOWER – MANFREDI 1998, p. 77 n° 644; PINTO 1999, p. 16 n. 12; PINTO 2003a, pp. 44-46 (descrizione e bibliografia<sup>113</sup>) e *passim*; PINTO 2003b, pp. 73 n. 3, 78 n. 16, 81, 84 n. 34; DE LEO 2003, pp. 203-206; FASSINO 2003, pp. 151-154, 160-193 (descrizione), tavv. I-II, IV-V; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 93 n. 16, 95 n. 26, 99 n. 42, 101, 103 n. 69, 116 n. 140, 139; VALLOZZA 2003a, p. 70; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 8-9, 47 (descrizione), post 55, 60, 115; NICOLAI 2004, pp. 166 n. 120, 171 n. 137; MARTINELLI TEMPESTA 2005, pp. 303 n. 5, 307 n. 19; MENCHELLI 2005b, pp. 11 n. 31, 13; BIANCHI 2006, p. 154; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, p. 240 n. 22; MARTINELLI TEMPESTA 2006b, pp. 585, 592-594; SOSOWER – JACKSON – MANFREDI 2006, pp. 82 n° 635; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 286, 292, 300 n. 66; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 174 e n. 4, 219 n. 257, 220; MARTINELLI TEMPESTA 2008a, pp. XVIII-XIX, XXII, XXIX; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130-134, 139; PASCALE 2008, pp. 7, 9 n. 40, 10-12 (descrizione), 14, 18, 27, 43-44, 47-48, 51, 93-94, 97 (cod. B); PASCALE 2010, p. 363 n. 13, 367-369 (descrizione), 372, 381-402 (cod. B); PINTO 2010, pp. 27-29; VALLOZZA 2010, pp. 133, 134 nn. 9 e 12, 141 nn. 39-40; PASCALE 2011, pp. 144, 186-187 (cod. B). Cfr. CANART – PERI, *Sussidi*, p. 514; BUONOCORE, *Bibliografia 1968-1980*, II, p. 863; CERESA, *Bibliografia 1981-1985*, p. 362-363; CERESA, *Bibliografia 1991-2000*, p. 552

12) \*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1392 Vat.1392  
[= Dr. 15]

Sec. XV, metà o seconda metà<sup>114</sup>; cart.; filigrane: <sup>1</sup>(ff. 3-4, 17-40) sim. a BRIQUET, *Ciseaux* 3668 (Roma 1454, 1456-60, Napoli 1459, Salisburgo 1462, Perugia 1458), 3685 (Firenze 1459-60, Napoli 1457, Lucca 1465, Roma 1472, Venezia 1469-72), 3688 (Venezia 1484-96), <sup>2</sup>(ff. 8-13) sim. a BRIQUET, *Char* 3536 (Pinerolo 1464, Provenza 1448?, Perpignan 1464, Lione 1469-72); <sup>3</sup>(ff. 42-

---

Invece, che il numero delle orazioni di Isocrate sia il doppio di quelle di Temistio (ἴσους ... διπλῶς) è frutto di un'approssimazione: infatti, il Vat. gr. 936 ne contiene in realtà 18, non 16.

<sup>113</sup> L'indicazione bibliografica “DRERUP, *Textgeschichte*, pp. 660-663” si riferisce però al Vat. gr. 65.

<sup>114</sup> Datazione basata sulle filigrane.

56) *Unicorno*, sim. a PICCARD 1636, 1665, 1672, <sup>4</sup>(ff. 71-72, 167-I') forse sim. a PICCARD, *Biber, Fuchs* 1543, 1547, <sup>5</sup>(ff. 108-113) sim. a BRIQUET, *Ancre* 439 (Napoli 1442-43); ff. I-II (membr.)<sup>115</sup> + III-IV (cart. non filigr.) + 1-169 (+ 72<sup>bis</sup>) + I'-III' (cart. non filigr.) + IV'-V' (membr.) + VI' (cart. mod.); 1<sup>6</sup>, 2<sup>8</sup>, 3<sup>10</sup>, 4-7<sup>8</sup>, 8-10<sup>10</sup> (ff. 57-85 + 72<sup>bis</sup>), 11<sup>1</sup> (senza riscontro), 12<sup>6</sup>, 13<sup>8</sup>, 14<sup>6</sup>, 15<sup>8</sup>, 16<sup>10</sup>, 17<sup>8</sup>, 18<sup>9</sup> (quinione con ultimo foglio resecato), 19<sup>6</sup>, 20<sup>1</sup> (senza riscontro), 21-23<sup>8</sup> (ff. 149-III'); numerazione nel margine inferiore del primo *recto* in cifre arabe (ff. 7r, 41r, 49r, 67r, 76r) o greche (f. 57r), *reclamans* al f. 57r; mm 216 × 143; area scritta mm 145 × 80; 23 ll./p.

*Cop.*: unica mano greca e unica mano latina (coeve).

Contiene 3 orazioni di Isocrate (ff. 142r-169r): *Ad Nic.* ff. 142r-149v, *Nic.* 149v-159r, *Hel.* ff. 159r-169r. F. 169v bianco.

Precedono: LIBANIO, *declam.* 5 ff. 1r-20v (con trad. lat. in marg. fino al f. 5v = § 22 *θεῶν δυμενείας*); CORICIO DI GAZA, *declam.* 10 (XXXVIII: Πάτροκλος) ff. 20v-38v; LIBANIO, *declam.* 13 ff. 38v-53v, 31 ff. 53v-64r, 26 ff. 64r-72v, 49 72v-90r, 24 ff. 93v-107r (testo greco sui fogli *verso*, trad. lat. a fronte sui fogli *recto*<sup>116</sup>); ESCHINE<sup>117</sup>, *Sull'ambasceria* ff. 108r-141r (con *argumentum* ai ff. 108rv). Ff. 90v-93r, 107v, 141v bianchi.

*Poss.*: Giorgio Pagas<sup>118</sup> (†1591<sup>119</sup>; f. IVr: † ἡ παροῦσα βίβλος γεωργίου τοῦ παγὰ ἐστίν); Fulvio Orsini (†18/5/1600; f. Ir: *ex libris Fulvii Ursini*)<sup>120</sup>; deposito provvisorio presso la biblioteca Farnese; Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 20/1/1602)<sup>121</sup>.

<sup>115</sup> Questi due fogli sono preceduti da un'altra guardia cartacea moderna non numerata.

<sup>116</sup> La traduzione latina (inc. *Apud lacedemonios erat lex nequis concionaretur*) s'interrompe al f. 94r con le parole *consternatio et fuga hostium*, corrispondenti al greco τροπή γέγονε τῶν δυσμενῶν: giunge cioè sino quasi alla fine dell'argomento della declamazione. Poi, la traduzione salta completamente la προθεωρία, per riprendere, al f. 95r, con le parole *Gratias habeo*, corrispondenti all'inizio della μελέτη (Χάριν ἔχω κτλ.).

<sup>117</sup> In testa all'orazione, una mano recente ha prima scritto αἰσχόλου, poi lo ha depennato e ha riscritto correttamente αἰσχίνου.

<sup>118</sup> Sembra molto probabile l'identificazione (a mia notizia avanzata qui per la prima volta) con l'omonimo destinatario dell'epigramma sepolcrale composto da Symeon Karnanios/Kavasilas (Συμεὼν τοῦ ἐξ Ἀκαρνανίας εἰς τὸν λίαν ἠγαπημένον Γεώργιον τὸν Παγᾶν): cfr. ΤΩΜΑΔΑΚΗΣ 1949, pp. 300, 304 e GAMILLSCHEG 1997, p. 126. È invece fuorviante l'identificazione con Giorgio Trivizias, proposta da FOERSTER, *Libanius*, V, pp. 296-297 (dubbi anche in DILLER 1967, p. 404 n. 3 = 1983, p. 416 n. 3): essa si fonda, infatti, su un'errata trascrizione della nota di possesso al f. IVr (ἡ παροῦσα βίβλος γεωργίου τοῦ παγὰ ἐστίν), che viene da Foerster messa in relazione con la nota di Trivizias al f. 1r dell'Ambr. B 101 sup. (ὁ παπᾶς Γεώργιος ὁ Τριβιζιάς ὁ Κρής ...). Ma nel Vat. gr. 1392 si tratta di un Γεώργιος ὁ Παγὰς, non di un παπᾶς Γεώργιος.

<sup>119</sup> La data si ricava da ΤΩΜΑΔΑΚΗΣ 1949, p. 300, dove “αφα<sup>om</sup>” è tuttavia da intendere “αφφα<sup>om</sup>”.

<sup>120</sup> Registrato nell'inventario generale della biblioteca dell'Orsini, Vat. lat. 7205, in cui i manoscritti greci occupano i ff. 1r-14v (edizione in BELTRANI 1886, pp. XII-XIV; NOLHAC 1887, pp. 334-350): cfr. NOLHAC 1887, p. 345 “111. LIBANII Meletae, libro antico in corame bianco, papiro in-4<sup>om</sup>”.

<sup>121</sup> Sui libri, in particolare i codici greci (Vatt. gr. 1288-1421), lasciati in eredità alla Vaticana da Fulvio Orsini, cfr. BIGNAMI ODIER 1973, pp. 82, 96-97 n. 103 (bibl.); LILLA 2004, pp. 26-28 (con bibl.).

Tra le guardie anteriori, ai ff. Iv-IIr è presente un documento pergameneo mutilo in basso e a destra, datato al 16/9/1429 durante il pontificato di Martino V:

*In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimoquadringentesimovigesimonono indictione septima die sextodeci[ma] | mense Septembre tempore pontificatus in Christo patris et domini nostri domini Martini ecc.*

Tra le guardie posteriori, al f. III'v compaiono l'annotazione: “m(agistr)o Thomaso di haue(n)o?<sup>122</sup> | p(er) ??<sup>123</sup> reso” e, più a destra, di altra mano, due note di stima: “s(oldi) 12 | s(oldi) 8 d(enari) 8”. I ff. IV'-V' sono costituiti da una pergamena in scrittura gotica su due colonne, sulla quale sono state sovrapposte varie prove di penna di mani diverse.

A Fulvio Orsini appartennero anche il Neap. II D 26 (cfr. *infra*, n° 30) e il Vat. gr. 1383, che per le cinque orazioni isocratee in esso contenute (*Ad Dem.*, *Ad Nic.*, *Nic.*, *Busir.*, *Euag.*) è testimone primario.

*Cat.*: — . *Bibl.*: BUERMANN 1885-1886, I, p. 13; NOLHAC 1887, pp. 125, 345 n° 111; DRERUP, *Opera*, pp. XVIII (*descrizione*), LI; FOERSTER, *Libanius*, V, pp. 296-297 (*descrizione*); VI, pp. 4, 438, 498; VII, pp. 4, 644; FOERSTER – RICHTSTEIG, *Choricus*, p. XXIII; RONCALI 1969, p. 388; DILLER 1979, pp. 43, 60; DILLER 1983, p. 416 n. 3; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 48 (*descrizione*), post 55. Cfr. CANART – PERI, *Sussidi*, p. 584; BUONOCORE, *Bibliografia 1968-1980*, II, p. 897.

13) **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2191**  
[= Dr. 18, M.T. 2]

**Vat.2191**

Sec. XV, prima metà<sup>124</sup>; cart.; filigrane: vd. LILLA, *Vaticani*, p. 114 (ff. 1-64: ca. 1390-1400; ff. 65-80: ca. 1401-1410; ff. 81-89: ca. 1432); ff. 1 (membr.) + 92 (1<sup>a</sup>-92; 90r-92v bianchi); 1-10<sup>8</sup>, 11-12<sup>6</sup> (*reclamantia* orizzontali); mm 282 × 195; area scritta: [a] ca. 203 × 120-128 con 29 ll./p., [b] ca. 205 × 120 con 29 ll./p., [c] ca. mm 185-195 × 106-110 con 26 ll./p. La legatura reca sul dorso gli stemmi di papa Pio IX e del cardinale bibliotecario Antonio Tosti (1860-1866).

*Cop.*: mano [a], occidentale: ff. 1<sup>a</sup>r-64v (P. Canart *apud* LILLA, *Vaticani*, p. 114); mano [b], <Giovanni Scutariota>: ff. 65r-80v e titoli di tutte le orazioni (LILLA, *ibid.*; su questo scriba, cfr. Pal. gr. 187); mano [c], occidentale: ff. 81r-89v (P. Canart *apud* LILLA, *ibid.*); mano [d]: *notabilia*, varianti e correzioni marginali o sopralineari lungo tutto il codice.

Contiene solo Isocrate, 10 orazioni: *Ad Dem.* ff. 1<sup>a</sup>-7r, *Ad Nic.* ff. 7r-13v, *Paneg.* ff. 13v-37v, *Hel.* ff. 37v-45v<sup>125</sup>, *Euag.* ff. 45v-55v, *Busir.* ff. 55v-61v, *C. Soph.* ff. 61v-64v, *Plat.* ff. 64v-71v<sup>126</sup>, *Areop.* ff. 71v-80v, *Nic.* ff. 81r-89v.

<sup>122</sup> Lettura molto incerta.

<sup>123</sup> Abbreviatura che non sono in grado di sciogliere: Γ<sup>1</sup>.

<sup>124</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2010a, p. 174 e n. 11, precisando la datazione proposta in MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 178, propende per gli anni Trenta del secolo.

<sup>125</sup> Mano [a].

<sup>126</sup> Mano [a] fino a § 1 καὶ τοῖς εὐερ; Scutariota a partire da |γέταις μεγίστην.

*Poss.:* card. Giovanni Salviati (1490-1553; *ex-libris* nel margine inferiore di f. 1<sup>a</sup>r)<sup>127</sup>; famiglia Salviati; famiglia Colonna (dal 1721)<sup>128</sup>; in deposito presso i Barberini (1820-1821)<sup>129</sup>; Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1821; acquisto di Angelo Mai)<sup>130</sup>.

Lo Scutariota ha completato il lavoro degli altri due scribi: sono infatti di sua mano tutti i titoli, anche quelli che compaiono davanti alle orazioni copiate dalle mani [a] e [c].

*Cat.:* LILLA, *Vaticani*, pp. 113-114 (cfr. anche pp. XXXIV n° 88, XXXIX n° 95, XLIII n° 57, XLVIII n° 65, LXII N° 26, LXIX, LXXII, LXXV). *Bibl.:* DRERUP 1896b, p. 663; DRERUP, *Opera*, pp. XVIII-XIX (*descrizione*), XLIX, LVIII-LIX; CATALDI PALAU 1995, pp. 61 n. 8, 71 n° 88, 88, 92; PINTO 2003a, p. 41; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 101 n. 55; MENCHELLI 2003, p. 316; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 49 (*descrizione*), post 55; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243, 245-247; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 302 n. 78, 307 e n. 88; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 176 n. 19, 177-178 (*descrizione*), 187, 206, 215-217, 219, 221, 225, tav. 1; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130, 132, 134-135; MARTINELLI TEMPESTA 2010a, p. 174. Cfr. CANART – PERI, *Sussidi*, p. 691; CERESA, *Bibliografia 1991-2000*, p. 581.

#### 14) Cremona, Biblioteca Statale, Cod. 160

Cremona

[= Dr. 59, M.T.6]

Sec. XV, primo quarto<sup>131</sup>; cart.; filigrane: vd. G. Prato in MANFREDINI 2002, p. 247 n. 3 (simili a filigrane datate dal 1393 al 1421); foll. IV + 345 + IV' (cartulazione in greco nell'angolo superiore destro di ogni *recto*; accanto sono stati aggiunti successivamente i numeri arabi); fascicoli: vd. MARTINI, *Catalogo*, I.2, p. 302 (cfr. SORBELLI, *Cremonesi*, pp. 118-119); mm 292 × 220; area scritta ca. mm 208 × 134; 32 ll./p. Legatura bizantina coeva<sup>132</sup>.

<sup>127</sup> Il codice compare nell'inventario dei codici del Salviati (f. 133v), redatto nel 1546 da Jean Matal e contenuto nel ms. Cambridge, University Library, Add. 565, ff. 133r-134r (LILLA, *Vaticani*, p. XXXIV n° 88; CATALDI PALAU 1995, p. 71 n° 88: "Isocrates").

<sup>128</sup> In due etichette, applicate sul f. 1r durante la permanenza presso i Colonna, sono annotati contenuto e segnatura: "Isocra/tis Ora/tiones/ aliquo<t>", "F XXVI" (cfr. LILLA, *Vaticani*, p. LXXV). Il codice è registrato nell'inventario dei manoscritti greci dei Colonna, redatto da Raffaele Vernazza *ante* 1780 (cfr. LILLA, *Vaticani*, p. XXXIX n° 95: "Isocratis Orationes").

<sup>129</sup> Il codice è registrato in due inventari redatti dai bibliotecari dei Barberini: 1) quello di Aloisio Maria Rezzi (cfr. LILLA, *Vaticani*, p. XLIII n° 57: "Isocrates Orationes aliquot (saec. XV) chart. f.º"); 2) quello di Guglielmo Manzi (cfr. ID., p. LXII N° 26: "Le orazioni d'Isocrate. In foglio in carta. Leg.<sup>a</sup> in rustico in cartapecora. Manoscritto del secolo XV. o XVI. [...]"). Compare anche nel catalogo stampato nel 1820 a Parigi (cfr. ID., p. XLVIII n° 65: "Isocratis orationes aliquot (saeculi XV)").

<sup>130</sup> Sulla storia dei codici Colonnensi (Vatt. gr. 2162-2254), cfr. BIGNAMI ODIER 1973, pp. 209, 221 n. 35; LILLA 2004, pp. 96-99 (con bibliografia).

<sup>131</sup> MANFREDINI 2002, p. 247: "databile grazie alle filigrane al primo ventennio del sec. XV con un'approssimazione di ± 10 anni" (cfr. MANFREDINI 1997, p. 616: "primo ventennio sec. XV").

<sup>132</sup> Un calco dei due piatti è riprodotto in HARLFINGER 2000, III, pp. 346-347 (Taff. 8-9). All'interno erano incollati due fogli di pergamena, vergati dallo stesso scriba ("Anonimo κ") del codice W di Platone (Vind. Suppl. gr. 7) e appartenenti allo stesso manoscritto da cui provengono

*Cop.*: mano [a], <Isidoro di Kiev><sup>133</sup> (HARLFINGER1971, p. 418 n° 8; ID., *Gr. Hss. u. Ald.*, p. 51; *RGK* I n° 155, II n° 205, III n° 258): testo, scolî, qualche variante marginale, titoli rubricati contenenti la numerazione progressiva delle orazioni (richiamata nel margine superiore); mano [b], italiana (HARLFINGER 2000, II, p. 766: “15./16. Jh.”)<sup>134</sup>: note marginali, per lo più glosse (p. es. ff. 1r, 24rv, 25r, 117, 325); mano [c] (MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 183 n. 54): *notabilia* (f. 12r).

Contiene 7 orazioni di Isocrate (ff. 1r-34v), con *argumenta* (*Euag.* [= Λ, f. 71rv], *Phil.*) e scolî [= Λ]: *Ad Nic.* ff. 1r-4r, *Nic.* ff. 4v-8v, *Paneg.* ff. 8v-21v, *Ad Dem.* ff. 21v-24v (in quarta posizione [= Ξ T Leid]), **Hel. ff. 25r-29r**, *Euag.* ff. 29r-34r (*argum.* f. 29r in mg.), *Phil.* f. 34v (*argum.* f. 34v; mutila: expl. § 1 καὶ τοῖς ἄλλοις, ὡς οὐ διὰ ἄνοιαν).

Seguono: ff. 35r-38v bianchi; numerose opere di altri autori<sup>135</sup> (ff. 39r-345v), per lo più di carattere grammaticale, molte delle quali presenti anche nel Laur. Plut. 55.7 (contenente l'*Ad Dem.*).

*Poss.*: Teodoro Gaza? (1415 ca.-1476<sup>136</sup>); Demetrio Calcondila? (1423-1511); Daniele Caetani? (1465-1528)<sup>137</sup>; convento dei Padri Gesuiti di Cremona (*ex-*

anche i ff. 18, 19, 20 e 30 del Vat. gr. 2646 e quattro fogli di guardia del Vat. gr. 1116: cfr. PERRIA 1992, pp. 121-129, 140 (Fig. 3); PRATO 1993, pp. 281-287, tavv. 3-4 (con bibliografia).

<sup>133</sup> Il f. 103r è riprodotto in HARLFINGER 2000, III, p. 341 (Taf. 3). Bibliografia su Isidoro di Kiev in MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 182 n. 53.

<sup>134</sup> Vale forse la pena di sottolineare che questa mano [b] non è né quella di Daniele Caetani (riprodotta in BERNARDINELLO, *Autografi*, n° 51 ed ELEUTERI – CANART, *Scrittura*, n° XLI) né quella di Aulo Giano Parrasio (riprodotta in ELEUTERI – CANART, *Scrittura*, n° XLVII): cfr *infra*, n. 137.

<sup>135</sup> Descrizione e analisi particolareggiata in MANFREDINI 2002.

<sup>136</sup> Sull'anno di morte, vd. C. BIANCA in *DBI* 52, p. 744.

<sup>137</sup> DRERUP, *Opera*, p. XXVII riferisce la notizia secondo cui il codice sarebbe appartenuto prima a Teodoro Gaza e poi al dotto cremonese Daniele Caetani (Cremona 1460-1528; cfr. ELEUTERI – CANART, *Scrittura*, pp. 110-113 n° XLI, con bibliografia), rinviando ad ARISIO 1702, p. 388, n° LXXXVIII, dove viene trascritto il testo di una lettera autografa dello stesso Caetani, esaminata dall'Arasio presso la Biblioteca “Conv. S. Francisci” (antesignana dell'attuale Biblioteca Statale): *Hilarioni Abb. Corbetae, aut Braxae, aut alterutri Cajetanus. Nunc temporis sum Cremonae, quandiù futurus, nescio, Deus scit. Mediolanum desolatissimum reliqui [...]. Ingentem Græcorum librorum supellectilem comparavimus, omnes sunt eruditissimi, & antiquissimi olim Theodori Gazae mox Demetrii Chalcondylii, demum in nostras manus transiere. numero sunt duo & triginta volumina [...] Cremonæ 10. Kal. Novēb. 1527.* Effettivamente Teodoro Gaza nel suo testamento lasciò in eredità all'amico Demetrio Calcondila tutti i propri libri, tranne la *Geographia* di Strabone assegnata a suo cugino Andronico Callisto (cfr. DOREZ 1893, pp. 385-390; C. BIANCA in *DBI*, p. 744?; cfr. anche la lettera di Lorenzo de' Medici registrata in DEL PIAZZO 1956, p. 11: [Firenze, 31 maggio 1477] “A Agostino Biliotti, che si li manda la procura di Demetrio greco, perchè recuperi i libri di Theodoro Gazi”). A sua volta il Calcondila, morendo, destinò i propri codici al genero Aulo Giano Parrasio (cfr. SPERANZI 2010b, pp. 189-190, con bibliografia). L'acquisto dei 32 codici, entusiasticamente riferito dal Caetani nella sua missiva, non è privo di aspetti ancora in ombra: non si fa menzione, per esempio, del venditore, che difficilmente sarà stato proprio il Calcondila, defunto quasi 17 anni prima. Del resto, è ancor più improbabile che si tratti del Parrasio, il quale, al momento di morire nel 1521, aveva ormai lasciato definitivamente Milano da oltre 10 anni, cioè fin dal 1506 circa (cfr. D'EPISCOPO 1982, pp. 18-19 [bibl. a p. 13 n. 8]). Nell'inventario fatto redigere da Teodora Calcondila alla morte del marito, compare in effetti un “*Isocrates grecus*” (cfr. MANFREDINI 1985-1986, p. 160 n° 246; meno convincente la trascrizione di TRISTANO 1988, pp. 168-169 n° 241, che unisce questo *item* al successivo, facendone un codice bilingue contenente, insieme a Isocrate, il *De oratore* di Cicerone), ma andrà

*libris* a f. 1r, mg. inf.: “Collegij Cremon(ensis) Societ(atis) Jesu”; fino alla soppressione dell’ordine nel 1773); Imperial Regia Biblioteca (aperta al pubblico nel 1780 per volontà di Maria Teresa d’Austria), poi Biblioteca Governativa, poi Statale<sup>138</sup>.

Il Calcondila, se anche risultasse confermata la notizia secondo cui il codice gli appartenne, non sembra averlo utilizzato per l’*editio princeps* milanese del 1493.

MANFREDINI 2002, p. 253 e MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 209-210 – il primo senza fornire prove, il secondo basandosi con cautela sulle varianti del *Panegirico* – ritengono che il Cremon. 160 non discenda dal Par. gr. 2930. Dalle mie collazioni, invece, emerge un quadro favorevole proprio alla derivazione del Cremonese dal Parigino (cfr. anche MENCHELLI 2005b, p. 20, a proposito dell’*argumentum* del *Filippo*).

*Cat.*: MARTINI, *Catalogo*, I.2, pp. 302- 313; SORBELLI, *Cremonesi*, pp. 116-119. *Bibl.*: GABRIELI 1905, pp. 49-50; DRERUP, *Opera*, pp. XXVII (descrizione), LV-LVII; PERRIA 1992, pp. 121-129, 140 (Fig. 3); MANFREDINI 1997, p. 616 (descrizione); HARLFINGER 2000, II, pp. 765-766 (descrizione e bibliografia), III, pp. 341, 346-347 (Taff. 3, 8-9); MANFREDINI 2000, pp. 42-44; MANFREDINI 2002 (descrizione); FASSINO 2003, p. 195 n. 121; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 19 (descrizione), post 55, 237; MENCHELLI 2005a, p. 76 n. 42; MENCHELLI 2005b, pp. 17-21, 33; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243, 245-247; MARTINELLI

---

probabilmente identificato con un manoscritto che riemerge, assieme agli altri libri parrasiani passati per testamento ad Antonio e quindi a Girolamo Seripando, nell’inventario della biblioteca di San Giovanni a Carbonara, per poi perdersi – sembra – prima di giungere alla Biblioteca Nazionale di Napoli (cfr. GUTIÉRREZ 1966, p. 145 n° 1158: “*Isocratis*”). Bisogna perciò ipotizzare che un certo numero di codici del Calcondila rimanessero a Milano fino al 1527 (o almeno fino agli anni immediatamente precedenti), così da poter essere acquistati dal Caetani. David Speranzi, del resto, ha già mostrato in modo convincente come alcuni manoscritti appartenuti a Gaza e Calcondila potessero prendere strade diverse rispetto alla confluenza nella libreria del Parrasio e, successivamente, nel fondo Parrasiano della Biblioteca Nazionale di Napoli (cfr. SPERANZI 2010b, pp. 189-198). Per quanto riguarda il nostro manoscritto, però, a parte la localizzazione cremonese, sembrano mancare argomenti positivi che consentano di affermare la sua appartenenza non solo a questo lotto di 32 codici, ma anche alla stessa biblioteca del Caetani. GABRIELI 1905, pp. 49-50, RIVIER 1962, p. 29 e, da ultima, AGATI, *Corsiniani*, pp. 20, 127-128 includono nel gruppo dei 32 codici il ms. Corsiniano 36. E. 26 (sec. XV; testi medici), considerando altresì attendibile la notizia della provenienza dalla biblioteca del Gaza. Nel ms. Corsiniano, tuttavia, compare almeno un’esplicita nota di possesso del Caetani (f. 4r): κυρίου Δανιήλου τοῦ Καίετανοῦ καὶ Κρεμωνεῖου ἐστὶν ἡ βίβλος. Il Gabrieli, per parte sua, si spinge fino ad attribuire un’analoga provenienza proprio al nostro Cremon. 160, oltre che ad altri due Cremonesi greci: il 130 (ca. 1335, con alcuni ff. del XV sec. [<Andronico Callisto>]; Euripide) e il 172 (sec. XV, 1<sup>a</sup> metà; Aristide e Libanio). Sia Gabrieli sia Drerup dicono di dipendere dalle informazioni avute dall’allora (1901-1905) direttore della Biblioteca Governativa di Cremona, Vittorio Emmanuele Baroncelli. È invece scettico COLONNA 1964, p. 199: prendendo in considerazione solo il ms. Corsiniano, nota che difficilmente si sarebbe potuto definire *antiquissimus* un codice scritto verso il 1420, quando nella lettera del Caetani si parla esplicitamente di libri *eruditissimi & antiquissimi*. La stessa obiezione, qualora risultasse fondata, potrebbe essere mossa anche a proposito dei Cremon. 160 e 172.

<sup>138</sup> Bibliografia sulla storia della Biblioteca Governativa (poi Statale) di Cremona in MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 183 n. 56. Cfr. anche <[http://www.bibliocremona.it/html/biblio\\_storia.htm](http://www.bibliocremona.it/html/biblio_storia.htm)> [4/2/2011].

TEMPESTA 2007b, pp. 181-183 (descrizione), 206, 207-210, 211 n. 220, 215, 219, 220 n. 266, 222-223, 225; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130, 132, 134-135; MENCHELLI 2008, pp. 251-252; IERACI BIO 2010, p. 279 n. 43.

15) \***Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 83**  
[= Dr. 45]

C.S.83

Sec. XV, secondo o terzo decennio (*ante* 1425)<sup>139</sup>; cart.; filigrane<sup>140</sup>: *Tête humaine*<sup>141</sup>, due forme, sim. a BRIQUET 15592 (dal 1379 al 1424) o 15599 (Verona 1409, Udine 1409-1413), *Cloche*<sup>142</sup>, due forme, sim. a BRIQUET 3962 (Padova 1371) o 3975 (Udine 1403); ff. I (membr.) + II-III (cart.) + 1-74<sup>143</sup> + I' (cart. mod.); 1-4<sup>12</sup>, 5<sup>6</sup>, 6<sup>8</sup>, 7<sup>12</sup>; assenti richiami; fascicoli 1-5 e 7 numerati in cifre greche (da α a ε) al centro del margine inferiore di ogni primo *recto* (pertanto il fascicolo 6 [ff. 55-62, Aristofane] è stato inserito successivamente); fascicoli 2-3 numerati in cifre arabe ("2" e "3") sul margine inferiore esterno dell'ultimo *verso*; mm 294 × 208; rigatura non visibile, campo di scrittura individuato attraverso una piegatura verticale che delinea quattro colonne; area scritta molto variabile: nella sezione isocratea circa mm 210/230 × 104; 26/38 ll./p.

*Cop.*: mano [a], <Antonio Corbinelli> (1376/1377 – 14/8/1425; attribuzione di ROLLO 2004<sup>144</sup>): testo<sup>145</sup>, varianti e annotazioni marginali (p. es. ff. 1r, 21r, 34v-36r); marginali di almeno altre due mani ([b]: f. 7r, [c]: ff. 9v, 11r).

Contiene 5 orazioni di Isocrate (ff. 1r-37r): *Ad Dem.* ff. 1r-6r, *Ad Nic.* ff. 6v-12v, *Nic.* ff. 13r-21v, ***Hel.* ff. 21v-30v**, *Busir.* ff. 30v-37r.

Seguono: ARISTIDE, *Rhodiacus (or. 43 Dindorf)* ff. 37v-48v, *Panathenaicus (or. 1 Lenz-Behr = 13 D.)* ff. 49r-51v (mutilo, expl. p. 156.13 D. τῶν ἐμπόρων τε καὶ); ARISTOFANE, *Pluto* ff. 55r-58r (vv. 1-192); BASILIO DI CESAREA, *Orazione ai giovani (De legendis gentilium libris)* ff. 63r-72r. Ff. 52r-54v, 58v-62v, 72v-74v bianchi.

<sup>139</sup> La datazione, coerente con i dati che emergono dalle filigrane, discende dall'identificazione del copista con Antonio Corbinelli (†14/8/1425), che imparò il greco, secondo Vespasiano da Bisticci, durante l'insegnamento fiorentino (1410-1414) di Manuele Crisolora (cfr. ROLLO 2004, p. 28 e n. 1). Basandosi sull'evoluzione della scrittura nei codici da lui attribuiti alla mano di Antonio Corbinelli, ROLLO 2004, pp. 84-85, attribuisce il Conv. Soppr. 83 a "parecchi anni prima del 1418".

<sup>140</sup> Cfr. ROLLO 2004, p. 41.

<sup>141</sup> Ff. 15, 16, 18, 23, 24 (2° fascicolo); 26, 27, 28, 36 (3° fascicolo); 67 (7° fascicolo).

<sup>142</sup> Prima forma: ff. 5, 6, 10, 11, 12 (1° fascicolo); 37, 40, 42, 44, 46 (4° fascicolo), 50, 54 (5° fascicolo), 57, 58, 62 (6° fascicolo), 63, 66, 69, 73 (7° fascicolo). Seconda forma: ff. 9 (1° fascicolo), 17 (2° fascicolo), 30, 32 (3° fascicolo), 38 (4° fascicolo), 52 (5° fascicolo), 61 (6° fascicolo), 72 (7° fascicolo).

<sup>143</sup> La foliazione antica giunge solo fino a 73, perché il 15° foglio erroneamente non è stato numerato.

<sup>144</sup> Per una dettagliata descrizione di questa mano, vd. in particolare p. 49.

<sup>145</sup> Alcune oscillazioni nell'aspetto grafico, come p. es. l'uso di un modulo più piccolo al f. 63r e la presenza di varianti di *ductus*, non inficiano tuttavia l'unitarietà della mano.

*Poss.*: Antonio Corbinelli (presenza delle iniziali “A.C.” nelle segnature antiche)<sup>146</sup>; Badia Fiorentina (ante 1439)<sup>147</sup>; Biblioteca Medicea Laurenziana (dal 1808)<sup>148</sup>.

Sulla controguardia anteriore compare il seguente *pinax* latino:

*Isocratis orationes* [[sex]] *quinque* (corr. alia m.)  
*Aristidis orationes duę*  
*Fragmentum Aristophanis* (add. s.l. m. 1)  
*Magni Basilii oratio ad iuvenes*  
 [[Manuelis chrysoloras epistulę]]

La posizione interlineare del terzo *item* conferma, in accordo con la numerazione greca dei fascicoli (cfr. *supra*), che il 6° fascicolo (ff. 55-62; Aristofane) è un inserimento secondario. La presenza del quinto *item*, ora depennato, dimostra invece che nel XV secolo il codice era assembleato con il Neap. III AA 16: un esemplare delle epistole crisolorine, vergato anch'esso da <Antonio Corbinelli> e dotato di una foliazione quattrocentesca (da 74 a 89) che prosegue quella del Conv. Soppr. 83<sup>149</sup>; cfr. ROLLO 2004, pp. 42-48., Tav. II.

Al f. Ir, sotto un frammento dell'*Explanatio in Persium poetam* di Bartolomeo Fonzio<sup>150</sup>, un nuovo *pinax* latino più tardo registra solo Isocrate, Aristide, Aristofane e Basilio, omettendo ormai del tutto le epistole del Crisolora.

Al f. Iv, è presente un *pinax* greco relativo alle cinque orazioni di Isocrate con i relativi *incipit*.

*Cat.*: MONTFAUCON, *Diarium*, p. 367<sup>151</sup>; DEL FURIA, *Supplementum*, I.A, pp. 141-142; ROSTAGNO – FESTA, *Laurenziani*, p. 149. *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XXIV (descrizione), LI-LII; BLUM 1951, pp. 75 n° 74, 77 n° 29, 84, 88 n° 29, 103, 117 n° 74, 160 n° 74, 185 117; BOLGAR 1954, p. 478; LENZ – BEHR, *Aristides*, I, p. LIII n° 120; FEDWICK 1996, I, p. 377 (cod. h3691); PINTO 2003a,

<sup>146</sup> Il manoscritto era il n° 29 dei codici greci del Corbinelli, come testimonia la segnatura al f. 1r: *Abbatie florentine s(ignatus) 29. A.C.*, cfr. BLUM 1951, p. 62 a). Cfr. *infra*, n. 156.

<sup>147</sup> Sulla storia dei codici del Corbinelli, cfr. BLUM 1951, pp. 18, 48-55; in particolare, lo studioso segnala (p. 55), come *terminus ante quem* per l'ingresso di questa collezione alla Badia, due biglietti inviati da Ambrogio Traversari all'abate Gomezio, in cui si fa menzione di un manoscritto dei *Sermoni* di Gregorio di Nazianzo e di un *Economico* di Senofonte. BLUM 1951, pp. 22-23 n. 37 ritiene probabile che almeno uno dei due biglietti sia anteriore all'ottobre 1431; ma ora PONTONE 2010, pp. 210-211 e n. 139, si pronuncia per una datazione più tarda (verso il 1437-1438). Il codice è registrato al n° 74 del catalogo cinquecentesco della biblioteca della Badia, Laur. Conv. Soppr. 151, ff. 2r-67r (cfr. BLUM 1951, p. 117: “74. *Isocratis orationes et Aristidis Basilique oratio et fragmentum Aristophani in papyro volumine magno corio rubeo* s. 29 A. C.”). Al f. 1r, una mano settecentesca annota una nuova segnatura: *Isocratis Orationes 5· Aristidis 2· Aristophanis 1· Basilii ad Iuvenes· | Inter Codices designatur num: 39·*. Cfr. *infra*, n. 157.

<sup>148</sup> In fondo al f. 1r, accanto al timbro in inchiostro rosso della Biblioteca Medicea Laurenziana, è presente quello in inchiostro nero della Commissione degli oggetti d'arti e scienze, istituita nel 1808 per assegnare ai vari Istituti gli oggetti provenienti dalle istituzioni religiose sopresse dal governo napoleonico. Inoltre, al f. 1Ir è annotata a matita la segnatura moderna: *Conv. Soppr. 83 | (2662)*. Cfr. *infra*, n. 158.

<sup>149</sup> Cfr. *supra*, n. 143.

<sup>150</sup> <...> *dixerit: ut medicus artis peritus cicutam | in medio posuit. veientanumque rubellum* (Pers. V 147, rubricato) | *veientanum vinum pessimi saporis veienta|no hetruriae agro nascitur. Horatius Qui veientanum festis potare diebus <...>* (Hor. Sat. III 143).

<sup>151</sup> “Codex bomb. recens, *Isocratis Orationes 6. Aristophanis fragmentum. Basilii ad adolescentes*”.

pp. 46-47; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 26 (descrizione), post 55; ROLLO 2004, pp. 41-49 (descrizione), 84-85, tavv. I-II; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, p. 305.

## 16) \*Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 84

C.S.84

[= Dr. 46, P. 6, M.T. 9]

Sec. XIV/XV (*ante* 1425)<sup>152</sup>; cart.; filigrane: <sup>1</sup>(ff. 1, 7, 200) sim. a PICCARD, *Werkzeug & Waffen* 1205-1207 (Firenze 1394, Ferrara 1419, Firenze 1397, 1398), 1212 (Firenze 1393), <sup>2</sup>(ff. 5, 6) sim. a MOŠIN - TRALJIĆ, *Chien* 2482 (Poznań 1398), <sup>3</sup>(ff. 12-196, 202) vagamente sim. a BRIQUET, *Croissant* 5199 (Puget-Théniers 1414)<sup>153</sup>, <sup>4</sup>(f. 199) sim. a PICCARD, *Vierfüssler. Bock* 320 (Avignon, Firenze 1395); ff. VI (I-V cart. mod., VI cart. ant.) + 202 + III' (cart. mod.); 1-22<sup>8</sup> (numerati con cifre greche dalla mano principale nell'angolo inferiore destro del primo *recto* e nell'angolo inferiore sinistro dell'ultimo *verso*), 23<sup>11</sup> (quinione non numerato + foglio senza riscontro [f. 178 o 179]), 24<sup>6</sup> (non numerato), 25<sup>9</sup> (quaternione + foglio senza riscontro); mm 297 × 220; area scritta 200 × 140; 26-28 ll./p.

*Cop.*: Cirico Eufemiano (cfr. VG, p. 238; *PLP* VI n° 14010; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, p. 302; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 187-188 e nn. 76-77; monocondilio in fondo all'orazione di Eschine [f. 201v]: κύρικος μοναχὸς ὁ εὐφημιανός + ὁ εὐφημιανός +<sup>154</sup>).

Contiene 19 orazioni di Isocrate (ff. 1r-177v): *Ad Nic.* ff. 1r-6v, *Nic.* ff. 7r-14r, *Paneg.* ff. 14r-36v, *Hel.* ff. 36v-44r, *Euag.* ff. 44r-53v, *Busir.* ff. 53v-58v, *C. soph.* ff. 58v-61r, *Plat.* ff. 61r-68r, *Areop.* ff. 68r-77v, *C. Loch.* ff. 77v-80r, *In Euth.* ff. 80r-82v, *De big.* ff. 82v-88v, *Aegin.* ff. 88v-94v, *Trapez.* ff. 95r-102r, *Phil.* sine titulo<sup>155</sup> ff. 102r-120v, *De pace* ff. 120v-137v, *Archid.* ff. 137v-150v, *Antid.* ff. 150v-171r (lacuna §§ 72-309 [= Λ]), *In Call.* ff. 171r-177v (fino a § 67 τοῦ δικαίου ζητούντες).

Seguono: f. 178rv bianco; ESCHINE, *Contro Timarco* ff. 179r-201v; EPISTOLA ANONIMA *De imperio* ff. 201v-202v (ed. VITELLI 1893).

<sup>152</sup> Questa datazione, proposta da DRERUP, *Opera*, p. XXIV, è ora suffragata dall'analisi delle filigrane. Altre datazioni: sec. XIV (PINTO 2003a, p. 46, MONACO 2000, p. 4), seconda metà del sec. XIV (MARTINELLI TEMPESTA 2007a, p. 302; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 187), sec. XV (DEL FURIA, *Supplementum*, I.A, p. 146). Il 1425 come *terminus ante quem* discende dall'anno di morte di Antonio Corbinelli, possessore del codice.

<sup>153</sup> Questa filigrana a forma di *Croissant*, con le punte rivolte ora verso il basso ora verso l'alto, è larga 34 mm e alta 32 mm, è attraversata al centro da un filone e la distanza tra i due filoni esterni è di 58 mm (cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 187 n. 73). Il problema è che gli esempi più simili nei repertori hanno datazioni molto basse, incompatibili con le altre filigrane e con l'anno di morte del Corbinelli: p. es. BRIQUET, *Croissant* 5202 (Pistoia 1441, Bologna 1450, Lucca 1451-1452), 5209 (Pistoia 1489); HARLFINGER, *Wasserzeichen*, II, *Croissant* 7 (Creta 1490).

<sup>154</sup> Riprodotto in MARTINELLI TEMPESTA 2007b, Tav. 5b; lo scioglimento è di MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 188, ad eccezione dei due *signa crucis*, la cui lettura è mia. Nel margine inferiore di f. 14r, a destra, il nome compare nella forma κυριακός, ma è di altra mano.

<sup>155</sup> Il titolo del *Filippo* manca sia nel *pinax* (f. VIv) – che dunque registra solo 18 orazioni isocratee – sia nei titoli correnti rubricati nel margine superiore di ciascun foglio.

*Poss.:* Antonio Corbinelli (†14/8/1425; presenza delle iniziali “A.C.” nelle segnature antiche<sup>156</sup>); Badia Fiorentina (*ante* 1439)<sup>157</sup>; Biblioteca Medicea Laurenziana (dal 1808)<sup>158</sup>.

Su ogni *recto*, con inchiostro rosso, una mano diversa dalla principale<sup>159</sup> inserisce, nel margine superiore, il titolo dell’orazione corrente e il numero totale dei fogli che la contengono (p. es. + ἰσοκράτ(ους) ἐγκώμιον ἐλένης λόγ(ος) δ’ φύλλ(ων) ζζ’) e, nel margine inferiore, il numero progressivo dei fogli di ciascuna orazione (p. es. φύλλ(ων) α’).

Nelle orazioni diverse dal *Panegirico* fu utilizzato da Piero Vettori come fonte di *variae lectiones* per la sua Aldina (le cosiddette *Copiae Victorianae*: München, Bayerische Staatsbibliothek, Res. 2° A gr c 19): cfr. Laur. Plut. 58.5 (N), 58.14, 87.14 (Θ); MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 302-311; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 188.

*Cat.:* MONTEFAUCON, *Diarium*, p. 367<sup>160</sup>; DEL FURIA, *Supplementum*, I.A, pp. 143-146; ROSTAGNO – FESTA, *Laurenziani*, p. 149. *Bibl.:* BUERMANN 1885-1886, I, p. 12; DRERUP, *Opera*, pp. XXIV (descrizione), XLIX-L, LVII; BLUM 1951, pp. 64, 67 n. 19, 75 n° 79, 77 n° 28, 88 n° 28, 103, 117 n° 79, 161 n° 79, 185; BOLGAR 1954, p. 478; BLASS – SCHINDEL, *Aeschines*, pp. VII-VIII (cod. Abb[atianus]), XVI; GUALDO ROSA 1987, p. 204; FIACCADORI – ELEUTERI 1996, p. 57; DILTS, *Aeschines*, p. XXXIV (cod. Abb.); PINTO 1999, p. 16 n. 12; PINTO 2003a, pp. 41, 46-47 (descrizione e bibliografia), 48, 61, 105; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 99 n. 42; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 26-27 (descrizione), post 55; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 245-247, 250 n. 51, 251; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 302-311; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 183 n. 60, 187-188 (descrizione), 206, 213-215, 222, 225, tav. 5; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130, 132, 134.

<sup>156</sup> Il manoscritto era il n° 28 dei codici greci del Corbinelli, come testimoniano le seguenti segnature: **1**) f. VIv, margine superiore: *Finito a 160 s(egnato) 28 ·A·C·*; per questo tipo di segnatura, cfr. BLUM 1951, pp. 62-65 b); **2**) f. 1r, margine superiore, a destra: *hic liber est Abbatie Florentine s(ignatus) XXVIII | ·A·C·*; cfr. BLUM 1951, pp. 66-67 b) e n. 19; **3**) f. 202v, margine inferiore: *Abbatie Florentine ·s(ignatus)·28·A·C·*; cfr. BLUM 1951, p. 62 a). Cfr. *supra*, n. 146.

<sup>157</sup> Cfr. *supra*, n. 147. Il codice è registrato al n° 79 del catalogo cinquecentesco della biblioteca della Badia, Laur. Conv. Soppr. 151, ff. 2r-67r (cfr. BLUM 1951, p. 117: “79. *Isocratis orationes et Eschinis oratio contra Thimarchum in papyro voumine magno corio rubeo* s. 28”). Al f. 1r, nel margine inferiore, una mano settecentesca annota una nuova segnatura: *Isocratis Orationes 18· Aeschynis una, et in fine Epistola quaedam· | Inter Codices designatur num: 19·*

<sup>158</sup> In fondo al f. 1r, accanto al timbro in inchiostro rosso della Biblioteca Medicea Laurenziana, è presente quello in inchiostro nero della Commissione degli oggetti d’arti e scienze: cfr. *supra*, n. 148. Inoltre, al f. 1r sono annotate le seguenti segnature moderne: su un ritaglio di carta moderna incollato in alto a sinistra, a matita: *Fascio 6.° dietro | al Plut. 44*; poi, dall’alto in basso, in inchiostro in nero: *Laur- Conv: Sopp: 84*; in inchiostro blu: *84. 2665*; a matita: *Conv Sop p 84 | (2665)*.

<sup>159</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 188 n. 76.

<sup>160</sup> “*Isocratis Oratt. item Aeschinis Oratt. in cod. bomb. XIV. saec.*”.

17) \*Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 4.24  
[= Dr. 34]

Laur.4.24

Sec. XV (probabilmente 1465<sup>161</sup>); cart.; filigrane: *Forbici*, due diversi formati (mm 73 × 35 e 66 × 32 circa) che si alternano in tutto il codice, simili a esempi diffusi lungo l'intero XV sec. (cfr. PICCARD, *Werkzeug & Waffen*, III 815-890); ff. II + 125 + I'; 1-2<sup>8</sup>, 3-12<sup>10</sup>, 13<sup>9</sup> (in realtà quinione [ff. 117-125 + controguardia posteriore] + foglio senza riscontro [f. I' contiene una filigrana *Boeuf* da identificare] con tallone visibile tra i ff. 117 e 118); fascicoli 3-12 numerati in cifre greche (da α<sup>ov</sup> a ι<sup>ov</sup>) nell'angolo inferiore interno di ogni ultimo *verso*, fascicoli 1-12 numerati in cifre arabe (talvolta rifilate) nell'angolo inferiore interno di ogni primo *recto*; mm 200 × 140; area scritta mm 133 × 77; 23 ll./p.; rigatura a secco. Legatura medicea cinquecentesca.

*Cop.*: mano [a], <Costantino Lascaris><sup>162</sup> (identificazione di David Speranzi): testo, varianti marginali in inchiostro più chiaro nella sezione isocratea (ff. 17r, 26v, 32r, 34v-35r, ecc.), *pinax* greco delle orazioni isocratee (f. IIv), alcuni titoli rubricati (Basilio, *Ad Dem.*, *Ad Nic.*, *Hel.*, *C. Loch.*, *In Euth.*); mano [b], occidentale, in inchiostro nero scuro: restanti titoli<sup>163</sup>; almeno altre due mani nella sezione basiliana appongono correzioni a testo e in margine: mano [c], in inchiostro nero (f. 10v), e mano [d], in inchiostro rossiccio (ff. 4r, 5r, 13v-15r).

Contiene 11 orazioni di Isocrate (ff. 17r-115r), con *pinax* greco (f. IIv): *Ad Dem.* ff. 17r-26v, *Ad Nic.* ff. 27r-36v, *Nic.* ff. 36v-48r, ***Hel.* ff. 48v-60r**, *Euag.* ff. 60r-75r, *Busir.* ff. 75r-83v, *C. soph.* ff. 83v-87v, ***Plat.* ff. 88r-98v**, *Aegin.* ff. 99r-108r, *In Loch.* ff. 108v-112r, *In Euth.* ff. 112r-115r. Ff. 115v-116v bianchi.

Altri testi: BASILIO DI CESAREA, *Orazione ai giovani (De legendis gentilium libris)* ff. 1r-15r; PS.-DEMOSTENE, *Epitafio* ff. 117r-125v. Ff. 15v-16v bianchi

*Poss.*: Libreria Medicea privata (registrato nell'inventario del 1495 [segnatura "134"] e in quello di Fabio Vigili del 1508/1510 [n° 64])<sup>164</sup>.

<sup>161</sup> Sulle ragioni di questa datazione, vd. *infra*. Sicuramente infondata la datazione "XIV. Saeculo.", annotata da una mano recente nel margine superiore del f. 1r e presente anche in BANDINI, *Laurentiani*, I, p. 547.

<sup>162</sup> La grafia è sicuramente riconducibile alle caratteristiche grafiche proprie del periodo milanese (1458-1465) del Lascaris: da una parte, infatti, è ancora largamente prevalente il π di forma minuscola, a due occhielli, anche se comincia ad affacciarsi con una certa frequenza quello di forma maiuscola, senza occhielli, che diventerà dominante negli anni messinesi (1466-1501); d'altro canto, il τ è per lo più realizzato nella caratteristica forma alta e spigolosa, poiché tende a legare con la vocale successiva (nel qual caso assume una forma tondeggiante) assai meno spesso di quanto non accada nei periodi rodiese e messinese. Sulle caratteristiche delle varie fasi grafiche del Lascaris, cfr. MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 306-316.

<sup>163</sup> Ad eccezione dell'*Epitafio* pseudo-demostenico, che è privo di titolo, al cui posto compare solo la letterina guida Δ per Δημοσθένους (f. 116r).

<sup>164</sup> Il manoscritto compare nei seguenti registri e inventari medicei (cfr. anche ZINGG [ics], p. [13 n. 31]): 1) inventario, stilato nel 1495 da Bartolomeo Ciai e Giano Lascaris, della biblioteca dei Medici, confiscata dopo la loro cacciata e depositata presso il convento di San Marco (PICCOLOMINI 1874c, p. 57 n° 88: "134 Magni Basilii ad nepotes opusculum de scientia gentilium, et Ysocratis orationes quedam in papyro, in greco; ligatus est iste codex in quadam cartula. - Gre."); 2) Barber. lat. 3185, inventario redatto da Fabio Vigili tra il 1508 e il 1510, quando i codici vennero restituiti al cardinale Giovanni de' Medici (FRYDE 1996, p. 766: n° 64). Non è invece presente nell'inventario dei codici greci di Lorenzo de' Medici redatto da Giano

Sussistono buone ragioni per circoscrivere la datazione del manoscritto al 1465. Per il testo dell'*Elena* e del *Plataico*, infatti, esso è apografo del Laur. Conv. Soppr. 84, che, come si è visto, fu confezionato verso il 1400, entrò presto in possesso di Antonio Corbinelli (†1425) e, dopo la sua morte, passò alla Badia Fiorentina. La presenza del Conv. Soppr. 84 a Firenze, insomma, risulta ininterrotta dai primi decenni del XV sec. fino ai nostri giorni. Pertanto, a meno di voler ammettere l'esistenza di un modello intermedio, comunque indimostrabile, bisogna pensare che Costantino Lascaris trascrisse il Plut. 4.24 a Firenze. Dallo stesso Plut. 4.24, poi, deriva il testo del Vat. Barber. gr. 82, per il tramite di un esemplare intermedio perduto: infatti, come si vedrà *infra*, il Barber. gr. 82 presenta un buon numero di lezioni che si spiegano solo come errori di lettura della grafia del Lascaris; è però immune da alcuni errori propri del Plut. 4.24, che nell'esemplare intermedio erano stati evidentemente individuati e corretti per collazione con un altro testimone. Ma, come si è visto *supra*, grazie alle filigrane è possibile retrodatare il Barber. gr. 82 dal XVI secolo agli anni '60 e '70 del XV: quest'ultimo periodo va dunque considerato come *terminus ante quem* per il Plut. 4.24. Questi dati si sposano piuttosto bene con quanto si conosce della biografia del Lascaris, che proprio allora, e precisamente nel 1465, lasciava per sempre Milano, accompagnando la sua allieva Ippolita Maria Sforza nel viaggio che doveva portarla a Napoli, dov'era promessa in sposa ad Alfonso d'Aragona. Durante il tragitto, il corteo di Ippolita fece tappa anche a Firenze, dove il Lascaris di certo ebbe modo di visitare le principali biblioteche della città: dai suoi stessi scritti, infatti, emergono notizie circa un suo soggiorno fiorentino, durante il quale poté leggere il famoso codice di Gorgia conservato nella biblioteca di San Marco<sup>165</sup>. Non è improbabile che, durante la permanenza a Firenze, forse su commissione<sup>166</sup>, il Lascaris abbia trascritto il Plut. 4.24, prendendo ad esemplare il Conv. Soppr. 84. La scrittura, del resto, si rivela ancora più prossima alla grafia del periodo milanese che a quella del successivo periodo messinese (cfr. *supra*, n. 162). Si aggiunga che, per alcuni dei testi di cui quest'ultimo era privo, cioè il Basilio e l'*A Demonico*, egli poteva trovare un modello in un altro codice della Badia, il Conv. Soppr. 83<sup>167</sup>. Se la ricostruzione proposta coglie nel segno, è probabile che il Plut. 4.24 non abbia seguito il Lascaris nei suoi spostamenti successivi, ma sia sempre rimasto a Firenze<sup>168</sup>, dove lo ritroviamo infatti nel 1495, tra i libri della Medicea privata.

---

Lascaris *ante* 1492 (Vat. gr. 1412, ff. 35v-43r): i due Isocrati cartacei ivi registrati (MÜLLER 1884, p. 374, f. 38r, rr. 5 e 17), infatti, vanno probabilmente identificati con il Plut. 58.5 (N) e il Plut. 59.24; cfr. *infra*, n. 181. Su questi inventari e sulla storia della Libreria Medicea privata, cfr. da ultimo SPERANZI 2010a (sugli inventari in particolare pp. 221-222, 254-257, con bibliografia).

<sup>165</sup> Cfr. *infra*, § I.4.2, nn. 88-89.

<sup>166</sup> Infatti, si tenga presente che, fin da prima di giungere in Italia, il Lascaris possedeva un proprio esemplare di Isocrate, contenente una scelta di 8 orazioni e 9 epistole, ovvero il nucleo più antico dell'attuale Matr. 7210.

<sup>167</sup> D'altro canto, entrambi questi testi sono presenti anche nel Matr. 7210 (cfr. n. prec.), che il Lascaris possedeva e che potrebbe aver utilizzato come modello. Il dubbio tra queste diverse ipotesi, insomma, può essere sciolto solo da una collazione dei testi interessati, che non ho ancora avuto modo di effettuare. Occorrerà poi anche rintracciare un modello per l'*Epitafio* pseudo-demostenico.

<sup>168</sup> In alternativa, si può ipotizzare che il Lascaris, dopo aver ricevuto a Firenze la commissione di confezionare il Plut. 4.24, abbia ottenuto in prestito per qualche tempo i codici

La presenza di fogli bianchi (15v-16v e 115v-116v) e la numerazione greca dei fascicoli, limitata alla sola parte isocratea, dimostrano che le tre sezioni del codice (Basilio = fasc. 1°-2°, Isocrate = fasc. 3°-12°, Ps.-Demostene = fasc. 13°) erano nate separatamente. Lo stesso *pinax* (f. IIv), di mano del Lascaris, si riferisce solo alle orazioni di Isocrate. Tuttavia, il carattere unitario della scrittura lascia supporre che la copia delle diverse sezioni sia avvenuta in un breve lasso di tempo, così come la numerazione latina dei fascicoli (che parte dal primo) suggerisce che esse siano state riunite piuttosto precocemente.

*Cat.*: BANDINI, *Laurentiani*, I, p. 547. *Bibl.*: PICCOLOMINI 1874c, p. 57 n° 88; DRERUP, *Opera*, pp. XXI (*descrizione*), LI; CANFORA, *Manoscritti*, p. 36 n° 42 (*descrizione*); NALDINI, *Basilio*, pp. 73 n° 6 (cod. Lc), 74, *passim*; FEDWICK 1996, I, p. 374, (cod. h3661, *descrizione*); FRYDE 1996, pp. 480, 485, 529, 594 n. 64, 766; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 23 (*descrizione*), post 55; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 186; ZINGG [ics], p. [13 n. 31].

18) \*Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 58.5

N

[= Dr. 37]

Sec. XV (*ante* 12/6/1445)<sup>169</sup>; cart.; filigrane: vd. MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 107 n. 93<sup>170</sup>; ff. I-III (cart. mod.) + IV (cart. ant.) + 123 (+ 11<sup>bis</sup>) + I'-IV' (cart. mod.)<sup>171</sup>; 1-4<sup>10</sup>, 5<sup>12</sup>, 6<sup>10</sup>, 7<sup>8</sup>, 8-12<sup>10</sup>, 13<sup>4</sup>; (fascicoli dal 1° al 5° numerati in cifre greche nel margine inferiore dell'ultimo *verso*, da α [f. 10v] a ε [f. 51v]; 12° fascicolo numerato in cifre arabe ["12"] nell'angolo inferiore destro del primo *recto* [f. 110r]); mm 330 × 238; area scritta mm 235 × 150; 31 (raramente 30) ll./p. Legatura medicea cinquecentesca con dorso di restauro.

*Cop.*: <Gian Pietro da Lucca><sup>172</sup> copia il testo, interviene come rubricatore e, con inchiostro ora bruno ora rosso, appone correzioni e *notabilia*; sono presenti altri due correttori (su cui cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 109-110) e numerose annotazioni latine, attribuibili alle stesse mani che operano sul greco.

---

della Badia che gli erano necessari e, una volta completato il lavoro nel periodo successivo alla partenza, abbia poi rimandato indietro sia i modelli che la propria trascrizione.

<sup>169</sup> La datazione discende dall'identificazione del copista con Gian Pietro da Lucca e del manoscritto con l'Isocrate menzionato fra i libri che il 12 giugno 1445 Vittorino da Feltre spedisce da Mantova a Verona, presso lo stesso Gian Pietro (cfr. *infra*, n. 177).

<sup>170</sup> Lo stesso studioso segnala come le due filigrane identificate siano affini ad esempi della fine del XIV e dei primi anni del XV secolo. Poiché questa datazione risulta troppo alta rispetto agli anni di attività di Gian Pietro, egli ipotizza che "qualche risma di carta potesse essere utilizzata a una distanza di tempo maggiore, rispetto a quanto si crede comunemente".

<sup>171</sup> Cfr. la nota dattiloscritta del 2 novembre 1983, conservata nella tasca aderente alla controguardia posteriore: "L'ultimo foglio, sul quale c'è la nota di proprietà, è stato trovato nascosto ed incollato all'interno del piatto posteriore. È stato riportato ora in fondo al volume". Attualmente, dunque, questo foglio ritrovato è incluso nell'ultima guardia posteriore (f. IV').

<sup>172</sup> L'identificazione di questa mano ("scriba G"), che compare in moltissimi dei codici "da Lucca" (cfr. *infra*, nn. 176 e 179), con l'umanista Gian Pietro da Lucca si ricava da GENTILE 1994b, pp. 117, 170, 173 e CORTESI 2000, pp. 405-416, tav. 1. Cfr. anche la restante bibliografia citata da SPERANZI 2010a, pp. 242 n. 59, 244 n. 68. Questa denominazione ("Iohannes Petrus Lucensis") è quella normalmente utilizzata dal diretto interessato e dai suoi corrispondenti, e mi sembra perciò preferibile rispetto a "Gian Pietro d'Avenza".

Contiene solo Isocrate<sup>173</sup>, 13 orazioni con *Vita* e 12 *argumenta* [= Π]: *Vita* ff. 1r-3r, *argum.* f. 3v + *Ad Dem.* ff. 3v-8v, *argum.* ff. 8v-9r + *Ad Nic.* ff. 9r-13r (9r-11v, 11<sup>bis</sup>rv, 12r-13r), *Nic.* ff. 13r-19r + *argum.* f. 19v, *Paneg.* ff. 19v-39r<sup>174</sup>, ***argum.* f. 39r + Hel. ff. 39r-46r**, *argum.* f. 46rv + *Euag.* ff. 46v-54v, *argum.* ff. 54v-55v + *Busir.* ff. 55v-60v, *argum.* ff. 60v-61r + *C. Soph.* ff. 61r-63v, ***argum.* ff. 63v-64r + Plat. ff. 64r-71v** (64r-69v, 70v-71v)<sup>175</sup>, *argum.* f. 71v + *Areop.* ff. 72r-80r (72r-79v, 70r, 80r), *argum.* f. 80rv + *Phil.* ff. 80v-96v, *argum.* ff. 96v-97r + *De pace* ff. 97r-112r, *argum.* f. 112r + *Archid.* ff. 112r-123v.

*Poss.*<sup>176</sup>: Vittorino da Feltre<sup>177</sup>; Gian Pietro da Lucca (a partire dal 12/6/1445; †3/10/1457 a Lucca); Giovanni Bartolomeo Carminati da Brescia? (erede del precedente)<sup>178</sup>; Stefano Trenta, vescovo di Lucca (†18/9/1477), oppure card. Iacopo Ammannati Piccolomini, vescovo di Pavia, dal 24/9/1477 amministratore apostolico della diocesi di Lucca (al f. IV<sup>v</sup> nota di Goro, priore di Santa Croce e *camerarius generalis* del vescovo di Lucca)<sup>179</sup>; Libreria Medicea privata (a partire

<sup>173</sup> La foliazione qui utilizzata è quella più antica, cioè quella segnata nel margine superiore esterno di ogni *recto*; invece, la foliazione a matita, presente in ogni foglio *recto* all'angolo inferiore destro del testo, è moderna e deriva da una dislocazione dei fascicoli, che in séguito è stata corretta: cfr. le note di Rosario Pintaudi nella tasca aderente alla controguardia posteriore del codice. L'equivalenza tra le due foliazioni è la seguente (indico per prima quella antica):

1-10 = 1-10		40-45 = 17-22		58-60 = 60-62
11 = 23		46-51 = 11-16		62-123 = 63-124
11 <sup>bis</sup> = 24		52-57 = 53-58		
12-39 = 25-52		61 = 59		

Come si vede, neppure la foliazione antica è esente da incongruenze: compaiono infatti due fogli "11" e, nello stato attuale del codice, f. 61 cade tra i ff. 57 e 58. Come se non bastasse, già durante la copiatura a fascicoli sciolti il copista aveva commesso degli errori, i quali, uniti allo spostamento di alcuni fogli nella rilegatura, hanno fatto sì che, per ottenere la corretta sequenza di lettura del testo isocrateo, occorra attenersi a questa successione (secondo la foliazione antica): 1r-11v, 11<sup>bis</sup>rv, 12r-21v, 23rv, 22rv, 25rv, 24rv, 27rv, 26rv, 28r-69v, 70v-79v, 70r, 80r-123v (cfr. n. 175; cfr. anche MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 108 n. 94, 109 n. 104).

<sup>174</sup> Cfr. n. prec.

<sup>175</sup> Per errore del copista, il f. 69v contiene solo un rigo (*Plat.* 51 οἰκεῖοι· τῆ δὲ συγγεία [ενεία s.l. m.1] τὸ πλῆθος ἡμῶν· διὰ γὰρ τὰς ἐπιγαμίας), mentre il resto della pagina è lasciato bianco e sbarrato con due tratti obliqui incrociati. Il *Plataico* ritorna poi al f. 70v, dove il testo riprende regolarmente a partire dalla ripetizione del rigo isolato già trascritto al f. 69v. Il f. 70r, invece, è occupato dai §§ 76-80 dell'*Areopagitico* e, pertanto, nella successione di lettura del testo isocrateo, dev'essere collocato tra il f. 79v e il f. 80r.

<sup>176</sup> Sulle vicende dei "libri da Lucha" della Laurenziana, cfr. da ultimo SPERANZI 2010a, pp. 240-245 (con bibliografia), che a p. 241 n. 58 fornisce un elenco aggiornato degli esemplari riconducibili a questo gruppo.

<sup>177</sup> Il codice è identificabile all'interno del lotto di 43 pezzi che il 12 giugno 1445 Vittorino da Feltre inviò da Mantova a Verona presso Gian Pietro, la cui lista si conserva all'Archivio di Stato di Mantova (CORTESI 1980, pp. 88-95: 93 n° 29 "Orationes Isocratis").

<sup>178</sup> Cfr. CORTESI 1981b, p. 271; CORTESI 2000, p. 416.

<sup>179</sup> In una lettera (segnalata da GENTILE 1994b, p. 117; cfr. anche GENTILE 1994a, p. 178) datata al 2 gennaio 1477 o 1478 (se è usato lo stile fiorentino), Goro annuncia a Lorenzo de' Medici di avergli inviato da Lucca, dopo averli firmati sull'ultimo foglio, un lotto di 67 ("settantasette" in GENTILE 1994b, p. 117) codici, perché ne faccia ciò che crede. A seconda dell'anno a cui si data la missiva, il vescovo in nome del quale agisce Goro sarà da identificare con Stefano Trenta o con Iacopo Ammannati Piccolomini (cfr. CORTESI 2000, pp. 403-404). Nel *Plut.* 58.5 la firma di Goro al f. IV<sup>v</sup> è di questo tenore: [viiij Gorus prio(r) sante (crucis) | *chamerarius g(e)n(era)lis (reverendi) d(omi)n(i) lucen(sis)* (oppure *lucan(i)*) | *Ep(iscopi)*). Note analoghe sono presenti, p. es., nei *Plutt.* 57.6 (f. 345v), 72.18 (controguardia posteriore), 87.5 (f. 155r); altri

dal 1477 o 1478; segnatura e nota di stima del 1500 al f. IV<sup>v</sup><sup>180</sup>; registrato nell'inventario di Giano Lascaris *ante* 1492, in quello del 1495 [segnatura "127"] e in quello di Fabio Vigili del 1508/1510 [n° 68]; inviato in prestito a Milano presso Bartolomeo Calco il 13/1/1492<sup>181</sup>.

Questo manoscritto condivide con l'Oxon. Bodl. Canon. Gr. 87 la provenienza dall'ambiente mantovano di Vittorino da Feltre.

È testimone primario sia per il testo isocrateo (cfr. DRERUP, *Opera*, pp. XLII, LIII) sia per la *Vita* e gli *argumenta* (cfr. MENCHELLI 2003, pp. 271-279). Per il *Panegirico*, MARTINELLI TEMPESTA 2006a, p. 247 vi ha individuato una possibile fonte secondaria per l'*editio princeps* (Med.) di Demetrio Calcondila (Milano 1493). Tuttavia, come ha ora ricostruito brillantemente ZINGG [ics], il Calcondila, dopo aver ottenuto da Lorenzo de' Medici che nel gennaio del 1492 il manoscritto fosse inviato in prestito a Milano presso Bartolomeo Calco, almeno per il testo dell'*Archidamo* lo utilizzò in misura non minore del Par. gr. 2931, che era probabilmente di sua proprietà<sup>182</sup>. Dal Plut. 58.5 il Calcondila ricavò anche i tre *argumenta* (*Phil.*, *De pace*, *Archid.*) presenti nell'*editio princeps* (cfr. MENCHELLI 2005b, pp. 19-28), così come – oltre tre secoli più tardi – il Mustoxydis lo utilizzò per pubblicare per la prima volta la *Vita* e altri otto *argumenta* (*Ad Dem.*, *Areop.*, *C. soph.*, *Plat.*, *Ad Nic.*, *Nic.*, *Euag.*, *Hel.*)<sup>183</sup>.

esempi in SPERANZI 2010a, pp. 242 e nn. 61-63, 244 Figg. 5a ["Plut. 55. 20" è un refuso per "Plut. 57. 20"] e 5b.

<sup>180</sup> "n° 593 I(ira) 1". Cfr. FRYDE 1996, II, pp. 530, 594 n. 49, che però affermava di leggere la nota tra i fogli di guardia anteriori. Su queste note di stima, cfr. FRYDE 1996, I, p. 17 e n. 101, che rinvia alle schede di S. GENTILE in *Marsilio e Platone* (a partire dalla n° 9 a p. 10).

<sup>181</sup> Il manoscritto compare nei seguenti registri e inventari medicei (cfr. anche ZINGG [ics], pp. 12-13, 16-18): **1)** Vat. gr. 1412, ff. 35v-43r, inventario dei codici greci di Lorenzo de' Medici redatto da Giano Lascaris prima del 1492 (MÜLLER 1884, p. 374, f. 38r, r. 5: λόγοι Ἰσοκράτους β(αμβύκινον), ovvero r. 17: λόγοι τοῦ Ἰσοκράτους β.; di questi due Isocrati cartacei, l'altro dev'essere identificato con il Plut. 59.24, non con il Plut. 4.24 o il Plut. 87.14 [Θ]; cfr. nn. 164 e 209); **2)** Archivio di Stato di Firenze, MAP 64, ff. 132r-134r, registro di prestito dei Medici dal 13/1/1492 al 15/7/1494 (cfr. PICCOLOMINI 1875, p. 288 n° 82 e DEL PIAZZO 1956, p. 490: "Et prima, a dì 13 di gennaio 1491 [cioè 1492 nello stile moderno], si prestò a messer Bartholomeo Chalcho le Oratione de Isocrate, le quali hebbe qui per mandarline, messer Ioan استفانو imbasciatore ducale. Rimandato"; cfr. anche ZINGG [ics], pp. 16-18 e *infra*, n. 352); **3)** inventario, stilato nel 1495 da Bartolomeo Ciai e Giano Lascaris, della biblioteca dei Medici, confiscata dopo la loro cacciata e depositata presso il convento di San Marco (PICCOLOMINI 1874c, p. 59 n° 122: "127 Ysocrates, in papiro. – Gre."; l'identificazione con il Plut. 58.5 è confermata anche dalla prossimità con le seguenti segnature: (a) *ibid.*, p. 68 n° 357: "126 Libanii opera, in greco, in papyro. – Gre." = Plut. 57.20, con la nota di Goro al f. 191v, cfr. SPERANZI 2010a, p. 242 n. 61; (b) *ibid.*, p. 66 n° 320: "128 Epistole Phalaridis et Eschinis cum omnibus in papiro [...] – Gre." = Plut. 58.6, almeno in parte di mano di Gian Pietro da Lucca; (c) *ibid.*, p. 68 n° 372: "129 Ysocratis orationes, in membran. – Gre." = Plut. 58.12, cfr. *infra*); **4)** Barber. lat. 3185, inventario redatto da Fabio Vigili tra il 1508 e il 1510, quando i codici vennero restituiti al cardinale Giovanni de' Medici (FRYDE 1996, p. 788: n° 68). Su questi inventari e sulla storia della Libreria Medicea privata, cfr. anche *supra*, n. 164.

<sup>182</sup> Cfr. *infra*, n. 352.

<sup>183</sup> L'*argumentum* del *Busiride* era già stato aggiunto dal Musuro nell'Aldina del 1513, forse sulla base del Vat. Pal. gr. 135: cfr. MENCHELLI 2005b, pp. 28-34. Il Mustoxydis, per gli *argumenta* di *Ad Nic.*, *Nic.*, *Euag.*, *Hel.*, si basò unicamente sul Plut. 58.5, le cui lezioni gli furono comunicate da Francesco del Furia: cfr. MUSTOXYDIS, *Sylloge*, II, pp. 4-6, 8 n. 4/α. Invece, per gli *argumenta* di *Areop.*, *C. soph.* e *Plat.* utilizzò un proprio manoscritto, oggi probabilmente perduto, le cui varianti – in base alle mie collazioni – lo rivelano come imparentato (e probabilmente copia)

Nell'orazione *De pace* fu forse utilizzato da Piero Vettori come fonte di *variae lectiones* per la sua Aldina: cfr. Laur. Conv. Soppr. 84, Plut. 58.14, Plut. 87.14 (Θ); MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 303, 309-311.

*Cat.*: BANDINI, *Laurentiani*, II, coll. 442-443. *Bibl.*: MUSTOXYDIS, *Sylloge*, II, p. 8 n. 4/α; IV, pp. 16, 22; DINDORF, *Scholia*, pp. vii-viii; BUERMANN 1885-1886, I, pp. 10-11; DRERUP 1896b, pp. 663-664; DRERUP, *Opera*, pp. XXII (*descrizione*), XXIX, XLII, XLVIII, LIII-LV, *passim*; ERBSE 1961, p. 265; SECK, *Untersuchungen*, pp. 29-31; CORTESI 1980, p. 93 n° 29; FRYDE 1996, pp. 529-530, 788, 820; WORP – RIJKSBARON, *PKellis*, *passim*; PINTO 1998, pp. 250-251; PINTO 1999, p. 14 n. 11; CORTESI 2000, p. 405 n. 19; PINTO 2003a, pp. 15-16, 24, 101; DE LEO 2003, pp. 201, 203, 238 n. 83; FASSINO 2003, pp. 151-160, 173 n. 57, 181, 189 e n. 106, 193-195; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 93, 95 n. 26, 98 n. 36, 99 n. 42, 100-101, 107-110 (*descrizione*), 115-140 (*passim*); MENCHELLI 2003, pp. 249-254, 258-260 (*descrizione*), 267-280, 287-290, 294-299, 310, 312-315; VALLOZZA 2003a, pp. 60-61, 65-67, 70 n. 68; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 8-10, 24 (*descrizione*), post 55, 92, 211, 228, 237; MARTINELLI TEMPESTA 2005, pp. 314-316; MENCHELLI 2005a, pp. 66, 72, 74-82, 84 n. 71, 85, 87; MENCHELLI 2005b, 11-34 (*passim*); MARTINELLI TEMPESTA 2006a, *passim*; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 174, 175 n. 12, 186, 195, 210, 220, 225; MENCHELLI 2007a, pp. 302 nn. 75 e 78, 303, 309-310; MENCHELLI 2007b, p. 21; MARTINELLI TEMPESTA 2007c, pp. 261 n. 4, 265 n. 21; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130, 132-135, 138; MENCHELLI 2008, pp. 246-252; PINTO 2010, p. 28; VALLOZZA 2010, *passim*; SPERANZI 2010a, p. 241 n. 58; ZINGG [ics], *passim*.

19) \***Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 58.12**  
[= Dr. 38, P. 7, M.T. 7]

**Laur.58.12**

Sec. XV, prima metà<sup>184</sup>; membr.; ff. I-III (cart.) + IV (membr.) + 223 + I'-III' (cart.); 1-27<sup>8</sup>, 28<sup>7</sup> (1 foglio + 1 ternione); fascicoli numerati in cifre greche al centro del margine inferiore del primo *recto*, tracce di cartulazione in cifre arabe e ulteriori numerazioni non sempre coerenti<sup>185</sup>; rigatura a secco con sistema 2 e tipo 20D1 Leroy; mm 242 × 164; area scritta mm 180 × 110; 29 ll./p. (ff. 1r-56v), poi

---

dell'Ambr. G 88 suss., a sua volta copia del Par. gr. 2930 (T); il dotto corcirese, tuttavia, in un secondo momento si preoccupò di pubblicare anche le lezioni del Plut. 58.5: cfr. MUSTOXYDIS, *Sylloge*, II, pp. 1-4, 6 n. α; IV, pp. 22-23. Infine, per la *Vita* e l'*argumentum* dell'*Ad Dem.*, da lui editi senza soluzione di continuità sotto l'unico titolo ANONYMOY BIOUS IΣOKPATOY [sic], si servì anche del Plut. 59.37 (O, non contiene né *Elena* né *Plataico*): cfr. MUSTOXYDIS, *Sylloge*, IV, pp. 9-22; part., sui due manoscritti, p. 16 n.

<sup>184</sup> Così MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 183; "sec. XV" secondo BANDINI, *Laurentiani*, II, col. 448 e PINTO 2003a, p. 47.

<sup>185</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 184 n. 63, dimostra che per un certo periodo i bifogli del manoscritto furono conservati sciolti e in disordine. Per quanto riguarda le numerazioni in cifre arabe, egli individua: 1) una numerazione dei fascicoli, nell'angolo inferiore sinistro del primo *recto*, da "8" in corrispondenza del primo fascicolo a "35" in corrispondenza dell'ultimo (il che farebbe pensare alla presenza, ad un certo punto, di 7 fascicoli iniziali ora mancanti); 2) una cartulazione, nell'angolo inferiore sinistro del *recto*, da "2" a "23" nei ff. 2-23 e da "25" a "68" nei ff. 177-220. Sulla base della mia autopsia, posso aggiungere che quest'ultima cartulazione da "25" a "68", sempre nei ff. 177-220, è ripetuta anche all'estremità inferiore destra dello specchio di scrittura.

28 ll./p. (ff. 57r-220v, a partire dall'8° fascicolo). La legge di Gregory è rispettata, con il lato carne all'esterno. Legatura medica cinquecentesca con dorso di restauro.

*Cop.*: unica mano anonima in “stile Crisococca”<sup>186</sup>, che ha svolto anche la funzione di *rubricator*; una mano più tarda ha annotato rarissimi marginali (p. es. ff. 13r, 16r, 14v, 53r), nessuno relativo all'*Elena* o al *Plataico*; <Francesco Zanetti><sup>187</sup> ha integrato, probabilmente sulla base di un'edizione a stampa, il finale della *Contro Callimaco* (f. 220v), che in origine terminava con § 67 τοῦ δικαίου ζητοῦντες [= Λ] (cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2006a, p. 250 e n. 55); una quarta mano ha aggiunto (f. IVv) un *pinax* greco, che registra soltanto le prime 13 orazioni, fino all'*Archidamo*, omettendo l'*Elena* (cfr. FRYDE 1996, pp. 530, 788).

Contiene solo Isocrate, 21 orazioni, nello stesso ordine di Λ: *Ad Dem.* ff. 1r-6v, *Ad Nic.* ff. 6v-12v, *Nic.* ff. 12v-19v, *Paneg.* ff. 19v-40v, ***Hel.* ff. 41r-48r**, *Euag.* ff. 48r-57r, *Busir.* ff. 57r-62v, *C. Soph.* ff. 62v-65v, ***Plat.* ff. 65v-72v**, *Areop.* ff. 72v-82r, *Phil.* ff. 82r-100v, *De pace* ff. 100v-117v, *Archid.* ff. 117v-131r, *Panath.* ff. 131r-166r, *Antid.* ff. 166r-188r (lacuna §§ 72-309 [= Λ]), *C. Loch.* ff. 188r-190v, *In Euth.* ff. 190v-193r, *De big.* ff. 193r-199r, *Aegin.* ff. 199r-205v, *Trapez.* ff. 205v-213r, *In Call.* ff. 213r-220v (finale lacunoso [≈ Λ] reintegrato, vd. sopra). Ff. 221r-223v bianchi.

*Poss.*: Libreria Medicea privata (segnature e note di stima: “760” al f. IVr, “702 l(ire) 7” al f. 223v; probabilmente dato in prestito al Poliziano nel periodo agosto-ottobre 1482, poi registrato nell'inventario di Giano Lascaris *ante* 1492, in quello del 1495 [segnatura “129”] e in quello di Fabio Vigili del 1508/1510 [n° 43])<sup>188</sup>.

<sup>186</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 183-184 ipotizza quindi una produzione nella cerchia costantinopolitana di Giorgio Crisococca su committenza occidentale.

<sup>187</sup> Stefano Martinelli Tempesta mi comunica, dopo una nuova autopsia, di ritenere ora che la mano sia di Francesco (non Camillo) Zanetti, che cerca di armonizzare la propria scrittura con quella dello scriba principale del codice.

<sup>188</sup> È sostanzialmente impossibile, sulla sola base delle descrizioni contenute negli inventari, distinguere questo Plut. 58.12 dal successivo Plut. 58.14: entrambi, infatti, provengono dallo stesso ambiente (la cerchia di Giorgio Crisococca nel monastero costantinopolitano del Prodromo di Petra), sono pergamenei e non contengono altro che le 21 orazioni isocratee nell'ordine di Λ. Tuttavia, proprio la presenza delle note di stima nel Plut. 58.12 suggerisce di attribuire quest'ultimo alla Medicea privata (cfr. *supra*, n. 180; FRYDE 1996, I, p. 17 e n. 101; II, pp. 530, 594 n. 50; MARTINELLI TEMPESTA, 2007b, p. 184 n. 65) e d'identificare invece il Plut. 58.14 con l'Isocrate membranaceo registrato nel catalogo della biblioteca di San Marco (cfr. *infra*, n. 196). Se queste considerazioni sono valide, il Plut. 58.12 corrisponde ai seguenti *items* dei registri e inventari medicei (cfr. ZINGG [ics], p. [13 n. 31]): **1)** Archivio di Stato di Firenze, MAP 62, ff. 128r ss., registro di prestito di Lorenzo de' Medici a partire dal 30/5/1480 (cfr. PICCOLOMINI 1875, p. 285 n° 30 e DEL PIAZZO 1956, p. 229: “A messer Agnolo da Montepulciano, si prestò a di primo di agosto detto [1482]: [...] Le Orationi di Isocrate, in greco, in membrana, coperto di paonazzo. Rendute le Orationi di Isocrate, a di 18 d'ottobre 1482”); **2)** Vat. gr. 1412, ff. 35v-43r, inventario dei codici greci di Lorenzo de' Medici redatto da Giano Lascaris *ante* 1492 (MÜLLER 1884, p. 374, f. 38r, r. 1: Ἰσοκράτους λόγοι π. [sc. περγαμηνόν]); **3)** inventario, stilato nel 1495 da Bartolomeo Ciai e Giano Lascaris, della biblioteca dei Medici, confiscata dopo la loro cacciata e depositata presso il convento di San Marco (PICCOLOMINI 1874c, p. 68, n° 372: “129 Ysocratis orationes, in membran. - Gre.”, fra i codici “*In Capsa nona*”); **4)** Vat. Barber. lat. 3185, inventario redatto da Fabio Vigili tra il 1508 e il 1510, quando i codici vennero restituiti al cardinale Giovanni de'

FRYDE 1996, p. 530<sup>189</sup>, prendendo spunto dal fatto che nel *pinax* non sono registrate le orazioni posteriori alle prime tredici, afferma che “the last of the initial speeches there listed [*sc.* l’*Archidamo*] starts today on fresh parchment and is clearly a later insertion, as are those which follow it. Perhaps the original manuscript ended with a damaged fragment of this final item”. Questa ricostruzione è infondata: l’inizio dell’*Archidamo* (f. 117v) segue, senza alcuna soluzione di continuità, il finale della *De pace* e non coincide con un nuovo fascicolo, ma si colloca al centro del 15° quaternione (ff. 113-120). Analogamente, anche la fine dello stesso *Archidamo* (f. 131r) precede, sempre senza soluzione di continuità, l’inizio del *Panatenaiico* e interviene in corrispondenza di un bifoglio interno del 17° fascicolo (ff. 129-136)<sup>190</sup>. Inoltre, c’è da considerare che la mano principale del codice è unica, il che rende non impossibile, ma poco probabile una realizzazione del manufatto in due momenti nettamente separati l’uno dall’altro. In realtà, è senz’altro opportuno ridimensionare con decisione la testimonianza di questo *pinax*, che si rivela opera di uno scriba – o di un lettore – assai approssimativo: omette di registrare l’*Encomio di Elena*; recepisce passivamente l’errore dello scriba principale nel titolo del *Nicole* (ἡ στομματικός anziché ἡ συμμαχικός); a partire dal titolo del *Panegirico* passa – senza motivo apparente – ad una scrittura di modulo molto maggiore e assai più corsiva, eseguita quasi con lo spirito di una prova di penna; nel numerare le orazioni, a φίλιππος ... ι<sup>ος</sup> fa seguire incomprensibilmente un περὶ τῆς εἰρήνης ... κ<sup>ος</sup> (anziché τ<sup>ος</sup>) e un ἀρχίδαμος ... κ<sup>ος</sup> (anziché ἰβ<sup>ος</sup>)<sup>191</sup>. Insomma, è difficile fondare deduzioni solide su di una testimonianza così fragile, venuta meno la quale, non sussistono motivi validi per ritenere che la seconda parte del manoscritto sia stata confezionata solo in un secondo momento, ad integrazione di un esemplare mutilo o incompleto.

*Cat.*: BANDINI, *Laurenziani*, II, coll. 447-448. *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XXII (descrizione), L; BOLGAR 1954, p. 478; FRYDE 1996, pp. 529-530, 594, 788; PINTO 1999, p. 16 n. 12; PINTO 2003a, pp. 46, 47-48 (descrizione e bibliografia), 61; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 99 n. 42; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 24-25 (descrizione), post 55; PETITMENGIN – CICCOLINI 2005, pp. 291 n° 288, 350, 369; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 237 n. \*, 240 n. 22, 243-247, 248 n. 36, 250-252, 258-259; MARTINELLI TEMPESTA

---

Medici (FRYDE 1996, II, p. 788: f. 272v n° 43). Su questi inventari e sulla storia della Libreria Medicea privata, cfr. anche *supra*, n. 164.

<sup>189</sup> FRYDE 1996, p. 530; cfr. anche MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 184 n. 66.

<sup>190</sup> Gli unici due possibili indizi di discontinuità codicologica, paradossalmente, ricorrono entrambi all’interno delle prime 13 orazioni, e comunque non sono tali da tradire una confezione del manoscritto in momenti distinti: 1) tra la fine del *Panegirico* (f. 40v) e l’inizio dell’*Encomio di Elena* (f. 41r) intercorre un cambio di fascicolo, ma questa è una semplice conseguenza del fatto che gli ultimi righe del *Panegirico* riempiono esattamente tutto lo specchio di scrittura di f. 40v; 2) a partire dall’8° fascicolo si passa da 29 a 28 linea di scrittura per pagina, ma questa transizione non comporta nessuna discontinuità grafica nei paragrafi finali dell’*Evagora*, che pure sono trascritti a cavallo tra f. 56v (ultimo del 7° fascicolo) e f. 57r (primo dell’8°).

<sup>191</sup> Si può ipotizzare che lo sprovveduto compilatore di questo *pinax*, dopo essere erroneamente passato da τ a κ (numerando cioè per decine anziché per unità), con κ<sup>α</sup> abbia ripreso il normale conteggio. Non escluderei che, a quel punto, abbia deciso d’interrompere la registrazione dei titoli, proprio perché, forse, possedeva una qualche nozione del fatto che le orazioni del *corpus* isocrateo sono per l’appunto 21.

2007a, pp. 302 e n. 78, 305, 309-310; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 183-184 (descrizione), 186, 206, 217, 221, 225, tav. 3; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130, 132, 134-135; ZINGG [ics], p. [13 n. 31].

20) \***Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 58.14**

**Laur.58.14**

[= Dr. 39, P. 8, M.T. 8]

Sec. XV, seconda metà del secondo decennio<sup>192</sup>; membr.; ff. I (cart. mod.) + II (cart. ant.) + 280 + I' (cart. mod.); 1-28<sup>10</sup> (numerazione non visibile forse a causa della rifilatura); rigatura con sistema 1 e tipo P2 20D1 Leroy; mm 204 × 147<sup>193</sup>; area scritta circa mm 154 × 99; 25 ll./p. La legge di Gregory è rispettata, con il lato carne all'esterno. Legatura medicea cinquecentesca con dorso di restauro.

*Cop.*: <Stefano di Media> (ROLLO 2004, p. 35 e n. 4; cfr. *RGK* I n° 366, II n° 503, III n° 584 e MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 185-186 e n.70), a cui si devono anche alcune varianti marginali e le rubriche.

Contiene solo Isocrate, 21 orazioni, nello stesso ordine di  $\Lambda$ : *Ad Dem.* ff. 1r-8v, *Ad Nic.* ff. 8v-17r, *Nic.* ff. 17r-28r, *Paneg.* ff. 28r-60r, ***Hel.* ff. 60r-69v**, *Euag.* ff. 70r-82v, *Busir.* ff. 82v-90r, *C. soph.* ff. 90r-93v, ***Plat.* ff. 93v-102v**, *Areop.* ff. 102v-114v, *Phil.* ff. 114v-138r, *De pace* ff. 138v-159v, *Archid.* ff. 160r-176r, *Panath.* ff. 176v-216v, *Antid.* ff. 216v-241v (lacuna §§ 72-309 [=  $\Lambda$ ]), *C. Loch.* ff. 242r-244v, *In Euth.* ff. 244v-247v, *De big.* ff. 247v-254v, *Aegin.* ff. 254v-262r, *Trapez.* ff. 262r-271r, *In Call.* ff. 271r-280r (fino a § 67 τοῦ δικαίου ζητούντες). F. 280v bianco.

*Poss.*: confezionato nella cerchia di Giorgio Crisococca presso il monastero costantinopolitano del Prodromo di Petra, probabilmente per una committenza fiorentina<sup>194</sup>, dato che viene utilizzato verso gli anni Trenta del Quattrocento da Giovanni Scutariota come modello del Vat. gr. 2191<sup>195</sup>. Poi: Biblioteca di San Marco a Firenze (almeno dal 1499-1500 al 1544-1545)<sup>196</sup>; Biblioteca Medicea Laurenziana<sup>197</sup>.

<sup>192</sup> Datazione proposta da MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 185-186 (cfr. anche MARTINELLI TEMPESTA 2007a, p. 302 e MARTINELLI TEMPESTA 2010a, p. 174), attraverso il confronto con la scrittura di Stefano di Media nel Lond. Add. 11.728 del 1416, riprodotto in *RGK* I/C, Taf. 366 e in BARBOUR, *Gr. Lit. Hands*, Pl. 105).

<sup>193</sup> Questa misura e la seguente sono state prese sul f. 60r.

<sup>194</sup> Forse di Niccolò Niccoli, vista la successiva probabile presenza nella Biblioteca di San Marco.

<sup>195</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 187, 215-216; MARTINELLI TEMPESTA 2010a, p. 174 e n. 11.

<sup>196</sup> Per le ragioni che inducono ad attribuire il Plut. 58.12 alla Medicea privata e il Plut. 58.14 alla Biblioteca di S. Marco, cfr. *supra*, n. 188. Se è corretta questa attribuzione (proposta da BRANCA 1981, p. 186; cfr. PETITMENGIN – CICCOLINI 2005, pp. 291, 319, 350, 369; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 186-187), il Plut. 58.14 compare nei seguenti inventari della Biblioteca di San Marco: **1)** Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale Estense, Documenti e carteggi di Stati Esteri: Firenze, busta 17, contenente il catalogo del 1499-1500, compilato sotto la responsabilità di fra Zanobi Acciaiuoli (ULLMAN – STADTER 1972, p. 259 n° 1161: “9. Isocrates orationes, in membranis” tra i libri “*In III bancho ex parte occidentis*”); **2)** Ambr. M 94 suss., ff. 2r-8r, del 1545 circa (ULLMAN – STADTER 1972, p. 277: “M 98. Isocratis orationes omnes” tra i

Nel *Panegirico* fu utilizzato da Piero Vettori come fonte secondaria (accanto al Laur. Plut. 87.14) di *variae lectiones* per la sua Aldina: cfr. Laur. Conv. Soppr. 84, Plut. 58.5 (N), Plut. 87.14 (Θ); MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 302-311.

*Cat.*: BANDINI, *Laurenziani*, II, col. 449. *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XXII (*descrizione*), L; BOLGAR 1954, p. 478; ULLMAN – STADTER 1972, pp. 259 n° 1161, 277 n° M 98; PINTO 1999, p. 16 n. 12; PINTO 2003a, pp. 46, 48 (*descrizione e bibliografia*), 61, 104; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 99 n. 42; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 25 (*descrizione*), post 55; ROLLO 2004, p. 35 n. 4; PETITMENGIN – CICCOLINI 2005, pp. 230, 236 n. 93, 291 n° 288, 319 n° 59, 350, 369; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243, 245-247, 248 n. 36, 250 n. 51, 251; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 302 e n. 78, 303-311 (*passim*); MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 183 n. 60, 185-187 (*descrizione*), 206, 215-217, 219, 221-222, 225, tav. 4; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130, 132, 134-135; MARTINELLI TEMPESTA 2010a, p. 174; ZINGG [ics], p. [13 n. 31].

21) \***Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 87.14** Θ

[= Dr. 44, P. 10]

Sec. XIII, seconda metà<sup>198</sup>; cart. non filigr.; ff. IV (cart.)<sup>199</sup> + 146<sup>200</sup> + III' (cart.)<sup>201</sup>; 1<sup>8</sup>, 2<sup>4</sup>, 3-4<sup>8</sup>, 5<sup>10</sup>, 6-18<sup>8</sup>, 19<sup>4</sup> (a partire dal 3° fascicolo, numerati in cifre greche al centro del margine inferiore di ogni primo *recto*, da α' [f. 13r] a <ιζ><sup>202</sup>);

---

libri “(*Sedili tertio (a sinistris)*”); **3** Cantabr. Univ. Add. 565, ff. 178r-184r, inventario di Jean Matal, compilato tra agosto 1544 e marzo 1545 (PETITMENGIN – CICCOLINI 2005, p. 291 n° 288, f. 182v: “Isocratis orationes, litt. ant. corr.” tra i libri “(*Ad sinistram*,) *ordine III*”; la descrizione come “litt. ant.”, benché non molto appropriata per il Laur. Plut. 58.14, non è da considerare ostativa all'identificazione, vista la notevole incostanza di cui Matal dà prova al riguardo: cfr. *ibid.*, pp. 229-230); **4** Ambr. G 66 inf., ff. 168v-169v, contemporaneo dei due precedenti (PETITMENGIN – CICCOLINI 2005, p. 319 n° 59, f. 168r: “Isocratis orationes”).

<sup>197</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 186, propone con verosimiglianza che il codice sia da annoverare tra quelli sottratti a San Marco dal duca Cosimo I e incorporati nel fondo Mediceo della Laurenziana: cfr. ULLMAN – STADTER 1972, pp. 47-50; GARIN 1999, p. 49.

<sup>198</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 105 e n. 79 (con bibliografia); per la “prima metà” si pronuncia invece PINTO 2003a, p. 49.

<sup>199</sup> Questi fogli di guardia sono così composti: la controguardia anteriore e i ff. I-III appartengono a uno stesso binione con filigrana visibile sui ff. II e III, identificata da WIESNER in *Aristoteles Graecus*, p. 308 (“IHS in croce” simile a Briquet 9468 = Vicenza 1527, 1538) e coeva (o di poco precedente) all'attuale legatura cinquecentesca. Il f. IV è un foglio senza riscontro, unito per mezzo di una brachetta al quaternione successivo (ff. 1-8), ed è sicuramente più antico: sui tre lati esterni, infatti, porta delle pesanti tracce di umidità che mancano sulle altre guardie e da cui si deduce che esso si trovava probabilmente a contatto con il piatto anteriore di una legatura più antica.

<sup>200</sup> I ff. 4-5, al centro del 1° fascicolo, nella rilegatura risultano capovolti di 180°, sicché anche la loro numerazione risulta scambiata.

<sup>201</sup> Questi fogli di guardia e la controguardia posteriore appartengono a uno stesso binione con filigrana visibile sul f. II' e sulla controguardia, identica a quella presente nelle guardie anteriori (cfr. n. prec.).

<sup>202</sup> A causa della rifilatura, manca attualmente la numerazione in testa all'ultimo fascicolo (f. 143r). Tuttavia, poiché il testo delle *Declamazioni* di Polemone inizia al f. 135r, in coincidenza con il principio del penultimo fascicolo, la cui numerazione è ben visibile (ις), e si conclude al f. 144v, cioè a metà dell'ultimo fascicolo, si può esser certi che i fascicoli numerati fossero 17 (dal 3° al 19° nonché ultimo).

mm 245 × 170; rigatura non visibile; area scritta<sup>203</sup> circa 210 × 145; (*Hel.*, ff.13v-18v) 23-27 ll./p., (*Plat.*, ff. 54r-58r) 26-28 ll./p.<sup>204</sup>. Legatura medicaea cinquecentesca con dorso di restauro.

*Cop.*: mano [a]<sup>205</sup>: testo e rari scoli marginali; mano [b]: ff. 22v-23v, 62r, 67r-68r (fino alla fine dell'*Archid.*; la *C. soph.* è invece nuovamente della mano [a])<sup>206</sup>; mano [c]: scoli marginali d'ispirazione cristiana (cfr. n. 208); mano [d]: <Francesco Zanetti> (identificazione di Stefano Martinelli Tempesta, dopo nuova autopsia<sup>207</sup>), f. 144v, integra i righe finali (rr. 4-11).

Contiene 11 orazioni di Isocrate (ff. 13r-134r), con scoli<sup>208</sup>: ***Hel.* ff. 13r-18r**, *Euag.* ff. 19r-26v, *Busir.* ff. 26v-31r, *Paneg.* ff. 31r-47r, *Areop.* ff. 47r-53v, ***Plat.* ff. 53v-58v**, *Archid.* ff. 58v-68r, *C. soph.* ff. 68r-70r, *Phil.* ff. 70r-81v, *Panath.* ff. 81v-102v, *Antid.* ff. 102v-134r. F. 134v bianco.

Altri testi: ARISTOTELE, *Sul cosmo* ff. 1r-8r; GIOVANNI DAMASCENO, *Esposizione della fede* (PG 94, coll. 885.34-906.15) ff. 8v-11v; POLEMONE, *Declamazioni* ff. 135r-144v; TEOFRASTO, *Caratteri*, proemio e cap. I, f. 145rv; FILOSTRATO, *Dialexis I* ff. 145v-146r. Ff. 12rv, 146v bianchi.

*Poss.*: Libreria Medicea privata (unito al Plut. 87.18, ritrovato in casa del Poliziano dopo la sua morte, poi registrato nell'inventario di Fabio Vigili del 1508/1510 [n° 95])<sup>209</sup>.

<sup>203</sup> Rilevata sul f. 14r.

<sup>204</sup> Anche nelle altre sezioni del codice il numero di righe per pagina è estremamente variabile: ai ff. 1-11 oscilla tra 30 e 32; nelle carte restanti, per quel che ho potuto verificare, la mano [a] oscilla tra 23 e 28, la mano [b] tra 25 e 29.

<sup>205</sup> BUERMANN 1885-1886, I, p. 9, ha accostato questa mano con quella principale (ff. 3r-272v) dell'Angel. Gr. 44 (C. 3. 11): se l'identificazione è da respingere, è tuttavia verosimile che i due codici provengano dallo stesso ambiente (cfr. PINTO 2003a, p. 50; MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 106).

<sup>206</sup> Diversamente da DRERUP, *Opera*, p. XXIII, J. WIESNER in *Aristoteles Graecus*, p. 308, PINTO 1993a, p. 50 e MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 105, ritengo che vada attribuito alla mano [b] anche il f. 23v; viceversa, escludo che essa abbia vergato il f. 62v, come invece ritiene MARTINELLI TEMPESTA 2003, *ibid.*

<sup>207</sup> Cfr. *supra*, Plut. 58.12. In precedenza, l'integrazione in Plut. 87.14 era stata attribuita da HARLFINGER 1971, p. 410 a Camillo Zanetti.

<sup>208</sup> Alcuni appartengono alla mano principale (o ad una mano molto simile): cfr. p. es. f. 18v (ad *Hel.* 68) ση(μείωσαι) ὅτι πρὸ τοῦ τοὺς Ἑλληνας ἐκστρατεῦσαι κατὰ τῶν Τρώων διὰ τὴν Ἑλένης ἀρπαγὴν οἱ [δ]υστυχέστεροι τῶν βαρβάρων τὰς τῶν Ἑλλήνων πόλεις ἐχειροῦντο τυραγνικῶς. Un altro gruppo di scoli, invece, è costituito dalle note di lettura di una mano [c], che individua paralleli tra le orazioni isocratee e le opere di Gregorio di Nazianzo ("ὁ Θεολόγος"), e non di rado esprime con tono vibrante o sarcastico la propria sdegnata (e in verità un po' pedante) disapprovazione nei confronti del paganesimo: cfr. p. es. f. 17v (ad *Hel.* 57 καὶ μόνους αὐτοὺς [sc. τοὺς καλοὺς] ὥσπερ τοὺς θεοὺς οὐκ ἀπαγορεύομεν θεραπεύοντες, ἀλλ' ἦδιον δουλεύομεν τοῖς τοιούτοις ἢ τῶν ἄλλων ἄρχομεν κτλ.) ἡμεῖς οἱ Ἑλληνας, οὐχ οἱ τῷ Χ(ριστο)ῦ ὄνοματι σεμνυνο(εν)οῖ, f. 18r (ad *Hel.* 59, sulle metamorfosi a scopo galante di Zeus) σεμνὰ ταῦτα καὶ τοῦ σοῦ Διὸς ὄντως ἄξια, ὃ Ἰσῶκράτες, f. 18r (ad *Hel.* 60 sugli amori delle dee per i mortali) τί ἄν τις καθ' ἡμῶν εἴποι πλεον; Cfr. DRERUP 1896, pp. 659-660.

<sup>209</sup> Il codice compare dunque nei seguenti inventari medicei: 1) inventario dei libri medicei ritrovati da Giano Lascaris tra quelli del Poliziano, stilato il 24/10/1495 (PICCOLOMINI 1874c, p. 93, n° 1011: "Aristotelis de mundo, in greco, simul cum Polemonis meditationibus et Aristotelis metaphysices, in papiro"); 2) Vat. Barber. lat. 3185, inventario redatto da Fabio Vigili tra il 1508 e il 1510, quando i codici medicei vennero restituiti al cardinale Giovanni de' Medici (FRYDE 1996,

Al f. IVr è presente un *pinax* latino compilato da <Lucas Holstenius>, al cui ultimo *item* “Theophrasti Characteres” sono state aggiunte le parole “quos contuli ego Ant.<sup>s</sup> M.<sup>a</sup> | Biscionius anno 1741” (cfr. J. WIESNER in *Aristoteles Graecus*, p. 308)<sup>210</sup>.

Come ha riconosciuto FRYDE 1983, pp. 213-214, il Plut. 87.14 costituiva in origine un unico codice con il coevo Plut. 87.18 (Aristotele, *Metafisica*; cfr. D. REINSCH in *Aristoteles Graecus*, p. 318<sup>211</sup>), vergato da una mano<sup>212</sup> molto simile, se non identica<sup>213</sup>. Conducono a questa conclusione due elementi: da un lato, le descrizioni contenute negli inventari (cfr. *supra*, n. 209); dall’altro, la perfetta continuità della foliazione antica tra il Plut. 87.14, che giungeva fino a “144” (depennato nell’angolo superiore esterno dell’attuale f. 146r), e il Plut. 87.18, che partiva da “145” (il primo numero visibile è un “149” parzialmente rifilato al centro del margine inferiore dell’attuale f. 5r). Questo assetto materiale è dunque testimoniato almeno per il periodo tra la scomparsa del Poliziano (29/9/1494), che, avutoli in prestito come un unico codice, morì prima di averli restituiti, e la stesura dell’inventario del Vigili (1508/1510), dove risultano ancora uniti. La separazione in due codici autonomi, pertanto, dev’essere avvenuta tra il secondo decennio del Cinquecento e il 1571, quando, in occasione dell’apertura al pubblico della Biblioteca, i volumi ricevettero la legatura attuale.

Invece, per il periodo precedente, prima cioè dell’acquisizione del volume da parte dei Medici e forse prima anche del suo arrivo in Occidente<sup>214</sup>, restano tracce

II, p. 811: f. 180v n° 95). Non è invece presente nell’inventario dei codici greci di Lorenzo de’ Medici redatto da Giano Lascaris *ante* 1492 (Vat. gr. 1412, ff. 35v-43r): i due Isocrati cartacei ivi registrati (MÜLLER 1884, p. 374, f. 38r, rr. 5 e 17) vanno probabilmente identificati con il Plut. 58.5 (N) e il Plut. 59.24 (Isocrate e Demetrio Cidone, che ricompare nell’inventario del 1495: PICCOLOMINI 1874c, p. 67 n° 337). Se infatti, come sembra assai verosimile, al tempo di Lorenzo il codice si apriva già con il *De mundo* di Aristotele, ben difficilmente lo si sarebbe potuto descrivere come λόγοι (τοῦ) Ἰσοκράτους. E in effetti, nell’inventario dei libri ritrovati dal Lascaris in casa del Poliziano esso è individuato, curiosamente, attraverso vari altri testi (Aristotele, *De mundo* + Polemone = Plut. 87.14, ff. 1r-8r, 135r-144v; Aristotele, *Metafisica* = Plut. 87.18), ma non Isocrate. Per ragioni analoghe, non possono essere identificati con uno degli Isocrati cartacei di questo inventario neppure il Plut. 4.24 (su cui vedi *supra*), che antepone il *De legendis libris gentilium* di Basilio Magno ad una scelta di 11 orazioni isocratee, o il Plut. 59.37, che si apre con alcune orazioni di Dione di Prusa. Cfr. ZINGG [ics], pp. [13 nn. 31-32], [17]. Su questi inventari e sulla storia della Libreria Medicea privata, cfr. anche *supra*, n. 164.

<sup>210</sup> Su Antonio Maria Biscioni (1674-1756), custode della Laurenziana, cfr. anche A. PETRUCCI, in *DBI* 10, pp. 668-671. Analoghe note del Biscioni, datate 1741 e relative alla collazione dei *Caratteri* di Teofrasto, si trovano in: Plut. 60.18, f. [Ir], Plut. 80.23, f. Iv e Plut. 86.3, f. IIr.

<sup>211</sup> Il quale, tuttavia, non sapeva ancora che il Plut. 87.18 costituisse la parte finale di Θ.

<sup>212</sup> Ad eccezione degli ultimi 8 righe e mezzo del f. 97r, tracciati da un’altra mano, e dei ff. 105r-106v, restaurati da Francesco (non Camillo) Zanetti (come mi comunica Stefano Martinelli Tempesta, sulla base di una recente autopsia).

<sup>213</sup> Il confronto autoptico tra i due manoscritti mi porta a ritenere piuttosto probabile che siano stati vergati entrambi dallo stesso scriba, nonostante qualche oscillazione nei tratteggi (p. es. nel χ): della stessa opinione è ora anche Stefano Martinelli Tempesta, che invece in MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 105-106 (cfr. anche FRYDE 1983, p. 213 n. 348; FRYDE 1996, I, p. 4; PINTO 2003a, p. 50) propendeva per una diversità di mani.

<sup>214</sup> Siccome nell’inventario dei libri di Lorenzo *ante* 1492 non è presente un *item* riconducibile al contenuto di Plut. 87.14 + 87.18 (cfr. *supra*, n. 107), è ragionevole supporre che la collezione medicea abbia acquisito il codice, forse portato in Italia da Giano Lascaris, nel triennio/quadriennio successivo.

di una situazione codicologica ancora diversa. Nel Plut. 87.14, infatti, i fascicoli sono numerati a partire dal terzo (f. 13r): si può dunque ritenere che, almeno per qualche tempo, la sezione isocratea costituisca l'inizio del codice e che i primi due fascicoli (Aristotele, *Sul cosmo* e Giovanni Damasceno), benché scritti dalla stessa mano, siano stati aggiunti solo in séguito. Nel Plut. 87.18, invece, accanto ad una numerazione dei fascicoli, all'apparenza più antica<sup>215</sup>, che parte da  $\alpha$  – indizio forse del fatto che l'attuale autonomia del manoscritto possa essere in realtà non un'innovazione, ma il ripristino di una situazione originaria –, se ne riscontra un'altra che inizia con  $\lambda$  (cfr. REINSCH, *cit.*): se si prende sul serio questa seconda numerazione, occorre concludere che tra Plut. 87.14 e Plut. 87.18 un tempo fossero inseriti 12 (o 10)<sup>216</sup> fascicoli, di cui si è persa ogni altra traccia.

È testimone primario del testo isocrateo. Questo è il secondo manoscritto, accanto all'Ambr. O 144 sup. (E), in cui il Mustoxydis identificò nel 1811 l'*Antidosi* integra, rettificando l'opinione del Bandini, che aveva ritenuto che il testo più esteso presente in  $\Theta$  fosse un'interpolazione (cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2005, p. 302 n. 4, con bibl.).

Se davvero fu impiegato come fonte secondaria per l'*editio princeps* (cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2006a, p. 247), in ogni caso il Calcondila non se ne servì che in misura molto limitata (cfr. ZINGG [ics], pp. [4], [17-18]): p. es., non ne trasse l'*Antidosi* integra. Nel *Panegirico* fu utilizzato da Piero Vettori come fonte di *variae lectiones* per la sua Aldina: cfr. Laur. Conv. Soppr. 84, Plut. 58.5 (N), Plut. 58.14; DRERUP, *Opera*, pp. XLVII-XLVIII; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 96-97; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 302-311. Le collazioni di  $\Theta$  svolte da Cobet sul testo di *Areopagitico*, *Plataico* e *Antidosi* sono pubblicate, seppur in forma parziale, da HIRSCHIG 1849, pp. 41-43.

*Cat.*: BANDINI, *Laurentiani*, III, coll. 394-396; J. WIESNER in *Aristoteles Graecus*, pp. 307-310 (bibliografia). *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XXIII-XXIV (descrizione), XLII-XLV, XLVII-XLVIII, LXXXIX ss. (*passim*); ERBSE 1961, p. 265; SECK, *Untersuchungen*, pp. 24-26; FIACCADORI – ELEUTERI 1996, p. 56; FRYDE 1996, pp. 4, 194-195, 225, 254 n. 162, 344-345, 350, 392, 515 n. 95, 811, 825; LO MONACO 1996, p. 677 n. 83; PINTO 1998, p. 249 n. 14; PINTO 1999, pp. 15, 16 n. 12; ANDORLINI 2003, p. 6; PINTO 2003a, pp. 49-51 (descrizione e bibliografia) e *passim*, tav. III; PINTO 2003b, pp. 75, 79 n. 23, 81; DE LEO 2003, *passim*; FASSINO 2003, pp. 151-154, 164-183, 191-193; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 93 e n. 12, 95 n. 26, 96-97, 99 n. 42, 100, 103 n. 69, 105-106 (descrizione), 115-140 (*passim*); MENCHELLI 2003, pp. 250, 286 n. 131, 290, 294-295, 310 n. 212, 313 n. 219; VALLOZZA 2003a, pp. 60-61, 65-67, 70; VALLOZZA 2003b, p. 23; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 8-9, 25-26 (descrizione), post 55, 92, 115; DIGGLE, *Theophrastus*, pp. 45 n° 11 (bibliografia), 51; NICOLAI 2004, 166-167, 169-170; VALLOZZA 2004, p. 231 n. 3; MARTINELLI TEMPESTA 2005, pp. 301-303, 314-316; MENCHELLI 2005a, pp. 77 n. 45, 80 n. 55, 81 n. 58, 82 n. 64; MENCHELLI 2005b, pp. 11-13, 15; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, *passim*; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 288 n. 19, 292 n. 37, 300 n. 66, 301-303, 306-

<sup>215</sup> Forse di mano dello stesso copista.

<sup>216</sup> A seconda che la seconda numerazione dei fascicoli nel Plut. 87.18 continuasse quella presente nel Plut. 87.14, che giunge fino a <ιζ> (cfr. *supra*, n. 202), oppure tenesse già conto anche dei due fascicoli aggiunti in testa al medesimo Plut. 87.14. La prima ipotesi mi sembra la più probabile.

312; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 174, 175 n. 12, 188 n. 80, 220; MARTINELLI TEMPESTA 2007c, p. 261 n. 4; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130-135, 139; PINTO 2010, pp. 27-29; VALLOZZA 2010, *passim*; ZINGG [ics], *passim*.

22) \*Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 12

Ricc

[= Dr. 47, M.T. 10]

Sec. XV, prima metà<sup>217</sup>; cart.; filigrane: vd. AVEZZÙ, *Lisia. Apologia*, p. XXV (tra il 1413 e il 1452); ff. I (cart. rec.) + II (cart. ant.) + 178 + I' (cart. ant.) + II' (cart. rec.); 1<sup>3</sup> (ff. II-2, unione + foglio senza riscontro, non numerato), 2-11<sup>8</sup> (ff. 3-82, numerati su ogni primo *recto* da α a ι), 12<sup>10</sup> (ff. 83-92, ια), 13-14<sup>8</sup> (ff. 93-108, ιβ-ιγ), 15<sup>7</sup> (ff. 109-115, ιδ, quaternione con 7° foglio resecato), 16-21<sup>8</sup> (ff. 116-163, ιε-κ), 22<sup>4</sup> (ff. 164-167, κα), 23<sup>10</sup> (ff. 168-177, κβ), 24<sup>2</sup> (ff. 178-I', non numerato); mm 291 × 215; area scritta della sezione isocratea mm 204 × 132; 33 ll./p. Legatura bizantina coeva<sup>218</sup>.

*Cop.*<sup>219</sup>: mano [a], <Giorgio Scolario> (ca. 1405-1472; D. Harlfinger in *Aristoteles Graecus*, p. 350): ff. 1r-27v (estratti dalla *Bibliotheca* di Fozio<sup>220</sup> + *pinax* delle orazioni isocratee), f. 56v (*argum.* parafrasato e abbreviato dell'or. *C. soph.*), f. 71v (*argum.* dell'or. *De pace*), ff. 94r-100r (*Lisia* e *Temistio*), f. 101r (adattamento del cap. 160 [su *Coricio*] della *Bibliotheca* di Fozio); mano [b], anonima: ff. 28r-92r (*Isocrate*); mano [c], Nicodemo monaco (sottoscrizione νικόδημος μοναχός al f. 167r): ff. 116r-167r (*Arpocrazione*); mano [d], *Anonymus 18* di HARLFINGER 1971, p. 419 (identificazione di SPERANZI 2010b, p. 202 n. 88): ff. 101v-114v (*Coricio*); altre mani: ff. 115v, 167v-168v, 169r-178r.

Contiene 9 orazioni di Isocrate (ff. 28r-92r), con *pinax* (f. 27v in basso) e *argumenta* (*C. Soph.*, *De pace*)<sup>221</sup>: *Paneg.* ff. 28r-44v, **Hel. ff. 45r-50r**, *Euag.* ff. 50v-56v, *C. soph.* ff. 57r-58v (*argum.* parafrasato e abbreviato f. 56v), *Phil.* ff. 59r-71r, *De pace* ff. 71v-83v (*argum.* f. 71v), *Ad Nic.* ff. 84r-88v, *In Loch.* ff. 88v-90v, *In Euth.* ff. 90v-92r. Ff. 92v-93v bianchi.

Numerosi altri testi: vd. VITELLI, *Riccardiani*, pp. 481-485. Ff. 100v, 115r, 178v bianchi.

*Poss.*<sup>222</sup>: Libreria Riccardi<sup>223</sup>; Comune di Firenze (dal 1813); Granducato di Toscana (dal 1815), poi Stato Italiano<sup>224</sup>.

<sup>217</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, 189 e n. 85.

<sup>218</sup> Descrizione e riproduzione in <<http://www.riccardiana.firenze.sbn.it/legature/page.php?segn=Ricc.%200012>> (con bibliografia) [16/2/2011].

<sup>219</sup> Sulle mani di questo codice, cfr. la sintesi di MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 189-190 e nn. 86-91 (con bibliografia).

<sup>220</sup> All'interno di questa sezione compaiono il cap. 260 e un estratto del cap. 159 della *Bibliotheca*, entrambi relativi a Isocrate, il secondo dei quali funge da introduzione alla sezione isocratea che segue ai ff. 28r-92r: cfr. PINTO 2003b, pp. 86-87.

<sup>221</sup> Sui due *argumenta* nel Riccardiano, cfr. MENCHELLI 2005b, pp. 17-19, 22-24, 33 e MENCHELLI 2008, p. 251.

<sup>222</sup> È probabilmente infondata la proposta, avanzata da KEANEY 1982, d'identificare il manoscritto con l'*Arpocrazione* portato a Firenze dall'Oriente da Giano Lascaris: cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 190, PASCALE 2011, p. 182 n. 143 e la bibliografia citata in entrambi.

La confezione del codice fu probabilmente ideata e diretta da Giorgio Scolario, come si può desumere, p. es., dal fatto che il futuro patriarca, pur affidando alla mano [b] l'intera trascrizione del testo isocrateo, abbia tuttavia voluto riservare a sé la stesura del *pinax* e degli *argumenta* – da lui parzialmente rielaborati – alle orazioni *Contro i sofisti* e *Sulla pace* (ff. 27v, 56v, 71v).

Secondo MENCHELLI 2005b, pp. 22-24, nell'*argum.* all'or. *De pace* il testo del Riccardiano dipenderebbe da quello del Par. gr. 2930 (T), da cui si distaccherebbe solo per poche lezioni di origine congetturale; dalla mia collazione, tuttavia, emerge invece una più stretta parentela con il Par. gr. 2991<sup>225</sup>.

*Cat.*: *Inventario Riccardi*, p. 5; VITELLI, *Riccardiani*, pp. 481-485; OLIVIERI, *Astrologi*, p. 75 n° 22. *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XXIV (descrizione), LV-LVI; D. Harlfinger in *Aristoteles Graecus*, p. 350; M.L. Sosower in KEANEY, *Harpocraton*, p. XV; MANFREDINI 2002, p. 253; PINTO 2003b, pp. 86-87 (bibliografia), tav. I; FASSINO 2003, p. 195 n. 121; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 99 n. 42; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 39-40 (descrizione), post 55; MENCHELLI 2005a, p. 76 n. 42; MENCHELLI 2005b, pp. 17-19, 22-24, 33; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243, 245-247; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 189-190 (descrizione), 206, 207-210, 211 n. 220, 220 n. 266, 223 e n. 278, 225; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130, 132, 134-135; MENCHELLI 2008, pp. 250-252; PASCALE 2010, p. 377; SPERANZI 2010b, p. 202 n. 88; PASCALE 2011, pp. 182-183 n. 143.

**23) Leiden, Universiteitsbibliotheek, Scaliger 29**  
[= Dr. 112, P. 11, M.T. 11]

**Leid**

Sec. XV o XVI<sup>226</sup>; cart.; ff. II + 133; 1-16<sup>8</sup>, 17<sup>5</sup> (fascicoli numerati in cifre greche al centro del margine inferiore del primo *recto* e dell'ultimo *verso*); mm 200 × 135; area scritta circa mm 137 × 88; 30 ll./p.

*Cop.*: testo di unica mano<sup>227</sup>, che riporta anche qualche variante marginale (p. es. a *Plat.* 9, f. 46r)<sup>228</sup>; glosse e annotazioni greco-latine di altre due mani del sec.

<sup>223</sup> Cfr. l'inventario stampato per la vendita all'asta, conseguente al dissesto finanziario dei Riccardi e iniziata il 15 luglio 1811: *Inventario Riccardi*, p. 5 ("12 Isocratis, Isaeci, Themistii, aliorumque Orationes variae. Cod. chartac. fol. Saec. XV. nitissime exaratus").

<sup>224</sup> Sulla storia della Biblioteca Riccardiana, vd. DE ROBERTIS 1997. Poiché compare solo nell'*Inventario Riccardi*, ma non nel catalogo del Lami (*Catalogus codicum manuscriptorum qui in bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur [...] Iohanne Lamio eiusdem bibliothecae auctore*, Liburni, ex Typographio Antonii Sanctini et sociorum 1756), di cui non presenta la segnatura alfanumerica, il Ricc. 12 sembra provenire dalla raccolta di Gabriello Riccardi (1706-1798) e non dalla "Libreria pubblica di famiglia": cfr. *ibid*, pp. 7-9.

<sup>225</sup> A p. 111.25-26 Dindorf, in particolare, Par.2991 e Ricc innovano leggendo *συμμαχικός κληθείς πόλεμος*, mentre tutti gli altri (T Par.2990 Π N) leggono *συμμαχικός πόλεμος*, senza *κληθείς*.

<sup>226</sup> La datazione è discussa, l'esame paleografico non risulta dirimente e non è finora stato possibile effettuare un controllo preciso delle filigrane: cfr. la sintesi del problema in MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 190 n. 96.

<sup>227</sup> BERGMAN, *Aerop.*, p. XVIII, cit. da PINTO 2003a, p. 51, non escludeva la possibilità che questa mano fosse del Lubinus stesso; non sono tuttavia in grado di verificare l'ipotesi (cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 191 n. 99).

XVI (per la prima cfr. ff. 30rv, 31r, 32r, 33r, 34v; per la seconda, cfr. f. 35v; apparentemente compresenti al f. 35r)<sup>229</sup>.

Contiene solo Isocrate, 21 orazioni: *Ad Nic.* ff. 1r-5r, *Nic.* ff. 5r-10v, *Paneg.* ff. 10v-25v, *Ad Dem.* ff. 25v-29r (in quarta posizione [= Ξ T Crem]), ***Hel.* ff. 29r-34r**, *Euag.* ff. 34r-40r, *Busir.* ff. 40r-43v, *C. Soph.* ff. 43v-45v, ***Plat.* ff. 45v-50r**, *Areop.* ff. 50r-56r, *Phil.* ff. 56r-67v, *De pace* ff. 67v-78r, *Archid.* ff. 78r-85v, *Panath.* ff. 85v-104r, *Antid.* ff. 104r-116r (lacuna §§ 72-309 [= Λ]), *C. Loch.* ff. 116r-117v, *In Euth.* ff. 117v-118v, *De big.* ff. 118v-122r, *Aegin.* ff. 122r-125v, *Trapez.* ff. 125v-129v, *In Call.* ff. 129v-133v (finale lacunoso [≈ Λ] reintegrato identico a Ξ, Par.2991<sup>ac</sup>, Laur. Plut. 59.24)<sup>230</sup>.

*Poss.*: Eilhardus Lubinus (Eilhard Lubin o Eilert Lübben; 1565-1621); Giuseppe Giusto Scaligero (1540-1609)<sup>231</sup>; Biblioteca Universitaria di Leida (dal 1609)<sup>232</sup>.

*Cat.*<sup>233</sup>: SENGUERDIUS – GRONOVIVS – HEYMAN, *Lugduno-Batavi* [1716], p. 340; [MOLHUYSEN], *Scaligerani*, p. 8; *Lugduno-Batavi* 1932, p. 52. *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XXXVIII (descrizione), XLIX, LV, LVIII-LIX; PINTO 1999, p. 16 n. 12; PINTO 2003a, pp. 51-52 (descrizione e bibliografia), 55, 57, 61, 79 n. 69, 105; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 99 n. 42; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 8, 10, 27-28 (descrizione), post 55; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243-247, 250-251, 252 n. 75; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 190-191 (descrizione), 196, 203, 206, 207-208, 210, 211 n. 220, 220 n. 266, 223 n. 278, 225; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130, 132, 134, 139.

---

<sup>228</sup> Analoghe varianti marginali sono state segnalate per il *Panegirico*, ai ff. 11r e 15r, da MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 190. Non sono invece presenti nei fogli che contengono l'*Encomio di Elena*.

<sup>229</sup> Alla luce dell'analogo contenuto di tutti questi interventi, si potrebbe dubitare se non si tratti in realtà della stessa mano che interviene in tempi diversi e con diversi gradi di temperatura della penna. Ma, grazie al confronto tra i tratteggi della scrittura ἀρχὴ ἐπαίνου, che compare in forme piuttosto differenziate sia a f. 30r che a f. 35v, credo di poter concludere con una certa sicurezza che ci troviamo davvero di fronte a due mani diverse. Nessuna delle due, comunque, è identificabile con quella – segnalata da MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 190 e n. 98 – che in margine al f. 13v colma un'omissione del testo e per la quale lo studioso esclude che si tratti dello Scaligero, mentre formula l'ipotesi, ancora da verificare, che essere invece trattarsi del Lubinus (il quale, in tal caso, non sarebbe lo scriba del testo: cfr. n. 227).

<sup>230</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 249-252, part. 251 n. 71, 252 n. 75.

<sup>231</sup> Come si legge nella nota a f. Ilv, il codice fu donato dal Lubinus allo Scaligero: trascrizione in MOLHUYSEN, *Scaligerani*, p. 8 e PINTO 2003a, p. 52.

<sup>232</sup> Per lascito testamentario dello Scaligero: cfr. MOLHUYSEN, *Scaligerani*, pp. III-VIII.

<sup>233</sup> Non ho avuto accesso ai cataloghi della Biblioteca di Leida che furono pubblicati a più riprese nel corso del Seicento da uno dei più illustri allievi dello Scaligero, Daniel Heinsius, e in cui i codici scaligerani comparivano senza segnatura (1612, pp. 79-88; 1623, pp. 122-139; 1636 e 1640, pp. 159-172). Parimenti, non ho potuto consultare il catalogo del 1674 (*Catalogus Bibliothecae Publicae Lugduno-Batavae noviter recognitus*), in cui al nostro manoscritto era attribuita, tra i codici scaligerani, il n° 15 (cfr. [MOLHUYSEN], *Scaligerani*, p. III).

## 24) London, British Library, Burney 85

Burn

[= Dr. 89]

Sec. XV *ex.*/XVI *in.*<sup>234</sup>; membr.; ff. I-II (cart.) + 90 + 91 (cart.); fascicoli: 1<sup>2</sup>, 2-12<sup>8</sup> (nella sezione isocratea, *reclamantia* verticali ai ff. 10v, 18v, 26v, 34v, 42v, 50v)<sup>235</sup>; mm 185 × 130; area scritta 120 × 70; 20 ll./p. La legge di Gregory è rispettata, con il lato carne all'esterno. Legatura moderna (1985).

*Cop.*: <Pietro Ipsilàs><sup>236</sup> (cfr. *RGK* I n° 349, II n° 478, III n° 558), eccetto f. 91r. Almeno altre due mani integrano nel margine alcune omissioni al testo di *Ad Dem.* e *Ad Nic.* (f. 4v<sup>237</sup>, 16r, 17v, 21v, 24r<sup>238</sup>, 24v).

Contiene 4 orazioni di Isocrate (ff. 3r-55r): *Ad Dem.* ff. 3r-13v, *Ad Nic.* ff. 13v-24v, *Euag.* ff. 25r-41r, *Hel.* ff. 41v-55r.

Altri testi: alfabeto greco seguito da una spiegazione di abbreviazioni e legature ff. 1r-2v; LISIA, *Epitafio* ff. 55v-69r; PS.-FOCILIDE, *Sentenze* ff. 69v-75r; PS.-PITAGORA, *Carme aureo* ff. 75r-77r; *Monostici di vari autori* ff. 77r-90v; verbi relativi ai versi degli animali f. 90v; PS.-DIONIGI AREOPAGITA, *Περὶ μοναχῶν* f. 91r. F. 91v bianco.

*Poss.*<sup>239</sup>: reverendo Charles Burney, (Lynn [Norfolk] 4/12/1757 – Depford 28/12/1817; acquisì la sua collezione durante gli ultimi 25 anni di vita, cioè *post* 1792); British Museum (dal 1818)<sup>240</sup>.

Come conferma anche la ricostruzione stemmatica (cfr. *infra*, § I.4.3.1), questo manoscritto nasce in un ambiente legato a Demetrio Calcondila e alla sua *editio princeps* del 1493: di Pietro Ipsilàs, infatti, si sa che, dopo aver già lavorato per il Calcondila a Firenze, nel 1491 con ogni probabilità lo seguì a Milano, dove il 15 marzo 1497 sottoscrisse il suo unico codice datato e localizzato, cioè il Par. gr. 1399<sup>241</sup> di Pausania (cfr. DILLER 1957, p. 185 [= 1983, p. 179]).

<sup>234</sup> La datazione si basa su quanto è noto dell'attività dello scriba: cfr. *infra*.

<sup>235</sup> Non mi è possibile stabilire l'esatta struttura materiale del codice, poiché ne possiedo solo una riproduzione parziale (ff. 1r-56r).

<sup>236</sup> Nel Burney 85 la grafia di Pietro si presenta più simile alla riproduzione di OMONT, *Fac-similés*, tav. 44 (Par. gr. 1399, f. 90v; sulla sottoscrizione presente al f. 238v di questo codice, cfr. n. 241), che a quella di *RGK* IC n° 349 (Vat. gr. 1939, f. 78v): si vedano p. es. i tratteggi del ρ e del legamento στ.

<sup>237</sup> Questo intervento, reso parzialmente illeggibile dalla legatura, è stato effettuato quando il codice era ancora sfasciolato.

<sup>238</sup> Al f. 24r sono presenti due interventi, uno nel margine interno e l'altro nel margine esterno, appartenenti – mi sembra – a due mani diverse.

<sup>239</sup> In DILLER – SAFFREY – WESTERINK 2003, p. 144, il Burney 85 viene accostato all'*item* n° 277 dell'inventario dei codici appartenuti al cardinale Domenico Grimani (1461-1523), ma l'identificazione appare piuttosto incerta, dato che la corrispondenza del contenuto è solo parziale: “227. Isocratis orationes quaedam. – Lysiae oratio funebris. – Xenophontis oratio admonitoria. Aristoteles de Virtute. – Eustatii amatoria in libris undecim”.

Peraltro, tra i libri del Grimani (sui cui inventari si vedano anche le utili integrazioni di LOSACCO 2005) compare anche un secondo Isocrate non identificato: cfr. DILLER – SAFFREY – WESTERINK 2003, p. 161 n° 363.

<sup>240</sup> Un breve cenno alla storia di questo fondo in FORSHALL, *Burney*, p. iii.

<sup>241</sup> F. 238v: πέτρος ὁ ὑψηλᾶς αἰγινήτης αὐτοχειρία ἔγραψεν· ἔτει χιλιοστῶ τετρακοσιοστῶ ἔννεμικοστῶ ἐβδόμῳ πέντε ἐπὶ δέκα τοῦ μουνυχιῶνος μηνὸς ἀπὸ τῆς χριστοῦ γεννέσεως· — μεδιολανόθι:

*Cat.*: FORSHALL, *Burney*, pp. iv n. r, 36-37; PATTIE – MCKENDRICK, *british*, p. 52 (bibliografia). DRERUP, *Opera*, pp. XXXII (descrizione), LI; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 17 (descrizione), post 55; DILLER – SAFFREY – WESTERINK 2003, p. 144 n° 227.

**25) Madrid, Biblioteca Nacional de España, Cod. 7210 (olim N 98)**  
[= Dr. 115]

**Matr**

Sec. XV, seconda metà; cart.; filigrane: vd. FERNÁNDEZ POMAR 1966, pp. 227 n. 1, 231 n. 3, DE ANDRÉS, *Matritenses*, p. 496; ff. I + 146 + II<sup>7</sup>; 1<sup>8</sup> (ff. 1-8), 2<sup>6</sup> (ff. 9-14), 3<sup>4</sup> (ff. 15-18), 4<sup>11</sup> (ff. 19-29), 5<sup>8</sup> (ff. 30-37), 6-9<sup>8</sup> (ff. 38-69), 10<sup>10</sup> (ff. 70-79), 11<sup>8</sup> (ff. 80-87), 12<sup>7</sup> (ff. 88-94), 13<sup>4</sup> (ff. 95-98), 14<sup>8</sup> (ff. 99-106), 15<sup>6</sup> (ff. 107-112), 16<sup>8</sup> (ff. 113-120), 17<sup>14</sup> (ff. 121-134), 18<sup>12</sup> (ff. 135-146); sul primo *recto* di ogni fascicolo, numerazione in cifre greche al centro del margine inferiore e segnatura in lettere latine nell'angolo inferiore esterno; occasionali *reclamantia*<sup>242</sup>; mm 205 × 140; area scritta circa mm 145/155 × 95; (*Hel.*) 34/35 ll./p.

*Cop.*: mano [a], Costantino Lascaris: ff. 5r-112v, 135r-146v, nonché annotazioni lungo tutto il codice. Sulla base delle filigrane e dell'evoluzione grafica dello scriba<sup>243</sup>, si possono così datare le diverse sezioni:

- ff. 19r-29v (Basilio di Cesarea, Gregorio di Nissa), 70r-94v (Isocrate) e probabilmente ff. 9r-18v (*Vita di Omero*), 46r-69v, 95r-112v (Isocrate, Libanio) = Rodi 1453-1458<sup>244</sup>;
- ff. 30r-45v (Senofonte) = Milano 1458-1465<sup>245</sup>;
- ff. 5r-8v (Gorgia), 135r-146v (Libanio) = Messina 1466-1490 circa<sup>246</sup>;

mano [b], <Filippo Rodio> (identificazione di MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 299; MARTÍNEZ MANZANO 1998, p. 71): ff. 133r-134r (Libanio), Messina 1490 circa.

Contiene 8 orazioni e 9 epistole di Isocrate (ff. 46r-98v): *Ad Dem.* ff. 46r-52v, *Ad Nic.* ff. 52v-59v, *Nic.* ff. 60r-65v, *Busir.* ff. 65v-69v, ***Hel.* ff. 70r-75r**, *C. soph.* 75v-77r, *Euag.* ff. 77v-85r, *C. Loch.* ff. 85r-86v, *ep. I* f. 87rv, *ep. III* ff. 87v-88r, *ep. II* ff. 88r-90r, *ep. V* f. 90rv, *ep. IV* ff. 90v-91v, *ep. VIII* ff. 91v-92v, *ep. IX* ff. 93r-94v, *ep. VI* ff. 94v-96r, *ep. VII* ff. 96r-98r. F. 98v bianco.

<sup>242</sup> L'identificazione dei fascicoli qui proposta si distacca in parte da quella di DE ANDRÉS, *Matritenses*, p. 496 (in particolare per quanto riguarda i fascicoli 4-5 e 17-18). Gli elementi, visibili su microfilm, che consentono di individuare i confini di fascicolo sono i seguenti: (f. 15r) *a* nell'angolo inferiore esterno; (f. 19r) *b*; (f. 30r) *c*; (f. 38r) *d*; (f. 46r) *e*; (f. 70r) *g* nell'angolo inferiore esterno, *ï* al centro del margine inferiore; (f. 80r) *h*, ~~✠~~ (depennato); (f. 88r) *i*, ~~✠~~; (f. 94v) *reclamans*; (f. 98v) bianco; (f. 99r) *k*, ~~✠~~; (f. 106v) bianco; (f. 107r) *l*, ~~✠~~; (f. 134v) bianco. Inoltre, secondo lo stesso de Andrés (*ibid.*), tra i ff. 19-29 e i ff. 30-37 interviene un cambio di filigrana, così come tra i ff. 113-134 e i ff. 135-146.

<sup>243</sup> Sullo sviluppo grafico della mano del Lascaris lungo i tre periodi in cui può essere suddivisa la sua attività, cfr. MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 306-316.

<sup>244</sup> Cfr. FERNÁNDEZ POMAR 1966, pp. 227 e n. 1, 239; DE ANDRÉS, *Matritenses*, pp. 495-496; MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 309.

<sup>245</sup> Cfr. FERNÁNDEZ POMAR 1966, pp. 231 e n. 3, 239; MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 272-273. DE ANDRÉS, *Matritenses*, p. 496, invece, attribuisce anche questa sezione al periodo rodiese.

<sup>246</sup> Cfr. FERNÁNDEZ POMAR 1966, pp. 237 n. 15, 239; DE ANDRÉS, *Matritenses*, pp. 495-496; MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 272-273.

Altri testi: GORGIA, *Encomio di Elena* ff. 5r-8v; PS.-ERODOTO, *Vita di Omero* ff. 9r-18r; EPIGRAMMA in lode di Esiodo f. 18v; BASILIO, *De legendis gentilium libris* ff. 19r-27v; PS.-GREGORIO DI NISSA, *ep. 26 (ad Evagrium monachum)* ff. 28r-29v; SENOFONTE, *Costituzione degli Spartani* ff. 30r-42v, *Costituzione degli Ateniesi* (mutilo: expl. I 16 μάλιστα ἦσαν Ἀθηναίων) ff. 42v-44r, r. 2, *Poroi* (acefalo: inc. V 4 καὶ σοφισταὶ καὶ φιλόσοφοι) ff. 44r, r. 2-45v; LIBANIO, *or. 17* Foerster ff. 99r-102r, *decl. 3* ff. 102v-106r; DETTI dei sette sapienti f. 106r; LIBANIO, *or. 13* ff. 107r-112r; EXCERPTA grammaticali e mitologici f. 112v; LIBANIO, *decl. 4* ff. 113r-134r, *or. 60* ff. 135r-136v, *prog. 11.18* f. 136v; ARISTIDE, *or. 16 Lenz – Behr = 52 Dindorf* ff. 137r-146v. Ff. 1r-4v, 106v, 134v bianchi.

*Poss.:* Costantino Lascaris (nota di possesso al f. 105v, mg. inf.: Κωνσταντίνου τοῦ Λασκάρεως κτῆμα); città di Messina, presso l'archivio della Cattedrale (dono del Lascaris, qualche anno prima della morte [1494?]<sup>247</sup>); viceré don Francisco de Benavides conte di Santisteban del Puerto (nel 1679 trasferisce i codici a Palermo, per punire la rivolta di Messina del 1674); viceré Juan Francisco Pacheco Téllez Girón, duca di Uceda (li incorpora nella propria biblioteca personale nel 1690 circa); Filippo V di Borbone (confisca i beni del duca di Uceda nel 1711); Real Biblioteca (*ante* luglio 1712)<sup>248</sup>.

Per l'*Encomio di Elena* di Gorgia, il codice è copia di un esemplare perduto della Biblioteca di S. Marco a Firenze<sup>249</sup> ed è modello del Neap. II D 26 (cfr. n° 30), dell'*editio princeps* Aldina del 1513 e della traduzione latina di Pietro Bembo contenuta in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II VII 125 (DONADI 1975, p. 128; DONADI, *Gorgia*, pp. XLIV-XLVII; SICHERL 1997, p. 277). Per la *Costituzione degli Spartani* di Senofonte è copia, al pari dell'Ambr. F 44 sup., di un apografo perduto del Laur. Conv. Soppr. 110 ed è modello del Vat. gr. 2236 e dell'antigrafo comune all'Esc. Σ-II-7 e al Berol. Phillipps 1478 (MURATORE 1997, pp. 134-140).

*Cat.:* IRIARTE, *Matritenses*, pp. 384-387; DE ANDRÉS, *Matritenses*, pp. 495-497, n° 317 (**bibliografia**). *Bibl.:* FOERSTER, *Libanius*, II, pp. 54-55 n° 43, 185 n° 34; IV, p. 304 n° 28; V, p. 163 n° 27; VIII, p. 367 n° 32; DRERUP, *Opera*, pp. XXXIX (**descrizione**), XLIV-XLV, XLVII; VG, p. 245; GÓMEZ DEL RÍO 1958, pp. 319, 321, 336-341; FERNÁNDEZ POMAR 1966, pp. 227 e n. 1, 231 e n. 3, 237 e n. 15, 239, 287 n° 94; STOLPE 1970, p. 57 n° 16; DE ANDRÉS 1975, p. 23 n° 107; DONADI 1975, pp. 125 (Foto 2: f. 3r), 128-133 (cod. L); DONADI 1975-1976, I, pp. 175-184; FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 502 n° 106; LENZ – BEHR, *Aristides*, I, p. LIV n° 131; GUZMÁN GUERRA 1977; SERRA, *Pseudo-Senofonte*, 19 n.; DONADI, *Gorgia*, p. XVII (**bibliografia**), XLII-XLVIII, LIX-LXI, 3, *passim* in app., 30-31 (cod. La); DONADI, *Bembo*, pp. XIV-XXV, *passim* in app., 11-19 (cod. La); MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 271-272, 281, 286 n° 100, 299, 309, Abb. XIV (f. 107r); FEDWICK 1996, I, p. 429 (cod. h4081); MURATORE 1997, pp. 39-40 (**bibliografia**), 134-140, 173 (cod. Ic); SICHERL 1997, p. 277; MARTÍNEZ MANZANO 1998, pp. 40 n° 95, 63, 71, 194, 212; WILSON 2000, p. 194 n. 51; PINTO

<sup>247</sup> FERNÁNDEZ POMAR 1966, p. 221.

<sup>248</sup> FERNÁNDEZ POMAR 1966, pp. 256-275.

<sup>249</sup> Su questa spinosa questione, cfr. *infra*, § I.4.2, p. 128.

2003b, pp. 77 n. 14, 79 n. 19, 83 n. 31; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 29-30 (descrizione), post 55, 60.

26) \*Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 52 sup. (Gr. 517)

Ambr

Codice miscelaneo composito, formato da almeno 4 unità codicologiche: [a] ff. 1-8, [b] ff. 9-76, [c] ff. 77-121, [d] ff. 122-III'.

Sec. XV, metà/terzo quarto<sup>250</sup>; cart.; filigrane: [a] <sup>1</sup>(ff. 2-7) sim. BRIQUET, *Lettre S* 9057 (1465), [b] <sup>2</sup>(ff. 17-30, 46-47, 58-68) sim. HARLFINGER, *Wasserzeichen. Ciseaux* 61 (1466), <sup>3</sup>(ff. 33-37, 52) sim. BRIQUET, *Lettre R* 8968 (1410-1423), 8970 (1427-1500), HARLFINGER, *Wasserzeichen. Lettre* 37 (1431), 38 (1450-1451), [c] <sup>4</sup>(ff. 79-106) sim. BRIQUET, *Étoile* 6077 (1457-1472), HARLFINGER, *Wasserzeichen. Étoile* 10 (1460-1465), <sup>5</sup>(ff. 108, 121) sim. HARLFINGER, *Wasserzeichen. Colonne* 21 (1471), vagam. sim. PICCARD, *Turm I* 238 (1463), <sup>6</sup>(ff. 111-118) di difficile identificazione, forse sim. BRIQUET, *Tour* 15909 (1452), HARLFINGER, *Wasserzeichen. Tour* 8 (sec. XV, metà), PICCARD, *Turm II* 613 (1465-1466), [d] <sup>7</sup>(ff. 122-III') sim. BRIQUET, *Lettre R* 8937 (1453), 8938 (1456-1458), HARLFINGER, *Wasserzeichen. Lettre* 43 (1453), 44 (1464-1465); ff. V (ant.)<sup>251</sup> + 144 + III' (ant.)<sup>252</sup>; [a] 1<sup>8</sup> (ff. 1-8, ternione + 2 fogli singoli, i cui talloni sono visibili dopo il f. 20), [b] 2-5<sup>12</sup> (ff. 9-56), 6<sup>8</sup> (ff. 57-64), 7<sup>12</sup> (ff. 65-76), [c] 8<sup>11</sup> (ff. 77-87, il f. 80 è senza riscontro), 9-10<sup>10</sup> (ff. 88-107), 11<sup>14</sup> (ff. 108-121), [d] 12<sup>14</sup> (ff. 122-135), 13<sup>12</sup> (ff. 136-III'); fascicoli 2-5 numerati in cifre greche da <math>\alpha</math> a  $\delta$  ( $\beta$  = f. 21r,  $\delta$  = f. 45r) nell'angolo superiore esterno del primo *recto*, fascicoli 1-7 numerati in cifre arabe da 1 (f. 1r) a 7 (f. 65r) nell'angolo inferiore esterno del primo *recto*, fascicoli 12-13 numerati in cifre greche ( $\beta$  = f. 136r) nell'angolo superiore esterno del primo *recto*; (f. 77r) mm 216 × 145, area scritta mm 153 × 80, 27 ll./p.

*Cop.*: vergato da varie mani<sup>253</sup>. Quella<sup>254</sup> che trascrive la sezione isocratea (ff. 77r-94v) compare, pur con sensibili variazioni di modulo, anche ai ff. 1r-2r, l. 10, 4r, l. 12-5r, 62r-64v, 73v-94v, 122r-144v, in gran parte delle annotazioni marginali e interlineari a tutto il volume e in quasi tutte le rubriche (tranne il titolo di f. 5v e le iniziali in rosso dei ff. 95r-110r).

<sup>250</sup> Datazione basata sulle filigrane.

<sup>251</sup> Precede un foglio di guardia cartaceo moderno non numerato, inserito durante il restauro presso la Badia di Grottaferrata, come indica la scritta sul suo *recto*: “M. 52 sup. | Restaurato a Grottaferrata | (28 aprile 1960)”. Sul contropiatto posteriore è applicato un biglietto del medesimo laboratorio, che reca la data “luglio 1959”.

<sup>252</sup> Segue un foglio di guarda cartaceo moderno non numerato: cfr. n. prec.

<sup>253</sup> BERNARDINELLO 1973, pp. 395-396 e n. 55 identifica con Demetrio Calcondila lo scriba che copia i ff. 95r-121r (apoftegmi di uomini illustri, traduzioni greche del *Somnium Scipionis* e della *Rhetorica ad Herennium*) e attribuisce al Bessarione numerose glosse interlineari e marginali presenti nei primi fogli (ff. 9 ss.), nonché l'aggiunta del nome Πλήθωνος ai titoli dove compariva solo Γεωργίου Γεμιστοῦ (ff. 62r, 65r ecc.); inoltre, basandosi proprio sulla compresenza delle mani del Calcondila e del Bessarione, lo studioso colloca il codice nell'ambito della scuola di Mystràs, tra il 1450 e il 1472. Tuttavia, mentre sembra probabile che il Calcondila abbia posseduto questo manoscritto (cfr. n. 256), la presenza della sua mano e di quella del Bessarione è ora revocata in dubbio da una recente autopsia (26/4/2011) di Stefano Martinelli Tempesta (che ringrazio per la comunicazione).

<sup>254</sup> Questa mano presenta un  $\beta$  dalla forma piuttosto caratteristica.

Contiene 2 orazioni di Isocrate, con scoli<sup>255</sup>: [c] **Hel. ff. 77r-87r**, *Busir.* ff. 87r-94v.

Altri testi: [a] DEMOSTENE, *Olintiche I-II* (precedute dagli *argumenta* di Libanio) ff. 1r-5r; NICEFORO GREGORA, *Epistola a Teodulo* ff. 5v-7v; [b] ARGONAUTICHE ORFICHE ff. 9r-61v; GIORGIO GEMISTO PLETONE, *De fato* ff. 62r-64v, *De virtutibus* ff. 65r-73r; PS.-ARISTOTELE, *De virtutibus et vitiis* ff. 73v-76v; [c] APOFTEGMI DI UOMINI ILLUSTRI ff. 95r-110r; CICERONE, *Somnium Scipionis* (traduzione greca di Massimo Planude) ff. 111r-116r; RETORICA AD ERENNIO (traduzione greca di <Bessarione>) ff. 116v-121r (acefala fino a III 16); [d] *Vite* (estratte dalla SUDA) ff. 122r-141v; *Proverbi* ff. 142r-144v; verbi relativi ai versi degli animali f. 144v; nomi delle Muse f. 144v. Ff. 8rv, 110v, 121v bianchi.

*Poss.*: Demetrio Calcondila?; figlio del precedente?<sup>256</sup>; Biblioteca Ambrosiana (note al f. Iv: “*Olgiatus uidit anno 1603.*” e al f. IVr: “*Felicibus auspicijs Ill.<sup>mi</sup> Card. Federici Borrhomaei | Olgiatus uidit anno 1603.*”).

Per il testo della versione greca, probabilmente bessarionea (BERNARDINELLO 1973), della *Retorica ad Erennio*, il codice risulta apografo del Mutin. α. T. 8. 12 = Gr. 144 (attribuito da CAIRE – PITTIA 2004, p. 400<sup>257</sup> alla scuola di Gemisto Pletone a Mystràs) e modello del Triv. 756 (cfr. n. 256). Per le *Argonautiche Orfiche* è modello del Vat. gr. 35 e dell’Ambr. gr. O 72 sup. (cfr. VIAN 1979, pp. 12-13).

*Cat.*: MARTINI – BASSI, *Ambrosiana*, pp. 622-624 n° 517; *Inventario Ceruti*, pp. 107-108. *Bibl.*: BASSI 1897-1898, p. 256; ADLER, *Suida*, V, p. 258 n° 6<sup>258</sup>; CANFORA, *Inventario*, p. 44 n° 114 (descrizione); HARLFINGER 1971, p. 419 n° 31; BERNARDINELLO 1973, pp. 388-389 (descrizione, cod. D), 395-396, 400-404; LEONE 1976, p. 38 n° 17 (descrizione, cod. S); VIAN 1979, pp. 5 e n. 8 (descrizione, cod. N), 9-13, 23, 42 [= 245 n. 8, 246, 250-254, 266, 288]; TAMBRUN-KRASKER, *Pléthon*, pp. XLIII, LXX-LXXI (descrizione, cod. A); PAVANO, *Somnium*, pp. XVII (descrizione<sup>259</sup>, cod. K), XXII-XXVIII, XLIII; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 12 (descrizione), post 55; CAIRE – PITTIA 2004, p. 400. Cfr. PASINI, *Bibliografia*, pp. 282-283.

<sup>255</sup> Gli scoli sono annotati in nero ad opera della stessa mano del testo, che aggiunge anche vari *notabilia* in rosso. Questi scoli sono originali, non dipendono cioè da quelli contenuti in A, ma sono tratti per lo più dalla Suda: f. 77r (ad *Hel.* 2 σοφιστάς) σοφιστής ὁ σοφὸς ἐκαλοῖτο [sic] καὶ ὁ ἀπατεῶν παρὰ τὸ σοφίζεσθαι ὃ ἐστὶ λόγους ἀπατῶν. λέγεται δὲ σοφιστής καὶ ὁ διδάσκαλος. καὶ ἀριστοφάνης λέγει, σοφίζει ἀντὶ τοῦ τεχνάζ(ει), cfr. Suda Σ 812 Adler; f. 78v (ad *Hel.* 12 βομβυλιούς) βομβυλιοὶ in rosso, poi interviene in nero, modificando la desinenza per trasformare il *notabile* in uno scolio: βομβυλιὸς ζῶων εἶδος μελίσσης καὶ εἴρηται παρὰ τὸ βομβεῖν ἐκ πηλοῦ πλατούσης [sic] τὰ κηρία, cfr. Suda B 375-376; f. 78v (ad *Hel.* 12 ἄλας) ἄλες in rosso, poi sotto, in nero, ἄλας θυμίτας ἐκ θυμῶν κατασκευασθέντας, cfr. Suda A 1078; f. 85r (ad *Hel.* 59 Δανάη) δανάη ἢ ἀκρισίου ἦν ὁ ζεὺς ὁμοιωθεὶς χρυσῶ ἐσυνεγένετο [sic].

<sup>256</sup> La notizia che il Calcondila, e poi suo figlio, possedessero questo manoscritto si può ricavare, sembra, dal fatto che nel codice Triv. 756 (sec. XVI, mano di Francesco Ciceri), apografo dell’Ambr. M 52 sup. per la traduzione greca della *Retorica ad Erennio*, al f. 93r compare la nota (cfr. BERNARDINELLO 1973, p. 396): “ex libro quem Valterius Corbeta [*i.e.* Gualtiero Corbetta, cancelliere degli Sforza intorno al 1520] a Demetrii Chalcondylae filio olim habuit”.

<sup>257</sup> “Mutin. 1441” è un refuso.

<sup>258</sup> L’indicazione “in foliis 122-4” è un refuso per “in foliis 122-41”.

<sup>259</sup> L’indicazione “ff. 205<sup>r</sup> - 211<sup>v</sup>” è un refuso per “111<sup>r</sup> - 116<sup>v</sup>”.

## 27) \*Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 144 sup. (Gr. 602)

E

[= Dr. 52, P. 12]

Codice composito, formato da 3 unità codicologiche: [a] ff. 1-206, [b] ff. 207-271, [c] ff. 272-275.

Sec. XIV, primi decenni<sup>260</sup>; cart. non filigr.; ff. V + 275; [a] 1-25<sup>8</sup>, 26<sup>2</sup>, 27<sup>4</sup> (nell'angolo inferiore esterno la numerazione originale, che partiva da α', è stata sostituita da un'altra, che parte da κ<sup>261</sup>), [b] 28-35<sup>8</sup>, 36<sup>1</sup> (mutilo), [c] 37<sup>4</sup> (ternione con gli ultimi 2 fogli rifilati); mm 243 × 168; [a] area scritta circa mm 187 × 105; [a] 31 ll./p.

*Cop.*: [a], mano 'tricliniana': testo e varianti marginali; [b], mano in stile 'Fettaugen'; [c], altra mano, presente già con un'annotazione nel mg. sin. di f. 271v.

Altre mani: [1] rare correzioni (E<sup>2</sup>) in inchiostro pallido (DRERUP 1894/1896a, p. 36, DRERUP, *Opera*, p. XXV); [2] mano probabilmente cinquecentesca (occidentale?): foliazione nell'angolo superiore esterno dei ff. 1-248 *recto* e *pinax* isocrateo al f. 275v; [3] Michele Sofiano: correzioni e varianti ai ff. 20v-29v (*Ad Dem.*, *Ad Nic.*)<sup>262</sup>, note ai ff. 206v e 207r (cfr. *infra*), integrazione del titolo dell'*Eginetico* nel *pinax* di f. 275v<sup>263</sup>; altre mani avventizie ai ff. 205v-206v, 274r-275r.

Contiene 18 orazioni e 9 lettere di Isocrate (ff. 1r-205r): **Hel. ff. 1r-7r**, *Euag.* ff. 7r-14r, *C. soph.* ff. 14r-16r, *Busir.* ff. 16r-20v, *Ad Dem.* ff. 20v-25r, *Ad Nic.* ff. 25r-29v, *Nic.* ff. 29v-35v, *De pace* ff. 35v-48v, *Aegin.* ff. 48v-53v, *Trapez.* ff. 53v-59r, *C. Loch.* ff. 59r-60v, *Archid.* ff. 60v-71v, *Areop.* ff. 71v-80r, **Plat. ff. 80r-85v**, *Phil.* ff. 86r-101r, *Panath.* ff. 101r-129r, *Paneg.* ff. 129r-149r, *Antid.* ff. 149r-192v; *ep.* I ff. 193r-194v, *ep.* IX ff. 194v-196r, *ep.* VI ff. 196r-197v, *ep.* VII ff. 197v-199r, *ep.* III f. 199rv, *ep.* II ff. 199v-202r, *ep.* V f. 202rv, *ep.* IV ff. 202v-204r, *ep.* VIII ff. 204r-205r. Ff. 205v-206v originariamente bianchi.

Altri testi: ELIO ARISTIDE, *pinax* delle orazioni<sup>264</sup> f. 207r, testi biografici ed esegetici ff. 207r-211r, *Panatenatico* (1 Lenz-Behr = 13 Dindorf) ff. 211r-261v,

<sup>260</sup> Cfr. FASSINO 2003, pp. 192-193 e n. 115.

<sup>261</sup> Maggiori dettagli in DRERUP 1894/1896a, pp. 27-28. La seconda numerazione implica che ad un certo punto, abbastanza precocemente (cfr. *infra*), l'attuale sezione isocratea ([a]) fosse preceduta da altri 10 fascicoli.

<sup>262</sup> Questa mano, attribuita da DRERUP 1894/1896a, pp. 36-39 (cfr. anche DRERUP, *Opera*, p. XXV) ad un anonimo "tertius corrector", appartiene sicuramente al dotto chiota: cfr. FASSINO 2003, p. 181 n. 76; MARTINELLI TEMPESTA 2005, p. 304 e n. 10. Le varianti annotate ai ff. 20v-29v provengono dalla collazione con l'Aldina del 1513: cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2005, p. 308 n. 23; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, p. 293.

<sup>263</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2005, p. 307 n. 20.

<sup>264</sup> Da questo *pinax*, compilato dalla stessa mano che trascrive il resto di Elio Aristide (ff. 207r-271v), è possibile ricostruire il contenuto anche della parte caduta dopo il f. 271v. Nel *pinax*, infatti, sono registrati titoli e *incipit* delle seguenti opere:

- 1) 1 Lenz-Behr = 13 Dindorf (*Panatenatico*),
- 2) 3 L.-B. = 46 D. (*Contro Platone sui quattro*) suddivisa in cinque parti (Περικλῆς, Κίμων, Μιλτιάδης, Θεμιστοκλῆς, κοινὴ ἀπολογία),

*argum.* + *Contro Platone sui quattro* (3 L.-B. = 46 D.) ff. 262r-271v (mutilo, expl. p. 180.21 D. τουσοῦτον ἅπαντας); *Canones Apostolorum* I-III, V-XLV ff. 272r-274r. Ff. 274r-275v originariamente bianchi.

*Poss.*: Michele Sofiano (Chio 1530 ca.-Ferrara 15/8/1565; nota di possesso all'inizio dell'Aristide [f. 207r]<sup>265</sup>: Μιχαήλου Σοφianoῦ καὶ τῶν ὄντως φίλων); Nicola Petrococchino, zio materno ed erede del precedente, che trasferisce i libri del Sofiano a Chio (cfr. MESCHINI 1981, pp. 88-89); Biblioteca Ambrosiana (al f. Ir, annotazione relativa al contenuto e alla provenienza<sup>266</sup>: *Isocratis orationes et epistolae. Aristidis orationes aliquot*<sup>267</sup>. *Codex ante annos ducentos plusminus scriptus, optima notae; ex Insula Chio aduectus 1606. Fuit ex libris Michaelis Sophiani*<sup>268</sup>).

Nel codice le tracce di usura si concentrano al f. 206 (e precedenti)<sup>269</sup> e al f. 207 (e seguenti)<sup>270</sup>, mentre sono praticamente assenti al f. 1 (e seguenti) e nei fogli finali<sup>271</sup>, sia quelli appartenenti all'Aristide (ff. 271 e precedenti) sia quelli che contengono i *Canones Apostolorum* (ff. 272-fine). Questa circostanza conferma che: l'Isocrate e l'Aristide appartenevano a unità codicologiche indipendenti, all'Isocrate furono precocemente anteposti i 10 fascicoli testimoniati dalla seconda numerazione (cfr. *supra*), l'Aristide è mutilo in coda. L'assemblaggio delle diverse unità, tuttavia, è precedente o al massimo contemporanea al Sofiano, come rivela il fatto che questi provveda a integrare il *pinax* isocrateo del f. 275v

- 3) 2 L.-B. = 45 D. (*Contro Platone in difesa della retorica*) suddivisa in λόγος πρῶτος e λόγος δεύτερος,
- 4) 4 L.-B. = 47 D. (*A Capitone*),
- 5) 22 D. (Προσφωνητικὸς Σμυρναϊκός),
- 6) 5 L.-B. = 29 D.,
- 7) 6 L.-B. = 30 D. (*Sul mandare rinforzi a quelli in Sicilia*),
- 8) 7 L.-B. = 31 D. (*Sulla pace con gli Spartani I*),
- 9) 8 L.-B. = 32 D. (*Sulla pace con gli Spartani II*),
- 10) 9 L.-B. = 38 D. (*Sull'alleanza I*),
- 11) 10 L.-B. = 39 D. (*Sull'alleanza II*),
- 12) 11 L.-B. = 33 D. (*Λευκτρικὸς I*).

<sup>265</sup> Sopra la nota di possesso di Michele Sofiano, ne compare forse un'altra in latino, parzialmente erasa, che non riesco a interpretare compiutamente: *Manuelis Sim...*

<sup>266</sup> Secondo MESCHINI 1981, pp. 94-100, i codici di Michele Sofiano furono forse riportati in Italia da Stefano Maurogordato.

<sup>267</sup> Una mano diversa in questo punto ha aggiunto: *Canones apostolorum*.

<sup>268</sup> Su questa annotazione, probabilmente da attribuire alla mano di Grazio Maria Grazi, e in generale sul lotto di 21 manoscritti di Michele Sofiano giunti nel 1606 da Chio, cfr. TURCO 2004 (spec. pp. 83, 88, 90, 92), al quale si deve la segnalazione di un antico inventario (Ambr. X 289 inf., ff. 110-141), in cui sono riportate le descrizioni presenti sulle guardie o sul f. 1r dei manoscritti greci. Tali descrizioni erano compilate su appositi foglietti, allegati ai singoli codici, al momento del loro ingresso in Ambrosiana; nel corso del 1609, poi, i foglietti furono trascritti (come nel nostro caso) o semplicemente incollati all'interno dei volumi. Nell'inventario, l'Ambr. O 144 sup. compare al f. 119r (*ibid.*, p. 111 n° 97): "*Isocratis Orationes, et Epistolae. Item Aristidis Orationes aliquot. Codex in 4 optima notae ex insula Chio aduectus*".

<sup>269</sup> Si osservano una grande macchia di umido nella metà inferiore del f. 206v e una tarlatura nel margine superiore, che parte dal f. 206 e risale fino a al f. 189.

<sup>270</sup> Si osservano abrasioni della superficie scritta e tarlature.

<sup>271</sup> Con l'eccezione di una tarlatura sul margine esterno, che parte dal f. 274 (il f. 275 ha il margine esterno rifilato) e risale fino al f. 260: si tratta perciò di un fenomeno più recente, che si è verificato quando le unità codicologiche [b] e [c] erano già state rilegate insieme nella posizione attuale.

(cfr. *supra*). Ora, è evidente che la presenza stessa del *pinax* presuppone che l'unità [c], che lo contiene, fosse già aggregata in un unico volume con l'unità [a], a cui il contenuto del *pinax* fa riferimento; in esso, inoltre, alle opere isocratee è attribuita la foliazione greca attuale, apposta – mi sembra – dal compilatore del *pinax* in persona. Si ricordi, infine, che lo scriba principale dell'unità [c] inserisce un'annotazione in margine dell'ultima pagina dell'unità [b] (f. 271v). Resta così dimostrato che, quando fu compilato il *pinax* isocrateo e, a maggior ragione, quando il Sofiano vi integrò il titolo dell'*Eginetico*, le tre unità codicologiche comparivano già nella sequenza attuale.

Il Sofiano al f. 206v annota di proprio pugno: ὅτι ἐν ἅπασιν οἷς ἐγὼ ἐνέτυχον ἀντιγράφοις ἐλλειπῶς ἔχει ὁ περὶ τῆς ἀντιδόσεως λόγος. Il dotto chiota, infatti, primo nell'età moderna, in E aveva potuto riscoprire l'*Antidosi* integra<sup>272</sup> e attingere alle lezioni della prima famiglia. Come ha dimostrato Stefano Martinelli Tempesta<sup>273</sup>, egli utilizzò il manoscritto come fonte principale per l'edizione che aveva sostanzialmente approntato entro il 1562 e che la morte gli impedì di dare alle stampe: di essa, tuttavia, resta traccia in due esemplari postillati dell'Aldina del 1513, anch'essi conservati all'Ambrosiana (S.Q.I.VIII.8 e S.Q.I.VII.6). Solo due secoli e mezzo più tardi lo stesso codice E (assieme a Θ) avrebbe permesso ad Andrea Mustoxydis di pubblicare per la prima volta il testo integrale dell'*Antidosi* (Milano, 1812).

*Cat.*: MARTINI – BASSI, *Ambrosiani*, pp. 697-698, n° 602; *Inventario Ceruti*, IV, p. 345. *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XXV (*descrizione*), XLIV, CLXXVII-CLXXVIII; ERBSE 1961, p. 265; SECK, *Untersuchungen*, p. 4; LENZ – BEHR, *Aristides*, pp. XLIX-L n° 81; WORP – RIJKSBARON, *PKellis*, *passim*; SICHERL 1997, p. 239; PINTO 1998, p. 251; PINTO 1999, pp. 16 n. 12, 17 n. 14, 18; PINTO 2003a, pp. 52-54 (*descrizione e bibliografia*) e *passim*; PINTO 2003b, p. 73 n. 3, 81, 84 n. 34; FASSINO 2003, pp. 151-154, 161-183, 191-193; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 93 n. 16, 95 n. 26, 97, 99 n. 42, 101, 139; VALLOZZA 2003a, p. 70; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 8, 10, 12-13 (*descrizione*), post 55, 113, 116; NICOLAI 2004, p. 166 n. 120; TURCO 2004, p. 111 n° 97; MARTINELLI TEMPESTA 2005, *passim*; MENCHELLI 2005b, pp. 11 n. 31, 13; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, p. 240 n. 22; MARTINELLI TEMPESTA 2006b, pp. 585, 593 n. 6, 594; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 286, 288-296, 300, 307 n. 89, 311-312; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 174 e n. 4, 220; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 118, 130, 132, 139; QUATTROCELLI 2009, pp. 152-155; PINTO 2010, pp. 27-29; VALLOZZA 2010, pp. 133, 134 n. 12, 141 n. 40. Cfr. PASINI, *Bibliografia*, pp. 294-295.

28) **Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α. P. 6. 12** (Gr. 130)  
[= Dr. 55, M.T. 12].

**Mut**

[a] sec. XIV *ex./XV in.*, [b] sec. XV *in.* (*ante* 1425)<sup>274</sup>; membr.; ff. I (cart.) + 1-2 (membr., guardie) + 3-147 + I' (cart.); 1-8<sup>8</sup> (ff. 3-66), 9-11<sup>10</sup> (ff. 67-96), 12<sup>8</sup>

<sup>272</sup> Sono solo tre gli altri testimoni immuni dalla grande lacuna dei §§ 72-309: Γ Δ e Θ.

<sup>273</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2005 e 2007a.

<sup>274</sup> Questa datazione discende dal fatto che il codice risulta modello del Laur. Conv. Soppr. 83 (cfr. *infra*, § I.4.3.1), attribuito alla mano di Antonio Corbinelli († 1425; cfr. n. 139).

(ff. 97-104; senione con 2°, 5°, 7° e 10° foglio resecati), 13<sup>8</sup> (ff. 105-112), 14<sup>6</sup> (ff. 113-118), 15<sup>7</sup> (ff. 119-125; quaternione con 6° foglio resecati), 16<sup>8</sup> (ff. 126-133), 17<sup>10</sup> (ff. 134-143), 18<sup>4</sup> (ff. 144-147); numerazione dei fascicoli, da β (f. 3r) almeno fino a ï (f. 67r), al centro del margine inferiore di ogni primo *recto* e di ogni ultimo *verso*; mm 233 × 175; rigatura a colore eseguita con mina a piombo (tipo P2 00D1, talvolta 12D1); area scritta [a] mm 164 × 100, [b] mm 160 × 100<sup>275</sup>; [a] 23 ll./p., [b] 25-26 ll./p.; interlineo [a] mm 6, [b] mm 7; scrittura [a] appesa, [b] appoggiata al rigo. La legge di Gregory è rispettata, con il lato carne all'esterno.

*Cop.*: [a] <Andrea Leantino>: ff. 3r-10v (identificazione di MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 100, 142, tav. II; su questo scriba cfr. *RGK* II n° 23; III n° 25; TURYN, *Dated Gr. Mss.*, I, pp. 259, 261-263; II, tavv. 216, 218, 265; cfr. anche *infra*, Par. gr. 2931); [b] anonima mano crisolorina di tipo guariniano<sup>276</sup> (simile ma non identica a quella di Francesco Barbaro<sup>277</sup>): ff. 11r-146v; [c] Giorgio Valla: varie annotazioni greco-latine<sup>278</sup>.

Contiene solo Isocrate, 14 orazioni: *Ad Dem.* f. 3r (caduto il fascicolo iniziale, restano solo 5 righe: § 52 δὲ τὰ χρήσιμα – fin.), *Paneg.* ff. 3r-30r, ***Hel.* ff. 30r-39r**, *Ad Nic.* ff. 39r-46r, *Nic.* ff. 46r-55r, *Euag.* ff. 55r-65v, *Busir.* ff. 65v-71v, *C. soph.* ff. 72r-75r, ***Plat.* ff. 75r-82v**, *Areop.* ff. 82v-93r, *In Euth.* ff. 93r-95v, *C. Loch.* ff. 95v-98r, *De pace* ff. 98r-115v, *Panath.* ff. 115v-146v.

*Poss.*<sup>279</sup>: Giorgio Valla (1447-23/1/1500; *ex libris* depennato al f. 147r: γεωργίου τοῦ βάλλα τὸ βιβλίον)<sup>280</sup>; conte Alberto III Pio di Carpi (†1531; *ex libris* di mano di Marco Musuro nel margine superiore del f. 2r: ἀλβέρτου πίου καρπαίων ἄρχοντος κτήμα<sup>281</sup>; n° 109 dell'inventario<sup>282</sup>); cardinale Rodolfo Pio (nipote del precedente; †1564; n° 77 dell'inventario<sup>283</sup>); Alfonso II d'Este; Biblioteca Estense (trasferita da Ferrara a Modena nel 1598).

<sup>275</sup> Maggiori dettagli in MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 191 e n. 101.

<sup>276</sup> MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 192 e n. 106: “il secondo copista ha completato il lavoro del primo, poiché sui fogli copiati da Andrea Leantino è dato rinvenire interventi diortotici della mano crisolorina, mentre sui fogli copiati da quest'ultima non è traccia di interventi del primo. Dato che il cambio di mano avviene in corrispondenza di un nuovo fascicolo non è possibile stabilire se il manoscritto sia frutto della collaborazione dei due scribi”. Sul copista [b], cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 100 e n. 52, tav. III.

<sup>277</sup> Su quest'ultimo cfr. ROLLO 2006, p. 104 n. 70, tavv. XVa-b.

<sup>278</sup> Cfr. n. 280.

<sup>279</sup> Sulla storia dei codici greci del Valla, appartenuti poi ai Pio di Carpi e quindi agli Estensi, cfr. ALLEN, *Notes*, pp. 2-4; MERCATI 1938, pp. 58-74.

<sup>280</sup> Di mano del Valla anche le annotazioni in greco e in latino sui ff. 1v-2r (termini greci seguiti dalla loro interpretazione latina); gli estratti su Isocrate da Cic. *Brut.* 8.32-33 e Quint. *Inst.* 10.1.79, nonché le due voci Ἰσοκράτης di Suda (τ 652 e 653 Adler; la seconda solo fino a διηγωνίσαστο) sul f. 2v; numerose annotazioni marginali alle orazioni isocratee, in particolare all'*Elena* (ff. 30v, 31v, 33rv, 34v, 36v, 37v, 38r mg. sup., 38v; del tutto assenti, invece, sui fogli copiati dal Leantino). Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 192 n. 107.

<sup>281</sup> Sotto il suo *ex-libris* e sopra un *pinax* greco di altra mano, il Musuro ha annotato anche, in latino, “*Isocratis or(ati)ones*”. Sul soggiorno del Musuro a Carpi, dal 1499 o 1500 al 1502, in qualità di precettore e bibliotecario del principe, cfr. MERCATI 1938, pp. 62 e n. 5, 71-74; CATALDI PALAU 2004, pp. 317-318.

<sup>282</sup> Cfr. MERCATI 1938, p. 216 n° 109: “*Isocratis orationes aliquot in membranis*”.

<sup>283</sup> Cfr. MERCATI 1938, p. 228 n° 77: “*Isocratis orationes aliquot in 4° in memb. con cart.*”; cfr. anche l'indice alfabetico per autori e opere dei manoscritti greci del card. Rodolfo: *ibid.*, pp. 238 (“*Isocratis orationes plures*”) e 239 (“*Orationes Isocratis aliquot*”).

*Cat.*: ALLEN, *Notes*, p. 14; PUNTONI, *Estensi*, p. 468. *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XXVI (descrizione), LI; MERCATI 1938, pp. 62 n. 5, 216 n° 109, 228 n° 77, 238, 239, 244 n° 130; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 99 n. 42, 100, tavv. II-III; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 20-21 (descrizione), post 55; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243-247, 256, 258-259; ROLLO 2006, p. 104 n. 70; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 191-193 (descrizione), 206, 212-213, 218 n. 255, 219, 225; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130, 132, 134;

29) München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod.graec. 224

Mon

[= Dr. 98, M.T. 13]

Sec. XV, prima metà; membr.; ff. I-II (cart.) + III (membr.) + 167; 16 fascicoli, per lo più quinioni (numerati nel centro del margine inferiore di ogni ultimo *verso*) con dislocazioni dovute alla rilegatura<sup>284</sup>; mm 243 × 170; area scritta circa mm 159 × 113; 27 ll./p.

*Cop.*: Cristoforo <Trapezunzio> (sottoscrive con il solo nome al f. 167r<sup>285</sup>; identificazione di MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 99; cfr. *RGK* I n° 385); un'altra mano corregge il testo e annota glosse e varianti marginali (p. es. ff. 49r, 50r, 55r, 56v, 57r, 59v); forse una terza mano (o una versione più posata della precedente) appone correzioni nei margini (cfr. f. 46r); una mano latina segnala lacune ("deest quid": ff. 62r, 62v).

Contiene solo Isocrate, 14 orazioni: *Ad Dem.* ff. 1r-, *Ad Nic.* ff. 7r-, *Nic.* ff. 23v-, *Euag.* ff. 12r-, *Buris.* ff. 34r-, ***Hel.* ff. 41r-51r**, *C. Soph.* ff. 51r-54v, ***Plat.* ff. 54v-63v**, *Areop.* ff. 63v-, *In Euth.* ff. 75-, *C. Loch.* ff. 78-, *De pace* ff. 81r-, *Panath.* ff. 101v-139, *Paneg.* ff. 139v-167r. F. 167v bianco.

*Poss.*: Hofbibliothek München (acquisito prima del 1571)<sup>286</sup>, oggi Bayerische Staatsbibliothek.

Utilizzato dal Morus per la seconda edizione del suo *Panegyricus* (Lipsiae, 1786), fu poi collazionato per intero da Ignaz Hardt per Wilhelm Lange, che lo mise a frutto nella sua edizione suo *Isocratis opera quae extant omnia* (Halis Saxonum, 1803)<sup>287</sup>.

*Cat.*: HARDT, *Bavarici*, II, pp. 460-462. *Bibl.*: MORUS, *Paneg.*<sup>2</sup>, pp. III, XIII; LANGE, pp. 36-37; BUERMANN 1885-1886, I, p. 13; WATTENBACH 1896<sup>3</sup>, p. 494; DRERUP, *Opera*, pp. XXXIII, XXXIV-V (descrizione), L-LI; HAJDÚ 2002, pp. 38-41, 111 n° 6.45, 123 n° <262>, 134, 139; FASSINO 2003, pp. 154 n. 14, 155

<sup>284</sup> Cfr. DRERUP, *Opera*, p. XXXV: sono stati scambiati tra loro il 2° fascicolo (ff. 20-29) e il 3° (ff. 10-19); inoltre, nel 9° fascicolo, l'ordine corretto dei fogli è 91, 94, 92, 93, 96, 97, 95, 98.

<sup>285</sup> †ἐνθάδε τέλη πέφθακαν τοῦ σοκράτους (*lege* ἰσοκράτους) | οἱ πόνοι· θε(εο)ῦ τὸ δῶρον καὶ χρηστοφόρου πόνοσ. | Segue τέλος in forma di monocondilio. Il modello di questa sottoscrizione è quella del Bodl. Canon. gr. 87, che nella prima parte, fino a οἱ πόνοι, presenta la stessa forma, compreso l'errore σοκράτους per ἰσοκράτους.

<sup>286</sup> Cfr. HAJDÚ 2002, pp. 38-43: il nostro manoscritto non proviene dalla biblioteca di Johann Jakob Fugger e nel 1571, al momento dell'acquisizione di quest'ultima, era già presente nella Hofbibliothek.

<sup>287</sup> Dettagli in MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 193 n. 113.

n. 15, 177; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 98 n. 36, 99, tav. I; PINTO 2003b, p. 79; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 30 (descrizione), post 55, 112; MARTINELLI TEMPESTA 2005, p. 303 n. 5; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243-247, 256, 258-259; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, p. 300 n. 66; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 193-194 (descrizione), 206, 212, 221, 225; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130, 132, 134.

**30) Napoli, Biblioteca Nazionale, II D 26 (Gr. 122)**

**Neap**

Sec. XV, seconda metà<sup>288</sup>; cart.; filigrane<sup>289</sup>: <sup>1</sup>(ff. 2-3) sim. a BRIQUET, *Balance* 2448 (Treviso 1453), <sup>2</sup>(ff. 16-23, 18-21) BRIQUET, *Chapeau* 3392 (Firenze 1498, var. sim. Firenze 1497-1501); ff. I-II (mod.) + III (ant.) + 1-24<sup>290</sup> + I' (mod.); 1<sup>4</sup>, 2-3<sup>10</sup>; mm 215 × 145; (ff. 1-4) area scritta mm 145 × 80, 26 ll./p.; (ff. 5-24) area scritta mm 135 × 65, 22-23 ll./p.

*Cop.*: mano [a], ff. 1r-4v; mano [b], ff. 5r-24v.

Contiene 2 orazioni di Isocrate, entrambe lacunose: *Euag.* f. 1rv (inc. § 78 καλλίστην ἄν); *Hel.* f. 4v (expl. § 1 τὰς οὐδὲν μὲν ὀφε[λούσας]).

Altri testi: GORGIA, *Encomio di Elena* ff. 1v-4v; <MANUELE MOSCOPULO, *Schedographia*> (excerpta)<sup>291</sup> ff. 5r-20r; ANON. *Περὶ προθέσεων ἀναστρεφόμενων* f. 20v; TRIFONE, frammenti grammaticali ff. 21r-34v.

*Poss.*: Pietro Bembo?<sup>292</sup>; Fulvio Orsini (†16/5/1600)<sup>293</sup>; card. Orazio Lancellotti, curatore testamentario del precedente (†9/12/1620); card. Odoardo Farnese (†21/2/1626); Libreria Farnese a Roma; poi a Parma (dalla metà del XVII sec.); poi a Napoli (dal 19/1/1736) ad opera di Carlo III, figlio di Elisabetta Farnese, re di Spagna (Carlo VII di Napoli)<sup>294</sup>.

Come ha segnalato ULLMAN 1973<sup>2</sup>, pp. 277-281, dal manoscritto, tra gli ultimi anni del XVIII e i primi anni del XIX sec., fu sottratto l'attuale Oxon. Bodl. Gr. misc. e. 4<sup>295</sup>, contenente due lettere del Crisolora a Coluccio Salutati, di cui la

<sup>288</sup> Datazione basata sulle filigrane e sull'aspetto paleografico. Per la precisazione congetturale (fra parentesi quadre) "ante a. 1493" di FORMENTIN, *Neapolitani*, p. 31, cfr. *infra*, § I.4.2, p. 117 n. 98.

<sup>289</sup> Rilevate da FORMENTIN, *Neapolitani*, p. 31.

<sup>290</sup> La foliazione moderna, annotata con mina a piombo, si trova al centro del margine inferiore di ogni *recto*. Nel margine superiore esterno, invece, compare la foliazione antica 1-4, 15-34: essa rivela quindi la caduta di un quinione (5-14) tra gli attuali ff. 4 e 5: questo quinione è ora conservato a Oxford come Bodl. Gr. misc. e. 4 (vd. *infra*).

<sup>291</sup> Per maggiori dettagli su questo testo e sul successivo, vd. FORMENTIN, *Neapolitani*, p. 32.

<sup>292</sup> Cfr. DONADI, *Bembo*, pp. XVIII e n. 40, XIX; vd. *infra*, § I.4.2, p. 117.

<sup>293</sup> Il codice compare nel cosiddetto "inventario postumo" del 1600 (Napoli, Archivio di Stato, *Carte Farnesiane* 1313), segnalato da BELTRANI 1886, p. XXIV e NOLHAC 1887, p. 137: cfr. NOLHAC 1887, p. 397 n° 4 "Gorgiae Leontini Encomia in Helenam, Crisolorae epistolae et alia, in-4°, coperto di veluto verde . . . . . A 5 21"; cfr. anche PERNOT 1979, pp. 468 n. 54, 480; FORMENTIN, *Neapolitani*, pp. X-XI, XVIII; LILLA 2004, p. 28 e n. 13.

<sup>294</sup> Per le vicende dei manoscritti farnesiani, con una rassegna degli inventari relativi ai diversi periodi, cfr. PERNOT 1979 (sul nostro codice, in part. p. 480); cfr. anche FORMENTIN, *Neapolitani*, pp. XV-XVIII.

<sup>295</sup> Cfr. MADAN, *Bodleian*, V, p. 539. Acquistato dalla Bodleian Library nel 1870.

prima acefala<sup>296</sup>: si tratta del quinione che in origine si trovava tra gli attuali ff. 4 e 5 (cfr. *supra*, n. 290). La grafia del codice di Oxford<sup>297</sup>, inoltre, mi sembra compatibile con la mano [b] del Neap. II D 26, con la quale peraltro condivide la presenza di 22-23 linee di scrittura per pagina<sup>298</sup>.

Per l'*Encomio di Elena* gorgiano, il codice è copia del Matr. 7210 (cfr. n° 25): cfr. DONADI, *Gorgia*, pp. XLIV-XLVII.

A Fulvio Orsini appartennero anche i manoscritti isocratei Vat. gr. 1383 e Vat. gr. 1392 (cfr. *supra*, n° 12).

*Cat.*: BAFFI, *Neapolitani*, p. 777 n° 38; CIRILLO, *Neapolitani*, II, pp. 69, 104 (n° CXXII); FORMENTIN, *Neapolitani*, pp. XI, XIII, XVIII, 31-32 (bibliografia). *Bibl.*: NOLHAC 1887, p. 397 n° 4; DRERUP, *Opera*, p. XLI; STOLPE 1970, p. 57 n° 22; WILSON 1972-1973, I, p. 33 n° 72; DONADI 1975-1976, pp. 175 n. 22, 179 (cod. Ne); PERNOT 1979, pp. 468 n. 54, 480 (descrizione); DONADI, *Gorgia*, pp. XVIII, XLVI-XLVII (cod. Np); DONADI, *Bembo*, pp. XVIII-XIX, XXII, XXIV-XXV, *passim* in app. (cod. Np); MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 32 (descrizione), post 55.

31) \*Oxford, Bodleian Library, MS. Auct. T. 1. 11 (Misc. 189)  
[= Dr. 95]

**Auct**

Codice miscelaneo composito, formato da almeno 4 unità codicologiche: [a] f. 1, [b] ff. 2-188, [c] ff. 188<sup>bis</sup>-194, [d] ff. 195-205.

Sec. XV<sup>299</sup> ([a] metà; [b] [c] [d] ultimo quarto, Corfù); cart.; filigrane: [a] <sup>1</sup>(f. 1) sim. PICCARD, *Dreiberg* 1235 (1452), [b] <sup>2</sup>(ff. 2-8, 41-66, 73) sim. PICCARD, *Ochsenkopf* 69606 (1491), 69607 (1492); <sup>3</sup>(ff. 10-26, 68-72, 74-87, 152-154, 159-161, 171-172) sim. PICCARD, *Waage* 249, 252, 253 (1478), <sup>4</sup>(ff. 31-39, 168) sim. PICCARD, *Werkzeug und Waffen* 2226 (1492), <sup>5</sup>(ff. 89-95) sim. PICCARD, *Waage* 29 (1492), <sup>6</sup>(ff. 97-137) PICCARD, *Waage* 32 (1468), <sup>7</sup>(ff. 142, 146-148) sim. PICCARD, *Ochsenkopf* 70558 (1471), <sup>8</sup>(f. 143) sim. PICCARD, *Waage* 364 (1469), <sup>9</sup>(ff. 149, 156-158, 165, 174-185) BRIQUET, *Chapeau* 3397 (1479-1494), [c] [d] <sup>10</sup>(ff. 189-203) sim. BRIQUET, *Chapeau* 3443 (1487-1496); ff. I-III (mod.) + 1-205 (+ 22<sup>bis</sup>, 22<sup>ter</sup>, 188<sup>bis</sup>, 188<sup>ter</sup> bianchi non numerati) + I'-III' (mod.); [a] <sup>1</sup>(f. 1), [b] 2-3<sup>8</sup> (ff. 2-17), 4<sup>7</sup> (ff. 18-22<sup>ter</sup>), 5<sup>8</sup> (ff. 23-30), 6<sup>10</sup> (ff. 31-40), 7<sup>7</sup> (ff. 41-47; foglio resecato dopo f. 45), 8-10<sup>8</sup> (ff. 48-71), 11<sup>9</sup> (ff. 72-80; foglio resecato dopo f. 77), 12-15<sup>8</sup> (ff. 81-112), 16<sup>10</sup> (ff. 113-122), 17-18<sup>8</sup> (ff. 123-138), 19<sup>10</sup> (ff. 139-148), 20-21<sup>8</sup> (ff. 149-164), 22<sup>3</sup> (ff. 165-167, foglio resecato dopo f. 167), 24<sup>6</sup> (ff. 168-173, 4 fogli resecati dopo f. 168), 25<sup>4</sup> (ff. 174-177), 26<sup>11</sup> (ff. 178-188), [c] 27<sup>8</sup> (ff.

<sup>296</sup> La seconda lettera (ff. 1r-2v, inc. Οὐδὲν οἶμαι ποιεῖν θαυμαστόν), corrispondente all'«epistola 6<sup>aa</sup>» tra quelle contenute nel codice Leid. Vulc. 95, è edita in NOVATI, *Salutati*, IV.2, pp. 333-336. Sulla prima lettera (ff. 3r-10v, inc. Καὶ τοῦτο δεῖγμα ἄν εἴην), corrispondente all'«epistola 5<sup>aa</sup>», cfr. *ibid.* p. 334-335 n. 1: l'acefalia da cui essa è affetta nel Neap. II D 26 non è dovuta ad un danno proprio di questo codice, ma ritorna identica anche in tutti gli altri i testimoni.

<sup>297</sup> Per quanto posso giudicare dalla riproduzione pubblicata in WILSON 1972-1973, n° 72.

<sup>298</sup> Cfr. anche ULLMAN 1973<sup>2</sup>, p. 280 n. 14.

<sup>299</sup> Le datazioni si basano sulle filigrane e sull'identificazione ai ff. 97r-147r della mano di Giovanni Mosco (cfr. *infra*), la cui attività a Corfù (cfr. la sottoscrizione non di sua mano al f. 205v, localizzata a Corcira) è ben attestata alla fine del sec. XV. Cfr. SPERANZI 2007, pp. 183-184 (con bibl.).

188<sup>bis</sup>-194)<sup>300</sup>, [d] 28<sup>11</sup> (ff. 195-205); numerazione in cifre greche a partire dal fasc. 2 nell'angolo superiore esterno di ogni primo *recto*, visibile da β (f. 10r) a κα (f. 165r); (f. 191r) mm 305 × 205, area scritta circa mm 215 × 145, rr. 34 ll./p.

*Cop.*: 16 mani diverse<sup>301</sup>, di cui solo una identificata (m. 11: ff. 97r-147r<sup>302</sup>), con <Giovanni Mosco> (cfr. *RGK* I n° 203, II n° 279, III n° 336; BERTOLO 2002). La mano (m. 14) che trascrive Isocrate nell'unità [c] (ff. 189r-194v) sembra ricorrere già alla fine dell'unità [b] (ff. 184r, l. 29-188v). L'ultima mano del codice (m. 16), presente solo nel foglio finale all'interno dell'unità [d], appone in calce al testo una sottoscrizione su due linee, parzialmente lacunosa (f. 205v)<sup>303</sup>:

[     ]ταί μοι καὶ τὸδ' ἐν κερκύρα, φροντίζοντ' ἔτι  
[     ]οντι θ(ε)ῶ, σὺν υἱέϊ, πν(εύμα)τι δόξα.

Ora, questa unità [d] è vergata da due mani (m. 15 e 16) assai simili, anche se probabilmente non identiche, alla m. 5 dell'unità [b]; essa, inoltre, presenta la medesima filigrana (simile a BRIQUET, *Chapeau* 3443) che ricorre anche nell'unità [c]. Sembra perciò probabile che la localizzazione a Corfù, attestata dalla sottoscrizione, non si applichi soltanto all'ultima sezione, ma anche alle due precedenti. Con la sola eccezione del f. 1<sup>304</sup>, le diverse unità accorpate nel codice

<sup>300</sup> Questo fascicolo, contenente Isocrate, versa in uno stato di grave disordine: cfr. *infra*.

<sup>301</sup> Provo qui ad avanzare provvisoriamente una proposta d'individuazione delle diverse mani, che dovrà tuttavia essere sottoposta a ulteriori verifiche:

- m. 1 = f. 1rv;
- m. 2 = ff. 2r-19r, l. 18 ἀγατὸς ἦν ἐκεῖνος πολίτης; 28r-32r (qui la scrittura è di modulo maggiore, meno accurata e più irregolare, ma dovrebbe trattarsi sempre della stessa mano), 33v-34r, l. 24 ἐκπ[ι]πτουσιν; 34v-39v;
- m. 3 = ff. 19r, l. 18 τί οὖν δῆ; -19v, 21r-22v;
- m. 4 (simile a m. 12 e m. 14) = ff. 20rv, 41r-63r, l. 13 φιλοτιμοῖτο πατρίδι, 63v-69v, l. 16 ποῦ δὴ μοι φησιν ὁ παῖς, 70v-84r, 87v-88v;
- m. 5 (simile a m. 15 e m. 16) = ff. 23r-27v, 32v-33r, 34r, l. 24 ἀλλ' ὅσπερ ἀυλῆς – fine, 89r-96v;
- m. 6 = f. 40v;
- m. 7 = f. 63 r, l. 13 οὐδὲ αἰγαῖς – fine;
- m. 8 = ff. 69v, l. 16 ποῦ δὴ μοι καὶ ὁ λόγος-70r;
- m. 9 = ff. 84v-86v;
- m. 10 = f. 87r;
- m. 11 (<Giovanni Mosco>) = ff. 97r-147r;
- m. 12 (simile a m. 4 e m. 14) = ff. 147v-167v, 169r-172v, 174r-184r, l. 28;
- m. 13 (simile a m. 5) = ff. 168rv, 173v (bifoglio di restauro);
- m. 14 (simile a m. 4 e m. 12) = ff. 184r, l. 29-194v;
- m. 15 (simile a m. 5 e m. 16): ff. 195r-204v;
- m. 16 (simile a m. 5 e m. 15) = ff. 205rv.

<sup>302</sup> *RGK* I n° 203 attribuisce dubitativamente anche il f. 87r a Giovanni <Mosco>, ma a mio parere si tratta di un'altra mano, come rivelano i diversi tratteggi di β e ξ.

<sup>303</sup> Cfr. la trascrizione fornita già da COXE, *Bodleiani*, col. 752, poi da ACCONCIA LONGO – JACOB 1984, p. 377 e BERTOLO 2002, pp. 24, 42.

<sup>304</sup> Per questo foglio, infatti, non emerge alcuna relazione significativa con le altre sezioni del codice: lo scriba e la filigrana che vi si riscontrano non trovano paralleli nel resto del manoscritto, rispetto al quale suggeriscono, anzi, una datazione di qualche decennio più alta. Anche il testo medico in esso contenuto appare estraneo rispetto alla miscellanea filosofico-retorica che segue. Probabilmente, si trattava di un foglio vagante, caduto dal manoscritto a cui apparteneva, e riutilizzato (almeno dal XVIII sec., in base alla nota di possesso sul suo *recto*: cfr. *infra*) come foglio di guardia iniziale.

sembrano dunque provenire da un medesimo *milieu* corcirese<sup>305</sup>, in cui si segnala la presenza di una personalità del calibro di Giovanni Mosco.

Nella sezione isocratea sono presenti: due scolî greci, copiati dalla stessa mano del testo e forse da essa composti, che rivelano una certa dottrina<sup>306</sup>; numerose traduzioni latine interlineari<sup>307</sup>.

Contiene 4 orazioni mutile di Isocrate ([c] ff. 189r-194v, il cui ordine di lettura corretto è però 191r-194v, 189r-190v<sup>308</sup>): **Hel. ff. 191r-193r (§ 22 καὶ διὰ μακροτέρων – fine)**, *Nic.* ff. 193r-194v, l. 9 (inizio – § 25 διὰ τούτων τῶν παραδειγμάτων)<sup>309</sup>, *Ad Nic.* ff. 194v, l. 9-189r (§ 45 καὶ τὶ δεῖ καθ' ἕν ἕκαστον – fine), *Euag.* ff. 189r-190v (inizio – § 40 προσῆκον ἦν ἀξιούσθαι).

Altri testi: [a] AEZIO MEDICO, *Sulla medicina*, IX (mutilo: *pinax* + § 1, fino a τὸ πρόσωπον καὶ μέχρι) ff. 1rv; [b] PLATONE, *Gorgia* ff. 2r-22v; ELIO ARISTIDE, *or. 48 Dindorf* ff. 23r-32r, *or. 14 D.* ff. 32v-39v, *scolio a Panath. (or. 1 Lenz – Behr = 13 D.) § 1* f. 40v, *or. 1 L.-B. = 13 D.* ff. 41r-66v<sup>310</sup>, *scolio a or. 2 L.-B. = 45 D. § 1* f. 66v, *or. 2 L.-B. = 45 D.* ff. 67r-92v, *argum. or. 3 L.-B. = 46 D. f. 93rv*, *or. 3 L.-B. = 46 D.* ff. 94r-147r, *or. 11 L.-B. = 33 D.* ff. 147v-152v, *or. 12 L.-B. = 34 D.* ff. 153r-158v, *or. 13 L.-B. = 35 D.* ff. 158v-161r, *or. 14 L.-B. = 36 D.* ff. 161r-163r, *or. 15 L.-B. = 37 D.* ff. 163v-166v, *or. 8 L.-B. = 32 D.* ff. 166v-168v, *or. 5 L.-B. = 29 D.* ff. 169r-172v, *or. 4 L.-B. = 47 D.* ff. 173v-177r, *or. 9 L.-B. = 38 D.* ff. 177r-180v, *or. 10 L.-B. = 39 D.* ff. 180v-184r, *or. 20 D.* ff. 184r-185r, *or. 41 D.* ff. 185r-186r, *or. 19 D. f. 186rv*, *or. 43 D.* ff. 186v-188v (mutila: expl. p. 806.16 ἐπιλαμβάνουσαι, τοὺς μὲν); [d] MICHELE PSELLO, *4 orazioni*, ff. 195r-202v; MICHELE CONIATA, *or. 1* ff. 202v-205r, *προθεωρία* ff. 205rv.

<sup>305</sup> Cfr. anche BERTOLO 2002, p. 42.

<sup>306</sup> F. 189v: (ad *Euag.* 17) τὸ ἀχιλεὺς κατὰ τζέτζην δι' ἐνὸς γράφω, λ', (ad *Euag.* 18) ἔθος καὶ πλέον τοῖς ἐγκωμιάζουσι τῆς ἀξίας λέγειν· οὗτος γὰρ τεῦκρον μετ' ἀχιλέα καὶ αἴαντα τοῖς ἄλλοις τάττει. φιλόστρατος δὲ, ἐν ἡρωικοῖς [p. 721.25-26 Kayser] τοῖς μέσοις τάττει λέγων· τὸν δὲ τεῦκρον νέον μὲν ἡγοῦ· μέγεθος δὲ καὶ εἶδος καὶ ῥώμην, ἐν τοῖς μέσοις τῶν ἀχαιῶν ἔχειν : +

<sup>307</sup> F. 191r: (ad *Hel.* 25 ὑπομένειν) s.l. *expectare*, (χειρωσάμενος) s.l. *capiens*, (φόβου) s.l. *timore*. Altre traduzioni latine sono presenti in corrispondenza dei §§ 1-2 del *Nicocle* (f. 193r) e di tutto l'*A Nicocle* (ff. 194v-189r).

<sup>308</sup> Il fascicolo è attualmente formato, in successione, dai ff. 188<sup>bis</sup> (bianco), 188<sup>ter</sup> (bianco), 189, 190, 191, 192, 193, 194. Ricollocando i bifogli secondo l'ordine di lettura, si ottiene la sequenza: 191 (*Hel.*), 192 (*Hel.*), 193 (*Hel.*, *Nic.*), 194 (*Nic.*, *Ad Nic.*), 188<sup>bis</sup> (bianco), 188<sup>ter</sup> (bianco), 189 (*Ad Nic.*, *Euag.*), 190 (*Euag.*). Come si può notare, all'interno del testo dell'*Ad Nic.*, tra f. 194v e f. 189r, risultano interposti due fogli bianchi (188<sup>bis</sup>, 188<sup>ter</sup>): l'unica spiegazione possibile è che lo scriba, durante la copiatura su bifogli sciolti, sia incorso in un errore. Un fenomeno sostanzialmente analogo si riscontra anche in N: cfr. *supra*, nn. 173, 175.

<sup>309</sup> Tra *Nic.* § 25 e *Ad Nic.* § 45 non vi è soluzione di continuità: il passaggio interviene all'interno del medesimo rigo (f. 194v, r. 9), senza alcun tipo di segnale. Evidentemente nel modello era caduto un fascicolo: tra la fine del *Nicocle* e l'inizio dell'*Ad Nicocle* mancano circa 39 + 44 = 83 paragrafi; nella grafia del nostro scriba, che in ogni pagina trascrive circa 11 paragrafi, l'ampiezza della lacuna corrisponderebbe pressappoco ad un binione.

<sup>310</sup> Dopo il f. 45v sono visibili, a ridosso della legatura, i resti di un foglio resecatò, contenenti il margine sinistro di una colonna di scrittura, di cui non sono in grado di identificare il testo: ἐνὲ θέτιδ[ | τι τοιοῦτον· λα[ | ὑπὲρ αὐτοῦ, ἡρα[ | ἄγειν· ὁ δ' αὐτὸς. [ | νεανίσκω προ. [ | τὸ καλλιστεῖα νέμει[ | ἔλλησί τε καὶ τρωσ[ | κατεσκευάσεμ[ | καὶ ἀπάτη φαιν(ον)[ | ἐπ' αἰγύπτω δὲ[ | κοῦν τοῦτο καὶ τ. [ | τὴν στρατιὰν εἰς. [ | λοκτῆτην ὄλμ[ | διώκουσιν αὐτο[ | γησαμένους τὸ πλῆ[ | αὐτοῦς· σκεψά[ | οἱ δ' ἐπὶ λείαν ἐ[ | καὶ μό(γον) τὸν κιν[ | καὶ οὕτως ἔννατο[ | ποικίλος συμ[ | μήνιδος καὶ τα[.

Ff. 22<sup>bis</sup>r-22<sup>ter</sup>v, 40r, 173r, 188<sup>bis</sup>r-188<sup>ter</sup>v bianchi.

*Poss.*<sup>311</sup>: Collegio dei Gesuiti di Clermont a Parigi (fino al 1763, allorché fu chiuso per ordine del Parlamento di Parigi; *ex-libris* lacunoso nel marg. sup. del f. 1r: *Coll. Pari[s. Societ.] Jes[u]*; nota di confisca nel marg. interno del f. 9r: *Paraphé au desir de l'arrest du 5. juillet 1763. Mesnil*)<sup>312</sup>; Geraard Meerman (†1771; acquisto del 1764); Jan Meerman, figlio del precedente (†15/12/1815; nota al f. 11r: *Bibl. Meerman. tom. 4. n. 306. Gu. 6. st. 10.*)<sup>313</sup>; Bodleian Library (acquisto di Thomas Gaisford all'asta del 1°/7/1824)<sup>314</sup>.

Il codice presenta marcati danni da umidità, posteriori al suo attuale assemblaggio.

Alcune sezioni presentano anche foliazioni autonome: i ff. 2-22 (Platone, *Gorgia*) sono numerati a matita da 1 a 21 al centro del margine inferiore; i ff. 41-66 (Elio Aristide, *Panatenaiico* [*or. 1 L.-B. = or. 13 D.*]) sono numerati in inchiostro da 1 a 26 nell'angolo inferiore esterno.

Nel catalogo del 1764 ([CLÉMENT], *Catalogus*, p. 118 n° CCCLX), al manoscritto vengono attribuiti solo 195 fogli; inoltre, sul margine interno del f. 1r compare, in modulo sovradimensionato e parzialmente sovrapposta al *pinax* di Aezio, la scritta "195". Ciò fa sorgere il sospetto che a quell'epoca il codice terminasse con l'attuale f. 194, alla fine della sezione isocratea, e che l'ultima unità codicologica (ff. 195-205), contenente i testi di Psello e Michele Coniata, fosse ancora autonoma rispetto al resto del codice. Questo non inficia, comunque, i dati paleografici e codicologici già evidenziati, che orientano decisamente a favore della provenienza di tutt'e tre le sezioni principali (ff. 2-205) da un medesimo *milieu* corcirese. A partire dal catalogo d'asta del 1824 (*Bibl. Meermanniana*, p. 48 n° 306) sono invece regolarmente registrati 203 fogli, che corrispondono in sostanza alla consistenza attuale.

*Cat.*: [CLÉMENT], *Catalogus*, p. 118 n° CCCLX; *Bibl. Meermanniana*, p. 48 n° 306; *Catalogue of Books*, cit. [n. 314], p. 30 n° 25; COXE, *Bodleiani*, coll. 742-752 (Misc. 189); MADAN, *Bodleian*, IV, p. 434 n° 20603. *Bibl.*: STERNBACH 1903, p. 14 n. 3 b); DRERUP, *Opera*, pp. XXXIV (*descrizione*), LIII-LIV; SAJDAK 1914, pp. 250-251; WILSON 1962, p. 389 n° 116; LENZ – BEHR, *Aristides*, I, p. XV

<sup>311</sup> Sulla storia dei manoscritti Meermanniani ora conservati presso la Bodleian Library, cfr. MADAN, *Bodleian*, IV, p. 432.

<sup>312</sup> Cfr. il catalogo d'asta del 1764: [CLÉMENT], *Catalogus*, p. 118 n° CCCLX "Codex chartaceus in-fol. sæculo XVI<sup>o</sup>. exaratus, initio & in fine mutilus, putridus & lacer, quo continentur (Ælii) Aristidis Orationes præmisso Platonis Dialogo cui nomen *Gorgias*. (Folia 195. complectitur.)". Sul numero di fogli, inferiore all'attuale, cfr. *infra*.

<sup>313</sup> Questa nota, apposta al momento dell'acquisto da parte di Thomas Gaisford per conto della Bodleian Library, rinvia al catalogo d'asta del 1824: *Bibl. Meermanniana*, p. 48 n° 306 "Aristidis orationes, cum expositione; præmittitur Platonis dialogus, cui nomen *Gorgias*. Saec. XVI, fol. 203. initio et in fine mutilus est, putridus et lacer. p.". L'indicazione "*Gu. 6. st. 10.*" si riferisce al prezzo pagato per l'aggiudicazione, cioè 6 Guilder (fiorini olandesi) e 10 Stivers (che corrispondono a ½ fiorino): cfr. n. seg.

<sup>314</sup> Cfr. MACRAY 1890<sup>2</sup>, pp. 314-315. Presso la Bodleian Library è conservato un *Catalogue of Books purchased for the Bodleian Library at the sale of M. Meerman, at the Hague, June 8-July 4, 1824; with a statement of the expenses attending the purchase*, Oxford 1824, dove il codice è registrato a p. 30 n° 25, con l'indicazione della spesa sostenuta (cfr. n. prec.): "Aristidis Orationes, cum scholiis. Platonis *Gorgias*. Chart. ff. 203. initio et fine mutilus, et plurimis in locis male habitus. (Cat. n. 306.) 6 10".

n° 16; GAMILLSCHEG – HARLFINGER 1978, p. 313 = *RGK* I n° 203; ACCONCIA LONGO – JACOB 1984, p. 377 e n. 35; WILSON 1996, p. 168 n. 2; BERTOLO 2002, pp. 24, 42 (descrizione); FASSINO 2003, p. 160 n. 31; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 16 (descrizione), post 55; MOORE 2005, pp. 365, 405, 406, 407; SPERANZI 2007, p. 209; MARTINELLI TEMPESTA 2008a, p. XXI; VALLOZZA 2010, p. 134 n. 9

32) \*Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Gr. 87  
[= Dr. 91, M.T. 14]

Canon

Sec. XV, prima metà<sup>315</sup>; membr.; ff. I + 119 + I'; 1-11<sup>10</sup>, 12<sup>9</sup> (numerati al centro del margine inferiore di ogni primo *recto*, da α [f. 1r] a ιβ [f. 111r], e di ogni ultimo *verso*, da α [f. 10v] a ια [f. 110v]); mm 300 × 215; scrittura disposta su due colonne; area scritta per colonna circa mm 193 × 65; intercolumnio circa mm 13; 32 ll./c. Titoli e iniziali, di orazione e di paragrafo, miniati; iniziali maggiori di orazione riempite in giallo paglierino. La legge di Gregory è rispettata, con il lato carne all'esterno.

*Cop.*: Girardo da Metone (sottoscrizione al f. 119v, in parte in caratteri cifrati<sup>316</sup>; su questo scriba, cfr. *RGK* I n° 80, II n° 107, III n° 144; *PLP* n° 4142)<sup>317</sup>. Lungo i margini, oltre a sporadici interventi della mano principale (cfr. ff. 1v, 115r, 117v), compaiono numerose annotazioni di alcune altre mani<sup>318</sup>.

<sup>315</sup> Cfr. n. 317.

<sup>316</sup> Sciolta correttamente da Thomas Gaisford (in COXE, *Canoniciani*, col. 84): (non cifrato) ἐνθάδε τέλη πέφθακαν | τοῦ σωκράτου [sic] οἱ πόνοι (cifrato) ἀμήν | (cifrato) † ὁ γράψας ἐστι τὸ ὄνομα γί|ραρδος ἐκ πόλεως με|θώνης· ἀμήν.

<sup>317</sup> L'attività di Girardo in Italia è documentata dalle sottoscrizioni tra il 1420 e il 1443. In altri manoscritti si sottoscrive anche come Girardo da Patraso: cfr. Laur. Plut. 69.1, f. 419r (4 maggio 1430?) † ἐγράφη καὶ ἐτελειώθη ἡ βίβλος ἥδε κατὰ τὴν ἰταλίαν ἐν τῇ πόλει μάντουα, κατὰ μηνὸς μαί<sup>ου</sup>, δευτέρης, ἡμέρα τετάρτη, ἰνδικτικῶνος ὀγδώης, τοῦ ς<sup>ου</sup> ᾱ<sup>ου</sup> λθ ἔτους, κατὰ δὲ τῆς ἐν σάρκου οἰκονομίας τοῦ χ(ριστο)ῦ α<sup>ου</sup> κθ:~ ταῖν χεροῖν γηράρδου ἐκ πατρῶν παλαι(ῶν):~; cfr. anche la sottoscrizione del Perus. B 34.

<sup>318</sup> Queste annotazioni possono essere suddivise in due gruppi. Il primo è vergato da una o più mani con modulo di scrittura grande e inchiostro tendente al grigio; le caratteristiche grafiche e l'aspetto complessivo sono molto simili, anche se non identiche, alle realizzazioni di alcuni scribi legati – come Girardo – a Vittorino da Feltre, quali Gian Pietro da Lucca (cfr. Laur. Plut. 58.5 [N]) e Francesco da Castiglione (cfr. *RGK* III n° 601; ELEUTERI – CANART, *Scrittura*, n° LXXII). Il tipo di interventi consiste in correzioni (spesso integrazioni) e varianti annotate nei margini: vd. f. 2r, f. 9r, f. 14r (*Nic.* 22) add. τούσδε ταῖς ἄλλαις θεραπέαις (sic) προσέχεσθαι, f. 14v (*Nic.* 27) add. λόγος, f. 27r (*Busir.* 6) add. ὁ μὲν ἂν τοσαύτην ἔχοι σοὶ χάριν ὑπὲρ τῆς κατηγορίας, ὅσην οὐδενὶ τῶν ἐπαινεῖν αὐτὸν εἰθισμένων (corr. ex -μένον), f. 27v (*Busir.* 12) add. πλεῖστα δὲ καὶ παντοδαπὰ τάγαθὰ φέρειν δυναμένην, f. 49v (*Areop.* 47: i.t. ἐξητίλους) ἐξητίλους, f. 58v (*De pace* 12: i.t. ἐτίμως) ἐτοίμως, f. 67v mg. inf., f. 73v κατακίζοντες *destruentes* (il latino sembra della stessa mano del greco), f. 96r παραβάλης. Forse le note presenti a partire dal f. 49v sono opera di una mano non identica a quella che si riscontra fino al f. 27v. Il secondo gruppo di annotazioni è vergato da una o più mani caratterizzate da modulo più ridotto, maggiore compressione orizzontale e *ductus* corsiveggiante; questi interventi sono molto numerosi e consistono in correzioni, scoli (per lo più identici a quelli di Λ) annotati a margine e dotati di *signes de renvoi* al testo, glosse interlineari introdotte da ἦ(γουν). Inizialmente l'inchiostro è grigio: f. 11r (*Ad Nic.* 51) add. in mg. δὲ διὰ τῶν πολιτικῶν οἱ; poi assume una tinta intermedia tra grigio e rosso: f. 20v (*Euag.* 27 Σόλους) mg. inf. + χωρίον ἐν τῇ κλικία +; infine diventa decisamente rosso: ff. 23r (*Euag.* 49 ἀπροσίστως) mg inf. + μὴ προσδεχόμενοι τινὰς τῶν ἐλλήνων: +; 24r (*Euag.* 55 ἠπειρον) mg. sup. + ἦγουν τὰ περὶ τὴν ἀσίαν· αὕτη γὰρ ἠπειρος

Contiene solo Isocrate, 14 orazioni: *Ad Dem.* ff. 1r-6r, *Ad Nic.* ff. 6r-11v, *Nic.* ff. 11v-18r, *Euag.* ff. 18r-26v, *Busir.* ff. 26v-30v, ***Hel.* ff. 31r-37r**, *C. soph.* ff. 37v-39v, ***Plat.* ff. 39v-45v**, *Areop.* ff. 45v-53v, *In Euth.* ff. 53v-55r, *C. Loch.* ff. 55r-57r, *De pace* ff. 57r-71v, *Panath.* ff. 71v-100r, *Paneg.* ff. 100r-119v.

*Poss.:* abate Matteo Luigi Canonici (Venezia 1727-Treviso 1805; cfr. *DBI* 18, pp. 167-170), Giuseppe Canonici (†1807), fratello del precedente; Giovanni Perissinotti; Bodleian Library (dal 1817)<sup>319</sup>. Nel margine inferiore del f. 1r compare una nota di possesso depennata e d'incertissima lettura: forse "Isto libro şî  <sup>320</sup> meĭ ... illeggibile ...  t a ıcor(um)"<sup>321</sup>.

Il copista Girardo di Patrasso (cfr. WILSON 1992, pp. 38-39 = WILSON 2000, pp. 51-53) e le caratteristiche grafiche di alcune delle mani che annotano i margini (vd. *supra*) collocano il manoscritto nell'ambiente mantovano di Vittorino da Feltre. Con ogni probabilit , tuttavia, non   questo l'Isocrate registrato nell'inventario dei libri di Vittorino del 1445, ma il Laur. Plut. 58.5 (N), vergato da Gian Pietro da Lucca<sup>322</sup>.

*Cat.:* COXE, *Canoniciani*, col. 84; MADAN, *Bodleian*, IV, p. 316 n  18540. *Bibl.:* DRERUP, *Opera*, pp. XXXIII (descrizione), XXXV, L-LI; BUERMANN 1885-1886, I, p. 13; VG, pp. 96-97; WILSON 1974, pp. 140-141, Pl. VIIa; HUNT 1975, n  86, Pl. VIIIa; *RGK* II n  107; WILSON 1992, p. 39 = WILSON 2000, p. 52; PINTO 2003b, p. 79; FASSINO 2003, pp. 154 n. 14, 155 n. 15, 177; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 98 n. 36, 99 e n. 42, 100 n. 49, 109 n. 102; MENCHELLI 2003, p. 269 n. 81; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 17-18 (descrizione), post 55; MARTINELLI TEMPESTA 2005, p. 303 n. 5; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243-247, 256, 258-259; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 193-195 (descrizione), 206, 212-213, 221, 225; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 130-132, 134.

---

καλεΐται παρ  π σιν +, (*Euag.* 58 κ ρον) mg. est.  ς το  βασιλέως εΐρημένου αδελφ ς  η +, ecc. I titoli iniziali delle orazioni sono normalmente di Girardo; gli *explicit*, invece, quando non siano stati scritti da Girardo stesso, vengono aggiunti nel margine da una mano appartenente a questo gruppo: cfr. f. 37r mg. inf. τ λος τ ς  λ νης  γκ μιον:+, cos  come a mani simili vanno attribuite anche le seguenti annotazioni all'*Elena* e al *Plataico*: f. 36r (*Hel.* 5 κρεΐττον  στι) annotazione sbiadita s.l., f. 36v (*Hel.* 63 θεράπναις) κ μη τ ς λακωνικ ς  στιν [≈ Λ], (*Hel.* 64) mg. inf. στησιχ ρω, f. 40r (*Plat.* 3 απ  τ ν  μετέρων) s.l.  (γουν)   παρ'  μ ν  ρπασαν και  πόρθησαν, f. 41r (*Plat.* 13 απ τ ς), s.l.  (γουν)  μ ς, f. 41v (*Plat.* 18  ρμοστο ) s.l.  (γουν) τ ν λακεδαιμονΐων, (*Plat.* 22 απ τ ς) s.l.  μ ς, f. 43r (*Plat.* 35 τ  πρ ς τ ς) s.l.  χει καλ ς, (*Plat.* 36  λλοτρίας) s.l.  (γουν)  μετέρας π λεως. Anche per questo secondo gruppo, comunque,   assai difficile stabilire se si tratti, volta per volta, della stessa mano o di mani simili. Infine, al f. 8r (*Ad Nic.* 21 κ δου τ ν οΐκων τ ν ιδΐων) un lettore ha segnalato nel margine, con una grafia diversa da quelle fin qui esaminate, la variante ιδΐ των.

<sup>319</sup> La storia del fondo   riassunta in MADAN, *Bodleian*, IV, p. 313.

<sup>320</sup> Mi sembra meno probabile "Iste liber  st".

<sup>321</sup> Due formule di sottoscrizione molto simili si trovano nell'Oxon. Bodl. Holkham gr. 76, f. 23v (cfr. *infra*, n  33).

<sup>322</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 195. Di differente opinione WILSON 1992, p. 39 = WILSON 2000, p. 52.

## 33) \*Oxford, Bodleian Library, MS. Holkham Gr. 76

Holk

Sec. XV, ultimo quarto<sup>323</sup>; cart.; filigrane: <sup>1</sup>(ff. 2-7) sim. a BRIQUET, *Couronne* 4846 (Genova 1465, 1466), <sup>2</sup>(ff. 9-22) vagamente sim. a BRIQUET, *Fleur* 6690 (Göritz 1454, Fabriano 1452, 1471); ff. I-III (mod.) + 1-23 + 24-26 (mod.); 1-2<sup>8</sup>, 3<sup>7</sup> (numerati in cifre greche dalla mano principale nell'angolo inferiore esterno di ogni primo *recto*, da κε<sup>ov</sup> [f. 1r] a κζ<sup>ov</sup> [f. 17r]); mm 184 × 140<sup>324</sup>; area scritta mm 137 × 87; 26 ll./p. La legatura ottocentesca reca sul piatto anteriore il blasone dei conti Coke di Leicester<sup>325</sup>; sul dorso: "ISOCRATIS VARIA GR." e "MS. | HOLK. | Gr. 76".

*Cop.*: Giorgio Gregoropulo (†1501; cfr. *RGK* I n° 58; sottoscrizione al f. 23r: γεώργ(ιος) ὁ γρηγορόπουλος, ἐξέγραψε). Marginali, soprattutto *notabilia*, di altra mano in inchiostro più scuro: ff. 6rv, 16r-20v, 21v-22v.

Contiene 1 orazione di Isocrate: *Hel. ff. 5v-15v*.

Altri testi: GIORGIO GEMISTO PLETONE, *Orazione funebre per Cleope augusta* ff. 1r-5v; GENNADIO (GIORGIO SCOLARIO), *Expositio brevis fidei Christianae* ff. 16r-19v; ANONIMO, *Vita di Maometto* ff. 19v-23r. Ff. 24r-26v bianchi.

*Poss.*<sup>326</sup>: Basichi?<sup>327</sup> (nota di possesso nel marg. sup. del f. 23v: *Questo libro si è di me ...*<sup>328</sup> | *basichi et amicorum suorum*); Marco Morezenos, sacerdote a Creta (fine XVII sec.; cfr. *RGK* I n° 264e; n° 23 dei suoi manoscritti [cfr. *infra*]); nota di possesso latina sotto la precedente, al f. 23v, vergata con scrittura incerta: *Questo libro si è di me Marcum morsinum*<sup>329</sup> | *et ameorum*<sup>330</sup> *amicorum est*<sup>331</sup>); Giulio Giustiniani, procuratore di San Marco a Venezia (n° 51 dei suoi

<sup>323</sup> L'ambito cronologico è delimitato da questi due estremi: da una parte, il codice è apografo dei ff. 282v-309r del Rehdigeranus 22 (cfr. *infra*, n° 45); dall'altra, il copista che lo trascrive, Giorgio Gregoropulo, muore verso il 1501.

<sup>324</sup> Misura attuale, dopo la rifilatura.

<sup>325</sup> Lo stesso blasone, attorniato dalla scritta "THOMAS WILLIAM COKE", compare su carta applicata al contropiatto anteriore. Le attuali legature furono infatti realizzate sotto il conte Thomas William Coke (1752-1842, creato "Earl of Leicester" nel 1837), per impulso di William Roscoe: cfr. DE RICCI, *Holkham*, p. xi.

<sup>326</sup> Sui manoscritti del fondo Holkham, appartenuti a Marco (e Giovanni) Morezenos e poi a Giulio Giustiniani, cfr. FÖRSTER 1884, pp. 159-160; DE RICCI, *Holkham*, pp. viii-xi; BARBOUR, *Holkham*, pp. 591 ss.

<sup>327</sup> Non identificato.

<sup>328</sup> Tutto il rigo è di difficile lettura, perché pesantemente rifilato. BARBOUR, *Holkham*, p. 606, trascrive "Michele (?) Basichi".

<sup>329</sup> La lettura che fa di Marco Musuro un possessore di questo codice (cfr. FÖRSTER 1884, p. 163 n° CCLXXX; SCHENKL, *Bibliotheca*, III.2, p. 79 n° 280 = 3451; DE RICCI, *Holkham*, p. 23 n° 280; KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 39 n° 280) è erronea. Sulle note autografe apposte da Marco Morezenos sui suoi manoscritti, cfr. la lettera di Ruth Barbour (1/11/1962) citata da CANART 1963, p. 65 n. 17: "his *ex libris* note occurs in many of these manuscripts (ἐκ τῶν μάρκου μορζεζήνου or sometimes μορζεζήνου, sometimes adding ἱερέως or θύτου or τοῦ κρητός). He sometimes makes a table of contents (as in MS. 30), and often writes notes or short passages in the middle of composite volumes; but I find his hand difficult to distinguish from some others". Per un suo *ex-libris* greco in cui il cognome compare nella forma Μορζεζήνος, corrispondente al *Morsinum* dell'*Holkham* gr. 76, si veda per esempio *Holkham* gr. 91, f. 1r: ἐκ τῶν μάρκου μορζεζήνου (trascritto anche da FÖRSTER 1884, p. 163 n° CCLXXVII).

<sup>330</sup> Sic.

<sup>331</sup> Sic.

manoscritti<sup>332</sup>); Thomas Coke, conte di Leicester (1697-1759, acquisto del 1721); eredi del precedente, tra cui Thomas William Coke, conte di Leicester (1754-1842); Bodleian Library.

Come si può riconoscere grazie al *pinax* autografo di Marco Morezenos, contenuto al f. 1rv dell'attuale Holkham gr. 80, tra il XVII e il XVIII secolo il manoscritto era rilegato all'interno di un codice composito, formato, nell'ordine, dallo stesso Holkham gr. 80 (*items* 1-7), dall'Holkham gr. 76 (*items* 8-11) e da una o più ulteriori unità codicologiche, ora mancanti, contenenti altri 15 titoli (*items* 12-26)<sup>333</sup>. Questo assetto materiale spiega perché l'Holkham gr. 76 non possieda una propria numerazione autonoma né tra i libri del Morezenos né tra quelli del Giustiniani: entrambe le segnature, infatti, sono state apposte solo all'inizio dell'Holkham gr. 80 (rispettivamente “ΚΓ<sup>ov</sup>”, al centro del marg. sup. di

<sup>332</sup> Questa segnatura si ricava dalla nota apposta al f. 1r dell'Holkham gr. 80 (che in precedenza costituiva la prima parte del nostro codice: cfr. *infra*): “1698. Cod. 51. numero complectens varia variorum | diversis temporibus conscripta alia 200. circiter | alia 300. annorum”. Note di questo tenore furono apposte su tutti i libri del Giustiniani da Bernard de Montfaucon, che li esaminò appunto nel 1698: cfr. MONTFAUCON, *Diarium*, pp. 433-436, in cui tuttavia non trovo la descrizione relativa all'Holkham gr. 80 + 76.

<sup>333</sup> Ecco una trascrizione provvisoria del *pinax* in questione (Holkham gr. 80, f. 1rv), resa difficoltosa anche dal gran numero di imprecisioni ortografiche:

πίναξ τοῦ παρόντος βιβλίου

- 1) Μιχαὴλ ἀποστό<sup>λ</sup> τοῦ βιζαντίου, πρὸς τὰς ὑπὲρ ἀριστοτέλους περὶ οὐσίας κατὰ πλάθονος θεωδῶρου τοῦ γαζῆ ἀντιλήψις (= **Holkham gr. 80**, ff. 2r-9v)
- 2) Τοῦ αὐτοῦ διάλογος. μενέξενος. ἢ περὶ τριάδος (= **Holkham gr. 80**, ff. 10r-13v)
- 3) Τοῦ αὐτοῦ λόγος συμβουλευτικός πρὸς τὸν ἑαυτοῦ κηδεστίν, ὃ [lege ὅτε] εἰς δευτέρους ἀφίκετο γάμους (= **Holkham gr. 80**, ff. 13v-16r)
- 4) Τοῦ αὐτοῦ προφώνημα εἰς τὸν αὐτοκράτωρα κωνσταντίνον ... (= **Holkham gr. 80**, ff. 16r-18v)
- 5) Τοῦ αὐτοῦ προσφώνημα εἰς τὸν αὐτοῦ διδάσκαλον ἰωάννην τὸν ἀργυροπούλου ... (= **Holkham gr. 80**, ff. 16v-20v)
- 6) Τοῦ αὐτοῦ εὐχὴ τριαδική ... (= **Holkham gr. 80**, ff. 20v-23r)
- 7) Τοῦ αὐτοῦ ἐπιστολαὶ μϛ (= **Holkham gr. 80**, ff. 23r-46v)
- 8) Ἐπιτάφιος γεωργίου τοῦ γεμηστοῦ ἐπὶ τῇ κυρία κλεόπη ... (= **Holkham gr. 76**, ff. 1r-5v)
- 9) Ἴσοκράτους ἐλένης ἐγκόμιον (= **Holkham gr. 76**, ff. 5v-15v)
- 10) Περὶ πίστεως ... (= **Holkham gr. 76**, ff. 16r-19v)
- 11) Περὶ τοῦ καταράτον μωάμεθ (= **Holkham gr. 76**, ff. 19v-23r)
- 12) Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ἀγίου φιλαρέτου τοῦ ἐλεΐμονος
- 13) Πράξεις μα(τ?)θεῖα καὶ ἀνδρέου ἐν τῇ χώρᾳ τῶν ἀνθρωποφάγων
- 14) Μαρτύριον τοῦ ἀγίου μάρτυρος νικηφόρου
- 15) Βίος καὶ πολητεία τῆς ὀσίας μάρτυρος ἡμῶν(?) πελαγίας
- 16) Μαρτύριον τῆς ἀγίας αἰκατερήνης
- 17) Ἐγκόμιον τῶν ἀγίων μεγαλωτριῶν ἀρχιερέων βασιλείου τοῦ μεγάλου γρηγορίου τοῦ θεολόγου καὶ ἰωάννου τοῦ χρυσοστόμου
- 18) Εἰς τὴν εὐρεσιν τῆς τιμείας κεφαλῆς τοῦ προδρώμου
- 19) Νεκταρίου πατριάρχου κωνσταντινουπόλεως εἰς τὸ ᾰ σάββατον τῆς ἀγίας τεμκολῆς(?) [lege τεσσαρακοστῆς] περὶ νεϊστειας καὶ εἰς τὸν με<sup>l</sup>(?) θεωδῶρον
- 20) Τοῦ ἐναγίου πατρὸς ἡμῶν ἀμφιλογίου λόγος περὶ νεϊστειας ἐλειωσύνης
- 21) Τοῦ ἐναγίου πατρὸς ἡμῶν ἀνδρείου ἀρχιεπισκόπου κρήτης λόγος εἰς τὸν εὐαγγελισμόν τῆς ὑπεραγίας δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου
- 22) Διονησίου ἀληκαρνασέως περὶ διαίρέσεως [sic] ὀνομάτων
- 23) Βίος τοῦ ὀσίου πατρὸς ἡμῶν συμεῶν τοῦ στηλήτου
- 24) Νόνου μεταβολὴ εἰς τὸ κατὰ ἰωάννην εὐαγγέλιον
- 25) Περὶ τοῦ οἴκου Σωλομώντος καὶ τῆς ἀγίας συνῶν
- 26) Μονοδία ἰωάννου ἱερέως τοῦ συμεῶνα, εἰς τὸν θάνατον τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ

f. 2r; “Cod. 51”, di mano del Montfaucon, nella parte superiore di f. 1r). L’attuale divisione tra i due manoscritti, pertanto, dev’essere intervenuta dopo il 1698, poiché ancora in quell’anno il Montfaucon, visitando la biblioteca del Giustiniani, li aveva considerati come un solo codice.

D’altro canto, si può dimostrare che l’accostamento tra gli Holkham gr. 80 e 76 non è originario, ma è stato realizzato proprio da Marco Morezenos. In primo luogo, infatti, l’attuale Holkham gr. 76 era preceduto da ben 24 fascicoli, come rivela la numerazione dei fascicoli a partire da “κε”, ad opera dello scriba principale (Giorgio Gregoropulo). L’Holkham gr. 80, invece, è formato da soli 6 fascicoli e presenta caratteristiche codicologiche e paleografiche<sup>334</sup> tali da farlo ritenere cronologicamente più tardo, rispetto all’Holkham gr. 76. Inoltre, un altro *pinax* autografo di Marco Morezenos nell’attuale Holkham gr. 30 (cfr. *supra*, n. 329), dopo aver riportato ai ff. 1r-2v le opere effettivamente presenti in quel codice, prosegue al f. 3r con altri 5 *items*, che furono però depennati ancor prima di essere completati con l’aggiunta dei capilettera. Ora, in questi 5 *items*<sup>335</sup> è possibile riconoscere ancora una volta proprio il contenuto dell’Holkham gr. 76, a cui sembra seguire un altro testo. Se ne può dunque concludere che, almeno in un primo momento, il Morezenos avesse legato o progettato di legare l’attuale Holkham gr. 76 non dopo l’Holkham gr. 80, ma dopo l’Holkham gr. 30. Evidentemente, dunque, quando il Morezenos ne entrò in possesso, le carte vergate da Giorgio Gregoropulo avevano già perso i primi 24 fascicoli, ma erano ancora autonome e, forse, dopo il f. 23v riportavano qualcosa in più rispetto al contenuto attuale.

*Cat.*: FÖRSTER 1884, p. 163 n° CCLXXX; SCHENKL, *Bibliotheca*, III.2, p. 79 n° 280 = 3451; DE RICCI, *Holkham*, p. 23 n° 280; BARBOUR, *Holkham*, p. 606 n° 76; KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 39 n° 280. *Bibl.*: RGK I n° 58; BARKER 1992<sup>2</sup>, p. 33, ill. 8; MANDILARAS, *Opera*, I, p. 22 (descrizione), post 55.

**34) Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2930**  
[= Dr. 71, P. 13, M.T. 16]

**T**

Sec. XIV/XV<sup>336</sup>; cart.; ff. I-V (A-E) + 169 + I’-V’; mm 280 × 210; area scritta circa mm 210 × 144; 34 ll./p. Legatura di Enrico IV in marocchino rosso;

<sup>334</sup>Sec. XVI; cart.; ff. I-III (mod.) + 1 (mod.) + 2-46 (+ 46<sup>bis</sup>) + 47-50 (mod.); 1-5<sup>8</sup> (ff. 2-41), 6<sup>6</sup> (ff. 42-46<sup>bis</sup>). Presenta un’unica filigrana lungo tutti i fascicoli, simile a PICCARD, I: *Kronenwasserzeichen*, 51643, 51645, 51647, 51649, 51652, 51653 (datate dal 1559 al 1576), e a BRIQUET 4832 (datata al 1526). Vergato da un’unica mano, simile ad es. a RGK I n° 25, in misura minore a I n° 347, III n° 274.

<sup>335</sup>I 5 *items* annotati e depennati sul f. 3r dell’Holkham gr. 30 sono i seguenti:

- 1) <E>πιτάφιοι ἐπὶ τῆ τοῦ θειοτάτου ἡμῶν ἡγεμόνος κυροῦ θεοδώρου γυναικὶ κυρία κλεόπη γεωργίου τοῦ γεμιστοῦ (= **Holkham gr. 76**, ff. 1r-5v)
- 2) <I>σοκάτους ἐλένης ἐγκώμιον (= **Holkham gr. 76**, ff. 5v-15v)
- 3) <P>ερὶ πίστεως ἦτοι τί δεῖ ἡμᾶς πιστεύειν (= **Holkham gr. 76**, ff. 16r-19v)
- 4) <P>ερὶ τοῦ τρισκατάρτον μωάμεθ (= **Holkham gr. 76**, ff. 19v-23r)
- 5) <G>εωργίου [sic!] ἀλικαρνασέως περὶ συνθέσεως ὀνομάτων ἐπιτομὴ (forse da mettere in relazione con il n° 22 del *pinax* dell’Holkham gr. 80?).

<sup>336</sup>Datazione proposta sulla base degli anni di attività del copista, ricostruiti a partire dai suoi autografi Par. Coisl. 201 e Neap. II A 31: cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 196 n. 135.

sul dorso: “48” (segnatura di Caterina de’ Medici), “ISOCRATES ET AESCHINES”, “1603” (anno).

*Cop.*: <Giovanni Crisocefalo Olobolo> (identificazione di MENCHELLI 2008, pp. 261-262; cfr. *RGK* II n° 253, *PLP* n° 21044).

Contiene 21 orazioni di Isocrate (ff. 1r-117r), con 8 *argumenta* (*Euag.* in mg. [= Λ, f. 71rv], *Busir.*, *C. soph.*, *Plat.*, *Areop.*, *Phil.*, *De pace*, *Archid.* in mg.) e scolî [= Λ]: *Ad Nic.* ff. 1r-4r, *Nic.* ff. 4r-8r, *Paneg.* ff. 8r-19v, *Ad Dem.* ff. 19v-23r (in quarta posizione [= Ξ Crem Leid]), ***Hel.* ff. 23r-27r**, *Euag.* ff. 27r-31v (*argum.* f. 27r in mg.), *Busir.* ff. 32r-35r (*argum.* ff. 31v-32r), *C. Soph.* ff. 35r-36v (*argum.* f. 35r), ***Plat.* ff. 37r-40v** (*argum.* ff. 36v-37r), *Areop.* ff. 40v-45v (*argum.* f. 40v), *Phil.* ff. 45v-55v (*argum.* f. 45v), *De pace* ff. 56r-64r (*argum.* f. 55v), *Archid.* ff. 64v-71r (*argum.* f. 64r in mg.), *Panath.* ff. 71r-88v, *Antid.* ff. 88v-100r (lacuna §§ 72-309 [= Λ]), *C. Loch.* ff. 100r-101v, *In Euth.* ff. 101v-102v, *De big.* ff. 102v-106r, *Aegin.* ff. 106r-109r, *Trapez.* ff. 109r-113r, *In Call.* ff. 113r-117r (finale lacunoso [≈ Λ] reintegrato<sup>337</sup>). F. 117v bianco.

Seguono: ESCHINE, *Contro Timarco* ff. 118r-132r, *Sull’ambasceria* ff. 132r-145v, *Contro Ctesifonte* ff. 145v-165r; DIONE DI PRUSA, *or. LIII* Arnim f. 168r (acefala, inc. § 9 οὐ μὴν ἀλλὰ), *or. LIV* f. 168rv, *or. LV* f. 168v (mutila, expl. § 3 μηδὲ προσέχοντες ξυνῶσιν), *or. LVI* f. 169r (acefala, inc. § 10 μηνίοντος οὐκ ἄλλως), *or. LVII* f. 169rv (mutila, expl. § 8 ὄν φησι δεινότατον). Ff. 165v-167v bianchi.

*Poss.*<sup>338</sup>: Giano Lascaris (1445-7/12/1534; monogramma Λ<sup>σ</sup> nel marg. sup. del f. Er [= Vr]; monogramma Λ(ασ)K(α)P(ι)Σ tracciato in forma di nesso<sup>339</sup> nel marg. inf. dei ff. 4r e 164r)<sup>340</sup>; cardinale Niccolò Ridolfi (acquisto nel febbraio 1527; †1550)<sup>341</sup>; maresciallo Pietro Strozzi (acquisto dagli eredi del Ridolfi nel

<sup>337</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 249-252, part. 251 n. 71: il testo di T presenta tratti autonomi, che non ricorrono in altri apografi di Λ.

<sup>338</sup> Sui libri appartenuti al cardinale Ridolfi, sulla loro provenienza e sulle loro vicende successive, cfr. ora la ricca trattazione di MURATORE 2009; per un’utile sintesi, cfr. MURATORE 2001, pp. 91-92.

<sup>339</sup> Cfr. SPERANZI 2005, pp. 487-488 e n. 78; riproduzione in JACKSON 1999-2000, p. 81.

<sup>340</sup> Il manoscritto è inoltre registrato nella *Lista de’ libri che furono del S<sup>or</sup> Lascheri* (post marzo 1544: cfr. MURATORE 2009, I, p. 162), compilata da Matteo Devaris, bibliotecario del cardinale Ridolfi, nel Vat. gr. 1414, ff. 99r-103v (MURATORE 2009, I, p. 170 n° 90: “Ἰσοκράτους καὶ Ἀισχίνου λόγοι n° 2. 10.”; cfr. anche NOLHAC 1886, p. 258 n° 90; JACKSON 1999-2000, p. 116).

<sup>341</sup> Sulla data d’acquisto, cfr. MURATORE 2009, I, pp. 157-158. Al f. Er [= Vr] Matteo Devaris ha annotato in alto, a ridosso del monogramma Λ<sup>σ</sup>, la collocazione nella biblioteca del Ridolfi (“della X. cassa | .n° 2.”), ripetendola poi sul verso dello stesso foglio, in alto a destra (“n° 2° della X cassa”) e in basso (“n° 2°”). Tale collocazione corrisponde a quella inventariata nel Vat. gr. 1414 (vd. n. prec.). Cfr. anche i seguenti altri inventari dei libri del Ridolfi: **1)** Par. gr. 3074, f. 26v e Vat. gr. 1567, f. 27v (MURATORE 2009, II, p. 141: “n° 2 Ἰσοκράτους οἱ λόγοι πάντες: Αἰσχίνου λόγοι τρεῖς;~” tra i “*Libri Graeci oratori et altri autori in Prosa de Umanità*”; cfr. MONTFAUCON, *Bibliotheca*, II, p. 771E e MURATORE 2009, II, p. 413: “Num. 2. *Isocratis orationes omnes. Aeschinis orationes 3.*”); **2)** Escorial Ω. I. 2, f. Vv (MURATORE 2009, II, p. 456 n° 229-2); **3)** Rosanbo 228 (276), f. 11r (MURATORE 2009, II, p. 510 n° 368-3); **4)** lo zibaldone di Jean Matal Cambridge BU Add. 565 (non autografo), f. 125r e la miscellanea pinelliana Ambr. G 66 inf., f. 172v (MURATORE 2009, II, p. 539 n° 154-2).

1550; †20/6/1558)<sup>342</sup>; Caterina de' Medici (†5/1/1589)<sup>343</sup>; Bibliothèque du Roi (dal 1599)<sup>344</sup>.

Al f. Ev [= Vv] Matteo Devaris ha compilato il *pinax* greco delle orazioni di Isocrate solo fino a παναθηναϊκός. Nicola Sofiano ha poi aggiunto περὶ τῆς ἀντιδόσεως | κατὰ τοῦ λοχίτου | παραγραφικός πρὸς καλλιμαχον e, più in basso, le tre orazioni di Eschine, omettendo dunque le isocratee *In Euth.*, *De bigis*, *Aegin.* e *Trap.*: questo *pinax* registra così soltanto 17 delle 21 orazioni di Isocrate. Al f. Dv, sotto un “*Polibius*” depennato, compaiono due cronologie di incursioni turche<sup>345</sup>: la prima, la cui attribuzione alla mano del Devaris (proposta da JACKSON 1999-2000, p. 116) è assai dubbia (cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 197 n. 136), è in greco e comprende 9 avvenimenti in ordine cronologico dal 1354 al 1475; la seconda è in latino e comprende altri 12 episodi, non in ordine cronologico, dal 1385 al 1529 (primo assedio di Vienna).

Il manoscritto risulta testimone primario degli *argumenta*, tranne che per quello dell’*Evagora*, per cui dipende da Λ, f. 71rv. Dindorf, tuttavia, se ne è servito solo per migliorare le letture degli scolii di Λ, ma non come fonte per gli *argumenta* (DINDORF, *Scholia*, p. vii). Secondo MENCHELLI 2005b, pp. 20-24, per gli *argumenta* di *Filippo* e *Archidamo* risalirebbe indipendentemente alla stessa fonte di Par. gr. 2990 e Par. gr. 2991, per l’*argumentum* della *De pace* risalirebbe alla stessa fonte di Par. gr. 2990 (mentre il Par. gr. 2991 è quasi illeggibile). Dalla mia collazione, tuttavia, emerge una parentela più stretta tra T e Par. gr. 2990, rispetto al Par. gr. 2991<sup>346</sup>.

*Cat.*: MONTFAUCON, *Bibliotheca*, II, pp. 736E n° 2778, 771E Num. 2; OMONT, *Parisini*, III, p. 62. *Bibl.*: NOLHAC 1886, p. 258 n° 90; DRERUP 1896b, pp. 662-664; DRERUP, *Opera*, pp. XXIX (descrizione), XLIX, LV-LVII; SCHREINER 1977-1979, I, pp. 415, 417; II, p. 634; BLASS – SCHINDEL, *Aeschines*, pp. VII, X, XV-XVI, *passim* (cod. g); PINTO 1999, p. 16 n. 12; JACKSON 1999-2000, p. 116; MANFREDINI 2002, p. 253; FASSINO 2003, pp. 154 n. 14, 155 n. 15, 156 n. 20, 177, 188 n. 104, 190, 194-195; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 99 n. 42; MENCHELLI 2003, p. 253 n. 19; PINTO 2003a, pp. 52, 54-55 (descrizione e bibliografia), 61, 71 n. 43; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 8, 10, 34-35

<sup>342</sup> Cfr. OMONT 1888, p. 309; OMONT, *Parisini*, I, pp. VI-VII, XXX; RIDOLFI 1929, pp. 184-188; BALADIÉ 1975.

<sup>343</sup> Segnatura “48” (rifilata) nel margine superiore dei ff. Ev e 1r, nonché sul dorso della legatura. Cfr. i seguenti inventari dei libri di Caterina: **1**) Vat. Reg. lat. 1491, f. 152v (MURATORE 2009, II, p. 596: “277. *Isocratis Rhetoris Orationes xvj*. [in realtà *xxi*.] *Aeschinae Orationes iij*. in fo. n° 2. *x<sup>ae</sup>*”; cfr. JACKSON 1999-2000, p. 116); **2**) l’inventario, redatto su istanza dei creditori nell’agosto 1589, subito dopo la morte di Caterina, Par. lat. 14359, f. 468r (MURATORE 2009, II, p. 702 n° 4074-48: “*Aeschinis orationes tres xlviij*”) e la sua copia Par. fr. 5585 (OMONT 1908-1913, I, p. 457 n° 4074: “48. *Aeschinis orationes tres*”), nei quali curiosamente non è registrato Isocrate; **3**) Par. fr. 5685, lista di stima del 1597 (MURATORE 2009, II, p. 795 n° 379: “*Aeschinis ora(t)iones tres 48. cui insunt Isocratis orationes quatuordecim*”).

<sup>344</sup> Segnature al f. 1r: “CIOCCLXX” (depennato) del catalogo di Nicolas Rigault (1622), “1391” di quello di Jacques Dupuy (1682), “2778” di quello di Nicolas Clément (1682); cfr. OMONT 1908-1913, II, p. 150: “1270 (1391). *Isocratis orationes. Aeschinis orationes III., cum scholiis, contra Timarchum, de legatione, contra Ctesiphonem*”; III, p. 304: “2778. *Isocratis et Aeschinis orationes*”.

<sup>345</sup> Cfr. SCHREINER 1977-1979, I, pp. 415, 417; II, p. 634.

<sup>346</sup> Cfr. *infra*, § I.4.4; cfr. anche *supra*, p. 54.

(*descrizione*), post 55, 187, 211, 228, 237; MENCHELLI 2005a, pp. 69, 72 n. 27, 73-78, 82, 87; MENCHELLI 2005b, pp. 16-26, 30-34; SPERANZI 2005, pp. 468 n. 1, 488 n. 78; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243, 245-247, 250 e nn., 251 nn., 253, 255, 256 n. 98; MONDRAIN 2006, p. 380 n. 23; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, p. 300 n. 66; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 191, 196-197 (*descrizione*), 203, 206, 207-211, 219, 220 n. 266, 222-223, 225, tavv. 6-7; MENCHELLI 2007a, p. 19 n. 10; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 131-135, 139; MENCHELLI 2008, pp. 250-252, 261-262; MURATORE 2009, I, pp. 170 n° 90, 802; II, pp. 141 n° 2, 413 Num. 2., 456 n° 229-2, 510 n° 368-3, 539 n° 154-2, 596 n° 277; 702 n° 4074-48; 795 n° 379; ZINGG [ics], p. [14 n. 36].

35) Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2931

Par.2931

[= Dr. 72, P. 14, M.T. 17]

20 dicembre 1390 o 1405<sup>347</sup>; cart.; ff. IV + 174 + V'; 1-21<sup>8</sup>, 22<sup>6</sup> (numerati da in cifre greche al centro del margine inferiore di ogni primo *recto* e di ogni ultimo *verso*)<sup>348</sup>; mm 293 × 210; area scritta circa mm 198 × 135; 30 ll./p. Legatura di Enrico IV in marocchino rosso; sul dorso “79” (segnatura di Caterina de' Medici) e “1606” (anno).

*Cop.*: <Andrea Leantino> (identificazione di E. Gamillscheg in *RGK* II n° 23; su questo scriba, cfr. anche *supra*, Mutin. Est. α. P. 6. 12 [= Gr. 130]); <Demetrio Calcondila> (identificazione di MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 248-249) introduce correzioni, varianti e congetture<sup>349</sup>, e integra il finale della *Contro Callimaco* (f. 174r); forse è presente una terza mano correttrice, peraltro assai difficile da distinguere<sup>350</sup>.

Contiene solo Isocrate, 21 orazioni, nello stesso ordine di Λ: *Ad Dem.* ff. 1v-6v, *Ad Nic.* ff. 6v-11v, *Nic.* ff. 11v-18r, *Paneg.* ff. 18r-36r, ***Hel.* ff. 36r-42r**, *Euag.* ff. 42r-49v, *Busir.* ff. 49v-54r, *C. Soph.* ff. 54r-56v, ***Plat.* ff. 56v-62r**, *Areop.* ff.

<sup>347</sup> Datazione ricavabile dalla nota iniziale apposta dallo scriba, Andrea Leantino, nel margine superiore del f. 1r e decifrata per la prima volta, nonostante la parziale rifilatura, da MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 252-253: ἐγένε[το] ἡ ἀρ[χὴ] δεκ[εμβριου] κ (ικδικτιῶνος) ιδ. Dal momento che del Leantino si conservano manoscritti datati tra gli ultimi anni del XIV secolo e i primi del XV, la 14<sup>a</sup> indizione dovrà corrispondere al 1390 o al 1405. È infatti piuttosto inverosimile, data l'origine orientale del codice, che sia qui in uso l'indizione ‘romana’, la quale condurrebbe invece agli anni 1391 o 1406.

<sup>348</sup> Nel margine inferiore, in corrispondenza dell'inizio di ogni orazione, è stato registrato il numero totale dei fogli che la contengono: per l'*Encomio di Elena* “φύλλα εΊ” (f. 36r), cioè 6½; per il *Plataico* “φύλλα εΊ” (f. 56v), anche se questa orazione occupa in realtà un po' più di 5 carte (da f. 56v a f. 62r).

<sup>349</sup> Se ne veda l'elenco in MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 248-249, part. nn. 38-43. Per le due orazioni qui considerate, l'unico intervento sicuro del Calcondila è in *Plat.* 41 (f. 60r), dove, in margine al testo sano ἔξω γὰρ αὐτοῦ πραγμάτων γεγενημένων, annota la variante ἄλλως: ξέρξη γὰρ αὐτῶ πραγμάτων γεγενημένων. Questo intervento, assente in tutta la restante tradizione e dunque probabile congettura *ope ingenii* del Calcondila stesso, riappare a testo nell'*editio princeps* e di lì passa nelle edizioni a stampa successive.

<sup>350</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 217-218. A questa mano è forse da attribuire, a *Plat.* 31 (f. 59r), l'integrazione marginale di τῶν ἄλλων, omissa a testo; in tal caso, l'intervento di questo correttore è con ogni probabilità precedente al Calcondila, dal momento che il testo dell'*editio princeps* presenta regolarmente τῶν ἄλλων.

62r-69v, *Phil.* ff. 69v-84r, *De pace* ff. 84r-97v, *Archid.* ff. 97v-107v, *Panath.* ff. 107v-134v, *Antid.* ff. 134v-150v (lacuna §§ 72-309 [= Λ]), *C. Loch.* ff. 150v-152v, *In Euth.* ff. 152v-154r, *De big.* ff. 154r-158v, *Aegin.* ff. 158v-163r, *Trapez.* ff. 163r-168v, *In Call.* ff. 168v-174r (finale lacunoso [≈ Λ] reintegrato<sup>351</sup>). F. 174v bianco.

*Poss.:* Demetrio Calcondila? (1423-9/1/1511)<sup>352</sup>; cardinale Niccolò Ridolfi<sup>353</sup> (almeno dagli anni Venti del XVI sec.; †1550)<sup>354</sup>; maresciallo Pietro Strozzi (acquisto dagli eredi del Ridolfi nel 1550; †1558)<sup>355</sup>; Caterina de' Medici (†1589)<sup>356</sup>; Bibliothèque du Roi (dal 1599)<sup>357</sup>.

<sup>351</sup> Cfr. *infra*, n. 360.

<sup>352</sup> ZINGG [ics] (ma cfr. già MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 255-256) ipotizza, in modo convincente, che il manoscritto fosse appartenuto a Demetrio Calcondila: un indizio importante in questo senso è rappresentato dalle sue numerose annotazioni autografe, che dimostrano come egli lo abbia avuto a disposizione a lungo e lo abbia utilizzato intensamente durante il lavoro di preparazione dell'*editio princeps* milanese del 1493, dove tali annotazioni sono in larga misura recepite. In alternativa, Zingg suppone che il Par. gr. 2931 appartenesse, se non direttamente al Calcondila, almeno a qualcuno a lui strettamente legato, cioè Giano Lascaris, che con il Calcondila fu in stretto contatto a Firenze dal 1489 al 1491, per essere poi suo ospite e familiare a Milano dal 1509/10 fino alla morte di Demetrio. Zingg, inoltre, valorizza un'importante notizia presente nel registro di prestito di Lorenzo de' Medici (cfr. *supra*, n. 181), nella quale si attesta che il 13 gennaio 1492 un codice, contenente "le Oratione de Isocrate" e identificabile con il Plut. 58.5 (N), fu inviato a Milano e successivamente restituito: tale notizia induce a ritenere che il Calcondila, al momento di trasferirsi a Milano, non avesse ancora finito di approntare la sua edizione (apparsa il 24 gennaio 1493) e che anzi nel corso del 1492, servendosi del Par. gr. 2931 in suo possesso o a sua disposizione, vi lavorasse alacremente, tanto da sentire il bisogno di farsi mandare in prestito anche il codice N.

<sup>353</sup> Sui libri appartenuti al cardinale Ridolfi e sugli inventari menzionati nelle note che seguono, cfr. *supra*, nn. 154, 157-160.

<sup>354</sup> Al f. 1r Matteo Devaris ha annotato nel margine inferiore esterno la collocazione nella biblioteca del Ridolfi ("N<sup>o</sup>. 12<sup>o</sup>. della .X. cassa."), riportandola anche nell'angolo in alto a destra, dove è però stata danneggiata dalla rifilatura ("N<sup>o</sup> .X[?]"); cfr. la riproduzione in MARTINELLI TEMPESTA 2006a, p. 266, Tav. 2. Il manoscritto è registrato nei seguenti inventari ridolfini: **1)** l'"early catalogue" Vat. gr. 1413, ff. 65r-69r, degli anni Venti del '500 (*ante* 1527), di mano di Giano Lascaris (MURATORE 2009, I, pp. 94 e 109 [f. 27v]: "53. *Isocrates m. s. in pap.º ligatus*"; cfr. NOLHAC 1886, p. 263; JACKSON 2001-2002, p. 73; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 253-256; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 198 e n. 146); **2)** Par. gr. 3074, f. 28r e Vat. gr. 1567, f. 29r (MURATORE 2009, II, p. 146: "n<sup>o</sup> 12 Ἰσοκράτους, λόγοι κα' :~" tra i "*Libri Graeci oratori et altri autori in Prosa de Umanità*"; cfr. MONTFAUCON, *Bibliotheca*, II, p. 771B e MURATORE 2009, II, p. 413: "Num. 12. *Socratis Sermones 21.*"); **3)** Escorial Ω. I. 2, f. Vv (MURATORE 2009, II, p. 457 n<sup>o</sup> 239-12); **4)** Rosanbo 228 (276), f. 11r (MURATORE 2009, II, p. 511 n<sup>o</sup> 377-13). Manca nello zibaldone di Jean Matal Cambridge BU Add. 565 (non autografo) e nella miscellanea pinelliana Ambr. G 66 inf.

<sup>355</sup> Cfr. *supra*, n. 342.

<sup>356</sup> Segnatura "79" (depenata) nel margine superiore del f. 1r, nonché sul dorso della legatura. Cfr. i seguenti inventari dei libri di Caterina: **1)** Vat. Reg. lat. 1491, f. 153v (MURATORE 2009, II, p. 600: "313. *Isocratis Orationes omnes 21. quae extant, in fo. n<sup>o</sup>. 12 x<sup>ae</sup>.*"); **2)** Par. lat. 14359, f. 469r (MURATORE 2009, II, p. 705 n<sup>o</sup> 4105-79: "*Isocratis orationes lxxix*") e Par. fr. 5585 (OMONT 1908-1913, I, p. 459 n<sup>o</sup> 4105: "79. *Isocratis orationes*"); **3)** Par. fr. 5685, p. 27 (MURATORE 2009, II, p. 795 n<sup>o</sup> 382: "*Isocratis 21. orationes 79.*").

<sup>357</sup> Segnature al f. 1r: "1403" del catalogo di Jacques Dupuy (1682), "2779" di quello di Nicolas Clément (1682); poi al f. 1v: "CIOCCLXXXII" del catalogo di Nicolas Rigault (1622); cfr. anche OMONT 1908-1913, II, p. 151: "1282 (1403). *Isocratis orationes XX*"; III, p. 304: "2779. *Isocratis orationes XX*".

Al f. 1r Andrea Leantino ha compilato un *pinax* molto dettagliato, contenente anche gli *incipit* delle singole orazioni.

Per il *Panegirico*, MARTINELLI TEMPESTA 2006a ha individuato nel manoscritto il modello principale dell'*editio princeps* (Med.) di Demetrio Calcondila (Milano 1493). ZINGG [ics] ha inoltre proposto con molta verosimiglianza l'ipotesi che esso sia addirittura appartenuto al Calcondila e ha evidenziato come, almeno per l'*Archidamo*, il dotto ateniese si sia servito largamente anche del Laur. Plut. 58.5 (N), che gli fu probabilmente inviato in prestito a Milano da Lorenzo de' Medici nel gennaio del 1492<sup>358</sup>.

Nella *Contro Callimaco*, il Leantino trascrive fino a § 67 ὡς οὐδὲν ὀδικοῦμεν. I restanti righe, come si è visto, sono un'integrazione dello stesso Calcondila, basata probabilmente sul Par. gr. 2991, un codice confezionato proprio attorno agli anni '80 e '90 del Quattrocento<sup>359</sup>: il Calcondila, infatti, trascrive direttamente a testo alcune lezioni singolari che nel Par. gr. 2991 sono introdotte *per correctionem*<sup>360</sup>. Poiché risultano ignote le vicende del Par. gr. 2991 prima del suo arrivo a Parigi alla metà del XVI secolo (cfr. *infra*), non sembra possibile, allo stato attuale delle ricerche, stabilire se il Calcondila abbia potuto utilizzarlo come fonte per questo restauro ancora durante il suo soggiorno fiorentino (dunque prima del novembre 1491) o già dopo il trasferimento a Milano.

*Cat.*: MONTFAUCON, *Bibliotheca*, II, pp. 736E n° 2779, 771B Num. 12; OMONT, *Parisini*, III, p. 62. *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XXIX (descrizione), XLIX-L; *RGK* II n° 23; PINTO 1999, p. 16 n. 12; JACKSON 2001-2002, p. 73; PINTO 2003a, pp. 55-56 (descrizione e bibliografia), 61, 105; FASSINO 2003, pp. 154 n. 14, 155 n. 15, 177; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 99 n. 42, 100 n. 51; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 8, 10, 35 (descrizione), post 55; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, *passim*, tavv. 2-3; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 285, 292 n. 36, 300 n. 66; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 175, 192 n. 104, 197-198 (descrizione), 206, 210 n. 212, 213 n. 233, 217-219<sup>361</sup>, 221, 224, 225; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 129, 131-135, 139; MURATORE 2009, I, pp. 94, 109 n° 53, 802; II, pp. 146 n° 12, 413 Num. 12., 457 n° 239-12, 511 n° 377-13, 600 n° 313, 705 n° 4105-79, 795 n° 382; PINTO 2010, p. 28; ZINGG [ics], *passim*.

<sup>358</sup> Cfr. *supra*, n. 181.

<sup>359</sup> Cfr. *infra*, n. 394.

<sup>360</sup> Per una descrizione dettagliata del restauro nel Par. gr. 2931, cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 249-252; cfr. anche MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 224. Per il finale della *Contro Callimaco*, presentano ovviamente il medesimo testo anche le edizioni a stampa Med. (basata proprio sul Par. gr. 2931) e Ald. (basata a sua volta su Med.), come pure il Vind. Phil. gr. 3 (dipendente da Med.) e la seconda mano (<Francesco Zanetti>) del Laur. Plut. 58.12 (dipendente anch'essa con ogni probabilità da un'edizione a stampa).

<sup>361</sup> A p. 218, primo rigo, "Par. 1931<sup>2pc</sup>" è un refuso per "Par. 2931<sup>2pc</sup>".

## 36) Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2932

Π

[= Dr. 73]

Sec. XV, prima metà; cart.; filigrane: vd. C. Förstel in MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 107 n. 91 (torre simile a esempi datati tra il 1419 e il 1434, incudine simile a esempi datati tra il 1420 e il 1460); ff. I + 154; 1-15<sup>10</sup>, 16<sup>4</sup> (visibile fino al 14° fascicolo la numerazione in cifre greche nell'angolo superiore destro di ogni primo *recto*); mm 285 × 210; area scritta circa mm 197 × 110; 30 ll./p.

*Cop.*: mano [a]: ff. 1r-150v (fino al 3° rigo dal basso: πα|ρακ[ολουθήσουσιν]), 151v-154v; mano [b]: ff. 150v (a partire dal 3° rigo dal basso: [πα|ρακ]ολουθήσουσιν)-151r. DRERUP, *Opera*, p. XXIX, segnala la presenza di due altre mani correttrici, tra loro spesso difficilmente distinguibili<sup>362</sup>; per l'*Encomio di Elena* e il *Plataico*, tuttavia, non si riscontrano che rari interventi diortotici della mano principale<sup>363</sup>.

Contiene solo Isocrate, 13 orazioni con *Vita* e 12 *argumenta* [= N]: *Vita* ff. 1r-4r, *argum.* f. 4rv + *Ad Dem.* ff. 4v-10r, *argum.* f. 10rv + *Ad Nic.* ff. 10v-16v, *Nic.* ff. 16v-24v + *argum.* ff. 24v-25r, *Paneg.* ff. 25r-50v, ***argum.* f. 50v + *Hel.* ff. 51r-59r, *argum.* ff. 59r-60r + *Euag.* ff. 60r-70v, *argum.* ff. 70v-71v + *Busir.* ff. 71v-77v<sup>364</sup>, *argum.* ff. 77v-78v + *C. Soph.* ff. 78v-81v, ***argum.* ff. 81v-82r + *Plat.* ff. 82r-89v, *argum.* ff. 89v-90r + *Areop.* ff. 90r-100r, *argum.* f. 100rv + *Phil.* ff. 100v-120v, *argum.* ff. 120v-121r + *De pace* ff. 121r-140r, *argum.* f. 140rv + *Archid.* ff. 140v-154v.****

*Poss.*: Bibliothèque du Roi a Fontainebleau (acquisito tra il 1544/1546 e il 1550)<sup>365</sup>, di cui era il 2° codice isocrateo (“ΙΣΟΚΡΑΤΗΣ. Β.” nei cataloghi; cfr. i due β annotati in due diverse minuscole a f. Ir, in alto, al di sopra dell’indicazione “† ἰσοκράτους λόγοι ιγ’”); poi a Parigi<sup>366</sup> (segnature antiche sul f. 1r: “DCCCCLXXXVI”, depennato, del catalogo di Nicolas Rigault [1622]; “1075” del catalogo di Jacques Dupuy [1645], “2777” del catalogo di Nicolas Clément [1682])<sup>367</sup>.

È testimone primario sia per il testo isocrateo (cfr. DRERUP, *Opera*, pp. XLII, LIII) sia per la *Vita* e gli *argumenta* (cfr. MENCHELLI 2003, pp. 271-279). Per

<sup>362</sup> Cfr. anche DRERUP 1896, pp. 663-664.

<sup>363</sup> Lo stesso vale per il *Panegirico*: cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 107.

<sup>364</sup> A f. 71v non c’è soluzione di continuità tra la fine dell’*argumentum* e l’inizio del *Busiride*. Una mano successiva ha tracciato un segno di paragrafo nel testo in corrispondenza dell’*incipit* dell’orazione, annotando nel margine sinistro ἀρχὴ τοῦ λόγου.

<sup>365</sup> Non è infatti registrato nell’inventario redatto tra il 1544 e il 1546 da Angelo Vergezio (OMONT 1889, pp. 355-369), ma compare nei cataloghi alfabetico e sistematico redatti nel 1550 da Angelo Vergezio e Costantino Paleocappa (cfr. OMONT 1889, p. 103 n° 301: “ΙΣΟΚΡΑΤΗΣ. Β. | 301. Βιβλίον α’ μικροῦ μήκου, ἐνδεδυμένον δέρματι ἐρυθρῶ, ἐν ᾧ εἰσι λόγοι Ἰσοκράτους ιγ’”; p. 282 n° 448: “Ἰσοκράτους λόγοι ιγ’. Βιβλίον πρώτου μικροῦ μήκου, δέρματι ἐρυθρῶ κεκαλυμμένον, οὗ ἡ ἐπιγραφὴ: ΙΣΟΚΡΑΤΗΣ. Β.”). La provenienza del manoscritto, così come quella dei Parr. gr. 2990 e 2991 (vd. *infra*), è ignota: cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2006a, p. 255 n. 94.

<sup>366</sup> Compare nell’inventario del trasferimento avvenuto sotto Carlo IX, tra il 1569 e il 1574 (cfr. OMONT 1889, p. 444 n° 433: “Ἰσοκράτης. Β.”; sulla data del trasferimento, cfr. LAFFITTE – LE BARS 1999, p. 31).

<sup>367</sup> Cfr. OMONT 1908-1913, II, p. 117 (“986 (1075). Isocratis orationes”); III, p. 304 (“2777. Isocratis orationes”).

questi ultimi, è stato utilizzato per la prima volta nell'edizione di Dindorf del 1852 (DINDORF, *Scholia*; cfr. pp. vii-viii).

*Cat.*: MONTFAUCON, *Bibliotheca*, II, p. 736E (n° 2777); OMONT, *Parisini*, III, p. 62. *Bibl.*: DINDORF, *Scholia*, pp. vii-viii; BUERMANN 1885-1886, I, pp. 10-11, 26 ss.; DRERUP 1896b, pp. 663-664, *passim*; DRERUP, *Opera*, pp. XXIX-XXX (*descrizione*), XLII, XLVIII, LIII-LV, *passim*; ERBSE 1961, p. 265; SECK, *Untersuchungen*, pp. 27-29; WÖRNER – RIJKSBARON, *PKellis*, p. 49; PINTO 1998, p. 250; PINTO 1999, p. 14 n. 11; PINTO 2003a, pp. 15, 16 n. 6, 20 n. 19, 24, 101; DE LEO 2003, pp. 201, 203, 238 n. 83; FASSINO 2003, pp. 152, 154 n. 14, 155-160, 173 n. 57, 181, 182, 193-195; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 93, 95 n. 26, 97 n. 36, 99 n. 42, 100-101 e n. 55, 107 (*descrizione*), 109, 115-140 (*passim*); MENCHELLI 2003, pp. 270-271 (*descrizione*), *passim*; VALLOZZA 2003a, pp. 60-61, 65-67, 70 n. 68; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 8-10, 35-36 (*descrizione*), post 55, 92, 228; MARTINELLI TEMPESTA 2005, pp. 303 n. 5, 314-316; MENCHELLI 2005a, pp. 66, 74-82, 84 n. 71, 85, 87; MENCHELLI 2005b, pp. 11-34 (*passim*); MARTINELLI TEMPESTA 2006a, 237 n. \*, 239-249 (*passim*), 255 n. 94, 258; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 300 n. 66, 305; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 174<sup>368</sup>, 199-200, 210-211, 220; MENCHELLI 2007a, pp. 19, 27 n. 34; MENCHELLI 2007b, p. 21; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 131-135, 138; MENCHELLI 2008, pp. 246-252; PINTO 2010, p. 28; VALLOZZA 2010, *passim*; ZINGG [ics], pp. [2-11].

**37) Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2990**  
[= Dr. 76, M.T. 18]

**Par.2990**

Sec. XIV<sup>369</sup>; cart. non filigr.; ff. I + 189 + I<sup>370</sup>; 1-19<sup>8</sup>, 20<sup>7</sup>, 21-23<sup>8</sup>, 24<sup>6</sup> (ternione fattizio<sup>371</sup>); fascicoli segnati a registro da [dl] a dd6 nell'angolo inferiore esterno di ogni foglio *recto*<sup>372</sup>; forse tracce di una numerazione in cifre greche nell'angolo superiore esterno di ogni primo *recto*<sup>373</sup>; mm 215 × 140; 25-29 ll./p.

<sup>368</sup> “2032” è un refuso.

<sup>369</sup> La retrodatazione al XIV secolo è stata proposta con prudenza da MENCHELLI 2005b, p. 17 e n. 53 (cfr. anche MENCHELLI 2008, p. 251 e n. 3), che ha anche segnalato la somiglianza della mano presente ai ff. 187r-189v con quella di Giorgio Galesiota (prima metà del XIV secolo); a favore della retrodatazione e dell'identificazione con la grafia posata del Galesiota si è poi pronunciato con più nettezza MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 198 e nn. 149, 152 (cfr. anche MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, p. 131), che sottolinea la somiglianza della mano principale (ff. 1r-185r) con quella del Vat. Pal. gr. 135 (cfr. *supra*, n° 3). In precedenza il Par. gr. 2990 era datato al XV secolo: cfr. OMONT, *Parisini*, III, p. 81; DRERUP, *Opera*, p. XXX.

<sup>370</sup> Il microfilm a mia disposizione non mi consente di stabilire con certezza se le guardie anteriori fossero più d'una.

<sup>371</sup> Cfr. *infra*, n. 390.

<sup>372</sup> Ogni *recto* portava la lettera progressiva corrispondente al fascicolo, seguita dalla cifra araba corrispondente alla posizione del foglio nel fascicolo: p. es. cc7 al f. 182r, cc8 al f. 183r, ddi al f. 184r. Spesso questa numerazione è stata rifulata. Il primo fascicolo conservato (ff. 1-8) è contrassegnato dalla lettera *d* (parzialmente visibile sul f. 6r, 7r, 8r): se ne deduce che il codice risulta attualmente privo dei primi tre fascicoli; per questo problema e per la conformazione dell'ultimo fascicolo (ff. 184-189), cfr. *infra*.

<sup>373</sup> Non è possibile fornirne una lettura certa sulla base del microfilm a mia disposizione. Mi sembra che questa numerazione sia presente sui ff. 17r, 25r, 33r, 41r, 57r.

(35-38 ai ff. 187r-189v). Legatura di Francesco I (sulla coperta anteriore, in alto: ΙΣΟΚΡΑΤΟΥΣ).

*Cop.*: mano [a]: ff. 1r-185r, testo, e numerosi scolî marginali, sia ricavati da  $\Lambda$  sia indipendenti<sup>374</sup>; mano [b]: rari scolî marginali e glosse interlineari<sup>375</sup>; mano [c], molto simile o identica a <Giorgio Galesiota> (MENCHELLI 2005b, p. 17 n. 53)<sup>376</sup>: ff. 188v-189v.

Contiene 15<sup>377</sup> orazioni di Isocrate (ff. 1r-185r), con 7 *argumenta* (*Plat.*, *Areop.*, *Phil.*, *De pace*, *Archid.*, *Euag.* in mg. [=  $\Lambda$ , f. 71rv], *Busir.*) e scolî [in parte =  $\Lambda$ ]: *C. soph.* ff. 1r-4r, ***Plat.* ff. 4v-14r** (*argum.* f. 4rv), *Areop.* ff. 14r-26v (*argum.* f. 14r), *Phil.* ff. 26v-32r (*argum.* f. 26v; lacunoso: a f. 28r, r. 4 salta da § 7 πεπρᾶχθαι κρεῖττον ἦν a § 125 τοσοῦτον πεφρόνηκεν<sup>378</sup>), *De pace* ff. 32v-63v (*argum.* f. 32rv), *Archid.* ff. 64r-82r (*argum.* ff. 63v-64r), *Trapez.* ff. 82r-92r, *Aegin.* ff. 92r-101r, *In Call.* ff. 101r-111v (finale lacunoso [≈  $\Lambda$ ] reintegrato)<sup>379</sup>, *Ad Nic.* ff. 113r-120r, *Nic.*<sup>380</sup> ff. 120r-129r, ***Hel.* ff. 129r-139r**, *Euag.* ff. 139r-152r (*argum.* f. 139rv in mg.), *Busir.* ff. 152v-160v (*argum.* f. 152rv), *Paneg.*<sup>381</sup> ff. 160v-185r (mutilo, expl. § 149 τὴν εὐρώπην). Ff. 112rv, 185v-186v bianchi.

Altri testi<sup>382</sup>: ERMOGENE, Περὶ στάσεων, 7 (in. – Περικλῆς Ὀλύμπιος ἐκλήθη) f. 4v in mg.; LIBANIO, *Declamazioni*, XVIII 18 ἔκλεψε οὗτος γένος – 25 ἡγεμόνα δεδειγμένον f. 187rv; XVII 37 δεῖται τραυμάτων (v.l. φαρμάκων) –

<sup>374</sup> Le divergenze in alcuni tratteggi degli scolî sono da attribuire non ad una diversità di mano, ma alla maggiore corsività delle scritture marginali rispetto al testo. Questa mano [a], p. es., trascrive sui margini di f. 139rv l'*argumentum* dell'*Evagora*, nella forma in cui compare in margine al Vat. gr. 65 [ $\Lambda$ ] (f. 71rv): vi si noti (f. 139v) la compresenza del  $\beta$  a due occhielli separati, pressoché assente nel testo, e del  $\beta$  a doppia pancia, con la metà inferiore molto schiacciata verso il basso ed espansa a destra, uguale a quello del testo. Questa mano sembra trascrivere regolarmente anche gli altri scolî di  $\Lambda$ : cfr., p. es., ff. 28r (ad *Phil.* 125), 32r (ad *Phil.* 154), 129r (ad *Hel.* 1); spesso, però, la loro lettura è resa estremamente difficoltosa dalla legatura. Al f. 4v, in margine all'*argumentum* e ai primi righe del *Plataico*, la stessa mano (per quanto posso giudicare sul microfilm) aggiunge in inchiostro più pallido i primi paragrafi del 7° capitolo (περὶ πραγματικῆς) di Ermogene, Περὶ στάσεων (cfr. *infra*).

<sup>375</sup> Cfr., p. es., al f. 137r: questa mano dopo aver inserito nell'interlineo sopra διατιθέμεθα (*Hel.* 55) la glossa διακείμεθα, nel margine corrispondente annota un lungo scolio lessicale su διατίθημι e διατίθεμαι; qualche rigo più in basso, nell'interlineo sopra ποιεῖν (*Hel.* 56) scrive ἔργα.

<sup>376</sup> Cfr. *supra*, n. 369. Bibliografia su questo scriba in MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 198 n. 152.

<sup>377</sup> L'indicazione Ἰσοκράτους λόγοι ιγ, presente sul foglio di guardia anteriore (f. 1r) e negli inventari di Fontainebleau (cfr. *infra*), è erronea e forse è stata influenzata dal contenuto del Par. gr. 2932.

<sup>378</sup> Corrispondente alla caduta di circa 4 quaternioni nel modello, sempreché l'ampiezza della scrittura di quest'ultimo fosse analoga a quella del Par. gr. 2990.

<sup>379</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 249-252, part. 251 n. 71: il testo del Par. gr. 2990 presenta tratti autonomi, che non ricorrono in altri apografi di  $\Lambda$ .

<sup>380</sup> Davanti al *Nic.* è ripetuto il titolo dell'*Ad Nic.* (πρὸς νικοκλέα περὶ βασιλείας), mentre il titolo proprio del *Nic.* (συμμαχικός) è posto per errore davanti al *Paneg.*

<sup>381</sup> Cfr. n. prec.

<sup>382</sup> A quanto mi risulta, questi testi non sono stati correttamente identificati prima d'ora. Per i ff. 187r-189v, cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 198 e n. 150, e MENCHELLI 2008, p. 251 n. 3, che dipendono ancora, rispettivamente, da DRERUP, *Opera*, p. XXX ("fragmentum orationis cuiusdam contra Demosthenem") e OMONT, *Parisini*, p. 81 ("Demosthenis orationis in Æschinem fragmentum").

44 εἰ δ' οὖν ἄτιμον f. 188rv; XVII 15 μεμφόμενον αἰτιώμενον – 24 οὐκ ἄρκουόντος οὐδ' ἐνὸς διὰ παντός f. 189rv.

*Poss.*: Bibliothèque du Roi a Fontainebleau (acquisito tra il 1544/1546 e il 1550)<sup>383</sup>, di cui era il 3° codice isocrateo (“ΙΣΟΚΡΑΤΗΣ. Γ.” nei cataloghi; cfr. il “Γ.” annotato al f. 1r, in alto, al di sopra dell’indicazione “Ἰσοκράτους λόγοι : γ.”<sup>384</sup>); poi a Parigi<sup>385</sup> (signature antiche sul f. 1r: “CICIDLXXXIII”, depennato, del catalogo di Nicolas Rigault [1622]; “1723” del catalogo di Jacques Dupuy [1645], “3285” del catalogo di Nicolas Clément [1682])<sup>386</sup>.

Il manoscritto è affetto da un notevole disordine, almeno in parte da attribuire ad un modello in cattive condizioni<sup>387</sup>, sfigurato cioè sia da lesioni meccaniche, come rivelano le “finestre” lasciate in bianco dal copista (cfr. p. es. ff. 11v = *Plat.* 47 e 13r = *Plat.* 57), sia da cadute o traslocazioni di fogli o fascicoli, che hanno determinato sia la perdita di quasi tutto il *Filippo* (f. 28r, r. 4) e degli ultimi quaranta paragrafi del *Panegirico*, sia l’ordine estremamente peculiare delle orazioni isocratee. Per quanto riguarda l’ordine delle orazioni, anche attraverso il confronto con Λ, si possono individuare con una certa facilità cinque blocchi: 1) fino all’*Archid.*; 2) *Trapez.*, *Aegin.*, *In Call.*<sup>388</sup>; 3) *Ad Nic.* e *Nic.*; 4) *Hel.*, *Euag.*, *Busir.*; 5) *Paneg.* Tra il 2° e il 3° blocco interviene un foglio bianco (f. 112rv). Il 4° blocco è inserito artificialmente tra il 3° e il 5°, che dovrebbero invece essere tra loro contigui: una successione *Ad Nic.*, *Nic.*, *Paneg.* è infatti la condizione necessaria perché, in qualche esemplare intermedio tra Λ e Par. gr. 2990, si sia potuto verificare lo slittamento dei titoli dall’*Ad Nic.* al *Nic.* e dal *Nic.* al *Paneg.*<sup>389</sup>.

Alcuni fenomeni, tuttavia, dipendono sicuramente dal Par. gr. 2990 e non dal suo modello: tra questi, la probabile caduta di tre fascicoli iniziali (rivelata dal fatto che l’attuale numerazione dei fascicoli inizia non da *a* ma da *d*; cfr. *supra*, n. 372) e l’aggiunta in fondo di tre fogli singoli, tra loro discontinui e in successione inversa, provenienti da un manoscritto delle *Declamazioni* di Libanio (ff. 187r-189v)<sup>390</sup>. Da questo punto di vista, il Par. gr. 2990 è dunque un composito.

<sup>383</sup> Non è infatti registrato nell’inventario redatto tra il 1544 e il 1546 da Angelo Vergezio (OMONT 1889, pp. 355-369), ma compare nei cataloghi alfabetico e sistematico redatti nel 1550 da Angelo Vergezio e Costantino Paleocappa (cfr. OMONT 1889, p. 103 n° 302: “ΙΣΟΚΡΑΤΗΣ. Γ. | 302. Βιβλίον β’ μικροῦ μήκους, ἐνδεδυμένον δέρματι κυανῶ, ἐν ᾧ εἰσιν Ἰσοκράτους λόγοι γ’”; p. 283 n° 449: “Ἰσοκράτους λόγοι γ’. Βιβλίον β’ μικροῦ μήκους, δέρματι κυανῶ κεκαλυμμένον, οὗ ἡ ἐπιγραφή: ΙΣΟΚΡΑΤΗΣ. Γ.”). La provenienza del manoscritto, così come quella dei Parr. gr. 2932 e 2991, è ignota: cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2006a, p. 255 n. 94.

<sup>384</sup> Per questa erronea indicazione del numero di orazioni, cfr. *supra*, n. 377.

<sup>385</sup> Compare nell’inventario del trasferimento avvenuto sotto Carlo IX, tra il 1569 e il 1574 (cfr. OMONT 1889, p. 445 n° 435: “Ἰσοκράτης. Γ.”; sulla data del trasferimento, cfr. LAFFITTE – LE BARS 1999, p. 31).

<sup>386</sup> Cfr. OMONT 1908-1913, II, p. 183 (“1583 (1723). Isocratis orationes XIII”); III, p. 328 (“3285. Isocratis orationes XIII”).

<sup>387</sup> In alcuni casi, per stabilire con precisione quali perturbazioni dipendano da Par. gr. 2990 e quali dal suo modello, sarebbe necessario un esame autoptico del manoscritto, che finora non ho potuto effettuare.

<sup>388</sup> In Λ e negli apografi che ne rispecchiano fedelmente l’ordine delle orazioni, la sequenza è leggermente diversa: *Aegin.*, *Trapez.*, *In Call.*

<sup>389</sup> Cfr. *supra*, n. 380.

<sup>390</sup> Questi tre fogli compaiono in ordine inverso rispetto alla sequenza del testo, la quale – ammesso e non concesso che la *Declamazione* XVII precedesse la XVIII – richiederebbe una

Secondo MENCHELLI 2005b per gli *argumenta* del *Filippo* e dell'*Archidamo*, il codice risale indipendentemente alla stessa fonte del Par. gr. 2930 (T) e del Par. gr. 2991 (pp. 20-22); per l'*argumentum* della *De pace* risale alla stessa fonte di T, mentre il Par. gr. 2991 è quasi illeggibile (pp. 22-24). Basandomi sulla collazione dell'*argumentum* del *Plataico*, tuttavia, credo di poter evidenziare una parentela più stretta tra T e il Par. gr. 2990: ciò risulta peraltro confermato dalla mia ricollazione dell'*argumentum* della *De pace*, da cui sembra emergere la presenza di accordi peculiari del Par. gr. 2991 con il Ricc. 12, e separativi rispetto a T e al Par. gr. 2990<sup>391</sup>. Per l'*argumentum* dell'*Evagora*, infine, dipende da A, f. 71rv<sup>392</sup>.

*Cat.*: MONTFAUCON, *Bibliotheca*, II, p. 741B (n° 3285); OMONT, *Parisini*, III, p. 81. *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XXX (*descrizione*), LV-LVII; MANFREDINI 2002, p. 253; FASSINO 2003, p. 195 n. 121; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 107 n. 92; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 36 (*descrizione*), post 55, 228; MENCHELLI 2005a, pp. 73-75; MENCHELLI 2005b, pp. 17-24, 30-34; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243, 245-246, 250-251 e nn., 255 n. 94; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, p. 308 n. 90; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 198-199 (*descrizione*), 200, 206, 207-211, 220 e n. 266, 222-223<sup>393</sup>, 225, tavv. 6-7; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 131-132, 134-135; MENCHELLI 2008, pp. 250-252.

### 38) Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2991

Par.2991

[= Dr. 77, P. 15, M.T. 19]

Sec. XV, ultimo quarto<sup>394</sup>; cart.; ff. III + 226 (- 119)<sup>395</sup> + VII'; 1<sup>8</sup>, 2<sup>12</sup>, 3<sup>14</sup>, 4<sup>7</sup> (ff. 35-41), 5-7<sup>12</sup>, 8<sup>8</sup>, 9-10<sup>12</sup>, 11<sup>12</sup> (ff. 110-122), 12-19<sup>12</sup>, 20<sup>8</sup> (segnatura a registro da *A1* a *V8* nel margine inferiore *recto* di ogni foglio<sup>396</sup>); mm 210 × 145; area

---

successione f. 189rv > f. 188rv > f. 187rv. In tal caso, tra f. 189v e 188r mancherebbe circa 1 foglio, così come tra 188v e 187r mancherebbero circa 8 fogli. È vero che anche nell'ultimo fascicolo la segnatura si presenta regolare e ininterrotta: f. 184r = *dd1*, f. 185r = *dd[2]*, f. 186r = *dd[3]*, f. 187r = *dd[4]*, f. 188r = *dd5*, f. 189r = *dd6*. Essa non mostra cioè di risentire minimamente né della fine della sezione isocratea (f. 185r), né della presenza dei fogli bianchi (ff. 185v-186v), né del disordine del testo di Libanio (ff. 187r-189v). Questo fascicolo, tuttavia, è fattizio, e dunque la numerazione non ne attesta sua conformazione originaria, ma soltanto lo stato di fatto attuale.

<sup>391</sup> Cfr. *supra*, n. 225.

<sup>392</sup> Nella stessa direzione si muove MENCHELLI 2005a, pp. 73-77, che però presenta questa conclusione in forma ipotetica.

<sup>393</sup> Vd. *infra*, n. 403.

<sup>394</sup> Sulla datazione dell'attività dello scriba, cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2006a, p. 252 n. 77: i manoscritti di Michele Suliardo sono localizzati in Grecia dal 1477 al 1489 e successivamente in Italia tra il 1494 e il 1496; il Par. gr. 1412, tuttavia, è datato a Firenze *anno mundi* 6994 ["6997" in MARTINELLI TEMPESTA, *ibid.* è un refuso] = *anno Domini* 1486, ma LOBEL 1933, pp. 54-56, propone di correggere la data in *anno Domini* 1494 [1497 in MARTINELLI TEMPESTA, *ibid.* è un refuso].

<sup>395</sup> La foliazione, per errore, passa direttamente da 118 a 120.

<sup>396</sup> All'inizio di ogni orazione nel margine superiore, talvolta rifilato, è indicato il titolo dell'orazione stessa e il numero, in greco, dei fogli che essa occupa. Inoltre, secondo MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 199 n. 158, nell'angolo inferiore interno si trova la numerazione progressiva, in latino, dei fogli all'interno di ciascuna orazione ("fol. 1", "fol. 2", "fol. 3" ecc.): questa seconda numerazione non è visibile nelle riproduzioni di cui dispongo.

scritta circa mm 145 × 89; (ff. 1r-2v) 31 ll./p., (ff. 3r-41v) 26 ll./p., (ff. 42r-) 22 ll./p. Legatura di Francesco I.

*Cop.*: <Michele Suliardo> (f. 1r mg. sup.: “manu Suliardi”; su questo scriba, cfr. OMONT, *Fac-similés*, p. 14, tav. 38; RGK I n° 286, II n° 392, III n° 468)

Contiene 21 orazioni di Isocrate (ff. 1r-6v, 9r-224r), con 8 *argumenta* (*C. soph.* in mg., *Busir.* in mg., *Euag.* in mg. [= Λ, f. 71rv], *Plat.* in mg., *Areop.*, *Phil.*, *De pace*, *Archid.*) e scolî [= Λ]: *Ad Dem.* ff. 1r-6v, *Nic.* ff. 9r-15v, *Ad Nic.* ff. 16r-21r, *C. soph.* ff. 21v-23v (*argum.* f. 21v in mg.), **Hel. ff. 23v-29r**, *Busir.* ff. 29r-33r (*argum.* f. 29r in mg.), *Euag.* ff. 33r-41v (*argum.* f. 33r in mg.), **argum. Plat. f. 41v mg. inf.**, *Paneg.* ff. 42r-65v, *Plat.* ff. 66r-72v, *Areop.* ff. 73r-81v (*argum.* ff. 72v-73r), *Phil.* ff. 82r-99v (*argum.* ff. 81v-82r), *De pace* ff. 100v-117r (*argum.* f. 100r), *Archid.* ff. 118r-132r (*argum.* f. 117v), *Panath.* ff. 133r-166v, *Antid.* ff. 167r-188v (lacuna §§ 72-309 [= Λ]), *C. Loch.* ff. 189r-191r, *In Euth.* ff. 192r-194r, *De big.* ff. 195r-201r, *Aegin.* ff. 202r-208r, *Trapez.* ff. 208v-215v, *In Call.* ff. 216r-224r (finale lacunoso [≈ Λ] reintegrato<sup>397</sup>). Ff. 132v, 191v, 194v, 201v, 224v-226v bianchi.

Altri testi: LETTERA CONSOLATORIA anonima ad un amico (*tit.*: παραινετικὸν ἀπὸ φίλου πρὸς φίλον δυσπραγήσαντα, *inc.*: ἀκηκόαμεν περὶ τῆς συμβάσης σοι συμφορᾶς) ff. 6v-9r.

*Poss.*: Bibliothèque du Roi a Fontainebleau (acquisito tra il 1544/1546 e il 1550)<sup>398</sup>, di cui era il 1° codice isocrateo (“ΙΣΟΚΡΑΤΗΣ. Α.” nei cataloghi; cfr. il “A” annotato al f. 1r, in alto, tra le indicazioni “manu Suliardi” e “† Ἰσοκράτους λόγοι κᾶ.”); poi a Parigi<sup>399</sup> (segnature antiche sul f. 1r: “CIXIV”, depennato, del catalogo di Nicolas Rigault [1622]; “1108” del catalogo di Jacques Dupuy [1645], “3286” del catalogo di Nicolas Clément [1682])<sup>400</sup>.

Per il finale dell’orazione *Contro Callimaco*, cfr. il Par. gr. 2931 (cod. n° 35), MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 249-252 (part. 251 e n. 71, 252 e nn. 75 e 79) e MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 224<sup>401</sup>: Par.2991<sup>ac</sup> ha un testo identico a Ξ, Leid e Laur. Plut. 59.24; invece, Par.2991<sup>pc</sup> introduce alcune innovazioni (forse congetture del Suliardo stesso) che ricompaiono in Par.2931<sup>2</sup> (cioè Demetrio Calcondila), Med., Ald., Laur.58.12<sup>2</sup> (cioè Francesco Zanetti), Vind<sup>402</sup>. È molto probabile, dunque, che proprio Par.2991<sup>pc</sup> sia il modello utilizzato dal Calcondila

<sup>397</sup> Cfr. *infra*.

<sup>398</sup> Non è infatti registrato nell’inventario redatto tra il 1544 e il 1546 da Angelo Vergezio (OMONT 1889, pp. 355-369), ma compare nei cataloghi alfabetico e sistematico redatti nel 1550 da Angelo Vergezio e Costantino Paleocappa (cfr. OMONT 1889, p. 103 n° 300: “ΙΣΟΚΡΑΤΗΣ. Α. | 300. Βιβλίον β’ μικροῦ μήκους, ἐνδεδυμένον δέρματι πρασίνω, ἐν ᾧ εἰσιν Ἰσοκράτους λόγοι κᾶ.”; p. 282 n° 446: “Ἰσοκράτους λόγοι κᾶ. Βιβλίον δευτέρου μικροῦ μήκους, δέρματι χλωρῷ κεκαλυμμένον, οὗ ἡ ἐπιγραφή: ΙΣΟΚΡΑΤΗΣ. Α.”). La provenienza del manoscritto, così come quella dei Parr. gr. 2932 e 2990, è ignota: cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2006a, p. 255 n. 94.

<sup>399</sup> Compare nell’inventario del trasferimento avvenuto sotto Carlo IX, tra il 1569 e il 1574 (cfr. OMONT 1889, p. 445 n° 436: “Ἰσοκράτης. Α.”; sulla data del trasferimento, cfr. LAFFITTE – LE BARS 1999, p. 31).

<sup>400</sup> Cfr. OMONT 1908-1913, II, p. 120 (“1014 (1108). Isocratis orationes XXI”); III, p. 328 (“3286. Isocratis orationes XXI”).

<sup>401</sup> Vd. n. 403.

<sup>402</sup> Probabilmente Laur.58.12<sup>2</sup> (Francesco Zanetti) e Vind dipendono da un’edizione a stampa.

per integrare “*in mundum*” il finale dell’orazione nel Par.2931 e, successivamente, nell’*editio princeps* milanese del 1493.

Per l’*argumentum* dell’*Evagora* il posizionamento nel margine non stupisce: è infatti comune anche gli altri apografi di  $\Lambda$ , che riproducono questo *argumentum* così come esso compare nell’apparato scoliastico di  $\Lambda$  stesso (f. 71rv), cioè in margine e in una versione più breve rispetto a quella tramandata dal ramo dei testimoni cosiddetti ‘umanistici’ ( $\Pi$ , N, S e Vat. gr. 1383) della seconda famiglia. È invece notevole che pure gli altri tre *argumenta* che compaiono per primi (*C. Soph.*, *Busir.* e *Plat.*) occupino uno spazio avventizio, ricavato sui margini del codice; mentre gli *argumenta* successivi (*Areop.*, *Phil.*, *De pace* e *Archid.*) sono collocati regolarmente a testo. Questa situazione può essere spiegata tenendo conto del fatto che, come si dimostrerà, il Par. gr. 2991 presenta un cambio di modello. Anzi, la differente disposizione degli *argumenta* contribuisce proprio ad individuare il punto in cui interviene il cambio: cioè tra al fine dall’*Evagora* (f. 41v) e l’inizio del *Panegirico* (f. 42r), nel passaggio dal 4° al 5° fascicolo. Bisogna infatti immaginare che il Suliardo abbia dapprima copiato i 4 fascicoli iniziali, dall’*A Demonico* all’*Evagora*, sulla base di un modello sprovvisto di *argumenta* (come si vedrà, tale modello era un apografo di Mut). Successivamente, ha avuto a disposizione il nuovo modello, che invece era dotato degli *argumenta* (come si vedrà, tale modello coincide con l’esemplare perduto comune anche a Ricc  $\Xi$  e Leid). A questo punto, il Suliardo ha voluto aggiungere gli *argumenta*, prendendoli dal nuovo modello, anche nei margini delle orazioni che aveva già copiato e che ne erano rimaste prive. Ha perciò copiato l’*argumentum* della *C. soph.* in margine al f. 21v e quello del *Busir.* in margine al f. 29r. Anche l’*argumentum* dell’*Euag.* dev’essere stato copiato in margine al f. 33r in questa fase: infatti, non poteva averlo già ricavato dal primo modello, poiché Mut e i suoi apografi non lo contengono; del resto, Mut generalmente non trascrive gli scolî di  $\Lambda$ . Nello spazio rimasto vuoto in fondo all’ultima pagina del 4° fascicolo (f. 41v), il Suliardo ha voluto anticipare anche l’*argumentum* successivo, cioè quello al *Plataico*, che è così rimasto dislocato rispetto al testo dell’orazione. Infine, il nostro scriba ha ripreso regolarmente la copia sulla base del secondo modello, a partire dal *Panegirico* fino alla fine, trascrivendo ora regolarmente a testo gli *argumenta* di *Areop.*, *Phil.*, *De pace* e *Archid.*, ma saltando quello del *Plataico*, che aveva già inserito al f. 41v. Questa ricostruzione, parzialmente ipotetica, ha però varie conferme: la mia collazione dell’*Elena*, che dimostra come per questa orazione il Par. gr. 2991 sia copia dell’apografo di Mut che servì da modello anche al Canon; la mia collazione del *Plataico* e quella di Stefano Martinelli Tempesta del *Panegirico*, che dimostrano come per queste orazioni il Par. gr. 2991 sia fratello di Ricc  $\Xi$  e Leid; il fatto che, nel cambio dal f. 41v (4° fascicolo) al f. 42r (5° fascicolo), una certa discontinuità sia rivelata anche dal passaggio da 26 a 22 linee per pagina.

Dal punto di vista testuale, secondo MENCHELLI 2005b, pp. 20-22, per gli *argumenta* del *Filippo* e dell’*Archidamo* il codice risalirebbe indipendentemente alla stessa fonte dei Parr. gr. 2930 (T) e 2990. L’*argumentum* dell’orazione *De pace* è quasi illeggibile (*ibid.*, p. 22), ma la mia collazione rivela tra il Par. gr. 2991 e il Riccard. 12 un legame stemmatico più stretto rispetto a quello esistente tra T e Par. gr. 2990 (cfr. n. 225). L’*argumentum* del *Plataico* risale anch’esso alla stessa fonte di T e Par. gr. 2990, ma, mentre questi ultimi mostrano di discendere

da un ulteriore sottomodello comune, quello del Par. gr. 2991 compare invece in una redazione piuttosto rielaborata, che cerca di ovviare congettualmente (forse per mano dello stesso Suliardo?) alle corrottele del testo.

*Cat.*: MONTFAUCON, *Bibliotheca*, II, p. 741B (n° 3286); OMONT, *Parisini*, III, p. 81. *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XXX (descrizione), XLIX-L, LV-LVII; PINTO 1999, p. 16 n. 12; MANFREDINI 2002, p. 253; PINTO 2003a, pp. 49, 56-57 (descrizione e bibliografia), 61, 62 n. , 71 n., 105; PINTO 2003b, p. 79; FASSINO 2003, pp. 154 n. 14, 155 n. 15, 177, 195 n. 121; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 99 n. 42; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 10, 36-37 (descrizione), post 55, 228; MENCHELLI 2005a, pp. 74-75, 76 n. 42; MENCHELLI 2005b, pp. 17-24, 30-34; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243, 245-247, 248 n. 36, 250-252 e nn., 255 n. 94; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 300 n. 66, 307 n. 88; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 199-200 (descrizione), 206, 207, 210-211, 220 n. 266, 223-224<sup>403</sup>, 225; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 131-132, 134-135, 139; MENCHELLI 2008, pp. 250-252; ZINGG [ics], pp. [1], [17 n. 45].

39) **Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 3024**  
[= Dr. 80]

**Par.3024**

Sec. XV/XVI<sup>404</sup>; cart.; ff. 88; *reclamantia* al centro del margine inferiore dell'ultimo *verso*<sup>405</sup>; mm 210 × 140; area scritta circa mm 155 × 102; 20-21 ll./p.

*Cop.*: mano [a], occidentale: ff. 1r-72v; mano [b]: qualche annotazione marginale (p. es. f. 39r); mano [c], <Nicolò Leonico Tomeo>: ghirlande e manine tracciate accanto a passi notevoli del testo (p. es. ff. 36r, 38v, 39rv; cfr. JACKSON 2009, pp. 91-92 e n. 12 [con bibliografia], 118); mano [d]: ff. 73r-fine.

Contiene 4 orazioni di Isocrate (ff. 11r-53v): *Ad Dem.* ff. 11r-, *Ad Nic.* ff. 20r-, *Nic.* ff. -41r, **Hel. ff. 41v-53v**. F. 54rv bianco.

Altri testi: LIBANIO, *Epistole* (acefale) ff. 1r-; LIBANIO, *Progymnasmata* XII 6 (*descriptio ebrietatis*) ff. 9v-; BASILIO DI CESAREA, *Orazione ai giovani* (*De legendis gentilium libris*) ff. 55r-; PROCLO, *Institutio physica* ff. 73r-.

*Poss.*<sup>406</sup>: famiglia de Mesmes (segnatura “*Cent dix huit*” al f. 1r; ghirlande e manine tracciate nei margini da Nicolò Leonico Tomeo)<sup>407</sup>; Jean-Baptiste Colbert

<sup>403</sup> Alle pp. 223 (ultimo rigo e n. 278) e 224 (rr. 2, 4 e 9), “Par. gr. 2990” è un refuso per “Par. gr. 2991”.

<sup>404</sup> Del manoscritto ho potuto solo esaminare una stampa da microfilm dei ff. 35r-57r. Per il resto, dipendo dalle descrizioni di OMONT *Parisini*, III, p. 94 e DRERUP, *Opera*, p. XXXI.

<sup>405</sup> Li ho potuti riscontrare ai ff. 40v e 50v: pertanto i fascicoli sono, almeno in parte, dei quinioni.

<sup>406</sup> Sui codici appartenuti alla famiglia de Mesmes, cfr. JACKSON 2009, pp. 89-92. Sulla storia dei codici colbertini, cfr. OMONT, *Parisini*, I, p. XIV.

<sup>407</sup> Sul valore probante di questi indicatori circa l'appartenenza alla collezione de Mesmes, cfr. JACKSON 2009, pp. 91-92. Il manoscritto è registrato nella lista dei codici greci dei de Mesmes pubblicata da MONTFAUCON, *Bibliotheca*, II, pp. 1326-1328 (cfr. JACKSON 2009, p. 90 e n. 7): p. 1327B “Isocrates ad Demonicum & Procli elementa physica, in-4<sup>o</sup>”.

(†1683; n° 3874 della sua collezione<sup>408</sup>; donato da Louise de Mesmes, duchessa di Vivonne, nel 1679); Jean-Baptiste Antoine Colbert, marchese di Seignelay, figlio del precedente (†1690); Jacques-Nicolas Colbert, arcivescovo di Rouen, fratello del precedente (†1707); Charles Éléonor Colbert, conte di Seignelay, figlio del marchese Jean-Baptiste Antoine; Bibliothèque Royale (dal 1732).

*Cat.*: MONTFAUCON, *Bibliotheca*, II, pp. 985-986 (“Cod. 3874”), 1327B; OMONT, *Parisini*, III, p. 94. *Bibl.*: AUGER, I, p. XV (cod. P); DRERUP, *Opera*, pp. XXXI (descrizione), LI-LII; BOULENGER, *Basile*, pp. 36, 40 (cod. a); NALDINI, *Basilio*, p. 75 (cod. a); FEDWICK 1996, I, p. 571 (cod. h5858); MANDILARAS, *Opera*, I, p. 37 (descrizione), post 55; JACKSON 2009, p. 118.

40) **Salamanca, Biblioteca Universitaria, Ms. 279** (*olim* 1-2-15) [= Dr. 117]

S

1447 (*ante* novembre 6)<sup>409</sup>; cart.; filigrane: vd. MARTÍNEZ MANZANO 2006a, p. 214 e 2006b, p. 17 (<sup>1</sup>1450, <sup>2</sup>1441-1452, <sup>3</sup>1413-1450); ff. I + 176; 1-4<sup>8</sup>, 5<sup>12</sup>, 6<sup>10</sup>, 7-14<sup>12</sup>, 15<sup>3</sup> (binione con un foglio reseco), 16-17<sup>12</sup> (ff. 154-176 + controguardia posteriore); numerazione dei fascicoli: vd. MARTÍNEZ MANZANO 2006, pp. 212-213<sup>410</sup>; mm 212 × 127; area scritta mm 120 × 67; 21 ll./p. Legatura in pergamena di epoca posteriore (sec. XVII/XVIII)<sup>411</sup>.

*Cop.*<sup>412</sup>: mano [a]<sup>413</sup>: ff. 1r-8v, 19v, l. 21-170r; mano [b]<sup>414</sup>: ff. 9r-19v, l. 20; mano [c], <Lianoro Lianori> (identificazione di MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 113-114; su questo scriba, cfr. MARTÍNEZ MANZANO 2004 e la bibliografia cit. in MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 112 n. 122, 113 n. 126): ff. 107v-173r. Annotazione marginale greco-latina del Pinciano al f. 24r (cfr. Juan Signes Codoñer in MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 110 n. 108; si tratta di una glossa di Esichio: “πρόξειν· λαβεῖν Hesychius”)<sup>415</sup>.

<sup>408</sup> Cfr. il catalogo redatto da Étienne Baluze, bibliotecario di Colbert, e pubblicato in compendio da MONTFAUCON, *Bibliotheca*, II, pp. 922-1017: pp. 985-986 “Cod. 3874. Græcus, Epistolæ aliquot veteres. Isocratis Epist. ad Demonium [sic] &c.”.

<sup>409</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 114, ripreso da MARTÍNEZ MANZANO 2006a, p. 216 e 2006b, pp. 17-18; cfr. anche IRIGOIN 1970, p. 502.

<sup>410</sup> La *Vita* e l'*argumentum* dell'*A Demonico* sono stati aggiunti su un fascicolo autonomo dalla mano [a], quando l'orazione era già stata copiata dalla mano [b], poiché al f. 16v compare la numerazione α, in base alla quale risulta che i ff. 9-16 in origine costituivano il primo fascicolo: cfr. anche MENCHELLI 2003, pp. 269-270.

<sup>411</sup> Cfr. Juan Signes Codoñer in MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 110 n. 108; SIGNES CODOÑER – CODOÑER MERINO – DOMINGO MALVADI 2001, pp. 89-93.

<sup>412</sup> I dati che seguono si basano su un'autopsia del manoscritto effettuata congiuntamente il 17/11/2009 da Stefano Martinelli Tempesta e Mariella Menchelli, a cui sono grato per avermene voluto comunicare i risultati. In precedenza, MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 112-115, sulla base dell'esame del solo microfilm, aveva già identificato la mano di Lianoro Lianori ai ff. 170v-173r, ma individuava nel resto del codice la presenza di un maggior numero di mani (quattro o cinque).

<sup>413</sup> Questa mano è stata identificata da Teresa Martínez Manzano (2004, p. 22 e tav. 12; 2006a, pp. 213-214; 2010, p. 547) con quella Lianoro Lianori, ma l'attribuzione non è condivisa da Stefano Martinelli Tempesta e Mariella Menchelli.

<sup>414</sup> Secondo MARTÍNEZ MANZANO 2010, pp. 547, 919 (tav. 1), si tratta di Niccolò Volpe.

<sup>415</sup> MARTÍNEZ MANZANO 2006a, p. 217, segnala altre possibili note del Pinciano ai ff. 22v e 141r.

Contiene 7 orazioni di Isocrate, con *Vita* e 6 *argumenta* (ff. 1r-170r): *Vita* ff. 1r-7v, *argum.* f. 8rv + *Ad Dem.* ff. 9r-19r, *argum.* f. 19v + *Ad Nic.* ff. 19v-32v, *Nic.* ff. 33r-51r + *argum.* ff. 51v-52r, *Paneg.* 52v-107v, ***argum.* f. 108rv + *Hel.* ff. 108v-127v, *argum.* ff. 128r-129v + *Euag.* ff. 129v-153v, *argum.* f. 154r-156r + *Busir.* ff. 156r-170r.**

Segue: FILOSTRATO, *Vita dei sofisti* I 17 (= *Vita di Isocrate*) ff. 170v-173r. Ff. 173v-176r bianchi.

*Poss.*: Antonio di Bologna, probabilmente Antonio Beccadelli detto il Panormita<sup>416</sup> (†1471; nota al f. 176v: *Antonio de Bon(onia) a d(ie) VI de noembre 1447*); Lianoro Lianori da Bologna (Bologna 1420/1425 ca.-Roma 1478)<sup>417</sup>; Hernán Núñez de Toledo y Guzmán, detto il Pinciano (1473-1553)<sup>418</sup>; Biblioteca de la Universidad de Salamanca (donati nel 1548<sup>419</sup>; *ex-libris* al f. 1r: *es de la Universidad de Salamanca*<sup>420</sup>).

È testimone primario tanto per il testo isocrateo (cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 100-101, 115 ss.; FASSINO 2003, pp. 155-160), quanto per la *Vita* e gli *argumenta* (cfr. MENCHELLI 2003, pp. 271-279, 314-315).

*Cat.*: GRAUX – MARTIN, *Rapport*, pp. 181-182; TOVÁR, *Salamantini*, pp. 10, 11, 13 n. 24, 65-66. *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XL (*descrizione*), XLV, LIII-LVIII; IRIGOIN 1970, p. 502; SIGNES CODOÑER – CODOÑER MERINO – DOMINGO MALVADI 2001, pp. 19 e n. 41, 29 n. 59, 31 n. 63, 90, 474, 486, 504; FASSINO 2003, pp. 154 n. 14, 155-160, 173 n. 57, 181, 193-194; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 98 n. 36, 99 n. 42, 100-101 e nn. 55-56, 110-115 (*descrizione*), 115-140 (*passim*), tavv. IV-X; MENCHELLI 2003, pp. 253-254, 257-258, 268-270 (*descrizione*), 271-279, 287, 290, 294-299, 309-315, tavv. III-V; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 40 (*descrizione*), post 55, 228; MARTÍNEZ MANZANO 2004, pp. 22-23, tav. 12 (f. 33r); NICOLAI 2004, p. 171 n. 137; MARTINELLI TEMPESTA 2005, pp. 314-316; MENCHELLI 2005a, pp. 66, 74-82, 84 n. 71, 85, 87; MENCHELLI 2005b, pp. 11-12, 15-16, 19 n. 61, 27 n. 79, 30-31, 34; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 237 n. \*, 240-247, 258; MARTINELLI TEMPESTA 2006b, pp. 586, 588, 592, 594; MARTÍNEZ MANZANO 2006a (*descrizione*); MARTÍNEZ MANZANO 2006b, pp. 15, 17-18; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 175, 220; MENCHELLI 2007a, pp. 19, 27 n. 34; MENCHELLI 2007b, p. 21 e n. 58; MARTINELLI TEMPESTA 2008a, pp. XIX, XXI, XXIII-XXV, XXX; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 131-135; MENCHELLI 2008, pp. 246-252; PINTO 2010, p. 28; LHERMINIER 2010, p. 3 e n. 13; MARTÍNEZ MANZANO 2010, pp. 547 e nn. 8-9, 551, 919 (tav. 1).

<sup>416</sup> Identificazione avanzata da MARTÍNEZ MANZANO 2006a, p. 216: anche Stefano Martinelli Tempesta mi dice ora di ritenerla più probabile rispetto a quella precedentemente ipotizzata in MARTINELLI TEMPESTA 2003, p. 112.

<sup>417</sup> Sulla vita di Lianoro, cfr. la bibliografia cit. in MARTÍNEZ MANZANO 2004, p. 16 n. 3.

<sup>418</sup> Sui libri e sulla figura del Pinciano, cfr. SIGNES CODOÑER – CODOÑER MERINO – DOMINGO MALVADI 2001.

<sup>419</sup> Sulla data, cfr. SIGNES CODOÑER – CODOÑER MERINO – DOMINGO MALVADI 2001, pp. 21-27.

<sup>420</sup> Su questi *ex-libris* nei manoscritti greci del Pinciano, cfr. SIGNES CODOÑER – CODOÑER MERINO – DOMINGO MALVADI 2001, pp. 29-32.

## 41) Schaffhausen, Stadtbibliothek, Gen. 34

Z

[= Dr. 111, M.T. 21]

Sec. XV, anni '60 o '70<sup>421</sup>; cart.; filigrane: vd. GAMPER – MARTI, *Scaphusiani*, p. 135 (<sup>1</sup>1469-1503, <sup>2</sup>1464-1475); ff. I + 1-209 + 210 (guardia); 1<sup>10</sup>, 2-24<sup>8</sup>, 25<sup>7</sup> (quartenione con 4° foglio resecato), 26<sup>8</sup> (numerati in cifre greche da α a κς al centro del margine inferiore di ogni primo *recto*; resti di numerazione in cifre arabe nell'angolo inferiore esterno di ogni primo *recto*; *reclamantia* orizzontali su ogni ultimo *verso*); mm 205 × 140; area scritta mm 140 × 80; 23 ll./p.

*Cop.*: <Giovanni Scutariota> (identificazione di E. Gamillscheg in GAMPER – MARTI, *Scaphusiani*, pp. 33, 57 n. 143, 136 e MENCHELLI 2003, pp. 316-317; su questo scriba, cfr. Pal. gr. 187).

Contiene solo Isocrate, 12 orazioni, nello stesso ordine di Λ: *Ad Dem.* ff. 1r-11r, *Ad Nic.* ff. 11r-20v, *Nic.* ff. 21r-34r, *Paneg.* ff. 34r-74r, **Hel. ff. 74r-87r**, *Euag.* ff. 87r-103v, *Busir.* ff. 103v-113r, *C. Soph.* ff. 113r-118r, **Plat. ff. 118r-130r**, *Areop.* ff. 130r-147r, *Phil.* ff. 147r-178r, *De pace* ff. 178r-207r. Ff. 207v-209r bianchi.

*Poss.*<sup>422</sup>: Thomus Vo...? (nota al f. 209v); John Herd<sup>423</sup> (1511-1584; note di possesso ai ff. 1r: *Jhon Herd* e 210r: *John Herde the Sonne of Anthony Herd Shown*); Galterus Graverius<sup>424</sup> (note di possesso al f. 1r: *Galterus Graverius hunc librum suo sibi iure vindicat* e, cassata, Γαλτηρὸς ὁ Γρανήριος ταυτήν τὴν βιβλὸν ἑαυτῷ προσλαμβάνει); Ulrich Engeler<sup>425</sup> (†1636); Johann Jakob Engeler<sup>426</sup>, figlio del precedente, pastore di Bülach nel Cantone di Zurigo; Bürgerbibliothek Schaffhausen (dal 1650, dono del precedente; f. 207r: *Bibliothecae civicae Schafusianae incrementum cum pace ἐκ ψυχῆς precatur Joh. Jacobus Engelerus Tigurinus pro tempore verbi dei minister Bülaci. 8. Cal. Sextilis MDCL*).

<sup>421</sup> Datazione basata sulle filigrane e sull'esame della scrittura, attribuita da MENCHELLI 2003, p. 316, al periodo mediano della produzione dello Scutariota.

<sup>422</sup> Per le trascrizioni delle note di possesso dipendo da GAMPER – MARTI, *Scaphusiani*, p. 136.

<sup>423</sup> Non identificato da GAMPER – MARTI, *Scaphusiani*, p. 33. Mi sembra tuttavia molto plausibile l'identificazione con il John Herd (1511-1584, in precedenza si riteneva 1512?-1588), autore di una *Historia Anglicana* in versi latini, già allievo ad Eton e al King's College di Cambridge, medico e chierico, prebendario di Lincoln e di York: cfr. *DNB*, s.v. Herd, John, M.D. (1512?-1588); *ODNB*, s.v. Herd, John (1511-1584) <<http://www.oxforddnb.com/view/article/13067>> [5/4/2011]. Nei *Registers of the Acts of the Corporation of Lincoln*, Vol. IV, ff. 108<sup>b</sup> e 117<sup>b</sup>, è annotata l'assunzione di un "John Hyrd, son of Anthony Hyrd" come "usher" della locale "free school" in data "1578, Sept. 14" e ancora in data "1580, May 7": vd. MACRAY 1895, pp. 67-68 <<http://www.british-history.ac.uk/report.aspx?compid=67055>> [3-4-2011]; con ogni probabilità si tratta del medesimo John Herd di cui si è detto sopra, cfr. *ibid.*, p. 67 n. \*: "His books appear still to remain, although in very tattered and disordered condition, in the library of the Free Grammar School. For there are some (partly medical) which belonged to John Herd, M.D., prebendary of Lincoln, the historical writer, who died in 1588; and as he lived at Lincoln, and the person mentioned above had ceased to be usher some time before 1588, it may be concluded that the two are identical".

<sup>424</sup> Non identificato: cfr. GAMPER – MARTI, *Scaphusiani*, p. 33.

<sup>425</sup> Cfr. GAMPER – MARTI, *Scaphusiani*, p. 35.

<sup>426</sup> Cfr. GAMPER – MARTI, *Scaphusiani*, pp. 33, 35.

*Cat.*: GAMPER – MARTI, *Scaphusiani*, pp. 32, 33, 35, 38 (riproduzione f. 207r), 41, 61 n. 217, 135-136 (descrizione e bibliografia). *Bibl.*: BAITER – SAUPPE, pp. IV-V, *passim*; BENSELER, *Orationes*, I, p. XII e n. 3; DRERUP, *Opera*, pp. XXXVIII (descrizione), XLVI, LI-LII, LIV-LV [“43” è un refuso per “34”]; PINTO 1998, p. 251 [“43” è un refuso per “34”]; FASSINO 2003, pp. 154 n. 14, 155 n. 15, 177; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 99 n. 42; MENCHELLI 2003, pp. 315-317, tav. VIII-X; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 8, 10, 40 (descrizione), post 55, 116; MENCHELLI 2005b, p. 12 n. 37; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243, 245-247; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 303 n. 78, 304, 307; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 176 n. 19, 178 n. 26, 201-202 (descrizione), 206, 215-216, 219 n. 257, 221-222, 225; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 131-132, 134-135;

#### 42) Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, 101-13

Tol

[= Dr. 118]

Sec. XV, seconda metà<sup>427</sup>; cart.; filigrane: vd. MENCHELLI 2003, p. 267 (1450-1485, 21443-1507, 31483); ff. 235; (*Hel.*) 20 ll./p. La legatura reca il blasone del cardinale Zelada.

*Cop.*<sup>428</sup>: mano [a], ff. 1-21; mano [b], ff. 22-123; mano [c], simile alla precedente ff. 124-235.

Contiene 5 orazioni di Isocrate, con *Vita* e 4 *argumenta* (ff. 143r-235v): *Vita* ff. 143r-, *argum.* + *Ad Dem.* ff. 150r-, *argum.* + *Ad Nic.* ff. 160r-, *Nic.* + *argum.* ff. 171r-, *Paneg.* ff. 184r-, *argum.* + *Hel.* ff. 222v-235v.

Precedono: Scritti grammaticali ff. 1r-21v; FILOSTRATO, *Eroico* ff. 22r-86v; DIONE DI PRUSA, *or. XI* ff. 87r-, *or. XIX* ff. 124r-, *or. XVIII* ff. 125v-, *or. XXI* ff. 131v-, *or. XXII* ff. 135v, *or. XIII* ff. 137v- (mutila, des. § 13 οὐδὲ σκοπεῖν).

*Poss.*: cardinale Francesco Saverio de Zelada (1717-1801)<sup>429</sup>; Biblioteca Capitular (donazione del 1798-1799)<sup>430</sup>.

Per la tradizione di Dione di Prusa (cfr. VERRENGIA, *Dione*, pp. 48-49, 56), così come per la *Vita* isocratea e l'*argumentum* dell'*A Demonico* (cfr. MENCHELLI 2003, pp. 268, 272-276, 278), il codice risulta gemello del Laur. Plut. 59.37 (O di Isocrate<sup>431</sup>): per Dione entrambi discendono dal Laur. Plut. 59.22, esemplato a sua volta sull'Urb. gr. 124; per Isocrate, invece, derivano dal Laur. Plut. 58.5 (N).

*Cat.*: GRAUX – MARTIN, *Rapport*, pp. 289-291. *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XL (descrizione), XLV; LANNOY, *Heroicus*, pp. VI e XXII (cod. Θ); FOLLET 1979, pp. 148-149 (cod. t); AMATO 1995, pp. 83, 93-99 (descrizione, cod. τ);

<sup>427</sup> MENCHELLI 2003, p. 267, sulla base delle filigrane.

<sup>428</sup> Cfr. MENCHELLI 2003, p. 267.

<sup>429</sup> Sul cardinale Zelada e sulla sua collezione di manoscritti, cfr. da ultimo PÉREZ MARTÍN 2010.

<sup>430</sup> Cfr. PÉREZ MARTÍN 2010, pp. 568 e n. 5, 573 e n. 28

<sup>431</sup> Per quanto riguarda la sua sezione isocratea (ff. 38v-42r, 43r-53v), il Plut. 59.37 contiene solo: *Vita* ff. 38v-41v, *argum.* ff. 41v-42r + *Ad Dem.* ff. 43r-50r, *C. soph.* ff. 50v-53v. Descrizione del codice in MENCHELLI 2003, pp. 260-266.

VERRENGIA 1997, p. 142 n. 2; VERRENGIA, *Dione*, pp. 9, 18-19 (descrizione), 26, 48-49, 56, 63; FASSINO 2003, pp. 154 n. 14, 155-160; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 99 n. 42, 101; MENCHELLI 2003, pp. 253-254, 258, 266-268 (descrizione), 271-279, 289, 314-315; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 41 (descrizione), post 55, 228; MENCHELLI 2005a, p. 76 n. 42; MENCHELLI 2005b, pp. 15 n. 45, 16; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243 n. 25, 245-247, 258-259; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, p. 303 n. 78; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 174 n. 7<sup>432</sup>; MENCHELLI 2007b, p. 21; MARTINELLI TEMPESTA 2008a, p. XXIV; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 131-132; PÉREZ MARTÍN 2010, p. 568 n. 7; ZINGG [ics], p. [6 n. 20]

43) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. 415 (coll. 859) E

[= Dr. 57, P. 16, M.T. 22]

Sec. XV, sesto-settimo decennio<sup>433</sup> (*ante* 1468); membr.; ff. I-II (cart. rec.), III-IV (membr. ant.) + 1-215 (+ 132<sup>bis</sup>) + I-II (cart. rec.); 1-19<sup>10</sup>, 20<sup>6</sup>, 21-22<sup>10</sup>; numerazione dei fascicoli di mano del copista al centro del margine inferiore di ogni primo *recto* e di ogni ultimo *verso*; tracce di una segnatura a registro nell'angolo inferiore destro dei fogli *recto*; rigatura a secco secondo un tipo 32D1b; mm 280 × 190; area scritta mm 180 × 110; 28 ll./p. La legge di Gregory è rispettata, con il lato carne all'esterno. Consueta legatura marciana; gli attuali ff. III e 215 svolgevano la funzione di controguardie aderenti ai piatti della legatura.

*Cop.*: <Cosma ieromonaco Trapezunzio> (identificazione di MIONI, *Marciani*, II, p. 175; su questo copista cfr. *RGK* I n° 218 e la bibl. cit. da MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 203): testo e rubriche.

Contiene 21 orazioni di Isocrate: *Ad Nic.* ff. 1r-6r, *Nic.* ff. 6r-12r, *Paneg.* ff. 12r-31r, *Ad Dem.* ff. 31r-36v (in quarta posizione [= T Crem Leid]), ***Hel.* ff. 36v-43v**, *Euag.* ff. 43v-52r, *Busir.* ff. 52r-57r, *C. Soph.* ff. 57r-59v, ***Plat.* ff. 59v-65v**, *Areop.* ff. 65v-74v, *Phil.* ff. 74v-90v, *De pace* ff. 90v-105v, *Archid.* ff. 106r-117v, *Panath.* ff. 117v-144v, *Antid.* ff. 144v-162v (lacuna §§ 72-309 [= Λ]), *C. Loch.* ff. 162v-164v, *In Euth.* ff. 165r-166v, *De big.* ff. 167r-172r, *Aegin.* ff. 172r-177v, *Trapez.* ff. 177v-183v, *In Call.* ff. 183v-190r (finale lacunoso [≈ Λ] reintegrato identico a Leid, Par.2991<sup>ac</sup>, Laur. Plut. 59.24)<sup>434</sup>. Ff. 190v-195v bianchi<sup>435</sup>.

Segue: DIONIGI DI ALICARNASSO, *De compositione verborum epitome* ff. 196r-213v. Ff. 214r-215v bianchi.

*Poss.*: cardinale Bessarione (†1472; *ex-libris* al f. IIIv: *Locus 58. Isocratis oratoris et dionysii de compositione nominum Βησσαρίωνος καρδηνάλεως τοῦ τῶν Τούσκλων*)<sup>436</sup>; Biblioteca Marciana (donazione del 1468).

<sup>432</sup> “Tol 101-3” è un refuso.

<sup>433</sup> Cfr. P. Eleuteri in FIACCADORI – ELEUTERI 1996, pp. 56-57.

<sup>434</sup> Cfr. *supra*, n. 230.

<sup>435</sup> I ff. 191-195 si presentano privi di rigatura: cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 202.

<sup>436</sup> Il codice è registrato al n° 306 dell'inventario allegato alla donazione del 1468 (OMONT 1894, p. 161 [= 33]: “Item Isocratis oratoris orationes, et Dionysii de compositione nominum, in pergamenò”), al n° 80 dell'inventario del 1474, al n° 295 dell'inventario del 1524, al n° 271 dell'inventario del 1543: cfr. LABOWSKY 1979, pp. 169, 195, 260, 300.

*Cat.*: ZANETTI – BONGIOVANNI, *Marciani*, p. 201; MIONI, *Marciani*, II, p. 175 (bibliografia). *Bibl.*: OMONT 1894, p. 161 [= 33] n° 306; DRERUP, *Opera*, pp. XXVI (descrizione), XLII, XLIX, LV; PINTO 1999, p. 16 n. 12; PINTO 2003a, pp. 49, 52, 55, 56, 57-58 (descrizione e bibliografia), 61, 105 e n. 43, tav. IV; FASSINO 2003, p. 153 n. 8; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 99 n. 42; MENCHELLI 2003, p. 255 n. 29; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 8, 10, 28-29 (descrizione), post 55, 115; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 240 n. 22, 243-247, 250 e nn., 251-252 nn.; MARTINELLI TEMPESTA 2006b, p. 593; MARTINELLI TEMPESTA 2007a, pp. 292 n. 36, 300 n. 66; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 191, 196, 202-203 (descrizione), 206, 207-210, 211 n. 220, 220 n. 266, 223 e n. 278, 225; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 131-132, 134, 139.

44) **Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Phil. gr. 3**  
[= Dr. 106, P. 17, M.T. 23]

**Vind**

<1501, terra d'Otranto><sup>437</sup>; membr.; ff. I-II (guardie cart.) + III (guardia membr.) + 1-188 + 189 (guardia membr.) + 190-192 (guardie cart.); 23<sup>8</sup>, 24<sup>4</sup> (ternione con 2 fogli resecati); *reclamantia* verticali alla fine di ciascun fascicolo; mm 415/420 × 275/278; area scritta ca. mm 317 × 181; 30 ll./p. Decorazione a bianchi girari.

*Cop.*: Angelo Costantino di Sternatìa<sup>438</sup> (sottoscrizione al f. 188v<sup>439</sup>).

Contiene solo Isocrate, 21 orazioni nello stesso ordine di Med.<sup>440</sup>, con 3 *Vite e 3 argumenta* (*Phil.*, *De pace*, *Archid.*) [= Med.]: *Vita* dello Ps.-Plutarco ff. 1r-3r, *Vita* di Filostrato f. 3rv, *Vita* di Dionigi di Alicarnasso ff. 3v-12v, *Ad Dem.* ff. 13r-17v, *Ad Nic.* ff. 17v-22r, *Nic.* ff. 22v-28r, *Euag.* ff. 28r-35r, ***Hel.* ff. 35r-41r**, *Busir.* ff. 41r-45r, *C. Soph.* ff. 45v-47v, *Paneg.* ff. 47v-64v, ***Plat.* ff. 65r-70v**, *Areop.* ff. 70v-78r, *Panath.* ff. 78r-103v, *argum.* f. 104r + *Phil.* ff. 104r-118r, *argum.* f. 118rv + *De pace* ff. 118v-132r, *argum.* f. 132rv + *Archid.* ff. 132v-143v, *Antid.* ff. 143v-162r (lacuna §§ 72-309 [= Λ]), *De big.* ff. 162r-167r, *Aegin.* ff.

<sup>437</sup> La datazione, avanzata da HERMANN 1933, p. 106, si ricava con sicurezza dall'incrocio dei seguenti dati: 1) il manoscritto è una copia di dedica per i coniugi Andrea Matteo Acquaviva e Isabella Piccolomini, come mostra la miniatura del f. 1r, contenente lo stemma con le armi inquartate degli sposi; 2) il matrimonio tra i due durò dal 1480 al 1504 (morte di Isabella: *terminus ante quem*); 3) il manoscritto è copia dell'*editio princeps* del Calcondila (Milano 1493: *terminus post quem*); 4) la sottoscrizione del f. 188v (cfr. n. 439) data il manoscritto alla 4<sup>a</sup> indizione, il che – nell'arco temporale individuato – restringe le possibilità al solo anno 1501.

<sup>438</sup> Bibliografia su questo scriba in MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 203 n. 187, a cui si può aggiungere A. JACOB in *Italia meridionale*, p. 152 (con una riproduzione del colofone, datato al 7031 A.M. = 1523 A.D., del Neap. III D 12).

<sup>439</sup> Trascritta da BICK, *Schreiber*, p. 96 n° 115, HERMANN 1933, p. 106 e PINTO 2003a, p. 59: τέλος (in forma di monocondilio) : τέλος | τέλος συν θεῶ τῶν λόγων τοῦ ἰσοκράτους : + | ὥσπερ ξένοι χαίρουσιν ἰδεῖν πατρίδα, | οὕτω καὶ οἱ γράφοντες βιβλίον τέλος : + | ἐγράφη τὸ παρὸν βιβλίον τοῦ ἰσοκράτους, διὰ χειρὸς ἀγγέλου κω-|σταντίνου ἐκ χώρας ὑδροῦσης ἐκ τῆς χώρας στερναδίκτας : | τῷ χρόνῳ τῆς δ' ἰνδ(ικτ)ου : | πάντες οἱ ἀναγινώσκοντες εὐχεσθαι ὑπὲρ αὐτοῦ : τέλος (in forma di monocondilio).

<sup>440</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2007b, p. 204 e n. 190.

167r-172r, *Trapez.* ff. 172v-178r, *In Call.* ff. 178v-184v (finale lacunoso [ $\approx \Lambda$ ] reintegrato [= Med.]<sup>441</sup>), *C. Loch.* ff. 184v-186v, *In Euth.* ff. 186v-188v.

*Poss.:* Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona (1458-1529), duca d'Atri, e sua moglie Isabella Todeschini Piccolomini (†1504); Iohannes Sambucus, *alias* János Zsámboke (*ex-libris* al f. 1r: *Joannis Sambuci d(octoris) Pannonii*; nota di stima autografa al f. IIIv: 12  $\bar{\Delta}$  [= 12 ducati]; acquisito molto probabilmente a Napoli nel 1562/1563)<sup>442</sup>; Hofbibliothek (dal 1578 o 1587)<sup>443</sup>.

Il manoscritto è copia dell'*editio princeps* di Demetrio Calcondila (Milano 1493): cfr. DRERUP, *Opera*, p. LVIII; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 206-207.

*Cat.:* HUNGER, *Vindobonenses*, p. 138 (bibliografia). *Bibl.:* DRERUP, *Opera*, pp. XXXVI-XXXVII (descrizione), LVIII; HERMANN 1933, pp. 105-106 (descrizione e bibliografia), tav. XLIV/1; PINTO 1999, p. 16 n. 12; *Italia meridionale*, p. 152; PINTO 2003a, pp. 58-60 (descrizione e bibliografia), 61, 104 n. 41; FASSINO 2003, p. 195 n. 121; MARTINELLI TEMPESTA 2003, pp. 95 n. 26, 99 n. 42; MENCHELLI 2003, p. 257; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 53 (descrizione), post 55, 90, 228; MENCHELLI 2005b, pp. 13 n. 41, 19-24, 27 n. 79; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 239 n. 13, 240 n. 22, 250-252 e nn.; MARTINELLI TEMPESTA 2007b, pp. 203-204 (descrizione), 206-207, 211 n. 221, 225; MARTINELLI TEMPESTA – PINTO 2008, pp. 131, 139.

#### 45) Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehdigeranus 22

Vrat

[= Dr. 105]

Codice miscelaneo composito<sup>444</sup>, formato da 4 unità codicologiche: [a] ff. 6-51, [b] ff. 52-139, [c] ff. 140-301, [d] 302-309. Ff. 46v-51v, 135v-139v, 301v bianchi.

[b] 3 aprile 1473<sup>445</sup>; [c] 18 novembre 1472 – 1474/1486<sup>446</sup>; [a], [d] coevi; cart.; ff. 1-5 (guardie) + 6-309 + 310 (guardia); [a] 1<sup>12</sup>, 2<sup>14</sup>, 3<sup>12</sup>, 4<sup>8</sup>, [b] 5<sup>10</sup>, 6-10<sup>12</sup>, 11<sup>10</sup>, 12<sup>8</sup>, [c] 13-31<sup>8</sup>, 32<sup>10</sup>, [d] 33<sup>8</sup>; mm 205 × 135; (*Hel.*) 25 ll./p.

*Cop.:* 1) Antonio Damilàs (cfr. *RGK* I n° 22, II n° 30, III n° 34; SICHERL 1997, *ad indicem*): [a] ff. 6-46r, [b] ff. 52r-133r (sottoscrizione al f. 134r, ll. 12-14<sup>447</sup>), [d] ff. 302r-308r;

<sup>441</sup> Cfr. *supra*, n. 360.

<sup>442</sup> GERSTINGER 1926, pp. 319, 363.

<sup>443</sup> GERSTINGER 1926, pp. 283-288.

<sup>444</sup> I dati codicologici e paleografici di questo manoscritto sono ricavati dall'accurata descrizione di M. TREU in *Vratislavienses*, pp. 10-15.

<sup>445</sup> La datazione è contenuta nella sottoscrizione di Giorgio Plusiadeno al f. 134r: cfr. *infra*, n. 448.

<sup>446</sup> I due estremi dell'arco temporale sono stabiliti dalla morte del Bessarione, la cui orazione funebre composta da Michele Apostolis compare ai ff. 189v-195v, e dalla morte dello stesso Michele Apostolis, scriba principale di [c] (cfr. *RGK* I n° 278, II n° 379, III n° 454; ELEUTERI – CANART, *Scrittura*, p. 47).

<sup>447</sup> ἀντόνιος δαμιλάς καὶ αὐτήν ἐξέγραψεν ἐκ τὸς τῶν τελευταίων γραμμάτων κυρίου γεωργίου | πλουσιαδινού. Questa sottoscrizione si trova immediatamente sotto quella di Giorgio Plusiadeno (cfr. n. seg.).

- 2) Giorgio Plusiadenos (cfr. *RGK* III n° 117): [b] ff. 133v-134r, l. 6 (sottoscrizione al f. 134r, ll. 7-11<sup>448</sup>), [d] ff. 308v-309r;
- 3) terza mano anonima: [b] ff. 134v-135r;
- 4) Michele Apostolis (cfr. *RGK* I n° 278, II n° 379, III n° 454; P. Canart in DI LELLO-FINUOLI 1971, pp. 87-97; SICHERL 1997, *ad indicem*; PONTANI 2005, p. 369 n. 853): [c] ff. 140-301r, tranne le lacune colmate dalla mano seguente (sottoscrizione al f. 301r<sup>449</sup>);
- 5) quinta mano anonima: [c] ff. 140r ll. 4-5, 166v ll. 1-8, 255r ll. 16-25, 272v-273r l. 1, 274r ll. 1-2, 279v ll. 6-8 e 11-fin., 280r ll. 11-fin.

Contiene 2 orazioni di Isocrate, in diverse unità codicologiche: [b] *Ad Dem.* ff. 52r-60v, [c] ***Hel.* ff. 288v-301r.**

Altri testi<sup>450</sup>: [a] DIONIGI DI ALICARNASSO, *De compositione verborum epitome* ff. 6r-29v; TEOFRASTO, *Caratteri* ff. 29v-46r; [b] PALEFATO, *De incredibilibus* ff. 61r-77v; TRIFONE GRAMMATICO, *De tropis* ff. 78r-87v; MICHELE SINCELLO, *Περὶ τῆς συντάξεως τοῦ λόγου* ff. 88r-134r; GIORGIO GEMISTO PLETONE, *De virtutibus* ff. 134v-135r; [c] GIORGIO GEMISTO PLETONE, *Contra Scholarii defensionem Aristotelis* ff. 140r-189r; MICHELE APOSTOLIS, *Orazione funebre per Bessarione* ff. 189v-195v; ELIANO, *De natura animalium* ff. 196r-252r; PLUTARCO, *De liberis educandis* ff. 252v-272r, *De capienda ex inimicis utilitate* ff. 272v-282r; GIORGIO GEMISTO PLETONE, *Orazione funebre per Cleope augusta* ff. 282v-288v; [d] GENNADIO (GIORGIO SCOLARIO), *Expositio brevis fidei Christianae* ff. 302r-305v; ANONIMO, *Vita di Maometto* ff. 305v-309r.

*Poss.*: Antonio Damilàs († non prima del 1504; note ai ff. 309v; τὸ παρὸν βιβλίον, ἐκτίθη ἔμοι ἀντωνίω δαμιλά | χρυσίοις δυσὶ καὶ μικρόν τι πρὸς, e 310r, mg. sup.: ἦγουν δοικάτα δύο καὶ ἥμισυ); Giovan Battista Postumo de' Leoni<sup>451</sup> (†1528; nota al f. 6r, mg. sup.: *Joh. baptista posthumus de leone*); Thomas Rehdiger (1540-1576); eredi del precedente; Biblioteca civica di Wrocław (dal 1645, aperta al pubblico dal 1661)<sup>452</sup>.

L'Oxon. Bodl. Holkham gr. 76 (cfr. *supra*, n° 33) riproduce esattamente il contenuto dei ff. 282v-309r del Rehdigeranus 22, di cui risulta apografo (cfr. *infra*). Pertanto, all'epoca in cui fu confezionato l'Holkham gr. 76, almeno le unità codicologiche [c] e [d] facevano già parte del medesimo codice.

<sup>448</sup> ἤλειφε τέρμα ἦδε ἡ βίβλος χειρὶ ἐμοῦ γεωργίου πλου(σιαδην)οῦ: – | τέλος: | ἀπριλλ(ίου) 7 τῆς τοῦ κυρίου σαρκώσεως | α̅<sup>α</sup> υ̅<sup>α</sup> σ̅<sup>α</sup>: – | αὐθις τέλος: –. La data corrisponde al 3 aprile 1473.

<sup>449</sup> Immediatamente dopo la conclusione dell'*Encomio di Elena*: μιχαῆλος ἀποστόλης βυζάντιος, ἐξέγραψεν:–.

<sup>450</sup> Per una descrizione dettagliata, cfr. *Vratislavienses*, pp. 12-15.

<sup>451</sup> A mia notizia, l'identificazione è qui proposta per la prima volta; in precedenza, del resto, la nota era stata trascritta in modo impreciso (*Vratislavienses*, p. 11): "... *posthumus de leone*" anziché "... *de leone*". Sull'umanista padovano, professore alla locale Università e precettore, assieme a Nicolò Leonicensi, del futuro cardinale Reginald Pole, cfr. MERCATI 1938, pp. 273-274; MARTELLOZZO FORIN, *Acta graduum*, pp. 94-95; MAZZUCCHI 2007, p. 429.

<sup>452</sup> Sulla storia dei codici Rehdigeriani, cfr. *Vratislavienses*, pp. VI-VIII.

*Cat.*: WACHLER 1828, pp. 42-43; M. TREU in *Vratislavienses*, pp. 10-15 (bibliografia). *Bibl.*: DRERUP, *Opera*, pp. XXXVI (descrizione)<sup>453</sup>, LXI-LXII; MANDILARAS, *Opera*, I, pp. 54 (descrizione), post 55; DILLER – SAFFREY – WESTERINK 2003, p. 111.

---

<sup>453</sup> Drerup omette però di segnalare la presenza dell'*Elena* nel manoscritto.

### I.3

## Le prime due edizioni a stampa

Nelle pagine seguenti, per la ricostruzione dei rapporti stemmatici fra i testimoni isocratei saranno prese in considerazione anche l'*editio princeps* e la prima Aldina.

Ulrich Scinzenzeler e Sebastiano da Pontremoli, Milano, 24 gennaio 1493. **Med.**  
Testo di Demetrio Calcondila.

[S.t.]

Colofone: ἐτελειώθη σὺν θεῷ τὸ παρὸν βιβλίον ἰσοκράτους ἐν με|διολάνω διορθωθὲν μὲν ὑπὸ δημητρίου τοῦ χαλ-|κονδύλου τυπωθὲν δὲ καὶ συντεθὲν ὑπὸ ἑρρί|κου τοῦ γερμανοῦ καὶ σεβαστιανοῦ τοῦ ἐκ | ποντρεμούλου· τὸ δ' ἀνάλωμα | πεποιήκασιν οἱ τοῦ λαμπρο|τάτου ἡγεμόνος με-|διολάνου γραμ-|ματεῖς | βαρθολομαῖος σκύασος· βικέντιος ἀλίπραντος | βαρθολομαῖος ῥόζωνος ἔτει τῷ ἀπὸ τῆς χριστοῦ | γεννήσεως χιλιοστῷ τετρακοσιοστῷ ἐνενηκοστῷ | τρίτῳ μηνὸς ἰανουαρίου εἰκοστῇ τετάρτῃ.

ISTC, n° ii00210000; MENCHELLI 2005b, pp. 19-28; MARTINELLI TEMPESTA 2006a; MARTINELLI TEMPESTA 2008a, p. XX.

Cfr. anche *supra*, § I.2, n° 18 (N), n° 21 (Θ), n° 24 (Burn), n° 35 (Par.2931), n° 44 (Vind).

Aldo Manuzio e Andrea Torresano, Venezia, aprile-maggio 1513. **Ald.**  
All'edizione collaborò anche Marco Musuro.

*ΙΣΟΚΡΑΤΟΥΣ ΛΟΓΟΙ. ΑΛΚΙΔΑΜΑΝΤΟΣ, ΚΑΤΑ ΣΟΦΙΣΤΩΝ. ΓΟΡΓΙΟΥ, ΕΛΕΝΗΣ ΕΓΚΩΜΙΟΝ. ΑΡΙΣΤΕΙΔΟΥ ΠΑΝΑΘΗΝΑΙΚΟΣ. ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΡΩΜΗΣ ΕΓΚΩΜΙΟΝ. Isocratis orationes. Alcidamantis contra dicendi magistros. Gorgiae de laudibus Helenae. Aristidis de laudibus Athenarum. Eiusdem de laudibus urbis Romae.*

Colofoni: (p. 197) Venetiis apud Aldum, et Andream socerum mense April. M.D.XIII.; (p. 167 [= 267]) Venetiis in aedibus Aldi, et Andreae soceri. IIII Nonarum Maii. M.DXIII.

EDIT16, CNCE 37441; MENCHELLI 2005b, pp. 31-32; MARTINELLI TEMPESTA 2006a, pp. 257-259; MARTINELLI TEMPESTA 2008a, p. XX.

Cfr. anche *supra*, § I.2, n° 3 (Pal.135).